LETTERE

D' UOMINI ILLUSTRI

CONSERVATE IN PARMA

NEL

R. ARCHIVIO DELLO STATO

Volume I.°

PARMA

DALLA REALE TIPOGRAFIA

MDCCCLIII.

ALL' ALTEZZA REALE

DI CARLO III. DI BORBONE

INFANTE DI SPAGNA

DUCA

DI PARMA PIACENZA E STATI ANNESSI

ECC. ECC. ECC.

Altezza Reale

Le Lettere che compongono la presente Collezione, dettate dai primi Scrittori del XVI. secolo e concernenti in gran parte ai Farnesi, onorano per singolar maniera quella celebre Famiglia, dalla quale mediante Elisabetta Regina delle Spagne discendono i gloriosi Progenitori di V. A. R. A siffatto onore participando per tal guisa l' A. V., io impresi a formare

questa Raccolta avendo principalmente in mira di publicarla fregiata dell' Augusto Suo Nome. La protezione prestata in ogni tempo alle buone lettere dai Reali di Parma, l'amore che V. A. pose fin dagli anni più verdi negli studi paleografici, e la dilezione che porta alla Palatina Biblioteca formata dalla intelligente cura dell'Augusto Suo Genitore, e ricca quant'altra mai

di Mss. e di Codici preziosi, mi inducono a sperare che all' A. V. R. sia per essere accetta l'offerta che oso di farLe. Prego V. A. R. ad averla per segno de' leali sensi dell'animo mio, coi quali mi glorio di essere

Di Vostra Altezza Reale

Parma 4 Novembre 1853

Umilissimo Servitore e Suddito
AMADIO RONCHINI.

L' EDITORE A CHI LEGGE.

Il Cardinale Alessandro Farnese nepote a Paolo III., elevato dall'Avo al grado di Vice Cancelliere della S. Sede, lasciò morendo un Carteggio ricchissimo, ch' egli in quella eminente qualità ed i suoi Procuratori tenuto aveano coi diversi Stati d' Europa ch' erano in relazione con Roma. La parte principalmente che spetta al Pontificato di Paolo III. racchiude un tesoro di cognizioni atte ad illustrare la storia di quel periodo di tempo che fu pregno di grandi avvenimenti. Importante è poi tutto insieme per ciò che pertiene alla vita non breve del Porporato, il quale, Mecenate com' era dei dotti, e dotto egli stesso, ebbe commercio di lettere coi primi uomini del suo secolo. Questo Carteggio che

*

frammezzo a quell' ammasso infinito era più presto opera del caso, che frutto d' indagini ragionate. Entrato ch' io fui, volge ora il sesto anno, alla direzione dell' Archivio, non tardai a por mano all' ordinamento di siffatte carte, prescelto l' ordine cronologico, come il più confacente per rispetto a documenti che servir debbono principalmente alla Storia; e nel condurre il lavoro venni man mano scoprendo e sceverando una messe ubertosa di lettere d' uomini insigni [1].

Un altro campo, che successivamente ho fatto scopo alle mie ricerche, è quello degli *Archivii feudali*, trasportati a Parma quali nella generale abolizione de' feudi, quali anteriormente in occasione di confische. Minore, rispetto a questi Archivii, è il numero delle lettere che finora vi ho rinvenute; ma la scarsezza del numero viene in parte compensata dal pregio dei documenti.

Se aggiungasi a tutto ciò una ragguardevole quantità di lettere, che ci viene sommi-

---

[1] In questo lungo e faticoso lavoro mi è stato utile coadjutore l' Uffiziale di questo Archivio Sig.r *Emilio Bicchieri*, giovane educato a' buoni studi, e ben addestrato nella paleografia.

nistrata dall' *Archivio dei Gonzaga* che dominarono in Guastalla, compreso in questo centrale dello Stato Parmense, è agevole l' imaginar la ricchezza cui è giunto l' Epistolario che si è venuto formando.

Il quale, offrendo materiali utilissimi tanto per la Storia Civile, quanto per la Letteraria, meritava per fermo di essere divolgato col mezzo delle stampe. E giacchè tra le lettere di tal fatta, quasi tutte del XVI. secolo, molte ve n' ha dettate da solenni Scrittori di nostra lingua, da queste incominciando, ne do una buona parte nel presente Volume.

Vengono prime in ragione di tempo tre di *Francesco Guicciardini,* le quali han relazione ad avvenimenti storici, ed una fra esse all' assedio di Parma del 1521.

Meno scarse in numero sono le lettere, che succedono, di *Pietro Bembo.* Del quale è fra l' altre notabile quella, con che ringrazia il Card. Farnese del procuratogli onore della sacra porpora. Del resto sono scritte pressochè tutte ai Conti Landi piacentini, coi quali aveva il Veneto Letterato strettissima famigliarità. Alquante furono inserite già nelle *Memorie letterarie* di Piacenza dal Proposto

Poggiali, che le trasse da un' antica sì, ma pur semplice copia: noi riproducendole sopra gli Originali, altre ne aggiugneremo che danno ulteriori notizie intorno al famoso Conte Agostino, cui il Bembo amava con affetto di padre.

Al medesimo Conte piacentino sono indiritte le lettere che seguono del Tortonese *Matteo Bandello,* appartenenti al tempo in che questi stanziava a Castelgiuffredo appo i conjugi Cesare Fregoso e Costanza Rangoni. Oltre alle lettere che di là egli scriveva in nome proprio, parecchie ne ho trovate di suo pugno fatte pei conjugi sopraddetti; di alcuna delle quali reco in nota gli estratti.

A due sole lettere del Modenese *Francesco Maria Molza,* a tre del *Bonfadio* tengon dietro le molte di Monsignor *Giovanni Della Casa,* le quali egli scrisse quasi tutte in qualità di Nunzio Apostolico presso la Signoria di Venezia. Si raccomandano esse non tanto per la bontà del dettato, onde va lodatissimo il fiorentino Autore del Galateo, quanto pel genere degli argomenti. Trattano delle pratiche tenute da Roma colla Rep. in materie Ecclesiastiche, e politiche; de' processi contro gli eretici, tra cui il famoso Vergerio Vescovo

di Capo d' Istria; e in generale degli avvenimenti di quella stagione, fra' quali trovi descritta la proditoria uccisione di Lorenzino de' Medici. Esse fan di vantaggio manifesti i saldi vincoli di devota e affezionata clientela dell' Autore verso i Farnesi, e chiudonsi con una sincera espression di dolore per la morte di Paolo III., colla quale ebbe fine la legazione del Casa presso il Veneto Potentato.

Non poche altre lettere di argomento politico e scritte d' ufficio troverà il lettore fra quelle, che seguono, di *Annibal Caro*. Fin dal 1543 l' ill. Marchigiano dato erasi a servire come Segretario Pier Luigi Farnese Duca allora di Castro, poi di Parma e Piacenza; e dopo la miseranda fine di quel Principe non tardò ad acconciarsi nella medesima qualità col figliuolo di lui, il Card. Alessandro Farnese, nel cui servigio durò fino al termine della vita.

Una gran parte delle lettere che diamo del Caro si riferisce agl' interessi de' suoi Padroni summentovati, versando spesso sopra negozii di Stato ed altri gravi subbietti. Quantunque parecchie si trovino già fatte di publica ragione ne' tre Volumi impressi da

Giuseppe Pogliani in Milano per cura del ch. Pietro Mazzucchelli Prefetto dell' Ambrosiana; le nostre, cavate per lo più dagli autografi, servono a correggere a tutta sicurtà gli errori che incontransi frequenti e non lievi nella edizion Milanese.

V' ha poi le lettere che il Caro dettava *in nome altrui*. Fra le quali alquante ne trovammo scritte pel Cardinale suddetto non comprese nell' ampia Collezione dataci dal Comino [1]; ed altre che ivi sono comprese voleansi cionullameno qui riprodotte quali in grazia delle varianti, quali per la data che presentano, mancante non rade volte nella stampa Cominiana [2].

---

[1] Padova, 1765, Volumi tre in 8.°

[2] Fra le mancanti di data è notabile la lettera 108 del Vol. II., la quale, trattando dell'*accordo di Siena*, fu dall' Editore giudicata appartenere all' Aprile del 1555. V. ivi la Nota (a) a p. 164. Noi ne abbiam riferita la maggior parte a p. 370-371 cavata da un Ms. contemporaneo, che (oltre al dichiararla scritta dal Caro in nome proprio, e non in nome del Cardinale) ne segna precisamente la data sotto il 6 Maggio del 1553. Che questa sia la data vera è comprovato, chi ben guardi, dal tenore stesso della lettera. Vi si parla infatti non già della Convenzione finale del 1555, sibbene delle pratiche d' accordo tenute infruttuosamente nell' Aprile e nel Maggio del 53, intorno alle quali veggasi il Tomo II. dell'*Archivio Storico Italiano* a p. 112, 113 e 458.

All'Archivio de' Farnesi, al quale pressochè tutte debbonsi le lettere del Caro che qui si vengono publicando, appartennero senza dubbio in antico alcuni fogli preziosi che da' proprii maggiori ebbe in retaggio il Conte Ferdinando Toccoli già Presidente alle Finanze di questi Stati, personaggio non men per sapere che per civili virtù pregiato universalmente. Di que' fogli, tra' quali stanno alquante lettere di Annibal Caro, egli morendo fece lascito ad un gentile e di lui non men colto concittadino, il Marchese Domenico dei Principi Soragna; il quale reso consapevole del mio disegno me li ha cortesemente prestati, dandomi piena facoltà di farne uso per la Raccolta presente. Ond' è che, trattandosi di scritture le quali sono, per dir così, sorelle germane di quelle che io aveva tra mani, ho deviato dalla legge propostami di non dar luogo se non se a documenti dell' Archivio dello Stato; ed ho potuto così recare alla Collezione un incremento di 13 lettere, che, per l'importanza degli argomenti, non sono punto inferiori alle altre.

Collega al Caro appo i Farnesi fu *Claudio Tolomei* da Siena, del quale questo Archivio ha

lettere 21 non men pregevoli di tutte l'altre che si conoscono di così insigne Scrittore. Singolare per forza di concetti e di stile è quella del 1.° Maggio 1551 tutta spirante lo sdegno d'uom che vede corrisposti con una noncuranza immeritata i suoi lunghi servigi. Alcune poi valgono a stabilir meglio certi punti non ben chiariti della vita dell'Autore, risultandone infra l'altro che la morte di lui fu posteriore d'alquanto al tempo in che la supposero avvenuta i suoi più riputati biografi.

Non meno gradite di queste spero che siano per riuscire al Lettore le lettere del valente scienziato *Cosimo Bartoli,* del diligente filologo *Lionardo Salviati,* del dotto *Pier Vettori,* e d'alquanti fra i più celebri Poeti di nostra lingua; quali furono il *Trissino,* l'*Alamanni,* il *Tansillo,* l'*Anguillara, Bernardo Tasso,* il grande ed infelice *Torquato,* e il Cantore del *Pastor fido.* Questi gli Autori, coi quali esordisce la nostra Collezione.

Alle lettere di altri pur valorosi darò luogo ne' successivi Volumi; ne' quali oltre a parecchie di *Bartolommeo Cavalcanti,* di *Bernardo Cappello,* di *Luca Contile,* meglio

di cento ve ne avrà uscite dalla penna magistrale di *Bernardino Baldi.*

Al pregio che viene all' Opera presente dalla prestanza degli Scrittori, si aggiunge l' altro dell' essere *originali,* e in buona parte *autografe,* le lettere che ne reco. Delle pochissime trovate in *copia* contemporanea sarà fatto cenno per via di nota. — Molte sono poi quelle che vedran qui per la prima volta la luce. Che se ve ne avrà delle publicate oltre a quelle che già accennai, le più di esse presenteranno la lezione corretta per modo da doversene far capitale non altrimenti che se fossero inedite.

La moltiplicità degli argomenti mi offeriva larga materia di *annotazioni;* ma anzichè accumulare notizie le quali il colto Lettore o possiede senz' altro, o può di leggieri procacciarsi in libri ovvii; io mi ristringo, generalmente parlando, alle note che porgonmi il destro di recar in luce o documenti non ancora prodotti, o cognizioni importanti ove alla biografia degli Epistolografi, ove alla Storia italiana, avuto special riguardo a quella de' Regii Stati Parmensi. — Così ai Lessicografi di professione lascio la cura di far

tesoro delle voci e delle locuzioni non ancor registrate; delle quali il novero non riuscirà scarso ne' primi Volumi riserbati agli Scrittori più eccellenti nel fatto dell' italiana favella.

Se non egualmente pregiati per conto di nostra lingua, non sono però meno chiari per dottrina e per opere composte nel gravissimo sermone del Lazio altri Autori, de' quali stanno parimente in pronto le lettere da loro scritte in italiano. Tali sono i *Vida*, i *Giovii*, i *Sadoleti*; tali i *Sigonii*, i *Panvinii*, gli *Orsini*, i *Manuzii*, e tanti altri che godettero la benivoglienza e la protezione dei Farnesi e de' Gonzaga, ai quali nella massima parte le scritture si riferiscono. E giacchè l' una e l' altra di quelle Principesche Famiglie favoreggiarono e promossero grandemente le Arti graziose, non mancano neppur lettere di *Artisti* di vaglia, le quali ho in animo di fare, quandochessia, di publica ragione in un distinto Volume.

DI FRANCESCO GUICCIARDINI.

I.

Rev.mo Dño B. Rubeo Episcopo Tar., Bon. Gubernatori ac Roman. Praesidenti et Vice-Legato, Compatri ac tanquam patri hon°. (1)

BONONIAE.

Rev.mo Domine

Noi ci troviamo qui in grandissima difficultà se V. S. non ci soccorre, perchè sendo venuto il tempo della paga delli Spagnuoli, si truova mancare seimila cinquecento ducati, a' quali è impossibile provedere di qua, et manco per via di Modena o di Reggio, che, come sa V. S., sono Terre povere. Et non si provedendo qua, ogni cosa va in manifestissima ruina; et la victoria tanto desiderata di Parma, la quale per altra via non ha rimedio, ci esce di mano. Io ho messo insieme da tutti questi Signori tanti argenti che ascendono alla valuta di quella quantità, et ricorro a V. S. pregandola, per quanto ha cara la salute dello Stato di N. S., voglia fare questa provisione, la quale so non li sarà difficile per via di mercatanti et di quelli gentilhuomini usati a servirla sotto la fede. Et perchè il caso merita somma prestezza, non mando li argenti con questo spaccio, ma li ho in mano, et questa nocte li manderò a Reggio. V. S. può provedere et mandare uno suo subito con li denari

insino a Reggio con commissione, acciochè quelli che la servono sieno sicuri, che e' denari non si sborsino a Reggio se non trovando la quantità sufficiente delli argenti. V. S. si imagini non potere servire alla S.^{tà} di N. S. in cosa di maggiore importantia. Et fatto questo fondamento, sono certissimo che per il desiderio che ha di servire provederà a tutto. Sappia Quella questo disordine essere nato da' Capi delli Spagnuoli, a' quali tocca a provedere a questa paga: ma, essendoci lo interesso commune, è necessario ci mettiamo la mano noi. Il che ho voluto dire per non restare appresso a V. S. in comecpto di una tale negligentia. Et a Qnella molto mi raccomando. Ex Castris contra Parmam quinta 7bris 1521. [2]

D. V. Compater et filius
FR. DE GUICCIARDINIS.

[1] Le tre Lettere che rechiamo di Francesco Guicciardini, e i documenti che stan loro a corredo, sono tratti dalle *Carte feudali* dei Conti Rossi di Parma Signori di Berceto e di Corniglio.

Monsignor *Bernardo Vescovo di Trevigi*, al quale son dirette le due prime Lettere, era a que' dì Presidente della Romagna e Governator di Bologna. Parlarono di lui e delle sue azioni l'Angeli, il Pico, l'Affò e tra i più recenti il Litta nell'Albero di Casa Rossi. Ma la più parte delle notizie intorno alla sua vita è raccolta in un Articolo della *Gazzetta di Parma* del 16 Febbrajo 1852 n. 36 compilato in occasione che per lavori fatti nella nostra Basilica

Cattedrale venne dissotterrato e riconosciuto il cadavere di lui, ch' ivi è sepolto.

Il Guicciardini gli scrisse la presente Lettera in qualità di *Commissario generale* dell' esercito che nel **1521** assediava Parma per racquistare alla Sedia Apostolica questa Città occupata allora dai Francesi. Note sono senz' altro le principali circostanze di quella guerra, descritta dallo stesso Guicciardini nella sua *Storia d' Italia.*

(a) Contemporaneamente e dallo stesso campo fu spedita al Governator di Bologna un' altra lettera da Giacomo Gambara, la quale per l' identità dell' argomento merita di essere qui soggiunta:

» *Alo R.mo Mons. Gu.re di Bologna*
» *et dignissimo S.re mio observandissimo*

» Bononiae.

» R.mo Mons.r S.re mio observandissimo

» Siamo per pigliare Parma indubitatamente, sel se provede » ad uno disordine sopravenuto per negligentia di quelli da » Roma, ma non per causa di N. S. El caso si è che » V. R.ma S. mandi per M. Virgilio Ghisilerio che proveda » cum contanti, et cum deta de Ducati sei millia cinque- » cento d' oro (zoè Duc. 6500 d' oro), et V. R.ma S. li » envii cum bona scorta a Regio dove ordinarà lo M.co M. » Franc.o Guicciardino Commissario Generale di questo fe- » licissimo Campo: perchè bisogna provedere ad uno supli- » mento di paga di Spagnoli, quali sono a la Bataria: et non » li avendo potriano mutinare facilmente et levarci Parma » de le mani, da la quale depende tutta la victoria del Stato » di Milano. Supplico aduncha a V. R.ma S. che se degni

» provedere subito subito a tanta necessità: de modo che
» domane se trovassino a Regio, o domane di nocte a la più
» longa. Se non conoscessi V. R.ma S. affectionata a lo augu-
» mento del Stato Ecclesiastico et amorevole a N. S. et a
» Mons. R.mo et Ill.mo Patrono, seria più longo in supplicarli
» a fare tale provisione. Ma scio cum la sua solita prudentia
» essa provederà meglio et più presto ch' io non scrivo. Et
» se bene non se trovasse tanti Ducati de oro, mandisi an-
» chora de li scuti, pure che la somma de li 6500 Ducati
» se trovi. Questa cosa non potria essere de magiore impor-
» tantia che sia di presente, et fugendose questa ocasione, le
» cose se trovano in malissimo termine. Questo trovare de-
» nari serà, come ho detto, causa de la victoria; et fra ter-
» mine de octo zorni serano rimbursati, o forsi più presto.
» Et a la bona gracia di V. R.ma S. humilmente mi racco-
» mando, aspettando effectuale resposta. Ex felicibus Castris
» S.mae Ligae ad fossas Parmenses quinta septembris **1521**.
» R.mae D. V.

» humilis ser.or
» JACOBUS GAMBARUS. »

Non ostante la vantata felicità del Campo, e tutte le spe-
ranze concepute dai Pontificii, non andò guari che i Capitani
della Lega trovarono spediente di abbandonare l' impresa di
Parma, com' è noto per le Storie dello stesso Guicciardini
e di altri. » Il primo giorno di Ottobre (dice il cit. Storico,
» Vol. VII. dell' Ediz. di Pisa p. 48-49) passò l' esercito
» di là dal Po, e andò ad alloggiare a Casalmaggiore, avendo
» consumato nel passare non solamente tutto il giorno, ma
» non piccola parte della notte seguente per la moltitudine
» inestimabile della turba inutile e degl' impedimenti ecc. »
Appunto da Casalmaggiore scrisse il Guicciardini nel secondo
giorno di Ottobre la Lettera qui appresso.

II.

R.mo Dño Ber. Rubeo Episcopo Tar.
ac Bononiae Guber.ri tanquam patri hon°.

BONONIAE.

R.mo Dñe, tanquam Pater hon.de

Se arriveranno a Bologna alcuni della Famiglia di Mons.ore R.mo [1], V. S. sarà contenta ordinarli che faccino il cammino di Mantua, donde potranno venire al Campo.

Circa li danari che hanno a venire in Campo S. S. R.ma mi ha commesso che io scriva a Carpi che, quando e' danari arriveranno lì con la scorta di V. S., che loro gli debbino fare accompagnare insino a Mantua. Però V. S., ogni volta che danari verranno, sarà contenta scrivere a Carpi al S. Lionello, et in absentia sua al Vescovo di Monopoli [2], et a loro indirizare l' homo che gli conduce, perchè si è scripto che insino a Mantova loro piglino lo assumpto. Sa V. S. ch' e' danari hanno a venire a Mantua per la via di Carpi; et insino a Carpi Quella farà fare loro la scorta. Nè mi occorre altro che raccomandarmi a V. S.

A Casalmaggiore a' dì 2 di Octobre 1521. [3].

D. V. Compater et filius
FR. DE GUICCIARDINIS.

(1) Il Legato, Card. *Giulio de' Medici.* » A Casalmaggiore (scrive il Guicciardini nelle Storie; loc. cit. pag. 49 e 50)
» pervenne la notte medesima (del primo giorno di Ottobre)
» il Cardinale dei Medici, mandato dal Pontefice Legato
» dell' Esercito ecc. . . . la persona del quale (perchè era
» il più prossimo di sangue al Pontefice, e perchè, con tutto
» che dimorasse quasi continuamente in Firenze, niuna cosa
» grave del Pontificato si spediva senza sua partecipazione)
» portava seco quasi quella medesima autorità che avrebbe
» portata seco la persona propria del Pontefice. »

(2) Monopoli, Città della Puglia, della quale era Vescovo a que' di Fra Teodoro Pio, Romano, dell' Ordine de' Minori. V. l' Ughelli, Italia Sacra, T. I. col. 973.

(3) Dalle Ordinazioni del nostro Comune (pag. 74) si raccoglie chiaro che sulla fine del conseguitante *Novembre* Parma, rimasta sgombra dalle armi francesi, era passata sotto il dominio della Sede Apostolica. Crediamo non sia inutile il notar qui alcune particolarità relative alla carica che in quella occasione assunse il Guicciardini, di *Governatore* della nostra Città, non accennate da' suoi biografi; le quali noi traemmo dalle Ordinazioni predette.

Francesco Guicciardini all' entrar del Dicembre del 1521 fu destinato, in modo soltanto provvigionale, al Governo di Parma per disposizione del Card. Legato Giulio de' Medici. Una Ordinazione dell' Anzianato in data del 2 di quel mese fu fatta *auctorante Spectabili Dño Vitale de Jemis Locumtenente in hac parte Mag. Dñi Francisci Guicciardini pro nunc Civitatis Parmae Gubernatoris destinati per Ill.mum et R.mum D. Card.lem de Medicis Sedis Apostolicae Legatum* (pag. 75).

Celebre è la difesa che durante il suo governo e ad eccitamento di lui fecero i Parmigiani contra i Francesi, tornati indarno per racquistare la Città. Confermato nell' arduo e geloso ufficio dal nuovo Pontefice Adriano VI. si rese benemerito de' nostri tanto che il Comune a' 4 Dicembre del

successivo anno **1522**, esprimendo sensi di gratitudine al Papa per la confermazione di M.r Francesco al Governo di Parma, deliberava di supplicare a S. S.tà *ut ipsum aliquo pacto a Gubernio praedicto amovere nolit;* e a conseguire più agevolmente l' intento, spediva a Roma un messo a posta. È notabile in quella deliberazione la perfetta unanimità de' Consiglieri del Municipio: *habito ab unoquoque eorum voto suffraganti* (pag. 179). Ma informato poco stante il Comune come avesse Adriano designato un successore al Guicciardini in persona di Monsignor Tomaso Campeggio Vescovo di Feltre, prendeva a' 19 Dicembre nuova deliberazione di mandare a Roma due persone per pregare S. B.ne a sospendere l' invio del Vescovo finchè la S.tà S. pronunziato avesse sulla istanza fatta dalla Città per ritenere il Guicciardini (pag. 184). Malauguratamente gl' inviati sposero al Pontefice la cosa per modo da far supporre che, riuscendo vuota di effetto l' istanza, la Città sarebbe per oppor resistenza alla venuta di Monsignor Campeggio. Di che com' ebbero sentore gli Anziani, statuirono a' 6 Gennajo del 1523 si scrivesse a S. S.tà non essere stata tale la mente loro, ed avere i commissarii ecceduto il mandato (p. 191). Fatto sta che a' 28 Gennajo 1523 era già insediato un novello Governatore, al quale in una Ordinazione di quel dì vediam dato titolo di *Reverendissimo* (p. 192).

Al tempo del reggimento in Parma del Guicciardini appartiene il documento che segue, a lui diretto; il quale riportiamo di buon grado, anche perchè rende ognor più palesi i meriti del nostro Monsignor Rossi, cui sono scritte le due precedenti Lettere dell' ill. Storico.

» Miseratione Divina Episcopi, Presbyteri, Diaconi Sanctae
» Romanae Ecclesiae Cardinales Magnifico Viro Dño Fran-
» cisco Guicciardino Gubernatori Parmae amico nostro ca-
» rissimo charitatem. Quanta sint R.di Patris D. Bernardi de
» Rubeis Episcopi Tarvisini Bononiae et Romandiolae Vice-

» legati ob Bononiam praecipue conservatam merita erga Se-
» dem Apostolicam, quantae illius virtutes, quam validus
» vigor animi, quam exacta prudentia scimus M.tiae V. no-
» tius esse quam ut a nobis ei explicari oporteat. Quibus
» de rebus meretur ut augeatur a nobis in suis, non minuatur,
» aut in nostra ditione a quoquam minui permittatur. Quum
» igitur intellexerimus nuper quosdam Bernardinum Pala-
» vicinum una cum quodam Hieronymo Fedro Cremonensi,
» collectis armatis, ire ad Cornilium Oppidum dicti D. Ber-
» nardi Episcopi, quod multo tempore possidet, occupandum,
» quod in vestro Gubernio situm est, Nos, etsi Mag.tiam V.
» in suo gubernio vim externam speremus probibituram ex
» se ipsa, praesertim pro eodem B. Episcopo, nec nostram
» jussionem expectaturam, tamen ei non solum nostro, sed
» S.mi D. N. nomine committimus, ut statim omni cum stu-
» dio et celeritate dare operam velit, ut dictum Oppidum
» illaesum eidem D. B. Episcopo, ipseque in sua pacifica
» possessione conservetur. Et si casu jam occupatum esset,
» etiam vi armata et brachio M. V. omnem possibilem fa-
» vorem rebus d.i D. B. Episcopi praestabit, sicut praestantia
» ejus benefacta et virtutes in munere promerentur. Datum
» Romae in Palacio Apostolico die **XXVII**. Julii **1522**.

III.

Sanct.[mo] *Dño Nostro Papae.*

Sanctissime Pater, post pedum oscula beatorum.

Il Conte Francesco da Cesis Gentilhuomo Modonese, sapendo ch' io sono informatissimo delle cose sue, mi ha fatto instantia ch' io ne faccia fede a V. S.[tà] Et ancora che 'l fare questo uffitio mi paressi presuntione, pure sforzato dalla verità et dalla pietà non ho saputo mancarne. Lui insino a tempo che la Felice Memoria di Julio acquistò Modona, essendosi scoperto per servitore della Chiesa, fu spogliato di certe Castella di suo patrimonio, che teneva nella montagna di Modona. Et ancora che la Saneta Memoria di Leone informata di questa cosa al tempo ch' io ero Governatore di quella Città facessi ogni opera di farlo reintegrare dal Duca di Ferrara, non potè haverne lo intento: onde S. S.[tà], sapendo la inopia sua, gli constituì una provisione con la quale si intrattenne insino al sacco di Roma. Al qual tempo essendo venuta Modona in mano del Duca, che con gli editti perdonò le cose passate, se n' andò a Ferrara: donde pochi mesi sono, come antico servitore della Sedia Apostolica, fu cacciato et spogliato de' suoi beni, benchè sotto altri colori; in modo che vecchio et infermo è ridotto a estrema necessità. La Saneta Memoria

di Clemente, intendendo questo suo ultimo caso, fece scrivere che voleva in ogni modo fussi provisto di qualche subsidio: il che per la infermità, et poi per la morte, fu interrotto. Ha voluto il Conte che V. Beat.ne sappia e' casi sua, ne' quali io ho pretermesso per brevità molte cose, ma la substantia è che è stato lunghissimo servitore della Sedia Apostolica, et per questa sua divotione et servitù ha patito estremamente. In Bologna (1) adì 2 di Novembre M. D. XXXIIII.

Delli Sanctissimi Piedi di V. Beat.ne

humill. Ser.re
FRANC.o GUICCIARDINI

(1) L' Autore era in quel tempo Governator di Bologna.

DI PIETRO BEMBO.

I.

Alla S.ra Madonna Constanza Contessa de Lando Commatre e S.ra mia col.ma

IN PIACENZA. (1)

Poichè è piaciuto al S.r Conte Marco Ant.° e a V. S. che 'l Conte Agostino torni per questa state a Piacenza, dee anco a me piacere questo stesso; anchora che per conto mio, che l' ho in luogo di carissimo figliuolo, m' incresca certo grandemente vederlo di qui partire: che oggimai l' havea per una mia dolcissima compagnia. Tuttavolta lo lascio con questa conditione partire, che esso habbia a ritornare passato questo influxo di cattive febri, che qui sono (2), e fatta la state. Quanto a quello che V. S. mi ringratia de l' amorevolezza usatagli da me, è ciò cosa tra noi, S.ra Commatre mia cara, molto soverchia. Tanto è stato il piacere di veder qui questa imagine di V. S., che io sono più che satisfattissimo e pago sovrabondevolmente di tutte le carezze che dite ch' io fatte gli ho. Molti anni sono che questa mia casa è vostra, e io sovra tutto. Di modo che per quanto la vita mi durerà potete estimare che gratia mi sarà che di me prendiate confidentia, e delle mie cose tali quali sono. Nè havete cosa più vostra che le mie. Il mio Lucilio ha fatto festa della berrettina gli ha mandata

V. S., di che la ringratio. Se queste maligne stagioni passeranno, io peraventura verrò a vedere il Conte e V. S. Ma voi fareste bene a venire a veder Venetia, e a visitare Santo Ant.º da Padoa, che tanto è da gli lontanissimi visitato. Al che fare io assai v' invito, e ve ne priego; massimamente potendoci venire in barca et così agevolmente. V. S. basci il Conte Agostino a nome mio: e salutatemi Mad. Catherina. E state sana. Di Padova alli XV. d' Aprile M. D. XXVIII.

Compatre e servitor di V. S.
P. Bembo.

(1) » Trasse principio l' amicizia del Bembo colla cospicua » Casa Landi piacentina dall' amicizia ch' egli nella sua » giovinezza, trovandosi alla Corte di Guidubaldo Duca d' Ur- » bino, strinse grandissima co' fratelli Federigo ed Ottaviano » Fregosi, l' uno poi Arcivescovo di Salerno, e l' altro Doge » di Genova; i quali avevano una sorella di molta bellezza, » e pari senno dotata, per nome *Costanza,* che maritata poi » nel Conte *Marc' Antonio* Landi, fu madre di *Agostino,* di » cui lo stesso Bembo esser volle padrino nel battesimo, » e fu poscia albergatore in Padova, e Maestro eziandio per » alcun tempo nello studio dell' umane lettere; e di *Caterina* » (poi moglie del Conte Gianfermo Trivulzi), fanciulla » assai celebrata da esso Bembo, e da più altri valentuomini » di que' giorni, per l' eleganza e correzione con che scri- » veva in italiano e in latino ». Poggiali, *Mem. per la storia letteraria di Piacenza,* Vol. II. pag. 116.

Questa lettera e le altre sotto i n.i II, III, VI, VIII, XI, XII, XIII e XVII furono per la prima volta

publicate nelle predette *Mem.* letterarie di Piacenza dal Poggiali, che le trasse da una semplice e non sempre fedel Copia di antico carattere. Noi abbiamo sott' occhi gli autografi, che ci dan modo di presentare ai nostri Lettori la genuina lezione.

Tutte poi, salvo i n.i XIV, XIX e XXII, furono trovate fra le *Carte Feudali dei Landi,* appartenenti ora all' Arch. dello Stato.

(2) Marc' Antonio Landi in una lettera scritta da Piacenza ad Agostino suo figliuolo il 13 Marzo di quell' anno (autografa nell' Archivio dello Stato) accenna alle *febbri pestilenziali con petecchie,* dominanti in Padova a que' dì, per cagion delle quali amava ch' esso figliuol suo ne partisse a Pasqua: e » quando ti parerà (dicevagli) absentarti più presto, » io lascio in consideratione tua et del tuo maestro con lo » apparere di Monsignor Bembo ».

11.

Al S.r Conte Marco Ant.° de Lando
Compatre e fratello hon.mo
IN PIACENZA.

Benchè, S.r Compatre mio, il desiderio sia in me grande di veder V. S. e la S.ra Commatre, pure questi tempi sono stati tutto questo anno sì sinistri, che io non ho potuto pur pensare di far viaggio alcuno, come V. S. forse per l' amore, che ella mi porta e sa ch' io a lei porto, ha estimato. Più giustamente debbo io pensare che ella un dì si transferisca qui a questi bagni, e la S.ra M.a Constanza al Santo. Il che aspetterò con desiderio che un dì avenga.

Quanto al Conte Agostino, sapete prima che hora che la casa mia è vostra. Se V. S. vede che sia bene rimandarlo, io il rivederò sempre volentieri, e come se esso mi fosse figliuolo. Il morbo è per cessato in Padova. Lettori publici d' humanità non ci sono. Io sto bene, e così sono tutta questa pericolosissima state passato. Delli miei sono morti tre: il M.° di stalla mio servitor di 28 anni, che m' ha doluto sopra modo; e due fattori. Amici mi sono morti molti. Nostro S.r Dio sia del tutto lodato. Conforto V. S. a star sana e allegra. Dogliomi del Conte Ubertino, che ci habbia così

tosto lassati, che pareva havesse vita per cento anni. Alla S.[ra] Commatre mi raccomando, e a Mad. Catherina.

Alli XIIII. Xbre M. D. XXVIII. di Padova.

Compatre e fratello di V. S.
PIETRO BEMBO.

III.

Al Conte Agostin Lando
quanto figliolo carissimo.

Conte come figliuolo mio caro, Dio vi salve.

Harei havuto caro fosse piaciuto al S.r Conte vostro padre che voi foste tornato a Padova per potervi più lungamente godere. Ma poi che altramente pare a S. S. resto contento di ciò, sperando che l' andare in Francia al S.r Arcivescovo debba esservi di molto e diletto e pro. Nostro S.r Dio sia vostra guida e guardia. Se haverete sempre innanzi e del camino e de i pensieri vostri bello e fermo disiderio di virtù e di farvi valoroso e da molto, non dubito che riuscirete tale che farete honore a voi e alla Casa vostra. A S. S., quando il vederete, mi raccomanderete molto. E voi priego che non vi sia grave scrivermi del stato di S. S., e delli suoi studii di che qualità sono. State sano.

Di Venetia alli 7 Marzo 1529.

Haverete con le robbe vostre il Cornucopia greco, overo l' Etimologico grande del Vescovo di Nocera da dare a M. Fran.° vostro maestro, al qual mi raccomanderete assai.

il tutto vostro
Pietro Bembo.

IV.

Al molto M.^{co} S.^r Conte Marco Antonio Lando quanto figliuolo honorandissimo

IN PIACENZA.

Essendo M. Cola [1] ito a Villanova, ho aperto la vostra lettera delli doi di Marzo che scrivete a lui; e ho preso a rispondervi in sua vece. Voi dite havere scritto molte lettere, e non havere mai havuto risposta. Questa è troppo domestica excusatione della sua tardità o della sua negligentia dire: *io t' ho scritto;* e io vi rispondo, Conte mio caro, che qui non sono venute vostre lettere. Se voi le havete hora scritte, io nol so. Nè per questo sono io adirato con voi. Dio me ne guardi. Potete far meco tutto quello che a voi piace, securo del mio animo sempre vostro. Quanto alle mie rime e dialoghi, fate ch' io intenda a chi le ho a dare, che subito le darò. Hora non so pure se haverò modo di mandarvi questa. Ma io la farò dare a quel Gentilhomo, dal quale ho havute le vostre lettere. Vorrei haveste scritto una parola come sta Mad. vostra Madre, e se havete anchora mandata a marito Mad. Catherina, e se sete voi in pensiero di pigliar moglie. Le quali cose tutte haverei volentieri intese. Io mi sto a l' usato, e spesso di tutti voi tengo honorata e amorevole memoria.

come debbo. State sano. La Gilietta io non ho, nè credo M. Cola l' habbia.

Di Padova alli 13 di Marzo M. D. XXXI.

IL BEMBO vostro.

(1) *Cola*, cioè Nicola, *Bruno* Messinese, creatura dell' Autore.

Questi, trasferitosi in Messina nel 1492 per dar opera alla lingua greca sotto la disciplina di Costantino Lascari, vi conobbe Bruno allora ancor giovinetto, e tanto s' invaghì dello svegliato ingegno e de' costumi di lui che, dopo essere tornato a Venezia, sel fece quivi condurre, e l' ebbe prima discepolo, poi compagno degli studi carissimo. Cola Bruno è lodato dal Varchi, come uomo di *perfetto giudizio*, e veramente egli era in questa parte così stimabile che il Bembo davagli a rivedere e a correggere le proprie composizioni.

Di lui per altro, dice il Conte Mazzucchelli, *non abbiamo alla stampa in prosa che sette lettere volgari,* le quali leggonsi nella Raccolta del Sansovino, Venezia, 1560. A supplire a tale scarsità, ed a fare vieppiù manifesti i rapporti che aveano tanto egli, quanto il Bembo coi Landi tornano a proposito le tre lettere seguenti, che ho rinvenute nel Carteggio di quella ill. Famiglia.

1.

Al Mag.co S.r M. Agostino Lando dello Ill. Conte Marco Antonio, S.or mio et Padrone osser.mo

Signor mio osservandissimo

» Ho havuto due lettere di V. S. cortesi et che repre-
» sentano la natura di lei gentilissima et dolcissima: nelle
» quali ho letto molto volentieri della salute de' suoi Ill.i

» Genitori et della sua, a' quali Dio la presti lunghissima
» et piena sempre di contentezza. Et sono queste due lettere,
» con una appresso che ne ha hora havuta Mons.r nostro,
» sole quelle che habbiamo da lei havuto dopo il suo partir
» di qui. Questo dico, perciò che scrive V. S. havere altre
» volte scritto a Mons.re: le quali lettere vedute non abbia-
» mo. Io non ho a V. S. scritto niuna mia: chè in questa
» città, dove io sono stato di continuo (la quale la infelicità
» di questo pessimo et universalmente pestifero anno ha
» provato sopra le altre) io non pure non ho mai saputo di
» alcuno che venisse in quelle parti, a cui potessi dare mie
» lettere, ma posso quasi dire che non ci si vedeva persona,
» se non da due mesi in qua che quella malignità ha havuto
» fine, o, per dir meglio, cominciò a rimetter le forze sue.
» Ho havuto nondimeno V. S. sempre nell' animo et nel
» desiderio di vederla o di saper di lei novelle buone, et
» fattole con la affettione et osservantia, che io le ho, la
» reverentia sempre che io le debbo. Quanto a noi qui, di
» Mons.r è quello che M. Luigi di Porto a V. S. scrisse:
» cioè che esso è sano et libero; la Dio mercè, le cui gratie
« non furono tarde giamai: et legge et compone et vive
» ne' suoi studi sempre tranquillissima et lodevolissima vita.
» Gli altri nostri, eccetto due fattori, et il povero Pieran-
» tonio, che di questi di casa nostra toccarono in sorte alla
» perversità di questo anno, sono sani, et tutti a' comandi
» di V. S. Lucilio et il fratello sono appresso la madre
» loro: Lucilio bello et festevole; l' altro con un poco di
» quartanella già terzo mese. M. Carlo è a Bologna in
» casa di M. Romulo eccellente humanista Greco et Latino,
» come V. S. dee sapere. Io mi vivo, non però così tran-
» quillo come soleva; a cui et molto obligo et debito mio
» con Mons.re et nova necessità a lui sì per la morte de' fat-
» tori, come per altri conti anchora ha fatto ripigliare quel
» carico, che io havea già molti anni deposto, delle cure

» famigliari. Et perchè V. S. mi ricerca che io gli avvisi delle
» cose di questo Studio, dico che esso è benissimo accomo-
» dato di Dottori nelle altre Facultà, eccetto nella Philosophia
» (et sarà in questa anchora, se ci si condurrà lo Spagnuolo,
» come si crede) et nelle letture di Humanità; chè non ci è
» niuno. Tennesi questi di pratica con M. Lampridio all' una
» et l' altra lettura con buona provisione, ma egli finalmente
» la excluse, disposto a non volere questi carichi. M. Ber-
» nardino Donato è obligato al Vescovo di Verona, et M.
» Lazaro Buonamico al suo Vescovo di Campeggio: et altri
» non vi essendo che sia in nome, quello che di queste
» letture sarà non si vede per anchora. Scolari ci sono assai,
» non però quanti ci erano l' anno avanti. Sono a' comandi
» di V. S.; la qual, se tornerà a rivederci, sarà la ben
» venuta et veduta volentier sempre. Pregola a raccoman-
» darmi alla buona gratia de' suoi Ill. Genitori, et al
» Sig.r M. Julio, se costì è. Raccomandomi al nostro M.
» Francesco, pregandolo che, vedendo il S.r Conte Asca-
» nio, si condoglia con S. S. in mio nome de' suoi dispia-
» ceri et della perdita che egli ha fatto grande veramente,
» et della quale non poteva haver la maggiore, ma pure
» nondimeno humana, naturale et necessaria ad avvenire;
» et però se ne dee dar pace. Et a S. S. mi raccomandi.
» V. S. stia sana; et tra' suoi più affettionati servidori
» numeri me suo affettionatissimo.

» Di Padua alli XV. di Xbre del M. D. XXVIII.

Il servidor di V. S. affettionatissimo
Cola Bruno.

2.

Allo stesso

» IN PIACENZA.

» Signor mio colendissimo

» Già alcuni giorni io scrissi a V. S. in risposta di una
» sua, et la lettera posta con alcune altre di Mons.re fu-
» rono date a M. Giovanfrancesco Burla che dovea man-
» darle. Mi maraviglierei che V. S. non le havesse havute.
» Hora rispondo ad una sua de' due di Febraro ricevuta
» hieri, nella quale assai mi piacque intendere il buono stato
» delli Ill. Genitori di V. S., et di quello di lei; a' quali
» Dio dia lunghi et consolati anni di vita. Et se in casa
» vostra si faranno le nozze, delle quali V. S. mi scrive,
» prego Iddio siano con somma sodisfattione et contentezza
» di ambo le parti lungamente. Dunque V. S. ci toglie di
» speranza di dover venire a rivederci, poi che ella ha man-
» dato a levar di qui le sue robbe? Hor come che sia, io
» havrò sempre nell'animo et nel pensiero quel tempo che
» V. S. fu qui con noi, et la dolce conversation sua, et la
» cortese et gentil natura di lei sempre mi si volgerà nella
» memoria con desiderio di rivederla; et le sarò sempre
» buono et amorevole servidore. Mons.re sta bene: è in Ve-
» netia da molti dì in qua per alcune sue bisogne: al quale
» mandai hieri le lettere di V. S. Lucilio è sano et cresce
» bello et colorito come un bel fiore. Non sta così il fratello,
» che ha avuto lungamente la quartana, et halla tuttavia.
» Ho fatto le salutazioni di V. S. a M. Leonico, delle quali
» esso assai ne la ringratia, et molto a lei si raccomanda.
» Farò lo medesimo officio con M. Aluise da Porto quando,
» ritornando da Venetia, passerà di qui. M. Avila è andato
» in Ispagna a riposarsi in casa sua, et per fuggir le per-

» turbationi che convengono sostenere li habitanti della mi-
» sera Italia. Il medesimo pensa di fare il nostro M. Apol-
» lonio: dico di voler ripatriare anchor esso, ma ritrovasi
» al presente in Venetia. Qui è M. Flaminio venuto da
» Roma a questi di quartanario et mal conditionato il po-
» verino; et non è meraviglia, se così lo hanno trattato le
» malinconie di Roma. Raccomandâsi a V. S. Il Bellino
» partì per Roma la settimana passata: va a stare con il
» Reveren. Mons.r di Rossi. Che altro mi resta a scrivere
» a V. S.? La priego a raccomandarmi in buona gratia dello
» Ill. S. Conte suo padre, et della S.ra sua madre. Sono di
» V. S. quanto io mi sono. Mons.r manda a M. Fran.co un
» Vocabolario greco che comprò ad instantia sua insin quando
» eravate qui. Mando alcuni nesti richiesti a Mons.re per il
» S.or Conte vostro Padre, et sono in alcuni buccioli di canna
» pieni di mele. Quelli del bucciolo segnato di un solo segno
» sono di prune verdacchie; nel segnato di due, sono di altre
» prune di bella sorte; nel terzo sono di pomi Appii; et nel
» non segnato vi sono di altri pomi. Priego V. S. a racco-
» mandarmi a Mons.r M. Julio, et al Conte Ascanio, et a
» se stessa infinitamente.
Di Padova alli X. di Marzo 1529.

il servo di V. S.
Cola Bruno.

3.

Allo stesso

» in Piacenza.

» Ill. Signor Conte, Signor mio osser.mo

» Io hebbi la lettera di V. S. de' 13 di Agosto, nella
» quale lessi cosa che mi dolse gravemente; cioè la morte

» del vostro Ill.re Padre. La quale quantunque a V. S. sarà
» stata di grandissimo dolore, pur mi persuado che ella per
» la sua prudentia se ne dia pace, et sostenga quella piaga
» con forte animo, discorrendo che da quella felice memoria
» la vita inferma et gravata di morbi poco dovea esser prez-
» zata: senza che vile et poco chiara dee certamente esser
» la vita a ciascuno a questi tempi della infelicissima Italia.
» Al quale niuna cosa è avvenuta se non naturale et commune
» a tutti che nasciamo: et se hora non si fosse da questa
» vita partito, li convenia poco appresso partirsene. Le quali
» cose et altre ragioni che V. S. saperà porgere a se stessa,
» senza riceverle altronde, vagliano a farla consolata, et mi-
» tighino in lei il dolore dalla detta causa conceputo: et at-
» tenda ella a vivere et a portare la paterna imagine, che
» sete voi stesso, tanto avanti quanto a Dio piacerà che ne
» la portiate; che priego sia lunghissimo tempo: et vivete al-
» legro, overo men che potete turbatamente. Il proponimento
» di V. S. di voler seguitare i studi è da esser largamente
» commendato. So che ella conosce che bellissimo ornamento
» di ognun lor posseditore sieno le lettere, et che questo
» istesso ornamento ne' grandi huomini, come V. S. è, per-
» chè in essi si vede più di rado, più appare, et più è ri-
» guardevole. Per la qual cosa dee V. S. maggiormente cer-
» carnelo, et più che le molte ricchezze et l'altre commodità,
» delle quali sete rimasto paterno erede, stimarlo. Mando a
» V. S. i libri che gli ho di suo ordine compri; li quali mi
» feci mandar da Venetia, et gli ho fatti legar qui da Mastro
» Hippolito, che me ne ha mal servito: chè havendogli or-
» dinato gli coprisse di cuoi di color carmesi et d'altri colori
» diversi, gli ha legati come vedete, scusandosi di non haverne
» potuto haver d'altri; di che io certo ho avuto grandissimo
» sdegno. V. S. non se ne sodisfacendo, me ne scusi, chè io
» non ho altro farne potuto. Mons.r Bembo manda a V. S.
» due para di speroni, che penso saranno alla guisa che ella

» gli ha chiesti. Queste cose io mando a Venetia, dove ho
» ordinato sia comprata la Cassetta di noce, et, postovele
» dentro, vi si mandino. Raccomandomi a V. Ill.^e S.^ria, et
» la priego a farci tale volta intendere dello stato suo, chè
» ella ne farà et a Mons.^r Bembo et a me cosa grata. Et
» le piaccia raccomandarmi alla buona gratia della Ill.^re S.^ra
» sua madre. M. Aluise da Porto non è più tra' vivi, et
» cedette alle cose humane da tre mesi sono. A M. Leonico
» ho renduto i saluti di V. S.

Di Padova alli XXV. di Settembre M. D. XXIX.

il servidor di V. S.
COLA BRUNO.

V.

Al S.r Conte Agostin Lando
figliozzo e come figliuolo carissimo
IN PIACENZA.

Hebbi, S.r Conte mio caro, già più d' un mese e mezzo una vostra, a la quale risposi per quel medesimo gentilhomo che me l' havea renduta; e pochi dì sono ne hebbi poi un' altra insieme con una a M. Cola. Tutte le vostre sono d' un medesimo tenore, che mostrate dubitare che io sia adirato con voi, perciochè non vi rispondo. Nella qual cosa havete torto a credere ch' io possa prendere sdegno con voi, e che non mi degni di rispondervi. Nè l' uno, nè l' altro può essere in me. Io mi rallegro che habbiate maritata Mad. Catherina vostra sorella, e ch' ella già sia ita a marito. Nostro S.r Dio le doni molta felicità. Mad. vostra madre dee essere mezza rimasta sola. Però fia vostro officio tenerla ben contenta di voi, a ciò le 'ncresca meno la sua solitudine. Ho grande voglia di venirvi a vedere, ma la vecchiaia mi ritiene. La qual però non credo potrà tanto che un dì non mi vediate alle vostre case. Ma può essere che vostra madre non habbia mai fatto voto di venire a questo nostro Santo Ant.° così celebre, o non habbia voglia di veder Venetia? E forse che non

sarebbe agevole il montare costì in barca, e lasciarvi al corso de l'acqua portare infino a San Marco medesimo?

Lucilio vi si raccomanda. Il quale insieme col fratello sta bene. Io sto a l'usato. Vi mando le mie rime, che richiedete a M. Cola. Il quale non è qui già buoni dì, ma è a Villa nova. E mandovi gli Asolani e li Dialogi latini. Le quali cose m'ha promesso mandarvi il M.co M. Lodovico de gli Obici, che ha sua sorella in Piacenza, a cui insieme con questa lettera le ho date. Raccomandatemi a Mad. vostra Madre, e attendete a star sano e a darvi buon tempo, caro il mio Conte.

Alli XXIII. d'Aprile 1531 di Padova.

il vostro come amorevolissimo Padre
Pietro Bembo.

V I.

Alla Ill. S.ª Madonna Gostanza Contessa de Lando Commatre e S.ª colendissima

in Piacenza.

Grande invidia porto al mio M. Pietro Avila, Ill.^re^ S.^ra^ Commatre mia: il quale potrà vedere V. S. a satisfattion sua; quello ch' io hora far non posso, e desidero sopra tutte le altre cose. Ma ho al tutto deliberato, poichè V. S. non si vuol degnare di venire a Venetia, se il Cielo mi mantene sano alcun tempo, di fare io questa strada e venire a vederla senza fallo alcuno. Esso M. Avila potrà dire a V. S. di me tutto quello che io le potessi scrivere. Però, non la tediando in questa lettura, a lui mi rimetto. Nè pregherò V. S. a vederlo volentieri, chè so non fa bisogno. Anzi le rendo molte gratie dell' amorevole e honorata accoglienza che ella fece per amor mio a Mons.^r^ lo Generale di S.^to^ Agostino; della quale S. S. m' ha ragionato, tanto lodandosi della cortesia vostra, che non se ne satia a parlarne. La qual cosa quanto mi sia stata grata, vel potete estimare senza ch' io lo scriva. Non dirò altro, se non che io non vorrei per cosa del mondo che 'l Cielo mi togliesse il poter rivedere, quando che sia, V. S. E folla certa che questo è il più vivo desiderio ch' io habbia.

La prego a non lasciare in dimenticanza la mia antica servitù verso V. S., sì come io ho la memoria di lei più verde che mai nell'animo, e haverò sempre. Quando V. S. vederà la S.[ra] Mad. Caterina vostra figliuola, sarà contenta salutarla a mio nome, e raccomandarmi al S.[r] suo genero. State sana, S.[ra] Commatre mia carissima e osservandissima.

Alli VIII. d'Aprile M. D. XXXII. di Venetia.

Antico servitor di V. S.
PIETRO BEMBO.

VII.

Al S.^r Conte Agostin de Lando.

IN PIACENZA.

Della buona ciera fatta a M. Avila, e del cavallo e garzone prestatoli fino a Genova, e del suo curato del male e rimandatomi rendo, S.^r Conte mio caro e gentile, quelle gratie che io debbo a V. S. E piacemi che ogni giorno ho occasione di far così con lei e con la S.^ra mia Commatre. Io verrò senza fallo un dì a vedervi, se N.^ro S. Dio mi donerà sanità: chè ne ho grandissimo desiderio; poi che a la S.^ra vostra madre non basta l' animo di venir fino a Venetia a veder quella Città, hora ch'ella ha Mad. Caterina maritata e già matre; di che con voi mi rallegro grandemente, e vi prego a rallegrarvene a nome mio con lei e col S.^r vostro Cognato. Il quale disidero conoscere e servire. Increscemi del travaglio della Città. V. S. attenda a lasciar travagliar chi vuole, e si goda in quiete e pace la sua bella fortuna. Io sono in Villa, dove penso far tutta questa state, e più ch' io potrò fino al verno, se questo Settembre non verrò a voi. Ho fatte con un verso le salutationi vostre. Lucilio e Torquato, che spesso si ricordano di V. S., massimamente Lucilio, crescono e imparano assai bene e volentieri. I quali sono in Padova con la

Madre, la quale a la S.ra Mad. Gostanza e a voi si raccomanda. Resta che non vi scordiate ch' io amo V. S. niente meno di quello che si soglia amare carissimo figliuolo per buon padre e amorevole: nè ho in questa vita la più cara amicitia che quella che io ho con casa vostra. Da Mons.r l'Arcivescovo vostro Zio non ho lettere mille anni sono, nè più l'aspetto in questa contrada questa state, come esso me ne havea dato speranza. State sano. Alli XVIII. di Maggio M. D. XXXII. di Villa.

P. B.

VIII.

Alla S.ra Mad. Constanza Fregosa Contessa de Lando Commatre e S.ra mia osservandissima

IN PIACENZA.

Ringratio V. S. delle amorevolezze e buon viso fatto al mio M. P. Avila. Benchè io ho ogni giorno da far questo officio con voi, tante e così spesse sono le care accoglienze che fate alli miei, S.ra Comatre mia cara e valorosa sopra ogni altra donna. Dio faccia che V. S. possa fare lunghissimo secolo così, e io sentirlo e restarvene ubligato, come io sento e resto; se può essere ad alcuno obligato un huomo più di quello ch'egli è, essendo di tutto se stesso. Rallegromi con V. S. della Constantina nata a Mad. Caterina. La quale, se a voi assomiglierà, sarà la più bella donna di tutto quel paese, di quelle bellezze che fanno le donne veramente belle e care. V. S. sarà contenta di rallegrarsene con lei a nome mio per un verso quando ella le scriverà. V. S. mi stima poco amorevole, non havendo io preso a venirvi a vedere per anchora; e confesso che havete ragione. Ma non potrete dire così, se N. S. Dio mi donerà sanità perfino a questo Settembre, o alla più lunga alla primavera che verrà. Non son venuto questi anni, aspettando che V. S. pigliasse la via per

fino a Venetia, come era ragionevole [1] che dovesse voler vedere quella Città. Ma non voglio aspettarvi più. Torno a ringratiar V. S., e 'l mio Conte Agostino del cavallo, e risanato e rimandatomi con tanta cura, di M. Avila. V. S. attenda a viver lieta e contenta hora che sete fatta avola. E non si scordi che io le son buono e fedele e antico servo.

Alli XVIII. di Maggio M. D. XXXII. di Villa nel Padovano.

il Bembo di V. S.

[1] Le parole, che seguono, fino a *M. Avila* non riscontransi nella stampa datane dal Poggiali; il quale a questo luogo dichiarò mancante di alcune linee il suo MS.

IX.

Al S.r Conte Agostin Lando
quanto figliolo carissimo e honoratissimo
IN PIACENZA.

Saluto V. S. con queste due righe. Io sto assai bene di una indispositione havuta tutto quest'anno. E penso questa state futura venirvi a vedere. E forsi troverò V̄rā S.a accompagnata, chè ne hò inteso un poco di odore. N. S. Dio vi faccia ben contento. State sano; e se io son buono a far cosa alcuna per V. S., operatemi.

Alli XXX. di Novembre M. D. XXXII. di Padova.

il molto vostro
P. BEMBO.

X.

Allo Ill. Sig.r Conte Agostin Lando
in Piacenza.

Ill. S.r Conte figliuol mio, Dio vi salve.

Per una lettera di V. S. havuta questo Maggio passato da Bardi intesi ella havere havuto della S.ra sua Consorte una figliuola, e tuttavia la Contessa essere gravida. Stimo che ella o habbia a questo dì partorito, od essere vicina al parto. N. S. Dio vi faccia di questo secondo parto contento, se del primo così a pieno fatto non v' ha. Sarei venuto o verrei a questi dì a vedervi, chè ne ho una grande e antica voglia, ma ho avuto più involuppi, che io non estimai dovere havere, che m' hanno intertenuto a forza. Onde convengo indugiare alla primavera o state che verrà. Al qual tempo in ogni modo, a Dio piacendo, mi sodisfarò di questa gita, e verrò a starmi otto giorni con V. S. In questo mezzo raccomando a V. S. Michele Gion da Tornolo bandito per la morte di Ant.o dell' Isola: al quale il fratello del morto (che è prete, e doverebbe essere il più pronto a ciò per imitar Cristo a cui esso serve) non vuole per cosa del mondo far la pace, che tutti gli altri parenti del morto gli hanno già fatta; sapendo essi che questo poverino difendendosi ammazzò colui, e ch' è ito

quattro anni con la sua famigliuola tapinando, e tuttavia va. Priego V. S. che vedendo la crudeltà di quel prete, che dee essere un mal prete, e la disgratia di Michele con la pena già sofferta di molto maggior peccato per sì lungo exilio, voglia adoperar che 'l prete li faccia detta pace, e poi usi pietà nel rimanente allo sfortunato Michele. E quando pure il prete non volesse perdonarli, V. S. truovi con la sua prudentia modo di ritornar questo povero alla sua casa: che lo riceverò in singular piacere di V. S., quando la causa non habbia in se qualità che faccia contra Michele apertamente, come non credo. State sano, S.[r] Conte mio, e salutatemi la S.[ra] Consorte.

A l' ultimo d' Agosto M. D. XXXV. di Padova.

P. Bembo.

X I.

Allo stesso

IN PIACENZA.

Ill. S.[r] Conte figliuol mio, Dio vi salve.

Non so se io mi sarò troppo ardito a voler privar V. S. d'uno delli suoi cavalli ben buono e bello. Pure considerato che havete una stalla molto piena e molto honorevole, e questo ad essa fia piccol danno, poi che io qui non posso trovar cavalcatura che mi sodisfaccia (chè non ci capita gran fatto cosa buona, e i cavalli che vengono dalle nostre fiere e mercati il più delle volte non riescono, sì come non sono riusciti a me alcuni che ne comperai quest'anno, ne' quali ho gittati i denari), piglierò pure sicurtà e baldanza in pregar V. S. che sia contenta a darmi il suo frigione, che fu comperato dal vostro Maestro di stalla alla Spetie per dodici scudi, ma hora ne vale molte e molte volte dodici: con questa conditione, se è vero quello che m'ha detto il mio Secretario havere inteso, che voi nol cavalcate se non rade volte, e vi servite molto più d'alcune vostre belle chinee che di cotesto. Che se egli è ad uso di V. S. e a diletto, io non lo voglio per nessun conto. Anzi vel vorrei dare io se io l'havessi, chè non cavalco così spesso come voi fate: promettendovi tuttavia, essendo così

il vero come io inteso ho, se mi verrà veduto alcun buon turco che haver si possa, che pure ce ne vengono a Venetia assai sovente, di mandarlovi in sua vece. Il cavallo, se a V. S. così piacerà di fare, fia ben dato ad Iseppe mio staffiere, che v' ha data questa lettera, e il quale io a questo fine vi mando. State sano.

Alli XXIII. d' Ottobre M. D. XXXVI. di Padova.

Pietro Bembo.

XII.

Alla Ill. S.ra Mad. Constanza Fregosa
Contessa de Lando
Commatre et patrona osser.ma
IN PIACENZA.

Ill. S.ra Commatre e patrona mia osser.ma, Dio vi salve.

Mandando io il mio Iseppe al Conte vostro figliuolo, ho voluto salutarvi con questi tre versi, chè altro a dir non v' ho; se io non vi volessi dire che 'l mio Secretario m' ha acceso più il disiderio che io havea di veder Mad. Caterina vostra figliuola, tanto bene m' ha egli detto de' suo' costumi e valore. Nostro S.r Dio conservi lei a voi, e voi a lei lunghissimi anni, e a me dia sanità di poter adempiere il detto desiderio mio. Tutta la mia Casa si raccomanda a V. S., e sopra tutti Helenetta, che vi bascia la mano.

Alli XXIII. d' Ottobre M. D. XXXVI. di Padova.

l' antico servitor di V. S.
P. BEMBO.

XIII.

Allo Ill. S.^r Conte Agostin Lando
IN PIACENZA.

Dio vi salvi, Ill. S.^r Conte mio, e faccia sempre contento.

Questa sia solo per visitar V. S. La qual disidero sentir felicissima, insieme con la S.^ra sua Consorte. E sarete contento salutarla a nome mio. Io pure spero di vederla un giorno, quando a Dio piacerà. A Mad. Caterina, quando V. S. la vederà, mi raccomanderete; e starete sano.

Alli XIIII. di Maggio M. D. XXXVII. di Padova.

il tutto di V. S.
P. BEMBO.

XIV.

Al Molto R.^{do} M. Marcello Cervino
Secretario di Mons.^{r} R.^{mo} e Ill.^{mo} Car.^{le} Farnese.

Molto R.^{do} M. Marcello, Dio vi salve.

Io hebbi dalla fe. re. di Papa Clemente sopra la Commenda di Bologna la immunità che V. S. vedrà per l' essempio di lei, che fia in questa. E fu cosa molto ragionevolmente fatta, sì per che le cose e beneficii della religion Hierosolimitana sono in ogni parte del mondo liberi dalle altre gravezze, e sì anchora perciò che le gravezze della detta religione sono molto ponderose e grandi; e pur troppo peso è il portar sole quelle senza verun soprapeso d' altra soma. Hora essendo il mio ministro della Magione molestato dal Governator di quella Città a pagar certo taglione per conto d' alcuni cavamenti, e difendendosi egli con la concession detta, Sua S. se ne fa poco caso, e dice volere al tutto che esso paghi. E fia questa spesa, fornito il cavamento, di più di lire cento di quella moneta. Il che è tanto a dire, quanto che mi sia rotto e spento in tutto il detto privilegio. Perciò che, tosto che da una delle concesse cose esso fia rotto, tutte con quello essempio in pochi dì mi fien rotte parimente; e nulla mi varrà la diligentia mia e la spesa fatta in quella immunità, e

altresì nulla il dono e l' autorità del Pontefice, che ha con molta ragione così voluto. La qual cosa vedendo io che è per tornare non meno a danno dello Ill.^{mo} S.^{r} Priore di Venetia, in persona del quale ha da pervenire la detta Magione, che mio, poi che io non basto a difendere le ragion mie, vengo a voi, che facciate ciò intendere a Mons.^{r} R.^{mo} e Ill.^{mo} vostro e mio, o pure a N. S. anchora, e supplicare a S. S.^{tà} che voglia per un Brieve suo commettere a detto Governatore che non dia molestia a' miei ministri per conto di cavamento alcuno; anzi non lassi che essi siano molestati in parte alcuna della detta concessione e privilegio Clementino, ma lo faccia osservare in tutto e pienamente, sì che io non m' abbia più da dolere per questo conto. E avvertite che, per quello che mi vien detto, non basteranno lettere particolari, ma conviene che N. S. medesimo ciò ordini e comandi egli per un suo Brieve. E per che potrebbe essere che sforzato dal detto Governatore il mio ministro già havesse alcuna parte di quelle cento libre, che io dissi, pagata, fia mestiere che 'l Brieve habbia questa particella in se, che se i detti ministri havessero cosa alcuna pagata, la faccia loro restituire, sì come altra volta in tale caso è stato scritto. Vorrei esser buono in alcuna cosa per V. S., come voi sete buono in molte per me, che mi vi proferirei di buonissimo animo. E pure, comunque il fatto si stia, io mi vi profero e dono. E so che

poco guadagnate, ma almeno vi do un buono e affettionato cuore, e una pronta volontà. State sano.

Alli X. di Settembre M. D. XXXVII. di Padova.

Basciate la mano per me a Mons.r R.mo e Ill.mo nostro.

il tutto di V. S.
PIETRO BEMBO.

La lettera appartiene al *Cart. Farnesiano.*

È publicata nella Ediz. Milanese dei Classici (Op. del Bembo, Vol. VII. pag. 418). Noi la diamo con qualche variante ed aggiunta, qual è nell' Originale.

XV.

Allo Ill. S.r Conte Agostin Lando

Dove sia.

Bietto, che viene a V. S. per passare a Genova per quello che da esso V. S. intenderà, dirà a V. S. tutto quello che io mi potessi scrivere. Però a lui rimettendomi, e a V. S. raccomandandolo, farò fine. State sano, Ill. S.r Conte figliuolo e S.r mio sempre carissimo.

Alli XXII. d'Ottobre M. D. XXXVII. di Padova.

V. S. mi raccomanderà alla S.ra sua socera, e a Mad. sua Consorte, e al mio M. Fran.co, ch' io non riconobbi al primo saluto suo, nè anco al secondo.

Bemb.

X V I.

Alla Ill. S.ra Mad. Constanza Fregosa
Contessa de Landi
Comare e Patrona osser.

IN PIASENZA.

S.ra Comare osservandissima, Dio vi salve.

Dal mio Bietto, che viene a Piasenza per passare a Genova, V. S. intenderà tutto quello ch' io vi potessi scrivere. Però salutando solo con questa V. S., e dandole notitia che hoggi ho inteso la S.ra Duchessa nostra di Urbino essere tornata a Venetia per starvi tutta questa vernata, e a V. S. raccomandandomi, farò fine. Se a Bietto bisognerà alcun favoruzzo in Genova, o altrove, che senza sinistro di V. S. possa essere, ve lo raccomando. State sana.

Alli XXII. di Ottobre M. D. XXXVII. di Padova.

servitor di V. S.
PIETRO BEMBO.

X V I I.

All' Ill. S.r Conte Agostin Lando
come figliuolo e Signor mio

IN PIASENZA.

Signor Conte mio caro, Dio vi salve.

Hebbi caro la S.ra mia Comare fosse venuta a Venetia, e discaro che in lei fosse scontentezza veruna di V. S. A la qual tuttavia sperava dar riparo, come io fossi in Venetia, dove spero andar in brieve; e farò quel migliore officio ch' io potrò e saperò. Io sto come soglio, nè ho di nuove che dire a V. S. Desidero sentire ogni ben di lei. Alla S.ra vostra Consorte e vostra Socera mi raccomanderete senza risparmio; e starete sano. Io saluto M. Francesco e Maestro Marco Antonio.

Alli XIII. di Xbre M. D. XXXVII. di Padova.

BEMBUS.

XVIII.

Allo Ill. S.r Conte Agostin Lando

in Piasenza.

Ill. S.r Conte figliolo e S.r mio, Dio vi salve.

Ho veduto molto volentiera M. Zuan Ant.° vostro. Increscemi che 'l non habbia trovato cosa al proposito di V. S. nè a Venetia, nè qui. Io scriverò a Cataro a mio nepote, del qual loco forse potremo havere alcuna cosa al proposito. V. S. attenda a star sana insieme con la S.ra sua Consorte; la quale saluterete a nome mio, e altresì la S.ra Mad. Caterina vostra sorella. Da M. Giovan Ant.° intenderete del stato mio.

Al primo d' Agosto 1538 di Padova.

V. S. mi saluti M. Francesco.

P. Bembo.

XIX.

Al Rev.^{mo} e Ill.^{mo} Sig.^{or} mio
il Sig.^{or} Cardinal Farnese.

Rev.^{mo} e Ill.^{mo} Signor mio

Se io sapessi come rendere a V. Rev.^{ma} e Ill.^{ma} S. quelle infinite gratie che io le debbo, io gliele renderei sì volentieri, quanto altre che io a Sig.^{r} mio alcuno rendessi giamai. Ma perchè i suoi officii e fatiche fatte a beneficio mio passano di gran lunga le mie debili forze, conosco non poter satisfare allo infinito obligo mio con lei, se non con la sola devotione del mio pensiero. Il quale rende al benefico animo di V. Rev.^{ma} e Ill.^{ma} S. quelle maggiori gratie che egli puote, pregando N. S. Dio che, poscia che ella cotanto fatto ha per me, egli a me doni hora tanto della sua gratia che io possa almeno con la mia volontà dimostrarmi a lei così grato, come ella s' è a me con le sue opere cortese e liberale dimostrata. Tanto le posso io sicuramente promettere che di me ella harà buono e fidel servo: e questa vita, che per cagion di lei molto più honorata per innanzi mi rimane che ella per adietro non è stata, mi fia, per rispetto suo altrettanto quanto per lo mio, cara. Prego V. Rev.^{ma} e Ill.^{ma} S. ad essere contenta legger in questa picciola carta molte di quelle cose che io

hora scriver non so, e mi tenga per tanto suo servo, quanto ragionevolmente dee esser uno che da lei riconosca sì alto grado come questo è, al quale N. S. per sua benignità e per opera di V. Rev.^{ma} e Ill.^{ma} S. m' ha chiamato. Non entro in rispondere altrimenti per hora alla amorevolissima lettera sua, e alle honoratissime parole dettemi da M. Ottavian Zeno per sua parte, riservandomi a far questo officio quando N. S. Dio mi farà degno di farle riverenza e basciarle la mano. Il che io desidero sommissimamente già buon tempo, e spero che fie in brieve [1]; non possendo mancare alla ubidienza impostami da S. S.^{tà} nel Breve, che ella s' è dignata farmi scrivere in testimonio della sua infinita liberalità e cortesia verso di me. Resta che io quanto più humile e reverentemente posso mi raccomandi in buona gratia di V. Rev.^{ma} e Ill.^{ma} S., la qual N. S. Dio faccia così lieta e felice, come ella s' ingegna di fare altrui.

Al primo d' Aprile M. D. XXXIX. di Venetia [2].

Di V. Rev.^{ma} e Ill.^{ma} S.

humill.^{o} servitor
PIETRO BEMBO Car.^{le}

(1) Dell' andata del Bembo a Roma per l' occasione del Cardinalato è menzione in due lettere scritte in quell' anno al Conte Agostino Landi dal suo Agente in Roma Alessandro Vallara (autografe nell' Arch. dello Stato), dalle quali traggo i seguenti brani:

= 1539 6 Maggio . . . . » Sua Santità si è contentata » non discomodar per ora il predetto Rev.mo (Bembo), ma » differir la venuta sua in Corte fino al fresco. »

= 1539 25 Ottobre. » Ieri il Rev.mo Bembo fece l'entrata sua solenne, per la quale in Concistoro publico S. S.tà » gli diede il Cappello: et S. S. Rev.ma intrò privatamente » in Roma la Domenica precedente, et alloggiò così secretamente in S.a Maria del Populo. Alla quale io andai a » basciar la mano per parte di V. S., et mostrò averlo caro. » Esso alloggia in Palazzo li presso alle stanze del Rev.mo » Santo Angelo nostro Legato. »

(2) Nella Ediz. Milanese de' Classici (Op. del Bembo, Vol. V.) è a pag. 123-125 una Lettera al Card. Farnese identica in parte, colla data dell' ultimo di Marzo 1539. È verisimile che quella Lettera sia stata cavata da una bozza, la quale l'Autore modificasse poi nel dì successivo (1. Aprile), data della nostra Lettera originale.

La scrittura di primo getto, quale si legge nella cit. Edizione, era forse riuscita troppo confidenziale, essendovi trattato col *voi* il Card. Farnese, che qui è chiamato *Signoria Rev.ma e Ill.ma* Oltre a ciò nel nostro Originale l'Autore supplì ad una ommissione, parlando espressamente di un Breve Pontificio ricevuto in quella circostanza, del quale non avea fatta menzione alcuna nella Lettera del giorno avanti.

X X.

Allo Ill. S.r Conte Agostin Lando
quanto figliuolo carissimo

IN VENETIA.

Mando a V. S. la mia tazza, e priegovi che se ella vi piace la prendiate senza perder tempo in farne fare altra, che me ne farete apiacer grande. Vi mando anche le lettere che richiedete. Attendete a star sano e a guardarvi dalle cose che offender possono la sanità vostra, carissimo il mio S.r Conte Agostino figliuolo amatissimo.

Alli XII. di Maggio M. D. XXXIX. di Padova.

BEMB. Car.lis

XXI.

Allo Ill. S.r Conte Agostin Lando
quanto figliuolo
IN BARDI, o *dove sia.*

V. S. vederà quello che vi scrive M. Carlo Gualteruzzi (1) del bisogno sopra la causa vostra, sopra la quale s' è fatta diligente examinatione. Dunque V. S. risponderà, e secondo poi la risposta vostra si seguirà, e farassi quanto si potrà fare, perchè V. S. resti contenta. La qual mi saluterà la S.ra sua Consorte, e starà sana.

Alli XI. di Febr.o M. D. XL. di Roma.

V. S. mi saluti M. Fran.co

il tutto di V. S.
P. Car.l BEMBO.

(1) *Carlo Gualteruzzi* da Fano era grande amico dell' Autore, che, dopo avergli porte molte significazioni di affetto, noverollo fra gli esecutori di sua ultima volontà. Il Gualteruzzi fu letterato egli stesso, e procurò la edizione di alcune fra le Opere del Bembo.

XXII.

Allo Ill.mo et Ecc.mo S.or oss.mo, il S.or Vicerè di Sicilia (1).

Ill.mo et Ecc.mo S.or oss.mo

Dogliomi con V. S. Ill.ma della morte dello Ecc.mo S.or Duca suo fratello (2); e dogliomene con quello affetto che si conviene alla molta osservantia e obligation mia verso Sua Ecc.tia e tutta la Ill.ma Casa vostra. N. S. Iddio accresca e feliciti tanto più gli anni di V. S. Ill.ma Hora nelle mie occurrentie ricorro a V. S., come per la benignità sua e per l'affettion mia mi par di poter liberamente fare. Disidero di esser provisto di cento salme d'orzo per mio uso di costà, attento la difficultà che si ha a provedersene di qua; e ho dato di ciò la cura a M. Pietro Lomellino Console de' Genovesi. Perciò priego V. S. Ill.ma sia contenta di concedermi la tratta delle dette cento salme, che io ne le restarò con grande obligo, che veramente mi tornarà a molta commodità. Non mi stendo più oltra in pregarnela, confidandomi nella sua solita cortesia e amorevolezza. E a la sua buona gratia mi raccomando e profero. Di Roma alli XX. di Luglio 1540.

il molto di V. S. Illma
P. Car.l Bembo.

(1) Don Ferrante Gonzaga. — La Lettera è tratta dall' Archivio di Guastalla.

(2) Federico Duca di Mantova, morto in Marmirolo a' 28 Giugno del 1540.

XXIII.

Allo Ill. S.r Conte Agostin Lando
quanto figliuolo carissimo.

Ill. S.r Conte figliuol carissimo

Ho inteso con singular dispiacer mio de la febre che havete havuta assai noiosa e grave. Ma insieme ancho ho havuto il miglioramento vostro, del quale N. S. Dio sia da me laudato sempre. Confortovi a farvi gagliardo e forte prima che vi riponiate a cavallo. Che purchè veniate sano e bello, tutte le cose vostre passeranno benissimo: e son certo che N. S. vi vederà volentieri, a cui dirò la causa della vostra tardanza, come io prima a S. S.tà parli (1). Datevi buona voglia, e fate un generoso animo, come dovete far per ogni conto, non meno che gentile homo grande alcuno che sia in Lombardia. Che certo havete così bello e honorato stato quanto altro, o forse nullo altro. Non vedo l' hora d' abbracciarvi e di godervi. De le altre cose di questa Corte il nostro M. Alex.o (2) che viene a V. S., e io l' ho confortato al venire, vi ragguaglierà; e a nome mio saluterà V. S., e, son certo, amorevolmente, però che esso sa quanto io l' amo. State sano.

Alli VIII. d' Agosto M. D. XLII. di Roma.

il tutto di V. S.
P. Car.l Bembo.

(1) Fin dal mese di Giugno di quell' anno aveva il Bembo esposto al Pontefice il desiderio, venuto allora al Conte Agostino, di darsi alla milizia, e di entrare a' servigi della Chiesa. Ma ad un tempo l' incostanza del Conte e la sua lunga assenza dalla patria fecero nascer sospetti intorno la sua fedeltà al Legato Card. Oberto Gambara Governatore di Piacenza, il quale per mettersi al sicuro cercò di aver in suo potere le rocche de' Castelli posseduti dal Landi nel Piacentino. Ad impedire il disegno del Legato, Agostino partissi di tratto da Venezia per alla volta di Roma, ma giunto sullo scorcio di Luglio in Roccacontrada vi fu sorpreso da febbre e da dolori di gotta. Tutto ciò risulta ampiamente dalle Lettere che a lui scriveva da Roma il suo Agente Alessandro Vallara.

(2) Parla del Vallara indicato nella Nota precedente.

Pervenuto questi il 12 Agosto a Roccacontrada, fu maravigliato di non trovarvi più il Conte Agostino; il quale, non ancora risanato al tutto, erane da nove giorni partito improvvisamente per Venezia.

Il Vallara reduce in Roma scrisse il 19 Agosto al Conte in questi sensi:

» In Roccacontrada Monsignor di Senogaglia ebbe con
» me lungo ragionamento sopra i casi di V. S. Illma, et
» essendo, per quanto posso conoscere, molto amorevole di
» quella, mostrò dispiacere grande che quella da sè stessa, et
» con il suo mal procedere et governo, si compri mala for-
» tuna et travaglio con poca sicurezza della vita et stato suo.
» Et fra l' altre, si trova mal satisfatto di V. S. che gli abbi
» fatto parlare al Sig. Duca d' Urbino e dirgli, che quando
» riavuta si fosse onninamente, gli anderia a basciar la mano,
» e che quindi voleva venirsene a Roma; mentre poi, mu-
» tata a un tratto, non mostrando constantia alcuna, anzi
» dando certo segno di non assicurarsi lì, nè sulle terre della
» Chiesa, così, tutta indisposta, se ne rivoltò a Venetia, vo-
» lendo far del profugo et esule volontariamente, senza pro-

» posito alcuno. Onde, Sig. Conte, mi ritrovai di tanto mala
» voglia, che non fui mai di peggiore: in modo tale che s'io
» fossi stato certo ritrovar la S. V. a Venetia, ero quasi de-
» liberato venir lì per esplicarle ben l'animo mio, ma il detto
» Mons.r di Senogaglia et il Sig.re Stefano suo fratello mi
» dissuasero tale viaggio, anzi mi esortavano al ritorno di
» Roma per reparare ai maligni morsi et commenti de' ma-
» levoli di questa sua ritornata adrieto, et del non venir a
» Roma; come già era publicato che la veniva, et fatto sa-
» pere fino a N. S. — Or giunto qua, et renuntiato al Rev.mo
» Bembo, il qual le scriveva una sua in Roccacontrada, come
» qui alligata vedrà (*allude alla Lettera riferita sopra*), che
» la S. V. se ne era ritornata a Venetia, tutto pieno d'am-
» miratione mi domandò se io sapevo la causa. Risposi che
» quella ebbe lettere che la Sig.ra sua Madre stava male, et
» che desiderava vederla nanzi che altro accadesse di lei.
» Disse: se ciò fosse vero, ha satisfatto all'offitio di figliuolo
» et debito suo, ma dubito che sia una finzione. Et per dir
» il vero, non si trova molto ben satisfatto che quella abbiali
» fatto parlare al Papa et poi lasciatolo così in bianco. Si
» dolse che, là ove la S. V. potria viver tanto honoratamente,
» quanto gentilhomo di Lombardia, se ne viva così privata-
» mente et con poca reputatione, facendo ogni sforzo di tenere
» via tale et con il sospetto solo di perdere ciò che Ella ha.
» E soggiunse mille altre parole tutte piene et pregne di
» grandissima affezione et figliale amore, dicendo che scrive-
» ria bene e di man sua propria una Lettera a V. S., in che
» la potria intendere l'animo suo. (*La Lettera, di cui parla
il Vallara, è la seguente sotto il N.° XXIV*).

XXIV.

Allo Ill.re S.r Conte Agostin Lando quanto figliuol carissimo.

Ill. S.r Conte figliuolo mio carissimo

Io v' ho molti dì aspettato con gran desiderio mio, sperando vedervi e abbracciarvi e ragionar con voi. Intendendo poi che non ben guarito vi sete volto ad andare in Venetia, me ne sono maravigliato assai. Questo m' ha detto il nostro M. Alessandro, che era venuto a Rocca contrata per incontrar V. S., e accompagnarvi qui. Dunque poi che io vedere e parlar non vi posso, supplirò al desiderio mio con queste poche righe, pregandovi a volere haver miglior cura allo stato vostro, che non pare che habbiate havuto questo prossimo passato tempo. Io vi ricordo che sete il più felice gentilhomo di Lombardia, e quello che ha meglio da poter staro a casa sua che forse veruno altro. Che havete bisogno d' andarvi cercando e procacciando servitù con altrui, se potete vivere siguore e patrone di così bello e dolce stato, come è il vostro? Se V. S. fosse stata questo tempo a Piacenza, il Legato non haveria voluto alcuna sicurezza sopra le Rocche de li Castelli vostri. La qual cosa penso che sia stata causa di mettervi in camino per venir qui: nel qual camino poco è

maucato che non habbiate lassata la vita. E come credete che stia contenta la S.ra vostra Consorte e il Conte Julio, e infine tutti li vostri amici, vedendovi far sì poca stima e conto di loro? Oltra che date occasione a gli emuli vostri di fingere mille favole per causa di questo vostro volontario exilio, e di dar sospetto di voi e a N. S. e ad ogniuno che sostiene le parti vostre. Io so bene quante lettere sono state scritte qui da Venetia che parlavano poco honoratamente di V. S. E se io non fossi stato qui, per aventura ve ne saria agevolmente venuto qualche non honorevole sinistro. Dunque siate da me pregato, per tutto quello che l' amor, che io vi porto, dee poter con voi, a ritornare al governo di casa vostra, che ha bisogno di ciò per molti conti; e allo spasso e consolation sua; e a rivedere e ben nutrire i vostri dolci figlioli, che sogliono essere la prima e più cara felicità e dolcezza di questa vita; e a mantenere i vostri populi in quiete e in pace. I quali per la vostra lontananza non si reggon bene da se, e ogni dì dee nascere per aventura tra loro alcun scandalo e disordine: il che non avenirebbe se V. S. sovente gli mirasse e vedesse, e curasse côl suo consiglio e con la sua maggioranza gli animi non sani loro. V. S. va spendendo i suoi denari in terre aliene con sinistri e malagevolezze assai: e potete vivere con molti men denari, e con riposo di voi e con allegrezza delli vostri in casa vostra honorato e

illustre. Vi ricordo che le vostre fanciulle crescono e conviensi a voi pensare allo sparmio delle vostre entrate, in quanto si possa ciò fare senza incommodo e dishonore, a fine che al tempo vi troviate denari raccolti per maritarle convenevolmente. Parlo con voi, come con un carissimo figliuolo mio, così liberamente come debbo. Ricevete voi questi miei amorevoli ricordi con quella consideratione che merita da V. S. l'animo che ve gli dà. E state sano. Nè v'incresca darmi novella di voi, del quale io sto con molta suspensione e noia. Salutatemi la S.ra mia Comadre, e la S.ra vostra Consorte, quando la vederete.

Alli XIX. d'Agosto M. D. XLII. di Roma.

il tutto di V. S.
P. Car.l Bembo.

Il Carteggio Farnesiano, che ci ha somministrate le Lettere XIV. e XIX. della Raccolta presente, ne contiene alquante di *Torquato Bembo* figliuolo naturale del N. A. *Egli si dee giustamente annoverare fra gli uomini scienziati del suo tempo,* dice il Mazzucchelli, il quale cita alcune composizioni di lui, e fra l'altre due *Lettere* a Pietro Aretino, già divolgate per le stampe.

Tra quelle, che possede l'Archivio dello Stato, merita di esserne qui recata una al Card. Farnese, relativa alla dedica, che Torquato deliberato aveva di fargli, delle rime del proprio padre. Eccola:

» Ill.mo et Rev.mo S.or mio col.mo

» Essendo hoggimai vicino il tempo da doversi dare alla
» stampa le rime del Rev.mo mio Padre fe: me:, ho giudicato
» a mio gran debito con V. S. Ill.ma et Rev.ma di scriverle
» queste righe facendole sapere che, come quella buona mem.
» haveva lei per lo principale S.ore che egli havesse, e be-
» nemerito suo, al quale esso deliberava sopra ogni altra
» cosa del mondo dimostrarsi grato, così io, che qui son re-
» stato parte di lui in exeguire la sua volontà, ho voluto,
» si come io infinitamente son tenuto, che queste rime siano
» per me dedicate a V. S. Rev.ma (per mio aviso, dono più
» singulare et più durevole che habbia partorito quel raro
» ingegno), affine che 'l mondo conosca in questa parte l'amore
» et l'osservanza che quella buona anima portava a V. S.
» Rev.ma, et insieme la servitù ed devotione mia verso lei,
» che è senza fine. Del rimanente delle opere che si hanno
» da stampare, io ne seguirò, si come ho fatto in queste, la
» volontà di quella fe: me:, che era di gratificare alcuni S.ri
» et amici suoi benemeriti, poiché 'l volere et determina-
» tione del Rev.mo Sadoleto m'ha dato authorità di poter ciò
» fare. Restami di basciar riverentemente la mano di V. S.
» Rev.ma et Ill.ma, humilmente et senza fine raccomandandomi

» in sua buona gratia. Alli XIIII. di Luglio M.D.XLVII.
» Di Padova.
» Di V. S. Ill.^{ma} et Rev.^{ma}

» humilissimo et perpetuo servitor
» TORQUATO BEMBO.

Le Rime sovraccennate, delle quali eransi fatte anche prima parecchie Edizioni, uscirono di fatto alla luce in Roma pei fratelli Dorico nel 1548 con dedicatoria al Card. Farnese scritta dal Caro per commissione di Torquato e degli esecutori testamentarii dell' Autore. La quale Edizione è detta dal Mazzucchelli più corretta di tutte le antecedenti, ed accresciuta sopra un originale dato già dall' Autore stesso per tal fine al Gualteruzzi.

Più tardi Torquato ebbe ad invocare la protezione del Cardinal Farnese contra coloro che in Roma volevano condannate le rime del Bembo, giudicate forse, in riguardo a quelle di argomento erotico, men convenienti al sacro carattere di chi le dettò. Non è priva d' importanza anche la Lettera scritta in quella occasione da Torquato, della quale segue il tenore:

» Ill.^{mo} et Rev.^{mo} S.^{or} et Padron mio sempre col.^{mo}

» Fu, già più anni sono, tentato di dannare le rime dello
» Ill.^{mo} Card.[l] mio di buona mem., ma non seguì poi l' ef-
» fetto, perciocchè il Card.[l] Sirleti et il Card.[l] Giustiniano
» le difesero con buone ragioni. Hora intendo con mio gran-
» dissimo dispiacere che nella Santa Inquisitione si tratta
» fare il medesimo; et conoscendo per le deboli forze mie,
» et per essere assente da Roma non esser buono da con-
» trapormi a tanta forza,sono costretto venire a supplicare
» V. S. Ill.^{ma} che habbia per raccomandato la memoria et
» l' honore di tanta amorevol creatura sua, e che, si come

» già vivo l'hebbe in somma protettione, così, morto ancora,
» non meno si degni d'abbracciare le sue parti ragionevoli et
» honeste, et difenderle. Il che voglio confidare ch'ella farà
» non solo per la sua natural bontà, ma anco per sodisfare
» ad un certo obligo che mi pare che habbia V. S. Ill.^ma ne-
» cessariamente, essendo quelle rime, doppo la morte del
» Card.[1] mio, indrizzate et dedicate a lei come suo protet-
» tore; oltre che a me farà tanto favore et tanta gratia che
» maggiore non la potrei ricevere in questo tempo, se bene
» io ricevessi da lei si pò dire un'altra vita. Di che le resterò
» sopra gli altri cumuli d'oblighi, che io me le sento havere,
» in perpetuo obligatissimo; rimettendomi nel resto, che io
» potessi dirle di più, al S.r Fulvio Orsino che sarà renditor
» della presente. Et con tal fine humilissimamente bascio la
» mano a V. S. Ill.^ma, pregandole da N. S. Dio ogni feli-
» cità. Di Padova alli XXII. di Novembre del LXXXV.
» Di V. S. Ill.^ma et Rev.^ma

» devotiss.° et obligatiss.° servo
» Torquato Bembo.

DI MATTEO BANDELLO.

DI MATTEO BANDELLO.

I.

Al Molto Illustre S.r mio osser.
il Sig.r Conte Agostino Lando
A GARDA.

Molto Ill. Sig.r mio hon.

La troppa cortesia che V. S. usa meco in scrivermi tanto humanamente procede non da' meriti miei verso lei, ma solo da la bontà et humanità sua, che tanto me le rende obligato che io non so quando mai potrò pagare, non dico tanto debito mio, ma pur una minima particella. Ma poi ch' ella mi carica più di quello che la debolezza del mio valore può sostenere, io resterò sempre suo debitore tale quale mi ritrovo. Et così liberamente confesso.

La Signora nostra [1], aperta ch' ebbe quella di V. S., veggendo nel principio che la lettera non era indrizzata a lei, benchè il sovrascritto vi fosse, la mandò subito al Signor nostro, che allora andava a Castiglione. Però non m' ha parlato altrimenti, perchè non l' ha letta, nè sa la continenza di quella, nè io per me le ne direi parola, perchè è pur troppo mal contenta dell' andata del Signore a Castiglione.

È stata qui una notte l' Ill. Sig.ra Gostanza [2], che fu moglie dell' Ill. Sig.r Conte Alessandro di

Nuvolara, che va a Milano insieme con uno de' suoi figliuoli. Ella havea seco la Sig.ra Cornelia, quella tanto nominata, con cui Covos il Commendator maggior (3) faceva servitù. Et perchè vi fu disputato assai sovra la bellezza sua, et de la Sig.ra Lucretia di Gazuolo (4), benchè ciascuno al fine tenesse la Sig.ra Lucretia per più bella assai, io ne feci dui Sonetti; li quali mando a V. S., non perchè li giudichi degni di lei, ma perchè in quei tanti suoi piaceri vi mischi queste mie ciance, come talor in villa costumano li signori insieme con li fagiani et starne gustar de le cipolle.

Tutti questi Sig.ri et Sig.re si raccomandano a V. S. et al S.r Hercole; et io le bacio le mani, et mi raccomando a M. Nicolò et a tutta la compagnia.

Da Castel Giffredo al XII. di Maggio M. D. XL.

Di V. Molto Illustre Signoria

Affettionatissimo ser.re
IL BANDELLO.

(1) Costanza Rangoni, moglie di Cesare Fregoso, il quale dall' Autore è chiamato più innanzi il *Signor nostro*.

Il Domenicano Matteo Bandello stava da qualche tempo presso que' Conjugi in Castelgiuffredo, ove tenea Corte Luigi Gonzaga del ramo di Castiglione delle Stiviere.

Il N. A. prestava ad entrambi opera di Segretario: il che argomentiamo dal vedere vergate di sua mano non poche delle Lettere che Cesare e Costanza indirizzavano al C.te Agostino Landi.

(2) Costanza di Giberto Conte di Correggio, Vedova allora di Alessandro Gonzaga Signore di Novellara. Il Litta la dice » donna colta nel latino e nel greco, ed annoverata fra » le buone rimatrici del secolo. »

(3) Francesco de los Covos, Commendator Maggiore di Leon, fu Segretario dell' Imp. Carlo V., come apparisce da più Atti publicati nella *Collection de documents inédits sur l' Histoire de France — Papiers d' État du Card. de Granvelle* — T. I. pag. 100, 109, 383 e 388.

(4) La cel. Gonzaga, di cui l' Affò scrisse e diede a luce le *Memorie* insieme con quelle di altre due Principesse della stessa Famiglia. — Parma pel Carmignani, 1784. in 4.°

» In Castelginffredo (dice il nostro Storico, ivi p. 51 e 52) » il Bandello ritrovò *Lucrezia,* già conosciuta ancor bambo- » lina nella casa paterna in tempo che priva restò della » madre, ... e vedutala in quella fresca età così bene » avanzata negli studi della eloquenza, poesia e dialettica, » ne prese grandissimo stupore, deliberandosi a un tempo di » volerla istruire ancor più: laonde incominciando a darle » savii precetti della migliore filosofia, e frapponendo a questi » l' esposizione de' classici Scrittori latini e greci, fra i quali » volle interpretarle anche Euripide, venne per modo gui- » dandola sulla via delle scienze e della più colta erudizione, » ch' egli medesimo de' rapidi progressi di lei maravigliato » altamente, e vinto insieme dalla dolcezza ch' ella in ogni » suo atto spirava, parve innamorarsi della sua illustre di- » scepola. Prese pertanto a celebrarla con le sue rime, alcune » delle quali si trovano ancora non publicate giammai; nè » pago di scrivere componimenti brevi, pose mano ad un » intero poema di ben undici Canti, ove delle sue bellezze, » della sua modestia, del valor letterario e delle infinite doti » dell' animo suo disse cose che recano ammirazione. »

II.

Allo stesso

A COMPIANO.

Illustre Signor mio et Patrone hon.

Il Cavalier Callino hebbe li XII. scudi per mano dell' Ill. Sig.ra Contessa nostra Avogadra, et la lettera che quella mi indrizzò di Mons.r di Gambara si è mandata a la Corte del Re Christianissimo insieme con le nostre. Il libro de li Capitoli del Berna era a la Colombara del Tosino, et si è rihavuto. A me pare che il partir di V. S. di qui habbia portato via ogni nostra allegrezza, et ancor che sia venuta qui l' Ill. Sig.ra Isabella Gonzaga, Sig.ra molto bella et gentile (1), ch'è sorella de la vertuosa et bellissima Sig.ra Lucretia nostra, non di meno siamo tutti non so come, et tanto più che questi Sig.ri Medici ne danno il poverino del Conte Theophilo per ispedito. Nostro S.r Dio li doni sanità, se è il suo meglio. Se io volessi scrivere a una per una tutte le raccomandationi a V. S., non mi basterìa questo foglio. Tutto il mondo a V. S. si raccomanda, et io le bacio le mani.

Da Castel Giffredo al primo di Giugno M. D. XL.

Di V. Ill. Signoria

Servitor
IL BANDELLO.

(1) È lodata anche da Bernardo Tasso nel Canto 100 dell' *Amadigi*.

III.

Allo stesso

A PIACENZA.

Ill. Signor et Patrone mio hon.

Mi ha la S. V. con la sua soavissima lettera tanto acceso di ritrovarmi presso lei et godere quella soa dolcissima pratica, che, se io fossi sciolto et in mia libertà, sarei già volato a Piacenza. Ma il ritrovarmi qui obligato al S.[r] mio mi divieta il partirmi. Et se non mi permette che io col corpo me ne venga, ov' ella è, come è il sommo mio desiderio, non mi vieta già che coll' animo non le sia di continuo presente, et che pensando non prenda piacer estremo, perchè mi pare essere seco et godere quelli suoi amorevolissimi ragionamenti, che invero mi erano di grandissimo alleggiamento a li miei continovi fastidi. Così riverentemente le bacio le mani de la memoria che tiene di me, et l' assicuro ch' io le sono di core affettionatissimo servitore; et occorrendo che io sia buono per farle servitio, se la mi comanderà, la ritroverà in me, se non tutto il potere che la vorria, almeno così buono et inchinevole animo verso lei, come la possa desiderar in qualunque servitore che l' habbia.

Poi la partita sua è venuta qui la molto vertuosa Sig.[ra] Isabella sorella de la divinissima Sig.[ra]

Lucretia; la quale in vero è una molto gentile et aggratiata Sig.[ra], et starà qui qualche dì con noi. Vi è anco venuto il S.[r] Conte Alphonso figliuolo de la S.[ra] Gostanza, venuto per la infermità del Conte Theophilo, il quale è stato fin a la porta de la morte, et ancora non è fuora di pericolo. Pur siamo più in speranza de la vita, che in tema de la morte. Così nostro S.[r] Dio lo resani.

Tutti questi Sig.[ri] et Sig.[re] hanno havuto gratissima la memoria che tiene V. S. di loro, et la ringratiano, et la risalutano con usura.

Baciai in nome di V. S. le mani a la divinissima Sig.[ra] Lucretia, la quale molto a lei si raccomanda. Et a V. S. di core mi raccomando, et le bacio le mani.

Da Castel Giffredo al VI. di Giugno M. D. XL.

Ho havuta la mia parte de la marinata molto bella et buona, de la quale le ne rendo le debite gratie. Il Sig.[r] Hercole dice che troppo li rincresce scrivere in questi caldi, et senza fine si raccomanda.

Di V. Ill. S.[ria]

Affettionatissimo servitore
Il Bandello.

I V.

Allo stesso

A PIACENZA.

Ill. Sig.or Patrone mio hon.

Il molto favore che V. S. (la sua mercè) degna farmi col suo humanissimo scrivere, se più le posso essere servitore di quello che sono, me le fa più dedito. Ma io me le sono di maniera dedicato che ben posso di giorno in giorno conoscere più largamente la sua humanità verso me, ma non già più donarmeli di quello che sono. Però la S. V. di me sempre dispona come di cosa sua: chè, altrimenti facendo, io haverei legittima cagione di lamentarmi di lei, se al servitore è lecito querelarsi contra il patrone. Non accade rendere gratie al S.r mio Patrone di cosa ch'egli si faccia per V. S., perchè certamente egli è tanto suo quanto di se stesso, et tanto desidera il piacere, utile et honore di quella quanto il proprio. Et Quella me lo creda liberamente, et s' assicuri di poter tanto disponere di lui et di tutte le cose sue, come qual si sia persona che viva. Ho fatte le sue raccomandationi a tutti questi altri Sig.ri et Sig.re, et le rendono centuplicate. Il Conte Theophilo va molto migliorando, et insieme col Conte Pietro baciano le mani a V. S.; et io humilmente me le inchino. Quella mi perdoni se

più lungo non le scrivo, perchè mi bisogna essere ognihora con M. Nicolò, il quale ne ha havuta una stretta da lupo: pur hoggi è senza febre.

Da Castel Giffredo al XII. di Giugno M. D. XL.

Il rimedio che dissi a V. S. per l' odore de le lasene è letargirio d' oro, et bagnarsene con uno poco di acqua, et il letargirio sia quanto starebbe in una vezzuola. M. Polo Battista Fregoso bacia le mani a V. S.

Di V. Ill. S.ria

Obediente servitore
Il Bandello.

V.

Allo stesso.

Ill. S.r Patrone mio hon.

Hieri accompagnassemo la S.ra Gostanza a Castione per mutar aere, et hoggi a buona hora vi è andato il S.r Cesare, il quale è stato con una terzana doppia molti dì, et poi li sono venuti li dolori colici [1]. È restato molto debole, et è andato a Castione per starvi solo senza fastidio; et tra le altre cose che mi ha commesso non vuole che io li mandi lettere di sorte nessuna, nè vuole che nessuno di noi lo vada a vedere fin che non sia ben guarito. Ha solamente seco li medici et li servitori de la persona sua.

Hora veggendo io quanto V. S. scrive circa la lettera scritta al Masino, mi duole infinitamente che non sia stata di quella caldezza che la desiderava, perchè so l' animo del S.r Cesare essere tale che per amor di V. S. predetta è per fare ogni cosa. Però mi è paruto rescriverli questa altra del modo che Quella vederà. Al Nicelli non oserei scriver senza saputa del S.r Cesare, non sapendo bene come siano intrinsechi l' uno dell' altro. Al Rev.mo Legato scrivo del modo che la vederà, et mi rincresce non saper più et non poter più di quello che so et posso, perchè non solo con la penna, ma vorrei con la vita farle servitio.

Ho mandato l'huomo di V. S. con li naranzi a Castione a la Signora, perchè so che cosa più grata non li poteva mandare.

De li danari di Sor Martha non so che dire, fin che non parlo al S.[re] Et a V. S. bacio le mani.

Da Castel Giuffredo al XIII. di Luglio M. D. XL.

Di V. S.[ria] Ill.

Servitor
IL BANDELLO.

(1) Cesare Fregoso diede egli stesso ragguaglio di questa sua infermità al C.[te] Agostino con lettera, tutta di pugno del Bandello, che ha la data del 1.° Luglio da Castelgiuffredo.

In essa, fra l'altre cose, si legge:

» Ringratio la S. V. de la forma di formaggio, la quale » si goderà, perchè io spero pur guarire innanzi che il Ban- » dello se l' habbia tranguggiata tutta. Che al sapor, anzi » odor, di quella è levato da letto, et non ne vuole perdere » uno punto de le sue ragioni. La Compositione sovra il » formaggio, come sia in essere, o me la farò leggere, o la » leggerò io, et poi si manderà a V. S. »

V I.

Allo stesso

a Compiano.

Molto Ill. Signor mio hon.

Hieri il S.r Hercole et io andassemo a Castione a visitar il S.r Cesare et S.ra Gostanza, ove il S.re mi fece scrivere a V. S. quanto la vederà. Et perchè si è ridutto a Castione per guarire et non voler negocii, io, ancor che Sua S.ria cominci a star bene, non le ho voluto dir niente de le altre lettere di V. S., aspettando intendere se la lettera scritta al Rev.mo Legato, et quanto io havea replicato al Masini, era stato di satisfattione a V. S. Però la degnerà farmi gratia di avisarmene uno motto, perchè io senza suoi avisi non ne parlerò altrimenti al S.r Cesare.

De la cosa di quelli prigioni non so che dirmene. È cosa da ragionarne più tosto che da scrivere. Il S.r non vi havea, nè ha interesse, se non che colui che li volea liberar che non andassero in galera, venne a pregar esso S.r che li servisse di dui o tre huomini pratici del paese. Ma non ne parliamo più.

Il S.r Cesare ha pur ancora uno poco di febre, ma tanto poca che quasi è niente; la S.ra è sana: et si godono quel fresco, et noi altri per li nostri

peccati ci godiamo questo caldetto di Castel Giffredo. M. Nicolò è ito in villa, et sta bene. La mostra di questi nostri soldati, che sono qui attorno, si farà fra otto o dieci dì, et penso che per tutto Agosto il S.r et S.ra staranno a Castione. Se io sono buono a servir V. S., Quella mi commandi. Alessandro mi insta che lo raccomandi a V. S., il che non posso negarli, ancor che, essendole raccomandato dal S.re, li bastava. Tutti questi S.ri si raccomandano. La S.ra Ginevra ha uno poco di febre. Penso anderà a Castione. Et a V. S. bacio le mani.

Da Castel Giffredo a l'ultimo di Luglio M. D. XL.
Di V. Ill. S.ria

Servitor
IL BANDELLO.

VII.

Allo stesso

A BARDI.

Ill. S.r Patrone mio hon.

Certamente che l' insperata morte de la gentilissima Sig.ra Genevra [1] mi ha di maniera stordito che in vero io sono, non dirò mezzo, ma quasi tutto fuora di me stesso. Chè, oltra ch'ella era quell'amorevole et vertuosa S.ra che si sa, la sua pratica era di maniera con ogni sorte di gente gentile et appropiata che tutti le restavano affettionati. Però V. S. punto non s' inganna scrivendo che le pare veder tutta questa Corte ramaricata. Ma fra tutti io sono molto più pieno d' amarissima doglia, perchè, oltra la perdita de la detta S.ra, ho anco perduto la conversatione et presenza de la divinissima S.ra Lucretia. La quale, lasciando questa terra colma di tenebre et di pianto, è andata ad illustrare et allegrar Gazuolo; et sono cinque dì che di qui partì con la S.ra Isabella sua sorella. Sì che V. S. senz' altro testimonio può giudicare come stiamo. Il S.r Cesare et S.ra Gostanza sono ancor a Castione, nè io, dopo questo caso, vi sono stato. La S.ra mi ha mandata la lettera che V. S. le scrive, et commesso che le risponda. Il che ho fatto [2].

Restami dire a V. S. che con tutto il core la ringratio de la memoria che tiene di me, et la supplico a commandarmi. Io spero pur uno giorno havere tanto di commodità che me ne verrò a godere otto dì la presentia di V. S. M. Nicolò venne hier sera, et parte dimane, et non è perfettamente sano. Egli et io baciamo le mani a V. S., et così fa M. Polo Batt.ª Fregoso.

Da Castel Giffredo al XVIII. d'Agosto del XL.

Il S.r Hercole et tutti quelli di casa si raccomandano.

Di V. Ill. S.ria

divoto servitore
Il Bandello.

(1) Ginevra di Nicolò Rangoni, moglie del già ricordato Luigi Gonzaga Signore di Castiglione.

(2) La Lettera responsiva, cui accennasi qui, fatta dal Bandello in nome di Costanza, trovasi fra le Carte Landesi, tutta di pugno dello stesso, ed è del tenore che segue:

» *A l' Ill. S.r Parente et da fratello hon.*
» *il S.r Conte Agostino Lando*
» A Bardi.

» Ill. S.r Parente et da fratello hon.

» Senza che vi fosse il testimonio de le lettere di V. S., io » era più che certa che per cortesia sua, et per l' amor » che la mi porta l' haveria preso dispiacere grandissimo de » li miei dispiaceri; et tanto più che anco ella ha fatto perdita

» in questo caso, perchè io so quanto amore la S.ra mia So-
» rella di buona mem. le portava. Et certo iò mi trovo tanto
» di mala voglia che non vi è cosa che mi possa consolare.
» Et ancor che conosca non vi essere rimedio alcuno, non
» posso però fare che di continuo non mi ritrovi con la più
» penosa vita che mai facessi, parendomi quasi essere re-
» stata sola. Non resto però, quanto più posso, di far ogni
» cosa per acquetarmi: al che mi dà giovamento assai la con-
» solatione che li parenti et amici mi apportano con le lettere
» loro; tra li quali V. S. come principale con la sua amore-
» volissima lettera mi ha recato piacer assai. Et così mi sfor-
» zerò seguitare il suo savio consiglio, et conformarmi col
» voler di Nostro S.r Dio più che potrò. Et ringratiando
» V. S. de le sue amorevoli dimostrazioni, a lei et a la S.ra
» sua Consorte di core mi offero et raccomando. Da Castel
» Giffredo al XVIII. d' Agosto M. D. XL.
» Di V. Ill. S.ria

» Parente et da sorella
» Gostanza Rangona et Fregosa.

VIII.

Allo stesso

A Bardi.

Ill. S.r Patrone mio hon.

Hebbi la lettera di V. S. a me sommamente cara, veggiendo la memoria che quella per sua cortesia degna tenere di me et commandarmi. Che certo maggior favore non mi può fare. Vederà V. S. quanto il S.r le risponde circa quello Mag.co suo Parente.

Appresso, il S.r mi scrive che mandi a V. S. il modello del Molino et la misura di alcuni ferri, così de l'altezza come lunghezza, et del modo che sono fatti. Io non ho trovato huomo qui che li sappia fare su carta come stanno, et con la penna ho fatto questo poco schizzo che qui mando. Ma io non sono pittore, nè saperei dar altrimenti ad intendere come siano fatti. Et perchè sono certissimo che queste misure non satisfaranno, la S. V. scriva, che li ferri se li manderanno su uno mulo fin lì, et potrà veder come sono. La Mola vuole esser lunga tre braccia et mezzo, et alta mezzo braccio. Ho mostrato come il Molino si fa macinare. a lo staphiero.

M. Nicolò è a Verona già molti dì infermo. Venne a la mostra così mezzo annebbiato, et poi

se ne tornò a Verona, ove ancora è in letto. Gli scriverò de la cagnuolina, la quale so che ha fatto cercare con diligentia. Il S.[r] Hercole molto si raccomanda, et io a V. S. bacio le mani. Così fa M. Polo Batt.[a] Fregoso.

Da Castel Giffredo al II. di Settembre M. D. XL.

Di V. Ill. S.[ria]

humil servitor
Il Bandello.

IX.

Allo stesso.

Ill. S.r Patrone hon.

Siamo stati alcuni giorni in Verona; et a la S.ria V. deveriano pur essere molto spesso intronate l'orecchie, perchè con la S.ra Isabella, sorella del nostro S.r Nicolò, et con la Cognata di essa S.ra Isabella ho ragionato assai di lei. Si raccomandano molto a V. S., et la S.ra Isabella ha fatto ogni cosa per haver da la S.ra Camilla, sorella de la S.ra Socera de la predetta V. S., una bellissima cagnolina, ma non vi è stato mezzo che la voglia intendere.

L'amico, del quale scrissi a V. S. che la devea havere bestemmiata più di mille volte, potria essere che sia in pensiero di cangiar proposito, et che in contraccambio la benedica; se le careccie dureranno, perchè mi pare veder che il Patrone da la parte di ponente cominci a mutare vezzi. Ma non so se il vento starà saldo.

Io darò questa nova a V. S., ma non l'affermo, che l'Ill.ma S.ra Catharina nostra, [1] per quanto si vede a li segni et per quanto dice, pensa essere gravida, di modo che il S.r Aloise non capisce in la pelle di tanta allegrezza come ha. Che Nostro

S.r Dio li dia quanto desidera. Bacio le mani a V. S., et humilmente me le raccomando.

Da Castel Giffredo al XII. di Marzo M. D. XLI.

Di V. Ill. S.ria

servitor
Il Bandello.

La S.ra Contessa Avogadra, ch'è stata con noi a Verona, molto si raccomanda.

La S. V. mi farà gratia di avisarmi quello si è fatto di quelli due prigioni di che mi scrisse.

(1) Caterina del C.te Gian Giacomo Anguissola da Piacenza, colla quale erasi riammogliato il Signore di Castiglione Luigi Gonzaga. È quella stessa che per bellezza e virtù venne celebrata dal Domenichi nell' Opera *della Nobiltà delle Donne*.

Alle Lettere del Bandello sin qui riferite crediamo opportuno aggiugnerne una di Cesare Fregoso, e per estratto due altre di Costanza Rangoni, scritte sì quella che queste di mano del Bandello medesimo.

Oltre al far menzione del N. A., esse trattano l'importante argomento dell'andata del Fregoso alla Corte di Francia.

Al Conte Agostino Lando

A Piacenza.

» Ill. S.r Parente et da fratello hon.

» Sono qui a Castione col S.r Rincon, et dopo desinare » anderemo a Brescia, et di lungo per la via di Svizari a » la Corte. Io me ne vado allegramente, perchè le cose di mio » Padrone passano benissimo. In ogni luoco, ove io sarò, » V. S. mi commandi senza cerimonie, et si ricordi che non » ha nè Parente, nè amico miglior di me. Non havendo in- » teso altro de le cose sue, mi giova creder che vadano » bene. Et a lei di core mi raccomando. Da Castione al VI. » di Febraro M. D. XLI.

» Di V. Ill. S.ria

» Parente et da fratello e servitore
» Cesar Fregoso.

» Il Bandello bacia le mani a V. S., et resta di qua al ser- » vitio di Quella. M. Nicolò va con il S.re, et le bacia le mani. »

Allo stesso.

. . . . » L'ultimo aviso del S.r mio Consorte è una lettera » di sua mano fatta in Lione a li XXV. di Febraro, ove » mi scrive che per le poste il dì seguente si partiria per » andar a la Corte aspettato da S. M.tà con desiderio: et mi

» scrive che stia allegra, perchè le cose nostre passano be-
» nissimo, et che in breve sarà in queste parti.

» Mons.[r] l'Ammiraglio è stato condennato per sententia
» et rovinato in l'honore, offici et facultà, et è confinato in
» certo luoco solitario presso Parigi. Nè mi occorrendo altro,
» a V. S. et S.[ra] Consorte mi raccomando; et il Bandello le
» bacia le mani. Da Castel Giffredo al XVII. di Marzo
» M. D. XLI. »

» GOSTANZA RANGONA FREGOSA.

Allo stesso.

. . . . » Io credo che 'l S.[or] mio Consorte homai debbia
» partire da la Corte, et tornerà per la via di Svizari. De
» li suoi particolari non le so dir cosa particolare, perchè in
» effetto mai non me ne ha scritto, et di più non ha voluto
» che nessuno de li nostri scriva nulla di particolare. In
» questa sua ultima de' XXVII. del passato mi scrive che
» sta meglio che facesse mai, et più contento, et che da S. M.[tà]
» ha havuto più di quello che dimandava. . . . .
» Il S.[r] Hercole et io ci raccomandiamo a V. S. et a la S.[ra]
» sua Consorte; et il Bandello le bacia le mani, allegro che
» in qualche parte habbia fatto cosa che le sia di giovamento.
» Da Castel Giffredo al XXVIIII. di Gingno M. D. XLI. »

» GOSTANZA RANGONA FREGOSA.

Pochi giorni dopo la data di quest' ultima Lettera Cesare Fregoso, reduce in Italia colla qualità d'Ambasciatore di Francesco I. presso la Rep. di Venezia, fu ucciso insieme con Antonio Rincon sul Po per ordine, dicesi, del March. del Vasto Governator di Milano. La Vedova allora riparò in Francia, e seco andovvi il Bandello; il quale, com'è noto, ottenne poscia in quel Regno il Vescovato di Agen.

DI FRANCESCO MARIA MOLZA.

I.

A lo Ill.^mo^ *et Ex.*^mo^ *S.*^r^ *mio osser.*^mo^
il S.^re^ *Don Ferrando Gonzaga Vicerè di Sicilia.*

Ill.^mo^ et Ex.^mo^ Signore mio.

Le lettere di V. Ex.^ma^ S. mi sono state carissime, come quelle che mi hanno renovato ne la memoria la sua singulare et somma cortesia. De la quale posto che io per l'infiniti oblighi ch' io tengo con lei mi ricordi spesso, nondimeno l' haver conosciuto per così manifesto segno che non si sdegna di tener qualche memoria di me m' è stato di piacere infinito; di che le bascio humilmente le mani. Et venendo al discorso che fa V. Ex.^za^ del Frate, dico che nel medesmo sospetto sono io caduto molte volte, massimamente havendo riguardo a la dishonestà de le sue dimande: le quali poniamo che con altri fossero state tollerabili, certo con V. Ex.^za^ erano biasmevoli et degne di gravissima riprensione. Et tanto a me più d'ogni altro dispiacevano, quanto ch' io mi ricordava di quel tempo, nel quale ambiduo sotto l'aíta di Quella ci riparavamo; da cui quanto benignamente l'uno et l'altro fosse raccolto, io ne posso far ricchissima testimonianza. Sarei molto contento che questo nostro giudicio ritornasse vano in tutto et fallace, acciò ch' ella restasse satisfatta del suo così lungo desiderio: di

che non ho però così in tutto perduto la speranza che non mi giovi di credere ch' egli habbia a doventar maggior di se stesso, et fare una opra tale che levi ogni sdegno ch' ella havesse contra di lui conceputo, et che risponda a la speranza ch' egli ha dato altrui con le sue bravarie, et che a lui insieme acquisti credito et riputatione. Verissima cosa è che V. Ex.za, in quello ch' a lei si appertiene, si è portata in modo che, non giugnendo il Padre a quel segno che si aspetta, et che tante volte si è vantato, sarà tutto il biasmo di S. Paternità. Egli ha pur fatto de l' altre volte cose che sono state mirabili et senza fine lodate, si che io non voglio perdere in tutto questa fede ch' io porto ch' egli debbia far cosa degna et del datore del dono et del ricevitore. [1] Io non mi rimarrò di solicitarlo spesso, et di ricordarli a che rischio egli metta l' honor suo. Lodato sia Dio che, avanti che trapassi tutto il termine d' un mese, si potrà far giudicio certo del tutto: di che io darò subitamente aviso a V. Ex.za, et tale quale si appertiene a la servitù mia. Frattanto le bascio humilmente le mani, pregandola a comandarmi come a suo vero et fidelissimo servitore.

Di Roma al IIII. di Maggio del M. D. XXXVIII.
Di V. Ill.ma et Ex.ma S.

humilissimo servitore
Il Molza.

(1) Il Frate, che secondo questa Lettera aveva altre volte fatte *cose mirabili et senza fine lodate,* è giusta ogni verisimiglianza il cel. Pittor Veneziano *Fra Sebastiano dal Piombo,* che tra' varii suoi Quadri ebbe ad eseguirne per Don Ferrante Gonzaga uno di *Cristo morto con Nostra Donna;* il quale Giorgio Vasari nella vita di quell'Artefice dice essere stato tenuto opera molto bella.

È noto a tutti che il valentissimo Pittore, conseguito ch'ebbe in Roma il lucroso uffizio del Piombo, trascurò l'arte. D'allora in poi egli aveva, come afferma il suo biografo, » tanto » piacere in stare ghiribizzando e ragionare, che si tratte- » neva i giorni interi per non lavorare; e quando pur vi si » riduceva, si vedea che pativa dell'animo infinitamente: da » che veniva in gran parte ch'egli aveva opinione che *le cose » sue non si potessino con verun prezzo pagare.* »

Da ciò crediamo originate le lagnanze mosse da Don Ferrante contra *la disonestà delle dimande* del Frate. Ed è ben naturale che il Principe ne scrivesse al Molza, il quale dallo stesso Vasari sappiamo essere stato famigliare in Roma di quel Pittore.

Il Quadro sopr' accennato, condotto che fu al desiderato termine, venne pagato all'Artista 500 scudi per mano di Nicolò da Cortona Agente in Roma del Card. di Mantova. (Vasari, luogo cit.)

II.

Al Molto Mag.co S.re Cavalier Ugolino mio S.re osservandissimo.

Mag.co Signore Cavaliero

Mando uno aviso all' Ill.mo Patrone, col quale S. S. Ill.ma potrà facilmente venire in acquisto di certi Camei, (1) che sono qua in mano di un nostro giudeo. V. S. serà contenta per amor mio, et anche per l'interesse del Car.le di introdurre il presente esshibitore da S. S. Rev.ma, acciochè le presenti la mia lettera, et le ragioni anchora qualche cosa a bocca, se farà mestiero. Et non solo V. S. farà questo, ma darà anchora udientia et credito al medesimo esshibitore in tutto ciò che le dirà sopra questo negotio. Alla quale mi raccomando con tutto il cuore, et le bascio le mani.

In Modena alli XVI. di Luglio del M. D. XLIII.
Di V. S.

come fratello
IL MOLZA.

(1) Sembra che l' Autore, il quale per attestazione del Serassi era Antiquario valente, si dilettasse per gran maniera degli antichi Camei. Giovanni Fabbro nel Commentario alle imagini degli uomini illustri ci lasciò memoria di uno egregiamente lavorato, che il Molza teneasi particolarmente caro, rappresentante la effigie di Giulio Cesare. (V. Serassi, *Vita*

del Molza nella Ed. delle *Poesie volg. e lat.* di questo. — Bergamo, pel Lancellotti, 1747, Vol. I. p. XLIII.)

L'*Illustrissimo Padrone*, cui l' Autore venia proponendo col mezzo del Cav. Ugolino l' acquisto de' Camei, era il Card. Alessandro Farnese, amante egli stesso delle antichità e proteggitore munifico de' Letterati.

L' ill. Modenese apparteneva da alcuni anni alla Corte del Card. Alessandro. » Quanto fosse amato e tenuto in pregio » da questo dottissimo Porporato, suo Padrone, si può manifestamente argomentare (dice il Serassi, l. c. p. LX.) » dalla grossa provisione che gli assegnò di ben trecento scudi » l' anno, oltre alle spese per sei bocche e quattro cavalcature, siccome ancora da molti altri favori e dimostrazioni » di stima che gli andò facendo di mano in mano fino alla » morte di lui. » La quale avvenne il 28 Febbrajo 1544, poc' oltre al settimo mese dalla data della Lettera surriferita.

Mancato Francesco Maria, il Cardinale non discontinuò verso il figliuol del defunto, Camillo Molza, quella protezione che prestata avea larghissima al padre. — Di Camillo stesso abbiamo alquante lettere al Card. Farnese; due delle quali è pregio dell' opera l' aggiugner qui, insieme con altra di un Giacomo Gallo, per la qualità del subbietto. La prima recava avviso della morte, a pena seguita, di Francesco Maria; nell' altre è discorso degli scritti che l' insigne Letterato lasciava dopo di sè

1.

» *All' Ill.mo et Rev.mo Mons.re il Car.le Farnese*
» *mio Sig.re et Patrone col.mo*

» Ill.mo et Rev.mo Patron col.mo

» È piaciuto a Dio privar V. S. Ill.ma et Rev.ma di un suo
» fedelissimo et amorevolissimo servitore, et me spogliare del
» padre ch'io tanto amava. Le supplico che, se la servitù
» sua, quale ella si fosse, le fu grata mentr' egli visse, non
» le dispiaccia di serbar qualche memoria di lui hor che egli
» è morto; et me, che li son nato figliuolo, sustituire nella
» medesima servitù, per quel che possono le mie debolis-
» sime forze. E intanto le bacio humilissimamente le mani
» con ardentissimo desiderio di rivederla quanto più tosto mi
» sarà conceduto. In Modena alli XXVIII. di Febraro del
» M. D. XLIIII.
» Di V. S. Ill.ma et Rev.ma

» humiliss.° et affettionatissimo servitore
» Camillo Molza.

2.

Allo stesso.

Ill.mo et Rev.mo S.or et Padron oss.mo

» Con questa saranno l'Elegie del Molza, che il Padre
» Trifo mi ha date acciocché io le mandi a V. S. Rev.ma se-
» condo l'ordine ch'ella gli diede. Il qual Padre Trifo le bacia
» le mani, et la ringratia con tutto il core delli dieci scudi
» ch'ella ha commesso che gli sian dati. Et io non havendo

» altro, humilmente et con ogni riverentia le bacio le mani.
» Di Roma alli 3 di Settembre 1544.
» Di V. S. Ill.ma et Rev.ma

» humilissimo servitore
» Jacomo Gallo.

Il Padre Trifo, nominato sopra, è quel Trifone Benzi d'Assisi, che vien noverato fra' più cari amici del Poeta Modenese, e che fu egli stesso buon poeta latino e volgare. Il titolo, che ha qui di *Padre*, era proprio di coloro che componevano la rinomata *Accademia della Virtù* instituita già in Roma da Claudio Tolomei. Anche le lettere del Caro fanno non infrequente menzione del *Padre Trifo*, del *Padre Molza*, e d'altri *Padri* che appartenevano a quell' Accademia. (V. Serassi, *Vita* del Molza, pag. LIV.).

3.

Allo stesso Card. Farnese Legato
all' esercito di N. S.re

Rev.mo et Ill.mo S.re Patrone hon.mo

» La mia sorte mi ha condotto a tale che a voler schifare
» uno grave errore, ove io sono per incorrere, o mi biso-
» gnerebbe conoscer meno della grandezza di V. S. Rev.ma
» et Ill.ma, o valere più ch'io non fo: cose che a me sono
» totalmente impossibili. È stato ferito di mala maniera uno
» nostro Modenese chiamato Fran.co Guidone, al quale V.
» S. Rev.ma conferì il Marzo passato uno di cotesti officii
» di San Pietro, ch'era stato prima di uno Federico dal
» Ferro Bolognese, et è di quelli, la collatione de' quali
» spetta a V. S. Rev.ma Onde io senza havere havuto sopra

» ciò risegna alcuna, la quale non ho curato di havere perchè
» so che la cortesia di V. S. Ill.ma non ha bisogno di admi-
» nicolo, mi sono mosso a supplicarle per questa mia lettera,
» si come io fo con ogni reverentia maggiore, che ella voglia
» far grazia del predetto officio al Molza suo, morto come
» è, col concederlo a me suo figliolo; qualvolta però ella
» possa ciò fare senza sturbare li suoi nobilissimi disegni:
» chè facendolo, oltra il donare ad un suo fedele et humile
» servitore, mi aiuterà con questo mezzo a mandare in luce
» gli scritti del suddetto mio padre. La qual cosa io sono
» apparecchiato di fare sotto il suo gloriosissimo patrocinio
» questo verno seguente per ogni modo. Potrei dire che co-
» tale effetto corrisponderà alle calde proferte che V. S. Ill.ma
» mi fece nella morte del medesimo mio padre, quando io
» fui a Roma a condolermene seco, et ad offerirle la servitù
» mia, se io non fossi per riconoscere ogni cosa, come io
» sono, dalla sua infinita cortesia. La quale ben prego hu-
» milissimamente che, siccome mi ha assicurato ad entrare in
» questo campo, così m' impetri perdono da V. S. Ill.ma et
» Rev.ma s' io l' havessi tediata troppo più ch' io non doveva,
» massime in questi cosiffatti tempi. Nè le voglio dire altro
» per hora, salvo ch' io mi sottopongo del tutto al suo pru-
» dentissimo giudicio et in questa et in ogni altra mia oc-
» correntia. Et le bacio le mani con la maggiore humiltà
» ch' io posso, pregando N. S.re Dio a darle quanto essa
» desidera, pienamente. In Modena alli III. di Agosto
» M. D. XLVI.

» Di V. S. Ill.ma et Rev.ma

» humiliss.o et obedientiss.o servitore
» Camillo Molza.

Il proponimento, che Camillo manifestava con quest' ultima Lettera, di accingersi tra breve ad un' edizione dell' Opere

del padre suo venne del miglior grado accolto dal Cardinal Farnese. Il quale, oltre alla Lettera scritta il 20 Giugno del 1547 (data già in luce dal Tiraboschi nella St. della Lett. It. T. VII. p. 1137), una ne spedì nello stesso mese in Venezia all'Arcivescovo di Cipri affinchè sulle rendite proprie somministrati fossero a Camillo i modi di recar la cosa ad eseguimento in quella Città. Noi la diamo qui sotto, come sta nella bozza che ne abbiamo trovata nel Carteggio Farnesiano:

» Reverendo Monsignore. — Mando M.r Camillo Molza
» mio gentiluomo a posta in Venetia per far stampare l'Opere
» del quondam Molza suo padre, come V. S. intenderà da
» lui medesimo. Et perchè per mandare ciò ad essecutione
» li bisogneranno denari, ho voluto fare intendere a V. S.
» ch'ella delle entrate mie del Patriarcato (*di Gerusalem-*
» *me*) li paghi liberamente Scudi (*manca il numero*) d'oro
» in oro, che tutti saranno ben pagati et menati buoni ne' suoi
» conti. »

Ciò nullameno è da ritenere quel che affermò il Tiraboschi nel luogo cit., vale a dire che *questa edizion progettata non ebbe effetto*. Benchè molte cose del Molza vedessero separatamente la luce, tutte insieme però non furono publicate che lo scorso secolo nell'edizione fattane in Bergamo dal Lancellotti.

DI JACOPO BONFADIO.

I.

A Mons.^or Ardinghelli Secretario di N. S., mio Signor osservandissimo.

Mons.^or mio osservandissimo

Il Tilesio è qui meco in casa del Cenami tutto pensoso et fantastico entro un sacco di faccende. Gli ha apportato questi beni la robba: beni ch'io mi contento non havere. Mi ha detto che V. S. mi ama come soleva, riguardando la fede, non la fortuna. Me ne son allegrato. Pur mi son doluto che V. S. mai non ha voluto farmi favore d'una sua lettera. Incontra con un lungo dire m'ha mostrato un mappamondo di varie et gravi occupationi di V. S., et con giuramenti m'ha certificato della bona voluntà sua. Gli ho replicato che τὸ ἀληθὲς ἐν τοῖς πρακτοῖς ἐκ τῶν ἔργων κρίνεται. M'ha promesso che V. S. tosto ciò verificherà. Così mi ha concluso; et spero bene, con speranza non debile. N. S. contenti V. S., com'io desidero. Le bacio le mani, et al Signor Maffei, che già mostrò d'amarmi.

Di Napoli [1] il 19 di Febr.° [2]

servitor di V. S.
Jac.° Bonfadio.

[1] » Molti mesi (scriveva il Bonfadio in una delle sue » Lettere già publicate) son camminato quasi errando per

» il Regno di Napoli, ed ancor che ci sia visso con molto
» onore, ed abbia cercato con mia soddisfazione molti luoghi
» illustri, e d'antica memoria, nondimeno ne son tornato
» senza profitto alcuno. »

(a) L'Autore omise di segnar l'anno, il quale debb' essere il 1539 o il 1540.

II.

Al Molto Mag.[co] *et Reverendo Signor*
M. Bernardino Maffeo etc. mio osservandissimo.

Signor mio osservandissimo

L'anno passato, come sa V. S., m'intertenni con l'Arcivescovo di Consa di bo: me: (1) in queste parti. Restai creditore d'un sajo di velluto: lo feci constar in Roma alla Camera Apostolica. Mons.or Rev.mo Santafiore scrisse al Capobianco, commettendogli che mi satisfacesse: non ci è stato mai ordine. Il buon Prelato sempre è audato tergiversando, prolungando et dandomi parole. V. S. vederà la Lettera di Mons.or Rev.mo, la quale mando qui alligata. Hora sendo ritornato in Napoli ho tentato con questo nuovo Nuntio di haver il mio. A questo si è interposto caldissimamente M. Marco Ant.o Flaminio et Mons.r Carnesecca, alli quali di vero sommamente devo. Mi doglio che parta il Monte Pulciano, che si mostrava desideroso di satisfarmi. Pur rimane in loco suo un M. Georgio Secretario del Rev.mo Mons.or Bembo, il quale spero non mi mancherà. Ma bisogna cavar un'altra lettera dal Rev.mo Santafiore, che ordini a lui che mi paghi delli residui delle spoglie, over d'altre spoglie che prima occorreranno. Il Falopia mi è amico, et fece questa già al Capobianco. M. Bernardino

medesimamente mi si mostrò affettionato, sì che credo fermamente che serà facile ad ottenere un' altra lettera a questo nuovo Collettore. Supplico V. S. per la cortesia sua, et per la servitù ch' io tengo con lei et con Casa sua, mi soccorra in questo mio bisogno dell' ajuto et favor suo: et mi perdoni perch' io non so a chi ricorrere, se non a lei, ancor ch' io so ch' è occupatissima. Questo sajo di velluto, o l' equivalente, che di ragione sarà poco manco di 20 scuti, s' io l' haverò, lo metterò al conto degli altri debiti ch' io tengo con V. S. Alla quale humilimente mi raccomando.

Di Napoli l' ultimo di Maggio 1540.

humile servitor
JAC.° BONFADIO.

(1) *Trojano Gesualdo* Napoletano, Arcivescovo e Conte di Consa (o Conza), morto in Napoli sullo scorcio di Luglio del 1539.

III.

Allo stesso.

in Roma.

Molto Reveren. Signore

Chi ha bisogno è necessario che sia presuntuoso; et chi è presuntuoso non può far di non esser importuno et molesto: così son io. Ma poi che V. S. vede quanto sia il bisogno mio, con tutto il core et con tutta l'anima humilissimamente la supplico mi perdoni, et m'ajuti col favor suo ad haver una lettera dal Rev.^{mo} Camerlingo a questo Nuntio del tenore che per lo procaccio passato le scrissi. Hora ne scrivo ancora a M. Bernardino Elvino. Havea scritto a M. Giulio Perella che, havendosi questa lettera, come confido si haverà se V. S. vole, me la inviasse per via del procaccio. Ma perchè M. Giulio è infermo, come esso mi scrive, V. S. cortesissima doppierà il beneficio al Bonfadio suo, ordinando ad uno de' suoi servitori che la porti al procaccio, condennata quanto conviene. *Qui semel impudentiae fines etc.* Non pare a V. S. ch' io lo servi molto bene? Confido nella infinita amorevolezza et virtù sua.

N. S. la molto Rev.^{da} persona di V. S. conservi et prosperi, com'io desidero. Per gratia, V. S. non si scordi di me. Il Flaminio le basa la mano.

Di Napoli il 4.° di Giugno 1540.

Di V. S.

servitor
JAC.° BONFADIO.

DI GIOVANNI DELLA CASA.

I.

All' Ill.^mo^ *et Rev.*^mo^ *Sig.*^re^ *Patron mio col.*^mo^
Il S.^or^ *Cardinal Farnese.*

Ill.^mo^ et Rev.^mo^ S.^or^ mio col.^mo^

Io ho veduto la minuta del Laudo di V. S. Rev.^ma^ fra la S.^ra^ D. Julia et M. Gandolfo, (1) come la mi impose, et parmi che stia bene et secondo quello che si è trattato et risoluto. Et supplicola che lo soscriva acciò che il pover homo ponga fine a le sue miserie. Et le bacio humilmente la mano.

Di V. S. Rev.^ma^ et Ill.^ma^

Servitor deditissimo
Gio. della Casa.

(1) Sembra questi quel *Gandolfo Porrino* che sappiamo essere stato amicissimo di *Monsignor Della Casa* dalla Lettera 25.^a^ delle Famigliari del Caro (Ediz. Comin. Vol. I. p. 45). Ivi si fa menzione anche di *Donna Giulia*: verisimilmente la cel. *Gonzaga*, di cui appunto il Porrino fu Segretario.

La cit. Lettera del Caro è del 10 Maggio 1538. La nostra non ha data, ma spetta per avventura a que' tempi; ne' quali il Casa era a Roma stretto in famigliarità co' Letterati più cospicui, ben voluto e protetto dal Card. Farnese nepote al Pontefice allora regnante.

Nel 1540 Monsignor Giovanni passò da Roma a Firenze con carattere di *Commissario Apostolico sopra l' esazione delle Decime Papali* imposte allora su tutto il Dominio Fiorentino. Nel Carteggio Farnesiano non abbiamo trovate lettere di lui in tale qualità, ma soltanto le bozze di alquante scrittegli

dal Card. Farnese. Una fra l'altre è del 24 Gennajo 1541, e gli comunica un ordine di Sua Santità, pel quale Messer Lodovico Becci Maestro di Casa del Card. Ridolfi veniva esentato da quella qual si fosse porzion di danaro che gli toccava pagare per conto delle Decime in quel Dominio. Un'altra è del 3 Febbrajo dell'anno stesso, ed accenna a circostanze di grave momento, per le quali crediamo ben fatto di riferirla interamente:

» A Mons.r della Casa.

» L'avviso che V. S. sia giunta in Firenze a salvamento, » et la speranza che la ne dà per la sua de' 26 del passato » di havere ad esseguire facilmente, per quanto si aspetta al » Dura, la sua commissione, ha dato piacere a N. S.re, con » tutto che S. S.tà non si promettesse altro di S. Ecc.tia Resta » che V. S. vadia innanzi alla speditione, et risponda a » quella fede che N. S.re ha nella prudentia et destrezza sua, » et nel desiderio di servirla; et però quanto a questa parte » non ho che dire altro a V. S. se non che S. S.tà ha laudato » la sospensione ch'ella fece dello Interdetto innanzi all'ar- » rivo suo per li rispetti che la scrive.

» Mando con questa a V. S. il summario di una erettion » nuova di offitii di Cav.ri fatta da N. S.re per provedere a » qualche somma di danari per li bisogni publici, c' quali si » mostrano ogni di maggiori. Et questa diligentia si fa con » esso lei, si perch'ella habbia questa notitia, et si per esor- » tarla appresso che voglia per la parte sua dare aiuto et » riputatione in su questo principio alla vendita delli prefati » offitii col pigliarne qualcuno in persona sua o del fratello, » et coll'animare gli altri ch'ella giudicherà a proposito a » fare il medesimo: il che sarà grato a S. S.tà, et a V. S., » com'io credo, non inutile. Et a lei ecc. »

Una carica non men grave e difficile assunse Il Casa pochi anni dopo, quella cioè di *Nunzio Apostolico presso la*

Signoria di Venezia, ed è appunto in questa nuova sua qualità ch' egli scrisse quasi tutte le Lettere, che seguono, della nostra Collezione. L' accurato suo biografo Giambattista Casotti notò colla scorta di una lettera del Bembo essere stato il Casa destinato a quella Nunziatura sul principio di Agosto del 1544. E con ciò ben s' accorda una lettera, che ho sott' occhio, di Bernardino da Pescia; il quale scrivendo da Venezia il 9 Agosto 1544 al Card. Farnese lo avvertiva essere poc' anzi partito di là per alla volta di Roma *Monsignor Mignanello* Vescovo di Lucera, quel desso che nella Nunziatura di Venezia fu l' immediato predecessore del Casa.

La prima Lettera, che noi abbiamo, scritta dalla Corte di Roma a lui come Nunzio è del 13 Settembre 1544 in semplice bozza, e lo avvisa avere il Papa fatto grazia ad Antonio Elio (che fu Vescovo di Pola) di 150 scudi sopra quel tanto che per ragion di Decime imposte al Dominio Veneto spettava alla Camera Apostolica. Del resto, nel Carteggio Farnesiano non abbiam rinvenuta alcuna Lettera del Casa anteriore a questa, che segue, del 28 Marzo 1545.

11.

Allo stesso.

Rev.mo et Ill.mo S.or Padron mio col.mo

Il Cavalier Giorgio Ramussati di Napoli di Romania è stato bandito di questo Dominio per haver sovvenute de' biscotti di questo Ill.mo Dominio, secondo che esso dice, le due galere del S.or Duca di Castro [1]; et viene a Roma per haver alcun luogo al servitio di N. S.re, et mi ha pregato ch'io lo raccomandi a V. S. Rev.ma: il che io fo volentieri perchè ho hauto bona informatione del valor suo. Et le bacio le mani, pregando N. S.r Dio che la conservi felicissima.

Di Venetia alli 28 di Marzo 1545.

Di V. S. Rev.ma et Ill.ma

Obligatissimo et deditissimo Servitore
IL NUNTIO DI VENETIA.

[1] Delle Galere messe in corso da Pier Luigi Farnese Duca allora di Castro, e da esso vendute poi a Gian Luigi Fieschi di Genova parla l' Affò nella Vita di quel Principe impressa a Milano dal Giusti nel 1821, pag. 43, 98 e 99.

III.

Allo stesso.

Rev.^mo et Ill.^mo Sig.^r Patron mio col.^mo

Per le lettere di V. S. Rev.^ma de' 21 hebbi commession da lei di mandare il processo intero che è fatto fino a qui contro il Vescovo di Capo d' Istria [1]. In questo processo è una parte che contiene maledicentia, et spetialmente un particulare di quella calunnia che fu data allo Ill.^mo Sig.^r Duca di Castro sopra il Vescovo di Fano [2]; per la qual particularità, quand' io mandai a V. S. Rev.^ma il detto processo, ne levai la parte della maledicentia, acciò che N. S. non havessi a sentir questa calunnia, se forse non la ha sentita sin qui. Per il medesimo rispetto soprasederò di mandarlo fin che V. S. Rev.^ma me 'l commetta di novo. Alla quale bacio la mano reverentemente: che 'l S.^r Dio la conservi in sua gratia.

Di Venetia alli 4 di Aprile 1545.

Di V. S. Rev.^ma et Ill.^ma

Servitor deditiss.° et obligatiss.°
L' Arcivescovo di Benevento.

(1) Il famoso Pier Paolo Vergerio Vescovo di Capo d' Istria sottoposto allora per sospetto di eresia ad un processo, nel quale ebbe parte principale Monsignor Della Casa. Il Vergerio tentò, sebbene invano, di avere altri giudici della

sciagurata sua Causa, come prova una Lettera, che conserviamo di lui, scritta da Mantova al Card. Farnese il 30 Agosto di quell' anno medesimo.

(2) V. l' Affò nella Vita di P. Luigi, pag. 23-26. — L'Autore sostenne apertamente esser falsa al tutto e calunniosa l' accennata imputazione anche nella sua Dissertazione latina contra il Vergerio. V. il Tomo IV. delle Opere di Monsignor Della Casa, Edizione Veneta del 1728, a pag. 232 e 233.

IV.

Allo stesso.

Rev.mo et Ill.mo Sig.r et Padrone mio col.mo

Se la grandezza et exaltatione di V. S. Rev.ma et Ill.ma non fosse particolar mio commodo et sicurezza, pendendo io così da lei sola, che fino a questa età non ho pur mai pensato una volta di procurarmi altra protettione che la sua, io mi sforzerei hora di scriverle più distesamente il piacere che ho sentito de la nova exaltatione dello Ex.mo Sig.r suo Padre, et suo Ill.mo sangue (1).

Benchè gli honori et i beneficii che io ho ricevuti da lei, troppo sopra ogni mio merito, fanno ben credibile assai che io mi debba rallegrar che 'l Sig.r Dio le renda gratia per me et per gli altri che siamo debitori di tanto alla sua benignità, sanza ch' io ne faccia fede con lunghe parole. Hora mi resta solo di fare questo comune officio di rallegrarmene con V. S. Rev.ma più per servire alla usanza, che perchè egli sia necessario, o perchè io creda che V. S. Rev.ma non sappia quanto io ne habbia sempre hauto desiderio, et quanto ne habbia hora piacere. Prego il S.r Dio che li piaccia di tenerla in sua gratia per exaltation sua et fermezza et sicurtà di noi suoi deditissimi servitori. Alla quale reverentemente bacio le mani, et humilmente mi raccomando.

Da Venetia alli 29 di Agosto del 45.

Di V. S. Rev.ma et Ill.ma

Deditissimo et obligatissimo Servitore
L' Eletto di Benevento.

(1) Pier Luigi Farnese, padre del Card. Alessandro, era stato allora creato Duca di Parma e Piacenza.

V.

Allo stesso.

Rev.^mo et Ill.^mo S.^r et Proñe col.^mo

Le ultime lettere di V. S. Rev.^ma sono de li 11 da Capo di monte, et le mie a lei furono de li 12.

Io mando con questa mia una informatione sopra una Causa di Mons.^r Rev.^mo di Trani, la somma de la quale è che, havendo anticamente i Predecessori del Card.^le nel Vescovado d' Adria investito alcuni Ferraresi di certe terre con una risposta di sei ducati l' anno, i prefati Ferraresi sono venuti a lite fra loro sopra quelle terre; et quello che ha havuto la sentenza contro è ricorso qui a i Sig.^ri de le Camere, et detto che quella investitura spetta a questo Dominio ecc. Per il che hanno fatto un sequestro a gli Agenti del Card.^le sopra i frutti del Vescovado, et vogliono che Sua Sig.^ria Rev.^ma annulli quelle investiture, et dichiari che aspettano alla Sig.^ria ecc. Et benchè io sia stato in Collegio sopra ciò, et detto quanto mi è parso necessario, pur persistono nella opinion loro, come V. S. Rev.^ma potrà far vedere per la detta informatione. Et perchè forse il Card.^le di Trani ne parlerà a V. S. Rev.^ma le ho voluto dare questa informatione, acciò che la si possa risolvere come le pare, ch' io tengo la causa difficile ad ottenere.

Ludovico da l'Arme per lettere di Anversa de li 2 si ritrovava lì per passare in Inghilterra, et insieme passava il Conte Georgio Martinengo.

Questa Ill.^{ma} Sig.^{ria} ha lettere di Costantinopoli de' 17, le quali danno aviso che 'l S.^{r} Gherardo et Monluc erano lì vicini a due giornate, et che a li 19 doveano entrare in Costantinopoli.

Dicono poi che 'l Bailo di questi Sig.^{ri} havea domandato licentia al Turco d'andarli a incontrare, come è costume, et che non la potè havere; et che da' Turchi erano state proviste due case separate per essi Ambasciatori; et che al S.^{r} Gherardo non voleano fusse parlato, come anco non hanno voluto che si parli al Secco. A Monluc lascieranno parlare a suo piacere.

Ancor ch'io sappia che la S.^{ria} V. Rev.^{ma} sarà stata avisata d'altrove, nondimeno io le dirò come hieri la Ill.^{ma} S.^{ria} mi mandò a dire che havea lettere dal Rev.^{mo} Card.^{le} di Mantoa, per le quali Sua Sig.^{ria} Rev.^{ma} avisava de la morte di Mons.^{r} d'Orliens; et questa notte poi ho saputo che è venuto il Corriero dal suo Ambasciatore col medesimo aviso. Et a V. S. Rev.^{ma} reverentemente bacio le mani, la quale N. S.^{re} Dio lungamente felice conservi.

Da Venetia alli 19 di Settembre del 45.

Di V. S. Rev.^{ma} et Ill.^{ma}

Deditiss.^{o} et oblig.^{mo} Ser.^{r}
Il Nuntio di Venetia.

A tergo = ricevuta a' 22 in Perugia.

VI.

Allo stesso.

Rev.^{mo} et Ill.^{mo} Sig.^{r} Padron mio col.^{mo}

Scrissi a V. S. Rev.^{ma} et Ill.^{ma} alli 26 del passato, et hoggi ho ricevute le sue de' 21 di Perugia.

Exhorterò il Vescovo di Salpi secondo la commessione di V. S. Rev.^{ma}

Questi Sig.^{ri} hanno lettere de li 26 del passato di Costantinopoli, le quali avisano come il S.^{r} Gherardo et Mons.^{r} di Monluc erano giunti alli 20, et che alli 25 Mons.^{r} di Monluc baciò la mano al Sig.^{re}, et che 'l S.^{or} Gherardo dovea far il medesimo poi la domenica venente. Esso S.^{r} Gherardo alloggia in Costantinopoli, et Monluc in Pera, dove è l' altro Ambasciatore di Francia. Nel S.^{or} D. Diego et in questi Agenti di Francia non sono altre lettere.

S' è inteso che alcuni de gli amici di questi Franzesi hanno hauto a dire che, se 'l spaccio ultimo di Francia spedito in Costantinopoli per la morte d' Orliens giungerà in tempo, non si farà la triegua: et anchora si è sparsa una voce infra la plebe che 'l S.^{r} Gherardo non è stato admesso dal Turco perchè non ha portato il presente.

L' Ambasciator del Duca d' Urbino incomincierà la settimana che viene a negociar la nova con-

dotta del Duca suo (1) con questi S.ri, ne la quale il Duca domanda di esser fatto Governatore. Pare che s' intenda che alla fine questi S.ri lo potriano fare, nondimeno anchora si sente che ci haverà di molte difficultà. Il Duca dicono che ragiona di non volerli servire se non ha questo luogo.

Il S.r D. Diego è qui con la sua quartana. Io l' ho visitato, et particularmente a nome di V. S. Rev.ma, sì come già mi commise: il che mi è parso che da S. S.ria sia stato reputato per favor singulare. Bacio la mano di V. S. Rev.ma, la qual N. S. Dio conservi in sua gratia.

Di Venetia il primo d' Ottobre **1545**.

Di V. S. Rev.ma et Ill.ma

Deditiss.o et obligatiss.o Ser.re
IL NUNTIO DI VENETIA.

A tergo = ricevuta alli 6.

(1) Guidubaldo Della Rovere Duca d' Urbino.

VII.

Allo stesso.

Rev.^{mo} et Ill.^{mo} S.^{or} Padron mio col.^{mo}

L'ultime mie alla S. V. Rev.^{ma} et Ill.^{ma} furono delli 8 per il corriero ordinario. Vener mattina poi giunse qui uno spaccio di Costantinopoli spedito da Mons.^{r} di Monluc per un homo a posta, il quale è ito questa notte in Francia, et di là partì alli 10 di Settembre: et benchè io sapessi che 'l corriero si fosse fermo a Chioggia et vi stessi tutto 'l venere, nondimeno ho indugiato a scrivere a V. S. Rev.^{ma} sino a hoggi per poter havere più certezza di questo negotio della triegua. Quest' homo di Monluc mi è stato a vedere, et mi ha detto che le cose di essa triegua passeranno bene, et che con questa speranza è stato espedito al Christianissimo. Dice che, intesa ch' hebbe il Turco la petitione del S.^{or} Gherardo et Monluc, che da gli dui fu data in scritto, rispose che al suo ritorno li suoi Bascià gli risolveriano, et egli se n'andò a non so che sua caccia, di dove dovea ritornare fra sei over otto giorni, et in quel tempo a ogni modo sariano espediti: et così hanno questi Franzesi publicato per tutta Venetia. Oltra la inclusa di Monluc io ritraggo d' assai buon luogo che l'Ambasciator di questi S.^{ri} scrive tutto 'l contrario.

cioè che la triegua non si farà, ancora che dica di poi che per haver il negotio dependentia da un solo non se ne possi così venire a una certa scientia, ma, per quanto s' intende, appresso questi Sig.ri si tiene che non s' habbia a concludere cosa bona.

L' incluso pacchetto al Rev.mo d' Armignac mi è stato dato da questi Franzesi, nel quale sono lettere di Monluc venute in questo ultimo spaccio, che devono avisare S. S.ria di tutto 'l negotio. Havendomi la S. V. Rev.ma molte volte fatto intendere che debbia diligentemente cercar d' intendere et avisare del negotio di questa triegua, le ho inviate queste per la via di Bologna. Bacio le mani di V. S. Rev.ma, la quale N. S. Dio conservi in sua gratia.

Di Venetia alli 11 d' Ottobre 1545.

Di V. S. Rev.ma et Ill.ma

Deditiss.° et obligatiss.° Servitore
IL NUNTIO DI VENETIA.

A tergo = Ricevuta alli 18.

VIII.

Allo stesso.

Rev.^me et Ill.^mo Sig.^r Padron mio colen.^mo

L'ultime di V. S. Rev.^ma et Ill.^ma sono delli 3, et le mie a Lei furono delli 11, che le inviai per la via di Bologna: dopo le quali non ho inteso altro poi sopra 'l negocio della triegua. Questi Franzesi continuano pure a dire che la seguirà, benchè ciò dicano assai freddamente; et all' incontro, per quanto s' intende, questi Signori sono d' opinione ch' ella non s' habbia a fare.

Ho riferita la risposta di V. S. Rev.^ma a Monsig.^r di Salpi, il quale sarà sempre prontissimo a far quanto gli comanderà V. S. Rev.^ma Alla quale bacio la mano, pregando N. S. Dio che la conservi in sua gratia.

Di Venetia alli 15 di Ottobre 1545.

Di V. S. Rev.^ma et Ill.^ma

Deditiss.° et obligatiss.° Servitore
Il Nuntio di Venetia.

IX.

Allo Ill.mo et Ex.mo S.r et Proñe col.mo
Il S.r Duca di Piacenza et Parma.

Ill.mo et Ex.mo Sig.r Patron mio col.mo

Il Sig.r Conte Agostin Lando Ambasciator di V. Ex.za è stato veduto da la Ill.ma Signoria molto volentieri, come ho potuto facilmente giudicare, sendomi trovato presente alla exposition della sua commessione in Collegio. La qual S. S. expose con molta degnità et prontezza. Et come ho detto furono replicate amorevoli et affettionate parole; che è quanto io posso dir sopra questo [1].

Io ho sentito quel sommo contento che può sentir uno deditissimo servitore della exaltation di V. Ex.za Del qual mio piacer è più conveniente ch' io mi allegri con me medesimo che presumere di rallegrarmene con V. S. Ill.ma: che così richiede il mio grado infimo et la grandezza sua.

Questi Sig.ri Franzesi hanno un homo a posta di Costantinopoli che se ne è ito in Francia, et a me hanno detto che sperano bene della tregua. Pure io intendo che l' Ambasciator di questa Ill.ma Sig.ria scrive altramente, cioè che non si debba concludere; et anco Mons.r Monluc me ne accenna una parola in una sua lettera, la quale io ho man-

data a Roma. Io starò avertito; et benchè V. Ex.[tia] sarà avisata prima et di miglior parte, pur, come venga risolutione, ne le darò aviso incontinente. Alla quale bacio humilmente la mano, supplicando il Sig.[r] Dio che la conservi.

Di Venetia alli XV. di Ottobre 1545.

Di V. S. Ill.[ma] et Ex.[ma]

Servitor deditissimo
L' Arcivescovo di Benevento
Nuntio di Venetia.

(1) Pier Luigi Farnese avea spedito a Venezia il Landi con incarico di partecipare a quella Signoria la propria elevazione al Ducato di Parma e Piacenza. V. il Poggiali nelle *Mem. storiche di Piac.*, Tom. IX. pag. 130-131.

X.

Al Rev.mo et Ill.mo S.or Padron mio col.mo
Il Sig.r Cardinal Farnese.

Rev.mo et Ill.mo S.or Padron mio col.mo

L'ultime mie a V. S. Rev.ma et Ill.ma furono delli 15, et di poi ho haute le sue de' 10.

Io non so se N. S.re et V. S. Rev.ma habbiano hauto in consideratione la debilezza che io patisco sì de l'animo come del corpo, le quali amendue impediranno il servitio di S. B.ne gravissimamente a la Corte di Francia, che par che ricerchi notabil fatica de l'uno et de l'altro. Se, non ostante questa consideratione, S. S.tà et V. S. Rev.ma ha disposto ch'io vada, io non ho che dir altro se non pregar il S.r Dio che supplisca i miei difetti con la sua gratia: ma se forse non fosse venuto in mente a S. B.ne ch'io sono molestato et afflitto da le podagre et da i dolori renali molte volte ogni anno, le quali infirmità mi tolgono ancho molto di quel poco vigor d'animo che io harei naturalmente, et però si fosse risoluta a mandarmi a quella Corte, io supplico V. S. Rev.ma che lo ricordi, et disponga S. S.tà a proveder di Nuntio più atto et più forte di me: chè io per certo ho molto necessità di riposo, et sicuramente mal posso resistere a molta fatica [1].

Di Constantinopoli non s' è inteso altro fin qui. È ben vero che s' aspetta d' hora in hora qualche aviso.

Essendo soprasseduto il Corriero, che devea partir hieri, tutto hoggi, è arrivato qui l' altro, per il quale io ho ricevute le lettere di V. S. Rev.^{ma} de' 17. Alla quale bacio humilmente le mani, pregando N. S. Dio che la conservi in sua gratia.

Di Venetia alli 23 d' Ottobre 1545.

Di V. S. Rev.^{ma} et Ill.^{ma}

Obligatiss.° et deditiss.° Servitore
IL NUNTIO DI VENETIA.

A tergo = ricevuta a' 28.

(1) L' Autore tocca anche nelle susseguenti lettere di questa sua importante ed onorevole destinazione; la quale non ebbe poi effetto, avendo la Corte di Roma tenute buone le ragioni da lui allegate per dispensarsene. È accennata anche dalle lettere sue a Carlo Gualteruzzi nel Vol. IV. della Ediz. Milanese de' Classici a pag. 210, 213 e 222.

XI.

Allo stesso.

Rev.^{mo} et Ill.^{mo} Signor Padron mio col.^{mo}

Accusai la ricevuta de le lettere di V. S. Rev.^{ma} et Ill.^{ma} de' 17 per le mie de' 23, dopo le quali non ho quasi che dirle altro di più.

Le cose del Duca d' Urbino si vanno molto stringendo, et ogni modo fra 6 o 8 dì se ne doverà intender la resolutione, a la quale bisogna totalmente rimettersi, sendo le opinioni tanto diverse et molte da ogni lato di quelli che vogliono che habbia et non habbia a succedergli il disegno suo di esser fatto Governatore.

Quattro giorni sono passarono per il Veronese mille fanti Spagnuoli che venivano del contado di Tiruolo per andar in Piemonte.

L'Ambasciator del S.^{or} Duca di Fiorenza, il quale due dì fa giunse qui, mi è stato a visitare come Nuntio, et mi ha detto che così havea in commessione dal S.^{or} Duca suo.

Di Constantinopoli non s' è inteso altro, et si aspetta d' hora in hora qualche aviso di quanto sarà successo.

Come ho detto a V. S. Rev.^{ma}, dopo le sue de' 17 non ho altre, chè 'l procaccio non è anchor giunto, et ci doverà esser domani; et perciò non mi occorre dirle altro. Sopra la deliberatione che

farà S. S.^tà de la persona mia, sarò sempre pronto a obedire quanto mi sarà comandato da S. B.^ne et da V. S. Rev.^ma, com' io le dissi per l' ultima mia. Bacio le mani di V. S. Rev.^ma, la quale N. S. Dio conservi in sua gratia.

Di Venetia alli 29 d'Ottobre 1545.

Di V. S. Rev.^ma et Ill.^ma

Deditiss.° et obligatiss.° Servitore
IL NUNTIO DI VENETIA.

XII.

All' Ill.^mo et Ex.^mo S.^r et Padrone col.^mo
Il S.^r Duca di Piacenza et Parma.

Ill.^mo et Ex.^mo S.^r et Padrone col.^mo

Sono stato tardo a dare aviso a la Ex.^tia V. delli gibellini, perchè ho voluto prima informarmi bene di tutto quello che è in Venetia. Et prima cominciando dalla veste di M. Gio. Joachini, la quale

fu veduta dal S.r Agostino Lando a Padova, et portata qui poi a me, et chiedeva ben mille scudi, ella non è cosa da impacciarsene; et io l' ho fatta vedere diligentemente, nè mi è stata stimata più di scudi 150. Un' altra ne ho hauta che è del S.r Don Diego Ambasciatore di Sua M.tà Ces.a, et, fatta similmente vedere con diligenza, mi è stata stimata scudi 300 in 320. Esso se la tien cara scudi 700, ma è buona et molto honorevole veste. Ci sono poi quaranta gibellini nuovi assai belli, appresso a' quali pigliandone tanti che una veste venisse finita, si spenderia sino alla somma di scudi 400 incirca. Et questo è tutto quello su che V. Ex.tia può fare fondamento. Se le parerà mandare homo a posta che veda et risolva, o di dare altra commissione, io exeguirò quanto la Ex.tia V. mi comanderà. Questo nostro Doge finalmente se n' è morto, et ragionasi molto che in loco suo si habbia a fare un M. Fran.co Donati, ancor ch' habbi tre o quattro gagliardi concorrenti, et maxime un Contarino et un Priuli.

Di Levante non ci è altra resolutione. Stassi aspettando di giorno in giorno udirla. Bacio humilmente le mani di V. Ex.tia, che N. S.re Dio conservi in sua gratia.

Da Venetia alli 11 di Novembre del 45.

Di V. S. Ill.ma et Ex.ma

Deditiss.o Servitore
L' Eletto di Benevento.

XIII.

Al Rev.mo et Ill.mo S.or Padron mio col.mo
Il Sig.r Cardinal Farnese.

Rev.mo et Ill.mo Sig.or Padron mio col.mo

L'ultime lettere di V. S. Rev.ma et Ill.ma furono de' 31 [del passato, et io le scrissi l' ultime mie alli 5 del presente mese.

Io attendo con molto desiderio la resolutione che S. Beat.ne et V. S. Rev.ma haranno fatto sopra il mio andare o non andare in Francia, la quale io riceverò per singular favore così nell'una come nell'altra parte, solo che vi sia la intera satisfattione di N. S.re La quale et per la volontà et per obligo io debbo et studio procurare sopra ogni altra cosa.

Recevetti similmente il Breve di N. S. che V. S. Rev.ma mi mandò sopra quel Prete Borsa, il qual Breve haverà qualche eccettione, come meglio per le prime io dirò a V. S. Rev.ma

Questo nostro Doge qui si è morto con piacere di tutta questa Città, sendo egli d' impedimento et inutile in questa Republica. Questi Sig.ri attenderanno a fare il novo, et fra quelli che sono più nominati Messer Francesco Donati è il primo, poi Messer Nicolò Bernardi, Messer Thomao Contarini, Messer Thomao Mozenighi, et Messer Bernardo Priuli.

Qui è nova che il Duca di Pransvich è restato rotto et prigione insieme col figliuolo di Langravio; et benchè tal nova pare che solamente sia in questi fautori di Lutherani, nondimeno ella si crede.

Io intendo di assai buon luogo che questi Sig.[ri] non faranno difficultà a concedere a Lodovico da l' Arme un salvocondotto per quattro o cinque anni, se quel Re se ne contenterà [1]. Bacio le mani di V. S. Rev.[ma], la qual N. S. Dio conservi in sua gratia.

Di Venetia alli 12 di Novembre 1545.

Di V. S. Rev.[ma] et Ill.[ma]

Deditiss.° et obligatiss.° Servitore
L' Eletto di Benevento.

[1] L' Affò nella Vita di Pier Luigi Farnese dice a pag. 67 che » in Venezia erano venuti danari d' Inghilterra per as- » soldar gente a servigio di quella Potenza nemica della » Cattolica Religione, e Lodovico Dall' Armi Bolognese avea » preso soldo per otto Capitani. »

XIV.

All' Ill.mo et Ex.mo Sig.re et Padrone col.mo
Il S.or Duca di Piacenza et Parma.

Ill.mo et Ex.mo Sig.re et Padrone col.mo

Scrissi a V. S. Ill.ma alli 18 et le lettere diedi al suo Cameriero M. Annibale. Alli 19 poi giunse qui il bergantino di Constantinopoli alla Ill.ma Sig.ria, et alli 20 mi chiamarono in Collegio et mi lessero la copia di quello che dicono havere scritto l'Orator loro di Constantinopoli con lettere de' 20, che contiene questo: che il Turco vole alcuni Castelli d' Ungaria che sono di un Sig.r Ungaro nominato Turco valente et di un altro, che sono ora prigioni di esso Turco; et per trattar questo haveano sospese le armi per un anno, et quando i Christiani si contentino dar quei lochi si farà la pace o la tregua per più longo tempo; che son quasi le formali parole di detto aviso de la Sig.ria Al quale replicando io che questi Sig.ri Ambasciatori delle due Maestà parea che havessero divulgato alquanto diversamente questo aviso, il Vice Doge mi rispose che altro era la voce del volgo, altro la verità. Questo è quanto ho potuto ritrarre sin qui.

Par che ci siano lettere di Bruggia de' 9, che danno aviso dell' arrivo del Vescovo di Vincestro, homo d' Inghilterra, et il gran Cancellier Baiardo et Anibao di Francia che arrivarono alli 7, i quali

Francesi erano per trattare le cose della pace fra il Re loro et S. M.^{tà} Ces.^{a}, et anco per trattare le cose di Inghilterra. Et a V. S. Ill.^{ma} bacio le mani: che N. S.^{re} Dio la feliciti.

Di Venetia alli 21 di Novembre del 45.

Di V. S.^{ria} Ill.^{ma} et Ex.^{ma}

Deditiss.^{o} Servitor
L' Eletto di Benevento.

X V.

Al Rev.^{mo} et Ill.^{mo} S.^{or} Padron mio col.^{mo}
il Sig.^{r} Cardinal Farnese.

Rev.^{mo} et Ill.^{mo} S.^{or} Padron mio col.^{mo}

Perchè questi Ill.^{mi} Sig.^{ri} sono stati occupati intorno alla creatione del Doge loro, non si è potuto negotiare alcuna cosa per conto della iurisditione: però non posso esser se non breve.

Fu creato Doge il Mag.^{co} Messer Francesco Donato di età di 78 anni con molto contento et sa-

tisfattione di tutta questa Città, sendo egli reputato homo buono et d' assai; et ha anchor sempre mostrato buona mente verso le cose della Sede Apostolica. Ho inteso qui che gli è solito che S. S.[tà] commette per suo Breve al Nuntio che facci cerimonia a nome di S. B.[ne] Mi è parso ricordarne questa parola a V. S. Rev.[ma], la quale meglio ne sarà informata lì dalli Secretarii.

Si è divulgato qui che 'l Duca di Baviera è in stretta pratica di dare per moglie una sua figliola a un figliuolo di Langravio.

Montese Secretario del S.[r] Don Diego dicono che ha letto una lettera alla S.[ria] delli 11 dalla Corte di S. M.[tà] Ces.[a], dove era aviso della resolutione della tregua fatta per tre mesi tra Francia et Inghilterra.

Scrissi a V. S. Rev.[ma] l' ultime mie alli 21 per via di Bologna. Bacio le mani di V. S. Rev.[ma], la qual N. S. Dio conservi in sua gratia.

Di Venetia alli 26 di Novembre 1545.

Di V. S. Rev.[ma] et Ill.[ma]

Obligatiss.° et deditiss.° Servitore
IL NUNTIO DI VENETIA.

XVI.

Al Mag.co et Rev.do S.r M. Ant.o Helio mio hon.
A Roma.

Mag.co et Rev.do S.or

Credo che V. S. sappia che due decime che N. S. concesse a questa Ill.ma S.ria non importano più che 40 o 45 mila ducati, de' quali ne tocca cinque per cento alla Camera Ap.ca; la qual ne lascia a i Legati due et mezzo, cioè la metà d' essi cinque, et il resto si danno a chi commette Mons.r Rev.mo Farnese. V. S. sa ancora che S. S. Rev.ma mi ha commesso ch' io paghi molti denari, fra i quali credo haver pagati a V. S. 200 scudi, et in molte altre partite tanti che prometto che io non ne ho anchora hauto per me. Et se io fossi andato o andassi in Francia, o altrove, haverei molto danno, perchè con effetto io ho fatto pagar più che non ho riscosso, tanto che i Giunti non vogliono pagar più, parendo loro di esser mal sicuri. Nondimeno per desiderio ch' io ho di satisfare a V. S. ho detto loro se si contenteranno di pagar la provisione sua de' sette scudi il mese, caso che venga una lettera del Card.[1] nella forma della inclusa minuta, o di questa sustanza; et mi hanno dato intentione di farlo. Però V. S. può far passar la lettera a S. S. Rev.ma, et io vedrò di stringere i detti Giunti a pagar la pension di V. S. La qual

difficultà non si farebbe anco se le decime fossero imposte questo anno presente; ma vedendo che non solo non sono imposte, ma che facilmente non s' imporranno anco questo altro, non so dir se non che essi habbiano ragione. Bacio le mani di V. S., la qual N. S. Dio conservi in sua gratia.
Di Venetia alli 26 di Novembre 1545.

Servitor
L' Eletto di Benevento.

XVII.

Al Rev.mo et Ill.mo S.or Padron mio col.mo
Il Sig.r Cardinal Farnese.

Rev.mo et Ill.mo Sig.re et Padrone col.mo

Messer Francesco Nolfo è molto mio amico, et è, per quanto l' ho hauto adoperar io, persona da bene, ch' è stato mio Secretario qui in Venetia. Hora si trova Giudice in Campidoglio, et deside-

rerebbe col favore della S. V. Rev.^{ma} esservi confirmato l' anno da venire; la qual gratia, secondo ch' io intendo, è stata concessa a gli altri suoi predecessori, et più d' una volta. Sendosi portato bene, et se ha dato bono odor di se, come io spero, lo raccomando strettissimamente a V. S. Rev.^{ma}, et la supplico a fargli ottenere questa gratia, della quale ne resterò con perpetuo obligo a V. S. Rev.^{ma} Alla quale reverentemente bacio le mani.

Di Venetia alli 10 di Decembre del 45.

Di V. S. Rev.^{ma} et Ill.^{ma}

Deditiss.° et obligatiss.° Servitor
L' ELETTO DI BENEVENTO.

XVIII.

Allo stesso.

Rev.^{mo} et Ill.^{mo} Sig.^{r} Padron mio col.^{mo}

L' ultime mie ch' io scrissi a V. S. Rev.^{ma} et Ill.^{ma} furono de' 10, et il giorno seguente hebbi le sue de' 5.

lo accompagnai il Breve di S. S.[ta] al Doge, secondo la commession di V. S. Rev.[ma], con quelle parole di congratulatione che mi soccorsero migliori et giudicai più a proposito. Fu ogni cosa da S. Serenità udita con grande attentione et volentieri, et tutto si reputa a infinito favore da S. S.[tà], et mi rispose molto benignamente et con molta reverenza verso S. B.[ne], offerendo l'autorità sua ecc.

Qui inclusa sarà la lista delli Vescovi che sono in Venetia, et qui d'intorno [1], i quali tutti sono stati admoniti da me nel modo che V. S. Rev.[ma] vederà per la copia della mia poliza alle Lor Sig.[rie], sì come V. S. Rev.[ma] mi ha comandato [2]; la qual mia poliza in forma di lettera ho poi inviata a quelli che sono fuori, da' quali si attende la risposta. Di quelli che son qui, con chi io ho parlato, Corfù andrà; Veglia, Curzola et il Coadiutor di Bapho andranno, et Terracina. Sebenico credo sia partito per Roma. Cesarino si scusa di esser ammalato di sorte et in parte che non può cavalcare, et credo che S. S.[ria] dica il vero. Bapho è di età di 84 anni et di corpo non sano, et della mente qualche volta non con quella perfettione che ha havuto da giovine, nè mi par possibil che vada. Il Patriarcha d'Aquilea scrive a V. S. Rev.[ma], et meco si è scusato assai per essere indisposto. Gli Eletti di Padova et Treviso sono molto gioveni et dicono di andare. Il Vescovo di Nona è tanto povero

che a pena ha che vivere, et Civital dice che è povero et infermo. L'Eletto di Spalatro dice che non sa se S. S.[tà] vuole che vadi esso o l'Arcivescovo suo, ma che sempre sarà pronto a obedire alli comandamenti di S. S.[tà] L'Arcivescovo di Cipri è vecchio et corpolento molto, a tal che mal volentieri si potrebbe condur mai a Trento, et però con ogni reverenza prega V. S. Rev.[ma] a supplicar S. S.[tà] che si degni admettere la sua scusa; chè certo sarebbe metterlo a grave pericolo della vita. Il Vescovo del Zante è in letto già un gran tempo fa. Il Vescovo Grechetto andrà. Il Patriarcha d'Alessandria fa molta scnsa et per la età et per essere infermo la maggior parte del tempo. Questi semplici Coadiutori che sono sanza Vescovado hariano caro di sapere se essi havranno nel Concilio voto, o pure l'harà il Vescovo suo; et andando tutti due, se ciascun d'essi havrà voto. Et medesimamente gli Eletti, che hanno il titolo solo, s'habbino voto. V. S. Rev.[ma] potrà farmene scrivere la volontà di S. B.[ne], parendole.

Sentendo io che 'l Vescovo di Capo d'Istria non solo ardiva di stare in questo Dominio, ma ancho seguitava nelle sue pazzie, non mi è parso da tollerarglielo, et ho mandato un Notaro a Brescia che gli presenti il Monitorio che V. S. Rev.[ma] mi mandò già: il qual Notaro non è anchora tornato [3]. Io non mancherò di seguitar nella difesa della iurisditione et di obviare alle heresie, come

ho fatto fin qui, se V. S. Rev.^{ma} non mi comanda altramente.

Ci furono lettere di Costantinopoli a questi S.^{ri} de' 10 del passato, per le quali solo si è inteso della partita de gli Ambasciatori di Cesare et Re de' Romani, che fu a' 29 d' Ottobre; et di Mons.^{r} di Monluc, che fu alli 2 di Novembre; et che si dovean poi la terza o quarta giornata ricongiungere insieme per il camino dell' Ungaria. Hoggi poi ci sono lettere, dicono, di Vienna a questi Sig.^{ri} de' 6 del presente, le quali avisano che lì fra sei over otto giorni erano aspettati detti S.^{ri} Ambasciatori.

Il Secretario di D. Diego ha detto che hanno lettere del primo dalla Corte di S. M.^{tà} Ces.^{a}, per le quali è lor scritto che gli huomini di Francia erano partiti sanza conclusione di pace con S. M.^{tà}, havendo non di meno essi con larghe parole promesso da parte del suo Re che per la S. M.^{tà} non si mancheria di conservare la bona amicitia, et la amorevolezza che è di presente; et che alla Corte era nova che Langravio et Pransvic manderiano Ambasciatori all' Imperatore per fare intendere a S. M.^{tà} che essi sariano sempre pronti a obedire in ogni cosa, quanto da S. M.^{tà} fosse lor comandato. Et il Secretario di Francia ha detto che per lettere di lor Corte del primo intendeva da Cales essere similmente ritornati sanza conclusione gli mandati dal suo Re. I quali avisi non mi par di

pretermettere, anchora che io sia certo che V. S. Rev.^{ma} gli habbia prima et più distintamente.

Questi Sig.^{ri} hanno fatto a Lodovico da l'Arme un salvocondotto per cinque anni.

Bacio la mano di V. S. Rev.^{ma}, la qual N. S. Dio conservi in sua gratia.

Di Venetia alli 17 di Decembre 1545.

Di V. S. Rev.^{ma} et Ill.^{ma}

Deditissimo et obligat.^{mo} Servitore
Il Nuntio di Venetia.

(1) » In Venetia: il Patriarca d' Aquileia — l' Arcivescovo di Cipro — l'Arcivescovo di Corfù — l' Eletto di Spalato — l' Eletto di Padova — l' Eletto di Treviso — il Vescovo di Bapho — Coadiutor di Bapho — il Vescovo di Sebenico — il Vescovo Cesarino — il Vescovo di Veglia — il Vescovo di Curzola — il Vescovo di Nona — il Vescovo di Cival — il Vescovo di Terracina — il Vescovo Grechetto = Il Patriarca di Venetia — il Patriarca di Constantinopoli — l' Arcivescovo di Zara — il Vescovo di Pola — il Vescovo d' Arbe Suffraganeo di Verona — il Vescovo Argolicense Suffraganeo di Padova — il Vescovo di Caorle — il Vescovo di Trahusta — il Vescovo di Bergamo — il Suffraganeo di Brescia — il Vescovo di Limisso — l' Eletto di Concordia — l' Arcivescovo di Candia — il Vescovo di Coron — il Vescovo di Feltro — il Patriarca Alessandrino — il Vescovo del Zante. »

(2) La Polizza, accennata dal Nunzio, è riferita distesamente sotto il N.° XIX.

(3) Il Notajo, di cui si parla, è probabilmente un *Girolamo Taddei*, che sullo scorcio del mese vegnente fu spedito dal

Nunzio anche a Capo d' Istria per aver nelle mani gli scritti Vergeriani. Da una lettera del Taddei data da Capo d' Istria il 1.° Febbrajo 1546 rileviamo che il Notajo s' impossessò ivi di molte carte pertinenti al Vergerio e le chiuse in una cassa per trasportarle a Venezia; ma che, rispetto ai Ms. di maggiore importanza, aveali recati seco l' Autore *per leggerli in Mantova in un Monistero di Frati.* » Io ho comandato (scriveva il Taddei) al Sig.r Vicario et a tutti juxta » il Monitorio: nessuno sa niente, nè si può trovar niente. » Tutti tremano del Vescovo, et de li suoi parenti, et fattione, quale è assai grande. »

XIX.

Reverendo Monsignore (1)

Io admonisco V. S. per parte di N. S.re che se ne vada al Concilio a Trento sanza dilatione alcuna, chè così ho commessione da S. B.ne di fare. Et perchè ho similmente commession di scrivere a S. S.tà la risposta che V. S. mi farà, la exhorto a rispondermi in scritto, o degnarsi venir fin qui domane dopo mangiare. Et a V. S. mi offero et raccomando.

Di casa alli 14 di Decembre 1545.

Di V. S. Rev.da ecc.

(1) V. la lettera precedente alla Nota 2.a

XX.

All' Ill.mo et Ex.mo S.or Patron mio col.mo
Il S.r Duca di Piacenza et di Parma.

Ill.mo et Ex.mo Sig.r Prôn mio col.mo

La lettera di V. Ex.za de' 6 di Dicembre non mi è stata data prima che hieri. Io farò cercar diligentemente i migliori maestri da acque, et mi sforzerò mandarli come prima potrò, ancor ch'io so che i Sig.ri Oratori di V. Ex.za ne hanno parlato con alcuni.

Io credo che V. Ex.za sia stata alcuna volta mal servita nelle cose pecuniarie da alcuno suo ministro, et mi pare anco averne sentito di fresco non so che querela. Per il che sendo capitato qui una persona molto suffitiente et di singular fede in simili affari, mi è venuto in mente di proporgliela per servitio suo: chè certo, quando la S. V. Ill.ma volesse un homo che havesse cura di tutte l' entrate et spese sue, le prometto che non lo potrebbe trovar più atto nè più fidato. Et di questo V. Ex.za si degni prestarmi fede, chè io non ho altri patroni che lo Ill.mo sangue di V. Ex.za, et non ardirei proporle se non persone singulari per servitio et util suo. Questo è nobile, et non sanza lettere et di bonissima pratica di conti et maneggi di denari, et bona età et presenza et gravità. Però, quando V. Ex.za habbia bisogno di simil sorte

d' homini, se si degnerà farmene scrivere un verso io mi affaticherò di mandarglielo. Nè mi par da lasciar di dire che questo è homo honorevole et non povero, et però non crederei di moverlo da' suoi negotii sanza honesto titolo et utile. Et a V. Ex.za bacio le mani, pregando N. S. Dio che la conservi felicissima.

Di Venetia alli 9 di Gennaro 1546.

Di V. Ex.za

Deditiss.° Servitor
IL NUNTIO DI VENETIA.

XXI.

Allo stesso.

Ill.mo et Ex.mo S.r et Padrone col.mo

Ritornandosene il S.r Cavaliere (1) a V. Ex.tia, mi rimetto a lui così circa allo Ingegnero, del quale è informato, come ancor circa l' altre cose di qua, che in vero sono di poco momento. Il quale In-

gegnero diceva già sei giorni sono che partiria per Mantova mandato dalla Ill.ma S.ria per alcune differenze d' acque, et saria di ritorno fra quindici. Et prima che non habbi dato fine a questo negocio, non può V. Ex.tia fare disegno sopra di lui. Ma ho trovato poi che non solo non è partito, ma ancor non sa bene certo quando haversi a partire, chè le cose di qua vanno a questo modo a longo infinitamente; sì come è tocco al Cavaliere a conoscere per esperienza, che si credette espedirsi in 10 giorni dalla sua lite, et ancor non è in termine che se ne possa sperare fine così presto, come la Ex.tia V. intenderà da lui. Alla quale humilmente bacio le mani, et prego N. S. Dio che la conservi felicemente.

Di Venetia alli 16 di Gennaro del 46.

Di V. Ex.tia

Servitor deditissimo
Il Nuntio di Venetia.

(1) A tergo si legge = *col ritorno del Cav. Bornato.* Nella lettera successiva è detto *il Cavalier Bonarmato.*

XXII.

Allo stesso.

Ill.^{mo} et Ex.^{mo} S.^{r} et Padrone col.^{mo}

Le lettere di V. Ex.^{tia} delli 20 di Gennaro non mi furono date se non hieri; et il giorno innanzi havea receute l'altre del penultimo, duplicate. La licenza delle 15000 palle d'artigliaria ne fu concessa da questi Ill.^{mi} Sig.^{ri}; et la doverà hormai V. Ex.^{tia} havere hauta, chè la portò il S.^{r} Cavalier Bonarmato suo, che di qui partì già molti dì sono.

In quest' altra, che V. Ex.^{tia} mi commette per quest' ultime sue per conto de' corsaletti, moschetti et archibusi et ferri da picche, io ci userò tutta quella diligenza ch' io sono obligato, et mi comanda la instanza delle lettere di V. Ex.^{tia} La quale ha da essere certissima che la osservanza ch' io porto alla Ill.^{ma} Sua Casa, et gli oblighi che ho con lei fanno che le cose sue non hanno bisogno che mi siano ricordate più d' una volta: ch' io le stimo et ho a core, come le istesse proprie di N. S.^{re} Et fra dui o tre giorni che mi accaderà essere in Collegio, con tutti quei miglior modi ch' io saprò tenere io ne pregherò instantissimamente il Ser.^{mo} Principe et quest' altri Ill.^{mi} S.^{ri}, ne' quali per la buona volontà loro, che di continuo veggio verso di N. S.^{re} et particolarmente anco verso di V. Ex.^{tia}, non posso se non havere molta speranza.

L' Ingegnero dell' acque, il quale io dissi a V. Ex.[tia] nelle lettere portate dal sopraddetto S.[r] Cavaliere che dovea andare a Mantoa, non è poi ito; et adesso mi fa intendere che non è più per andare altramente, chè questi Ill.[mi] S.[ri] che lo mandavano hanno fatto nova deliberatione; onde che, quando V. Ex.[tia] pensasse di metterlo in opera, saria per adesso al suo servitio. Et a V. Ex.[tia] reverentemente bacio le mani. La quale N. S.[re] Dio conservi felicemente.

Di Venetia alli 11 di Febraro del 46.

Di V. Ex.[tia]

Servitor deditissimo
Il Nuntio di Venetia.

XXIII.

Allo stesso.

Ill.[mo] et Ex.[mo] S.[r] et Padron mio col.[mo]

In resposta delle lettere di V. Ex.[za] delli 17 mi occorre farle intendere come, havendo io fatto mettere prigione un Francesco Strozzi heretico mar-

cio, il quale si tiene che traducesse volgare il Pasquillo in estesi, libro di pessima conditione et pestifero, et sendosegli trovato addosso, quando fu preso, uno Epitaffio mordacissimo et crudelissimo fatto da lui contro la persona di N. S.re, et havendo Sua S.tà a Roma con l'Oratore di questi S.ri fatta ogni instanza necessaria, et io qui non mancato di tutte le diligenze possibili per potere mandare il detto Francesco a Roma, il quale è Prete et è stato Frate 12 anni, non si è potuto havere: et finalmente il Ser.mo mi ha dato tanto precisa negativa, che fu hieri mattina, che giudico non sia più da tentare questa pratica, fondandosi sopra la conservatione della iurisditione, et mostrando quanto ciascuno Stato debbia sforzarsi di mantenerla. Per la qual cosa io non ho voluto fare la instanza, che la Ex.za V. mi commette, di havere in mano quelli assassini di chi mi manda nota, parendomi di esser come certo, per la prova fresca ch' io ne ho veduto in quest'altro, che non si otteneria: et a me pareria, ogni volta ch'io pregassi questi S.ri da parte di V. Ex.za di cosa che poi non mi fosse conceduta, di mettere a risico assai dell' honor di lei; di che sempre mi debbo guardare. Ma ho voluto farle intendere questo caso seguito, et dirle il parer mio, con farle sapere che con tutto ciò, parendo a V. Ex.za ch' io debbia pure tentare questa impresa, io non mancherò di tutta quella maggior diligenza et efficacia che sara in me, et ch' io

sono obligato di fare in servitio di V. Ex.[za] Alla quale reverentemente bacio le mani.

Di Venetia alli 29 di Maggio del 46.

Di V. Ex.[za]

Servitor deditissimo
Gio. Eletto di Benevento.

XXIV.

Al Rev.[mo] et Ill.[mo] S.[r] et Padron col.[mo]
Il Sig.[r] Cardinale Farnese.

Rev.[mo] et Ill.[mo] S.[r] et Padron col.[mo]

Questi S.[ri] hanno scritto et replicato più d' una volta, secondo m' hanno referito, per le provisioni necessarie per il passaggio di questo exercito di N. S.[re] così per conto delle vittovaglie et de' ponti, come d' ogni altra cosa che faccia di bisogno. Le quai cose spero che V. S. Rev.[ma] troverà in punto. Così N. S.[r] Dio la accompagni felicemente, et le

doni quella vittoria di che la Chiesa sua ha bisogno, et che a V. S. Rev.ma è desiderata da i suoi servitori deditissimi, et particolarmente da me [1].

Questi Sig.ri, per quanto mi è stato detto, ragionarono hieri in Consiglio de' Dieci di fare provisione di grossa somma di danari, de'-quali si possano valere a un lor bisogno. Io non manco d'ogni sorte di diligenza per penetrare la mente di detti Sig.ri et i disegni loro. Ma per fin adesso non ho inteso altro nè in confirmatione nè in contrario di quello io scrissi a V. S. Rev.ma, perchè il Consiglio de' Dieci è tanto secreto et di tanto pochi capi, i quali tutti son nobili et ricchi, che non si può in maniera alcuna violare: il che mi fa maggiormente stare con l' occhio aperto et usar sollecitudine per havere notitia delle cose che vanno d' intorno; et giudico questo per il principal mio negotio.

È venuto qua di questa settimana un Ambasciatore Turco, il quale non viene dalla Porta del Sig.re, ma della Bossina per conto de' confini et simil cose di pochissima importanza. Et a V. S. Rev.ma reverentemente bacio la mano.

Di Venetia alli 17 di Luglio del 46.

Di V. S. Rev.ma et Ill.ma

Servitor deditissimo et obligat.mo
Il Nuntio di Venetia.

(1) Il Card. Farnese avviavasi in Germania Legato dell'esercito contro i Luterani.

Una lettera di Valerio Amanio, del quale parlerò più specialmente nella successiva Nota, racchiude un tratto importante intorno alle pratiche tenute dai Luterani al fine d'impedire il passaggio de' Pontificii per le terre dello Stato Veneto. » Qua si trova (così quella lettera data da Ve-
» nezia il 31 Luglio) un huomo per li Protestanti de' Lu-
» terani, il quale ha fatta instanza efficacissimamente con
» questi Signori Ill.mi che voglino servar neutralitade in la
» Impresa mossa contra di loro, et non dar passo nè vetto-
» vaglie all' Essercito di S. S.tà Gli è stato risposto che, quanto
» al primo capo, essi intendono d'esser neutrali, et che tanto
» più volontieri useranno questa neutralità quanto che ne
» fanno piacere a essi Sig.ri Protestanti: però, che al secondo
» capo del negare il passo al predetto Essercito, non puoteva
» il Collegio solo determinar cosa alcuna senza comunicarla
» con altri Signori Gentilhuomini a chi si spetta, et haverne
» la resolution loro. Ma intanto che la resolutione si è aspet-
» tata, l' Essercito è passato al viaggio suo; et alli 26 si tro-
» vava a Trento. »

XXV.

All' Ill.^{mo} et Ex.^{mo} S.^{re} et Padrone col.^{mo}
Il S.^{r} Duca di Piacenza et Parma.

Ill.^{mo} et Ex.^{mo} S.^{re} et Padrone col.^{mo}

Il Secretario di V. Ex.^{za} M. Valerio [1] è capitato, et mi ha presentato la sua lettera. Per la quale intendendo della fede che V. Ex.^{za} ha in me, et delle commissioni date a M. Valerio, mi reputo tutto a singolarissimo favore, et di esserne obligato molto a V. Ex.^{za}; alla quale mi sforzerò sempre di fare che apparisca in effetto quello ch'ella spera dalla obligata servitù mia a V. Ex.^{za} et a Sua Ill.^{ma} Casa. Et perchè sono stato a lungo con detto M. Valerio, et ho ordinato al mio Secretario che faccia a parte seco di tutto quello che va intorno, mi rimetto a lui d'ogni cosa. Et a V. Ex.^{za} reverentemente bacio la mano, pregando N. S.^{r} Dio che la conservi felicemente.

Di Venetia l' ultimo di Luglio del 46.

Di V. Ex.^{za}

Deditissimo Servitor
IL NUNTIO DI VENETIA.

[1] Trattasi di *Valerio Amanio,* che il Duca Pier Luigi Farnese avea mandato presso la Signoria di Venezia con titolo di suo *Segretario;* ovvero di *Agente,* com'è chiamato più innanzi al n. XLVIII.

Le prime pratiche dell' Amanio furon dirette a far cessare la protezione che quella Republica prestava a Girolamo Pallavicino dichiarato *suddito disobbediente,* ed a far ridurre al dovere certi banditi che da Virola, giurisdizione di Brescia, inquietavano gli Stati del Farnese. Traemmo questa notizia da una lettera che l' Amanio scriveva al suo Signore nello stesso di 31 Luglio; ed altre non meno rilevanti ed acconcie all' uopo nostro verrem traendo dalle successive relazioni di lui, che serbansi autografe nel Carteggio di Pier Luigi.

Frattanto non vogliamo lasciar di notare ciò che ne insegna quella prima Lettera dell' Agente Ducale, avere cioè questi ricevuta, infra l' altre, la commissione di far un ricco presente in danaro a quel temerario e temuto ingegno di *Pietro Aretino,* il quale avea sua ferma dimora in Venezia. » Domani (scriveva l' Amanio) che è giorno di festa et principio di mese, anderò a rallegrar l' occhio del Signor Aretino, che, penso, mi vedrà volontieri, et s' augurerà ch' io lo visiti spesso con queste imbasciate. »

Poi a' 7 Agosto. » Sono stato, come io scrissi a V. E., » a visitare il Signor Aretino che m' ha visto con una chiera » et faccia allegrissima, et lo ho presentato in nome d' Essa » de li cento cinquanta scudi che mi furono dati, de' quali » veramente la ringratia tanto, et tanto amorevolmente gliene » bacia la mano, restandogliene buonissimo servitore; che » nulla cosa più. Credo ch' esso scriva coll' alligata sua l' obbligo che gliene tiene, più diffusamente: però io non me ne » stendo più oltre. Li ho detto che V. E. averebbe a caro » molto che un giorno si risolvesse di lasciarsi vedere a Piacenza. M' ha risposto che quello non è bastante mai l' Imperatore nè il Re di Francia a fargli fare, cioè d' indurlo » a muoversi di questa libertà di Venezia, sarà bastante a » farglilo far Lei, perchè vuol venire a baciarle la mano et » farle reverenza presentialmente in ogni modo; et m' ha detto » ch' io glielo scriva et prometta per certo, et così faccio.

» Esalta molto questa Ill.ma Signoria per la più degna et savia
» Rep. che oggidì sia al mondo, ancorchè senza ciò si conosce
» che con effetto ella è così; et lauda che V. E. procuri sopra
» ogni altra cosa di tenersela benevola come ella gli è ».

La lettera dell' Aretino alligata a quella dell' Amanio fu già publicata in Modena nella *Continuazione del Nuovo Giornale de' Letterati d' Italia* (T. XXIV. pag. 206), con errore però nel numero degli scudi donati; i quali non furon soli 50, come ivi si legge, ma sì 150, conforme ha l' originale che tuttora conservasi nell' Arch. dello Stato.

XXVI.

Al Rev.mo et Ill.mo S.r mio et Padron col.mo
Il S.r Card.le Farnese Legato etc.

Rev.mo et Ill.mo S.r et Padron mio col.mo

L' ultime mie a V. S. Rev.ma furono delli 16, et questa è per accompagnare le incluse di Mons.r d' Imola, le quali sono state smarrite un pezzo; et è causato perchè i mercanti, a' quali S. S.ria le ha indirizzate a Lione, credendosi far meglio et più presto, le hanno inviate a me per via di Milano.

Tre dì sono, giunse qui un Ciaus che viene dalla Porta del Sig.re, il quale è partito di là molti dì sono. Si è fermo a Ragusa un gran pezzo, perchè non ha voluto mettersi in mare di là giù fino a tanto che non habbi inteso che l'armata di Sua M.tà Ces.a, che portò i Spagnoli, se ne sia ritornata. È venuto, per quanto io intendo, per conto di certi confini et cose simili di poca importanza; pure si fa giudicio che ci sia per havere notitia et informatione delle cose di Germania.

Hieri l'altro partì di qui un homo di Francia per Costantinopoli, il quale chiamano il Cavaliere. È partito dalla Corte il primo di questo, et qui ha indugiato tre o quattro dì, et è alloggiato col Pr. . di Capua, et è homo che depende da Polino. Et con alcuni, che han ragionato qui, ha detto di andare per cose di molta importanza. Et a V. S. Rev.ma bacio le mani reverentemente: che il S.r Dio la conservi felicissima.

Di Venetia alli 21 di Agosto del 46.

Di V. S. Rev.ma et Ill.ma

Deditiss.o et oblig.mo Servitor
Il Nuntio di Venetia.

A tergo = ricevuta in Inghelstat adi 29 detto.

XXVII.

Allo stesso Card. Legato.

Rev.^{mo} et Ill.^{mo} S.^{r} et Padrone col.^{mo}

M. Nicolò Spinelli gionse qui hieri con le lettere di V. S. Rev.^{ma} sopra il negotio de i cento mila scudi; et veduto quanto Sua M.^{tà} et N. S.^{re} desiderano il pagamento d' essi, et con quanta efficacia V. S. Rev.^{ma} ne scrive, userò tutte quelle diligenze che saranno per me possibili, nè mancherò di fare quanto la mi commette, et secondo M. Nicolò mi ha referito a bocca. Et fin ad hora si è parlato con i Mercanti, et continuamente si sarà con loro sollecitando et procurando la expeditione con ogni instanza. Et cercherò di fare che l' opera mia sia conforme al desiderio di V. S. Rev.^{ma}

Di poi ho l' altre lettere di V. S. Rev.^{ma} delli 17 da Sterzene con gli avisi che la si è degnata mandarmi, de' quali le ne bacio le mani quanto più posso humilmente, et maximamente che mi sono a proposito assai: perchè qui sono molti fautori de' Lutherani, che spesso spesso levano rumori assai. I quali non havendo in mano da ribattere, quantunque questi Sig.^{ri} siano prudentissimi, et non diano orecchie così facilmente a ogni cosa, crescono però et si dilatano per tutto. Però, parendo a V. S. Rev.^{ma} di commettere per l' avve-

nire che me ne sia fatto parte, ne la supplico con ogni reverenza.

Qui si trova il S.r Ruberto Malatesta venuto da Roma quattro dì sono. Nè altro ho di novo per adesso di che potere avisare V. S. Rev.ma

Il Ciaus venuto a questi dì, come scrissi a V. S. Rev.ma, non trovo che ci sia se non per cause debili, come ne la avisai.

L' ultime mie a V. S. Rev.ma furono de' 22. Alla quale reverentemente bacio le mani, et prego il S.r Dio che la conservi felicissima.

Di Venetia alli 25 di Agosto del 46.

Di V. S. Rev.ma et Ill.ma

Servitor deditissimo et oblig.mo
IL NUNTIO DI VENETIA.

XXVIII.

Allo stesso.

Rev.^mo et Ill.^mo S.^r et Padron mio col.^mo

Perchè potrebbe accadere, stante la guerra di Germania et l'altre occorrenze, cosa che havesse bisogno qui della presenza mia, io non mi sono assicurato di partirmi et venire a baciare la mano a V. S. Rev.^ma et Ill.^ma, com'io desiderava sommamente di fare. Et però, non potendo fare questo offitio et debito mio in persona, l'ho voluto fare con questi pochi versi, rallegrandomi con V. S. Rev.^ma della sua convalescentia et della tornata sua in Italia [1], et ringraziando il S.^r Dio dell'una et dell'altra sommamente.

Il S.^r Pietro Strozzi è stato qui molti giorni sanza negotiar cosa publica, per quanto io habbia potuto sapere; et poi per comandamento molto expresso de' S.^ri Capi si partì, et andossene alla Mirandola; et da due giorni in qua è tornato qui, dove sta molto secretamente, credo per il rispetto de' S.^ri Capi [2].

La Ill.^ma S.^ria ha aviso di Constantinopoli de' 29 di Settembre che il Turco andava in Andrinopoli, non ostante la carestia che vi era, et che il Secretario Gerardo era arrivato in Costantinopoli alli 16 di Settembre amalato, et il Turco gli mandava

quattro medici et lo facea honorare assai [3], et che l'Ambasciatore di Portugallo non era ancor partito. Et a V. S. Rev.ma reverentemente bacio le mani, pregando il S.r Dio che la conservi felicissima.

Di Venetia alli 8 di Novembre del 46.

Di V. S. Rev.ma et Ill.ma

Deditiss.° et oblig.mo Servitore
IL NUNTIO DI VENETIA.

[1] Lettere contemporanee di Valerio Amanio davano avviso al Duca di Parma che il Card. Farnese tornava allora di Germania dal Campo Cesareo, dove era stato sorpreso da febbri terzane. Una del 22 Novembre reca essere arrivato in quel giorno a Venezia il Cardinale. » Monsignor Nunzio » (dice un'altra del 24), tuttochè malamente si regga in » piede, si sforza, quanto li sia possibile, di honorarlo et ac- » carezzarlo; nè si duol d'altro se non d'esser impedito della persona in tempo sì poco a suo proposito per questo bisogno. »

[2] Una lettera dell'Amanio del 17 Novembre 1546 accenna al ritorno dello Strozzi a Venezia nel modo seguente: » Strozzi ritornò dalla Mirandola qui, già quattro giorni sono, » et non si è fermo più che tre dì in Venetia celatamente; » et poi se n'è tornato, credo, al medesimo cammino. »

[3] La stessa notizia fu data dall'Amanio a P. Luigi Farnese in lettera del 10 Novembre, ove è detto che » il » Segretario Ghirardi Ambasciator del Re de' Romani era » arrivato ammalato in Costantinopoli, et quell'Altezza avea » fatto deputare alla sua cura quattro medici. »

XXIX.

Al Rev.mo et Ill.mo S.or et Padron mio col.mo
Il Sig.r Cardinal Camerlingo (1).

Rev.mo et Ill.mo S.r et Padron mio col.mo

Quanto al memoriale che V. S. Rev.ma mi ha mandato di Messer Ambrosio Luscho di Capo d' Istria contra del Vescovo Vergerio, di ciò me ne ho voluto diligentemente informare dal mio Auditore, et in somma trovo che tutte le imputationi contenute in esso sono materie vecchie et specificate nella inquisitione et processo formato contra di lui, et in gran parte anchora foudate sopra le attestationi ben triplicate di questo buon Dottore; il qual per haver fatto di continuo in questa Causa non manco l' offitio de l' instigatore che di testimonio, per questo et altre cause, come nel processo si potrà vedere, consterà chiaramente quanta fede se gli debba prestare. Et per tal rispetto, attenendomi alla advertenza che per la sua a parte mi dà V. S. Ill.ma, mi son ritenuto di ricercare la retention sua, et maxime perchè in ogni caso saria oltra modo difficile d' ottenerla, et in ciò senza dubio ne bisognerebbe appresso questi S.ri il caldo di S. S.tà Imperò non havendo lui, da poi che s' è incominciato il processo, innovato altro, in questa parte senza nova commessione non

passerò più oltra. Et perchè la possi anchor vedere in che stato si ritrovi il processo et di ciò informarne S. S.[tà], ne le mando con questa una breve informatione, non lasciando d' advertirla che, se si ha da procedere secondo il tenor del Breve et commissione Apostolica, per la quale n' è commesso qui il formar del processo *usque ad sententiam exclusive,* facilmente potria correr tempo assai, prima che sia in essere di poterlo mandare costì, perchè il Vescovo tuttavolta che voglia domandar la publication de gli examini fatti a offensa et difesa, con le sue convenienti dilationi et altre osservantie *quae sunt de processu et praecedere debent sententiam,* non se li potran denegare; onde che per tal modo questa espeditione anderia in longo, et forse con più satisfattion del Vescovo che di N. S.[re] Però V. S. Rev.[ma], parendole, sarà contenta parlarne con S. S.[tà], acciocchè possi deliberare et darne modo di abbreviare questa espeditione, *non obstante tenore commissionis praedictae,* come saria che per Breve o per lettere mi commettesse che io fra 15 o 20 giorni dovessi mandar costì questo processo *in quo statu reperitur,* et inoltra fare un monitorio al Vescovo che infra certo termino peremptorio si dovesse personalmente presentare a i piedi di S. S.[tà] ad effetto che si possi espedire la sua Causa, *mediante justitia sub poenis confessi criminis haereticae pravitatis et privationis etc.,* advertendo però V. S. Rev.[ma] che io tengo

per certo che il Vescovo non sia per venire a nessuna via a Roma [2]. Bacio la mano di V. S. Rev.ma, la quale N. S. Dio conservi felicissima.

Di Venetia alli 13 di Novembre 1546.

Di V. S. Rev.ma et Ill.ma

Servitore deditissimo
IL NUNTIO DI VENETIA.

A tergo = ricevuta a' 18 — risposto a' 20.

(1) Guid' Ascanio Sforza dei Conti di Santa Fiora.

(2) Abbiamo nell' Arch. dello Stato una lettera autografa del Vergerio al Card. Farnese, data da Venezia il 6 Gennajo del successivo anno 1547, nella quale dice di mandare a Roma un suo nepote, e si scusa del non andarvi egli stesso come *impedito da malattia e da povertà*.

XXX.

Al Rev.^{mo} et Ill.^{mo} S.^{r} et Padron mio col.^{mo}
Il Sig.^{r} Cardinale Farnese.

Rev.^{mo} et Ill.^{mo} S.^{re} et Padron mio col.^{mo}

Il presente Caloiro dice d' essere homo del Patriarca di Costantinopoli, dal quale ancorchè non habbia nè lettere nè Patente, il Bailo nondimeno di questi S.^{ri} di là scrive che gli è tale, et la Ill.^{ma} S.^{ria} credo gli habbia fatta una fede di ciò. In la Chiesa che qui ha la natione Greca ei si è portato molto bene, et certo ne merita commendatione assai: per la qual cosa, essendo stato pregato da lui ch' io lo raccomandi a V. S. Rev.^{ma}, non ho potuto mancare di farlo con tutta quella reverenza che mi si conviene. Et a V. S. Rev.^{ma} et Ill.^{ma} bacio humilmente le mani.

Di Venetia alli 22 di Genuaro del 47.

Di V. S. Rev.^{ma} et Ill.^{ma}

Servitore deditiss.^{o} et oblig.^{mo}
Il Nuntio di Venetia.

XXXI.

Allo stesso.

Rev.^{mo} et Ill.^{mo} S.^{re} et Padron mio col.^{mo}

Scrissi l' ultime mie a V. S. Rev.^{ma} et Ill.^{ma} alli 7, et ho la sua del giorno medesimo.

Il Frate Angelico, che è pregione per heretico, ha finalmente fatta la abiuratione in presenza di questi Mag.^{ci} S.^{ri} Deputati: et dubito che con questo atto haverà mitigato Lor SS., sì che non se li potrà dar pena estraordinaria, perchè io non gli sento più così caldi. Pure io ne voglio riparlaro in Collegio, et con la prima dirò quanto sarà seguito, perchè io dubito che, se io condennassi il Frate a pena corporale, et questi S.^{ri} non la volessero fare exeguire, la perdita sarebbe maggiore. Mons.^{r} di Salpi scrive, credo, sopra questo più a lungo; chè si è trovato a tutto.

Circa le Decime questi S.^{ri} non mi hanno poi fatto intendere altro, et potria essere che cessassero da questa impresa, vedendo di non havere da armare questo anno straordinariamente per gli avisi che ci sono di Andrinopoli per lettere de' 18 et 20. Le quali però non mi hanno ancora communicate, perchè non ci è stato tempo, chè pur hieri l' hebbero: ma, per quanto io ho ritratto da alcuni particulari, contengono l'arrivo di Ramon al S.^{re},

al quale dicono che Ramon ha donati molti presenti nobilissimi, et così a tutti li Bassà: et negli apparati della guerra così di terra come di mare dicono che si procedeva freddissimamente.

L' ultime lettere che hanno questi S.ri da la Corte sono de' 29, per le quali hanno, per quanto s' intende, che in Vertimberg era il figliuolo del Duca di Sassonia risoluto di voler difendere il loco, et che S. M.tà non era deliberato se dovea andare alla espugnatione di detta Città, oppur lasciarvi il Duca Mauritio con quella parte delle genti che fosse bisogno, et con ordine di 10 mila guastatori, perchè havessero a fabricare un monte dal quale si possa battere la Terra, et S. M.tà andarsene a certe terre franche maritime.

L' Ambasciator d' Urbino dovea lunedì passato partire da Pesaro; et hiersera questi suoi qui l' aspettavano, ma non è per ancora arrivato. Come ci sia, non mancherò di diligenza per intendere quanto più potrò adentro del negotio del parentado [1].

Lodovico dall' Arme questa mattina fra le due colonne di S. Marco, loco ordinario della Giustitia, è stato decapitato [2], et in sua compagnia Lodovico Erici; et il fratello M. Antonio è stato condennato nella forte, pregione durissima, perchè non ha mai confessato il delitto.

Messer Carlo da Fano parlerà a V. S. Rev.ma d' una speditione per il Vescovo della Canea, della

quale io le scrissi altre volte. Supplico V. S. Rev.ma che la favorisca, chè, per essere esso Vescovo nepote del Ser.mo Principe, la farà piacer gratissimo a S. Ser.tà

Bacio le mani di V. S. Rev.ma, la qual N. S. Dio conservi felicissima.

Di Venetia alli 14 di Maggio 1547.

Di V. S. Rev.ma et Ill.ma

Servitore deditiss.o et oblig.mo
Il Nuntio di Venetia.

(1) Erano intavolate trattative per accasare col vedovo Guidubaldo Duca d' Urbino la Vittoria Farnese figliuola di Pier Luigi. Ebbe in esse parte non ultima la Signoria di Venezia, la quale mirava a trarne partito per fini di Stato. Merita in questo luogo di essere conosciuta la relazione che nel mese precedente fu scritta in cifera a Pier Luigi dal suo Agente Amanio; della quale ecco il tenore:

» Venezia. Diciferato di M.r Valerio a li 6 d'Aprile 1547.

» È ritornato il Badoaro, qual fu mandato da questi Si- » gnori al Duca d' Urbino a condolersi de la morte de la » S.ra Duchessa. Et il Caravela, il qual si è ritrovato qua » stamattina a certo ragionamento di alcuni di questi Grandi » del Consiglio, mi dice che, ragionandosi del riporto suo, » fu concluso da loro ch' il Duca era per rimaritarsi di nuovo, » ma che non farebbe cosa alcuna se non con participatione » di questi Signori, et che di quanto ne disponessero loro » era per contentarsi; et alli quali Sig.ri era per venire, et » dir loro: fate di me quello che pare a voi; et che, essen- » dosi parlato de l' Ill.ma S.ra Vittoria figliuola di V. Ecc.za,

» ad essi pareva che fosse cosa da farsi, allegando che, essendo
» V. Ecc.[za] colligata col detto S.[or] Duca con questo vin-
» culo, sarebbe ancora conseguentemente colligata con questa
» Sig.[ria], et che in ogni evento et bisogno ella potrebbe dare
» il braccio suo al detto S.[or] Duca d'Urbino, et all'incontro
» essa haver quello di lui et di questa Signoria insieme. Et
» fu soggiunto poi: ma per farsi dipoi in tutto il S.[or] Duca
» di Piacenza gratissimo a questo Dominio, potrebbe bene
» Sua Ecc.[za] operare co 'l Papa che Sua S.[tà] reinvestisse
» questo Stato di quello di che fu già spogliato da Papa
» Giulio (ciò è di Ravenna et Cervia), per la qual cosa
» restarebbe in questa Signoria eterna memoria di lei, et
» obligatione continova. Et tutto le fia per avviso. »

(a) Del Bolognese Dall'Armi, e delle particolarità concernenti alla sua tragica fine è discorso nelle lettere dell'Amanio a Pier Luigi Farnese. Ne riportiamo qui i passi, i quali non riusciranno senza importanza per la Storia, scritti come sono da persona residente allora in quella Capitale, e per solito ben informata:

= » 1546 31 Luglio. Ludovico de l'Arme, il quale sta
» qui per il Re d'Inghilterra, è partito già tre di sono, et,
» secondo si dice, va dal Signor Luigi Gonzaga da Castel-
» giuffredo, et gli porta a donare da parte del suo Re un
» diamante di duomila ducati per finir con questo ogni pra-
» tica che per innanzi si havesse con lui. Ha praticato, per
» quanto si ragiona, con questi Signori Cavi de' X. a nome
» del Re d'Inghilterra una Lega con questi Ill.[mi] Signori
» con dar loro intentione che ne la medesima Lega oprerebbe
» il Re suo, v'intrerebbe Francia ancora: nè per anco s'in-
» tende ne sia fatta resolutione alcuna. Ben pare che in tal
» pratica questi Signori, come prudentissimi, sieno andati
» ritenuti » ecc.

= » 1547 16 Marzo. Di qua è stata fatta grandissima
» instanza presso l'Imperatore et il Sig. D. Ferrante, perchè

» Lodovico da l' Arme fusse condotto qua per conto della
» morte del Bernardi; et, per quello intendo, vi fu condotto
» hieri sera: che se è vero, si devranno sentire mille belle
» cose di questa pratica homicidiale. »

= 1547 30 Aprile. » Hieri in sul mezzodì fu condotto
» qua Lodovico da l' Arme accompagnato da gran numero
» di gente per sua custodia: et infinite gondole erano andate
» innanzi per vederlo, oltre che nel Palazzo de la Sig.ria
» quando smontò, v'era ridotto a questo effetto un popolo
» innumerabile. Subito arrivato, fu principiato da questi Sig.ri
» Capi il Constituto suo: qual tuttavia si va seguitando, et
» poco bene si spera de' casi suoi. Dicesi ch' egli non vuole,
» già duoi di sono, cibarsi di cosa alcuna, et per forza par
» che gli diano il nutrimento. Havea scritto di Milano una
» lettera a questi Signori, per quanto si ragiona, molto di-
» spiacevole, con la quale volendo difendere che non era vera
» la imputatione datali, pareva che molto biasimassi la cre-
» dulità loro, toccandoli di poco prudenti in governare; che
» si giudica sarà stato tutto fuoco contra di lui, et, per quanto
» s' intende, contra 'l Sig.r Don Ferrante anco. Quando l' hebbe
» consignato in mano del Segretario de la Sig.ria, che sta in
» Milano, proruppe in parole licentiose et fastidiose, dicendo
» alcuno che lo fece per provocare quel Sig.re a darli la morte.
» Si è ancho detto ch' egli avea intelligenza di levare Ca-
» stelgiuffrè al Sig.r Aluigi Gonzaga, et, per quanto par, sia
» stato preso un Hebreo in quel luoco, dui altri in Man-
» tova, et condotti a Milano. Nè si tace che questi Sig.ri
» habbino qualche dubbio ch' egli havesse ancho mano in
» qualche luoco de lo Stato loro. »

= 1547 14 Maggio. » Le cose di Ludovico de l' Arme
» et di questi Gentilhuomini Erici furono per el Consiglio
» de' X. ultimate già tre di sono, ma malissimo per li dui
» infelici Lodovici; perchè a Lodovico de l' Arme, et a questo
» altro Lodovico de li Erici fu sententiato che hoggi dovesse

» esser mozzo il capo. Il che è stato esseguito in l'uno et
» l'altro fra le due colonne questa mattina a le XI. hore,
» presente tanto popolo, quanto ne fusse per alcun altro caso
» mai in questa Città. Et Marc' Antonio, l'altro fratello de
» li Erici, il quale non ha confessato cosa alcuna, fu confinato
» ne la forte per cent' un anno; con parte presa in detto
» Consiglio che non sia persona alcuna che possi intercedere
» per lui, nè parlare di grazia alcuna, anchor ch' ella fusse
» dimandata da qualche Principe, sotto pena di pagare 2 mila
» ducati, et esser privo di tutti gli offitii et de l'essere gen-
» tilhuomo. ».

= 1547 23 Luglio. » Messer Francesco Bernardi, nepote
» di quel M.[r] Maffio Bernardi, che fu ammazzato già molti dì
» sono, il quale successe herede ne le facoltati d'esso M.[r]
» Maffio per la morte de l'Erici, l'altri suoi nepoti, havendo
» qualche notabili facoltati in Inghilterra si d' una provisione
» di mille scudi, datali dal Re morto per molti suoi bene-
» meriti, come d'altri traffichi, è stato astretto da questi
» Ill.[mi] Sig.[ri], per convenienti loro rispetti, a risolversi, in
» termine di sei mesi, di lasciare tutte l'intrate et maneggi
» d' Inghilterra, et spropriarsi totalmente di quelle cose di
» là senza pensare d'haverci più che fare: overo di perdersi
» tutto quello si trova di qua, sotto pena di confiscatione di
» tutti e' beni suoi, privatione d' offitii, et d' esser gentilhuomo
» ecc. Il che, anchor che li paja duro, bisogna che esse-
» guisca. »

XXXII.

A Pier Luigi Farnese [1].

Ill.mo etc. — Io ho proveduto a Roma che V. E. sia servita di 2 o 3 mila scudi nel modo che 'l Secretario suo qui mi espose [2]. Però la supplico che si degni commettere a' suoi Agenti che parlino con M. Luigi Rucellai mio Cognato, che proveder come ho detto. Et la supplico anco che non si maravigli se io non le risposi risoluto incontinente, perchè le cose mie a Roma hanno preso un poco di variatione, essendo io disposto a pigliar gli Ordini Sacri [3], et per questa causa lassar quel banco al predetto M. Luigi: il che non è potuto essere senza qualche varietà (come io ho detto) delle cose mie temporali. Et le bascio humilmente la mano, pregando il S.r Dio che la conservi in sua gratia.

Di Venetia etc.

[1] Da Copia contemporanea. Le parole *a Pier Luigi Farnese* sono di mano dell' Affò. A tergo del foglio leggesi la data *de' 14 di Maggio 47.*

[2] Riferisco a questo proposito un brano di lettera, che il mentovato Segretario o Agente (Valerio Amanio) scrisse a Pier Luigi addì 21 dello stesso mese:

. . . » Tengo le sue de' 7 comparse a li 19 con una per.
» Monsignor Nunzio, la quale appresentai hieri. Et tuttochè
» S. Sig.ria m' havesse di già detto che havea scritto a V.
» E., con iscusarsi presso di lei della tardità di sua risposta,
» ch' ella mandasse in Roma a quelli suoi, chè avea loro

» ordinato che le dessero dua o tre mila scudi ad ogni suo
» piacere, di novo mi replicò che tutto ciò io scrivessi per
» parte sua a V. E., come ch' io faccio: soggiungendomi che
» per adesso ella si degnerà valersi di questi, et che in tutte
» l' occasioni et tempi mostrerebbe sempre il buon animo
» et vera devotion sua verso V. E. e tutta Sua Ill.^{ma} Casa,
» con molt' altre cortesissime parole; certo da quel genti-
» lissimo et molto dabben Prelato ch' egli è: delle quali lo
» ringratiai in nome di quella quant' io seppi più convenien-
» temente. »

(3) Il Casotti nella Vita dell' Autore dichiarò di non saper bene quando questi *abbracciasse lo Stato Ecclesiastico* (V. il Vol. I. delle Op. del Casa, Ediz. Mil. de' Class., p. 55). Il Casa per altro in una lettera a Carlo Gualteruzzi del 1.° Aprile 1547 (Vol. IV. della predetta Ediz., p. 256) diceva aver *bisogno di non so che dispensa per prodursi agli Ordini Sacri fatto Pasqua*; e di tale suo divisamento abbiamo una confermazione nella lettera surrecata. Ora come sta che a mezzo il Maggio del 1547 non avesse ancora ricevuti gli *Ordini Sacri*, egli che fin dal 1544 era stato nominato *Arcivescovo di Benevento?* La cosa per rispetto a que' tempi non presenta difficoltà, ove si consideri che l' Autore non aveva allora di quell' Arcivescovado che il titolo. Dalle stesse lettere finora prodotte vediamo che il Casa, non ostante che s' intitoli senz' altro *Arcivescovo di Benevento* fin dal 4 Aprile 1545, in altre successive non si annunzia che come semplice *Eletto*, vale a dire non ancor consecrato, ned entrato ancora in esercizio del Pastorale suo ministero.

XXXIII.

Al Rev.^{mo} et Ill.^{mo} S.^{or} et Padron mio col.^{mo}
Il Sig.^{r} Cardinal Farnese.

Rev.^{mo} et Ill.^{mo} Sig.^{r} et Padron mio col.^{mo}

Scrissi l'ultime mie a V. S. Rev.^{ma} et Ill.^{ma} allì 14, et dì poi ho le sue del giorno medesimo.

Io non ho ancora potuto haver resolutione dí quello ch'io debba far del Frate heretico, del quale io parlai mercoredì passato in Collegio bene efficacemente, mostrando a quei S.^{ri} che i rimedii ordinarii non bastavano a reprimere la malitia di questa setta, come la esperientia dimostra tuttavia. Et perchè Lor Sublimità furono di varii pareri, non hebbi resolution ferma: et io ho molto riguardo di non pronuntiar cosa che non sia poi exeguita da loro; che sarebbe poco honor di questo offitio, et darebbe animo a li heretici. Haverò la resolutione lunedì, et sono assai certo che i Sig.^{ri} Deputati hanno novamente havuto anchora maggiore authorità, et sono stati exhortati alla severità et al rigore. Per il che io spero bene; così piaccia al S.^{r} Dio: et ricordo il Breve. [1]

Gli avisi di Levante sono della sustanza ch'io scrissi per l'ultime, et sono de'20: solo v'è di più, che io non havea scritto, che il Secretario Gherardo havea domandato licenza, et non l'havea ottenuta, come V. S. Rev.^{ma} haverà havuto più a pieno dal Cl.^{mo} Oratore.

Lo Ambasciator d'Urbino è tornato, et dice haver fatto la via di Ferrara per commession del S.r Duca suo, per iscusar S. Ex.za col Duca di Ferrara di non haver atteso alla pratica del parentado con la Ill.ma Casa Farnese per mezzo di esso Duca: il qual par che ne restasse maravigliato, essendosi S. Ex.za spontaneamente offerta di trattarla. Il quale Ambasciatore ha similmente scusato il Duca suo in Collegio della risposta data da S. Ex.za all'Orator della S.ria, incolpando il dolor ancora fresco in quel tempo, et dice di haver fatto l'uno et l'altro offitio per commessione di S. Ex.za, acciocchè a questi Principi non habbia a parere strano che la pratica, recusata dal Duca per mano loro, sia ricevuta hora per mano di altri. Et per quel che io ritraggo, a esso Ambasciator pare essere escluso da questo negotio per opera del Vescovo di Fano. Et però S. S. non mi sa dir particulari: ma qui è fama publica che il parentado è concluso; et, per quel che io posso iudicare, la Città ne sente piacere. Non so se per dare un poco di stimulo sarà detto a V. S. Rev.ma che al Duca sia proposta una figliuola della Regina di Polonia co'l Ducato forse di Bari. Questa pratica non ha fondamento, et è stata mossa da una particulare et privata persona per suo discorso, sanza commessione et sanza scienza fino a qui di quella Regina. Sopra la qual pratica io starò attento, et per aventura harò mezzo di sapere alcuna cosa sopra essa, et nè aviserò V. S. Rev.ma;

benchè io spero che il parentado sia concluso, o per concludersi sanza difficultà: così piaccia al S.or Dio.

La Ill.ma S.ria persiste in fare instanza che il Duca venga a Venetia per fare alcune provisioni di guerra per ogni caso che potesse advenire: pure il S.r Duca, per quel che io intendo, prolungherà il venire più che potrà.

Sono qui due Vescovi di quei di Trento, Siracusa et Pacense. Io ho veduto Lor SS. alle solennità dell' Ascenso prima in S. Marco; et poi Siracusa è venuto a visitarmi, et usato parole molto reverenti verso N. S.re, et verso me molto cortesi. Pacense non si è lasciato rivedere fino a qui. Ci è anco uno Arcivescovo Franzese similmente di quelli che erano a Trento, il quale anco esso non si è lassato rivedere, ma per esser S. S. Franzese non par che lo possa haver fatto a malitia.

Il Mag.co Messer Vettorio Grimani ha presa la entrata del Vescovado di Ceneda, com' io scrissi molti giorni sono. Et perchè V. S. Rev.ma mi commise per questi ultimi corrieri che io m' informassi de i debitori della heredità del Card.l Grimani bo. mem., et procedessi a farli citare, et nominatamente i debitori per conto di Ceneda, io ho fatto alcuna diligenza sopra ciò. La quale havendo il predetto Messer Vittorio sentita, è venuto a me pregandomi che io no 'l molesti fino alla tornata sua di Francia, che fia, secondo che dice S. M.tà, fra due o tre

mesi; et che all'hora non vuol litigare con la Camera Apostolica, ma che S. S.^{tà} commetta qui a chi le pare che vegga le scritture di esso Messer Vittorio, et poi lo assolva o condanni, che esso non replicherà. S. M.^{za} è gran gentilhomo, com'io ho scritto altra volta: però V. S. Rev.^{ma} è quella che ha a fare o non fare la gratia, et io exeguirò quanto mi fia commesso da lei.

Com'io scrissi per le mie de'30 del passato, la Ill.^{ma} Sig.^{ria} mi ha commesso che io preghi V. S. Rev.^{ma} che le faccia havere un messale che è fra le cose del Cardinal Grimani; il quale è di essa Sig.^{ria}, secondo che dicono, et come il Cl.^{mo} Oratore doverà dire et mostrare. Me ne hanno fatto notabil instanza.

Mi hanno fatto similmente instanza grande che io scriva a favor dell'Averoldo, il qual mi mandò un memoriale che fu incluso nelle sopraddette de'30. Il quale, perchè non se n'è tenuta copia, et esso Averoldo non è in questa Terra, non si rimanda con questa. Veramente la renuntia del Canonicato di Brescia, che esso debbe fare, è cosa non ordinaria, et per Messer Battista fa che questa Causa si termini.

Bacio le mani di V. S. Rev.^{ma}, la quale N. S. Dio conservi felicissima.

Di Venetia alli 21 di Maggio 1547.

L'ultime lettere che hanno questi S.^{ri} di Germania sono delli 9, per le quali, per quanto io in-

tendo,[1] hanno aviso che S. M.^{tà} Ces.^{a} era sotto Vertimberg resoluta di far quella impresa, et che in Campo si facea provisione di grosso numero di guastatori per fare un cavalieri per poter batter la Terra. Andavano però attorno parole gagliarde d'accordo.

Io mi sforzerò di mandare il processo del Vescovo di Capo d'Istria con questo altro corriero: et a S. S.^{ria} ho detto che per finire il suo travaglio non è modo più breve che la venuta sua a Roma. Et hollo assicurato, dandoli la fede mia, *etiam nomine proprio,* che delle maledicenze non si terrà conto, nè se ne farà mentione, et insieme gli ho offerto il viatico del mio, pigliando occasione da alcune raccomandationi che mi sono state fatte di questa Causa. S. S.^{ria} si raccomanda molto efficacemente, et con molta sommessione, et supplica che avanti che S. S.^{ria} sia constretta a venire si faccia dare un'occhiata al processo, chè spera che la sua innocenza apparirà così bene *etiam primo aspectu,* che esso potrà soprassedere di questo disagio di venire a Roma. Et non è possibile che io levi S. S.^{ria} di questo etc.

Di V. S. Rev.^{ma} et Ill.^{ma}

Servitor deditiss.^{o} et oblig.^{mo}
IL NUNTIO DI VENETIA.

[1] » Havendo un Frate de' Servi, giovane et molto acuto, » predicato questa quadragesima prossima passata in San

» Barnaba qui di Vinetia con un' audienza et concorso tanto
» grande quanto havesse nissun altro predicatore che vi fusse,
» par che trasgredisse un poco e' termini del predicare ca-
» tholicamente. Per che fu detenuto, et a un tempo medesimo
» toltoli tutte le scritture et libri suoi: con le quali esami-
» natasi diligentemente la vita et operationi sue, è stato ri-
» trovato Lutheranissimo et persona di grande scandalo et
» degna di gastigo: et non hier l' altro, per sententia di
» Mons.r Nuntio, con consenso di questi Ill.mi Sig.ri, fu de-
» gradato in San Marco, et posto in habito da secolare, con-
» dotto ne la forte, ove è stato condennato in vita a tener
» compagnia a Marcantonio Erice: et li suoi libri et scritture
» sono stati tutti abbruggiati. »

Da lettera di Valerio Amanio a Pier Luigi Farnese del 30 Maggio 1547.

XXXIV.

Allo stesso.

Rev.mo et Ill.mo S.r et Padron mio col.mo

L' ultime mie a V. S. Rev.ma et Ill.ma furono delli 4, et io hebbi le sue del medesimo giorno mercoredi a sera, et la mattina seguente fu la solennità

del Corpus Domini, per la quale la Ill.^{ma} S.^{ria} lascia di far Collegio; ma nondimeno, mentre che il Ser.^{mo} Principe et i S.^{ri} Consiglieri erano alla lor Messa privata, sapendo io che il giorno appresso dovea esser Pregadi (1), procurai di haver audienza, et la hebbi. Nella quale mi rallegrai con Lor SS. Ill.^{me} per parte di N. S. del parentado, et le ringratiai similmente a nome di S. B.^{ne} della opera che Lor Subl.^{tà} haveano fatta per la conclusione di questa honoratissima parentela; et appresso pregai che scrivessero al S.^{or} Duca, et exhortassero S. Ex.^{za} a venirsene a Roma. Il Ser.^{mo} Principe mi rispose che questo Stato sente quella istessa contentezza della collocation di quella Ill.^{ma} Sig.^{ra} che S. B.^{ne} stessa, asseverandomi questo con molte, honorate et affettuose parole; et che veramente haveano operato sì che 'l S.^{or} Duca potea veder quanto questo Dominio desiderava questo parentado solo fra tutti gli altri; et che, quanto allo scrivere al S.^{or} Duca nella forma che N. S. richiedea, S. Ser.^{tà} non mi poteva dar risoluta risposta sanza il Consiglio di Pregadi, ma che mi poteva ben dire che per suo inditio la cosa non harebbe difficultà, massimamente dandosi la licenza con termine, come io havea ricordato. Hiermattina poi la Ill.^{ma} S.^{ria} mandò a chiamare l' Ambasciator d' Urbino, il quale comparse nel suo habito della gramaglia, et sendo ricerco da quei Sig.^{ri} che dicesse loro la volontà del suo Duca, mostrò una lettera di S. Ex.^{za}, per

la quale il S.or Duca per la osservanza che è tenuto di portare a questi Ill.mi S.ri scrive che i capitoli del parentado sono stabiliti [2], ma che non è concluso esso parentado, nè si concluderà, se non quando S. Ex.za harà mandato qui alla Ill.ma S.ria il Vescovo di Fano, et preso da questi S.ri il consenso loro, sanza il quale S. Ex.za non vuol far cosa di tanto momento etc. Per le quai parole dello Ambasciatore il dì poi in Pregadi non parve a quei S.ri, a chi spetta, di proponere che si scrivesse al S.or Duca, poichè S. Ex.za diceva che la causa non era conclusa. Et così S. Ser.tà mi mandò qui a casa il Mag.co Messer Gio. Antonio Veniero, che è stato Ambasciator costì, a fare scusa nella sopraddetta forma. Talchè fino alla venuta di Mons.r di Fano io non spero che si possa procedere più oltra: ma nondimeno, essendo Pregadi hoggi ancora, io ho fatto nova diligenza; et fino a hora non posso saper quello che sia seguito, ma lo scriverò a piè di questa.

Per quanto io posso ritrarre, al S.or Duca è per parer fatica di venire di presente, così per il tempo mal comodo a mutare aere, come perchè S. Ex.za par che desideri di comparir pomposamente: il che ricerca tempo, massimamente in quello Stato non pecunioso.

Mi par mio debito di far fede a V. S. Ill.ma che io non ho mai sentito cosa tanto laudata universalmente, nè fatta con satisfattion così commune-

mente di ciascuno, com'è ora il soprascritto parentado. Piaccia al S.r Dio che sia di quel frutto et di quella grandezza alla Ill.ma Casa di V. S. Rev.ma che ogniuno spera et desidera. Et io me ne allegro fra gli altri servitori suoi con ogni parte dell'animo mio, com'io son certo che V. S. Rev.ma crede.

Io credo che quello che S. S.tà ha detto al S.or Ambasciatore habbia fatto bonissimo frutto nella Causa delle heresie, perchè due di quei S.ri Deputati mi hanno ringratiato molto delle buone relationi che dicono saper che io ho fatto a Roma delle persone loro, mostrando di haverne infinito piacere; et la Causa in sè va molto bene, et spero che, con qualche destrezza necessaria in effetto in tutta questa negotiation di qua, si sarà con lo aiuto del S.r Dio fatto assai opportuno rimedio a questa fastidiosa et pericolosa malattia.

Io non ho hauto tempo di parlar di novo della Causa d' Inghilterra, ma lunedì ne parlerò efficacemente.

La nova della Lega tra Francia et Inghilterra non era ancora qui, nè appresso la S.ria, nè appresso l'Ambasciator del Re.

Messer Gio. Antonio Venerio, che è tornato Ambasciator da Roma, mi è stato a veder, com' ho detto di sopra; et predica le laude di N. S.re così efficacemente et con tanto affetto, che io rimango schiavo di S. M.ta, massime che io sono certificato che non le ha dette a me solo, anzi che in ogni

loco ove S. M.[ta] ha occasion di parlar di Roma et di S. B.[ne] celebra medesimamente il valor di N. S.[re] etiam con tenerezza di lacrime. Et così so che farà nella sua relation publica.

Il processo di Capo d'Istria non si può mandar per questo, ma io lo manderò per la via di Bologna quest'altra settimana a ogni modo.

= In Pregadi non si è potuto ottener altro, perchè aspettano la resolution del S.[r] Duca: et S. Ex.[za] ha ben ragion di portar molta reverenza a questi Sig.[ri] Ill.[mi], da li quali è proceduto fino a qui notabil parte della sua grandezza. Alla venuta di Mons.[r] di Fano si farà ogni diligenza perchè S. Ex.[za], volendo, possa venire (3).

= Di Germania non intendo che ci sia aviso: se non che di Augusta vanno intorno alcune lettere private, che Lantgravio andava a S. M.[tà], et menava Pransvich; et le lettere sono de' 30. Dicono anco che la S.[ria] ha lettere questa sera dalla Corte Ces.[a], ma non si sono ancora intesi gli avisi. =

Bacio reverentemente le mani di V. S. Rev.[ma], la quale N. S. Dio conservi felicissima.

Di Venetia alli 11 di Giugno 1547.

Di V. S. Rev.[ma] et Ill.[ma]

Servitor deditiss.[o] et oblig.[mo]
IL NUNTIO DI VENETIA.

(1) Col nome di *Pregadi* intendevasi in Venezia il Senato. *Pregadi* o *Pregati* furono appellati i Senatori perchè, dice il

Giannotti, *anticamente erano ragunati da publici ministri e quasi da quelli* pregati *che venissero a consultare e deliberare le publiche faccende.* V. la Nota posta a facc. 270 nel T. III. delle Op. del Casa, Ediz. Veneta del 1728.

(2) I Capitoli matrimoniali tra Guidubaldo Della Rovere e Vittoria Farnese erano stati stipulati in Roma nel dì 1.° di Gingno con promessa da parte del Papa di 60 mila ducati di dote, e da parte del Card. Alessandro di altri 20 mila in gioje, oro ed argento. Veggasi l' Affò nella Vita di Pier Luigi a p. 144. L' Arch. dello Stato possiede la lettera orig. scritta nel detto dì dal Card. Farnese al proprio padre, colla quale gli annunziava la stipolazione del relativo Atto Notarile, cui erano intervenuti il Card. Salviati, e il Vescovo di Fano; quest' ultimo come procuratore del Duca d' Urbino.

(3) Questo paragrafo ed il successivo sono di pugno dell'Autore, a differenza del resto della lettera ch'è scritto per mano del Segretario.

Per ciò che sguarda all' affare del Duca d' Urbino, si hanno ulteriori notizie in una lettera dell' Amanio a Pier Luigi Farnese data da Venezia il 17 Giugno, della quale segue un estratto:

» L' havere il S.or Ambasciator d' Urbino, da parte del-
» l' Ill.mo S.or suo, dato intentione a questi Ill.mi S.ri che la
» conclusione de lo accasamento seguito tra la Ill.ma S.ra
» Vittoria et il S.or Duca si haveva a serrare et firmare per
» le mani loro, et l' essere dipoi andato Mons.or Nuntio d' or-
» dine di N. S.or in Collegio qua a publicare quasi in un me-
» desimo tempo la cosa per stabilita, et dimandare lor licentia
» per il S.or Duca che puotesse trasferirsi a questo effetto
» sino a Roma, com' io scrissi a' giorni passati con le mie
» de' X. a V. Ecc.za, ha causato, per la contrarietà del ne-
» gotio, che Mons.r di Fano, il quale lunedì prossimo passato
» arrivò qua, ha bisognato riformare la commissione sua, et
» confrontarla con le proposte già fatte. Et così consultata

» prima bene la cosa con Mons.r Nuntio et col predetto Am-
» basciator d' Urbino, sendo intravenuto anch' io a qualche
» parte di questi ragionamenti insieme col S.r Pietro Are-
» tino, non prima che giovedì mattina essi tre di compagnia
» intrarono a la Sig.ria. La quale in conclusione è restata ot-
» timamente sodisfatta del tutto, et v' ha dato il consenso ri-
» cercatole. Però, quanto a la licenza che se l' è ridimandata
» per l' andare di S. Ecc.za a Roma, per essere stato il S.or
» Duca fin qui renitente al venire, tutto che questi Sig.ri
» l' habbino dimandato etiam con corrieri a posta già tre
» volte, pare n' abbino mostro un poco d' alteratione, con
» dire che, sendo certa fabrica di fortificatione disegnata a
» Verona per S. Ecc.za già qualche mesi sono, et non si po-
» tendo incamminare senza la presentia sua, quale è già tanti
» di che dovrebbe esser qua, non possono se non maravi-
» gliarsi de la tanta tardità sua; et che tal licentia rimettono
» al Pregai. Nel quale poi che si sa come si risolvono tarde
» le cose a le volte, et comprendendosi ancho gli animi di
» questi Sig.ri più tosto volti al volere che S. Ecc.za venghi
» che altrimenti, è parso ad ambidui essi Mons.ri et al pre-
» detto Ambasciatore di risolversi che a S. Ecc.za si faccia
» intendere che per qualche giorni venghi ad ogni modo qua,
» et non isdegni più oltre questa Ser.ma Rep.ca Et conse-
» guentemente si ha determinato che il predetto Mons.r di
» Fano, lasciando a questi altri dui Mons.r Nuntio et l' Am-
» basciatore la cura d'intendere la resolutione di questa licentia
» (qual in dui Pregai di già fatti, secondo la intentione data,
» s' haveva a risolvere, et per anco non ha havuto persona
» che n' habbi parlato) dovesse partire esso di ritorno verso
» Pesaro, et confortare S. Ecc.za a venire omninamente. Et
» così partì giovedì sera in una barca longa del predetto S.or
» Duca, entro la quale era venuto, con bonissimo tempo. Et
» mi disse che a l' arrivar suo là, non comparendo altra li-
» centia di questi Sig.ri, si spedirebbono dui gentilhuomini

» di S. Ecc.^{za} a la volta di Roma, con mandato in persona
» del Rev.^{mo} Salviati che in nome di S. Ecc.^{za} ratifichi questo
» santo accasamento, et dipoi se ne spedirebbon dui altri con
» il presente o donativo che S. Ecc.^{za} manderà a quella Ill.^{ma}
» S.^{re}; a la quale Iddio N.^{o} S.^{r} doni ogni felicità et contento.
» Che fia quanto intorno a ciò me le occorre dir hora » ecc.

XXXV.

Allo stesso.

Rev.^{mo} et Ill.^{mo} S.^{or} et Padron mio col.^{mo}

Scrissi l' ultime mie a V. S. Rev.^{ma} et Ill.^{ma} alli 18 per il corriero ordinario, et di poi ho ricevute le sue del giorno medesimo.

Havendo hauto notitia d' un corriero che si spedisce hoggi da particular persona, non ho voluto lasciarlo partire sanza mie lettere a V. S. Rev.^{ma}, anchora che io non habbia cosa di momento da scriverle. Hieri il Sig.^{r} Ambasciator d' Urbino fu in Collegio, et fece intendere a quei Sig.^{ri} Ill.^{mi} che 'l S.^{or} Duca saria qui domenica, chè così è avisato da S. Ex.^{za}

Di Germania non ho inteso che ci siano altre lettere dopo quelle delli 3; di che io scrissi a V. S. Rev.^{ma} Se occorrerà altro, ne le darò aviso domani per il corriero ordinario. Et le bacio la mano, pregando N. S. Dio che la conservi felicissima.

Di Venetia alli 24 di Giugno 1547.

Di V. S. Rev.^{ma} et Ill.^{ma}

Servitor deditiss.° et oblig.^{mo}
IL NUNTIO DI VENETIA.

XXXVI.

Allo stesso.

Rev.^{mo} et Ill.^{mo} S.^{or} et Padron mio col.^{mo}

Hieri scrissi per un corriero straordinario che il S.^{or} Duca, secondo che l' Ambasciator di S. Ex.^{za} dice, sarà qui domenica: ma ho poi inteso che lo Ambasciator non ha lettere, ma le ha un altro

homo di S. Ex.za Come il S.r Duca sia venuto, io andrò incontinente a farli reverenza; et se troverò che S. S. Ill.ma voglia che io rinovi l' offitio per ottener la licenza, lo rinoverò con ogni efficacia, benchè Monsig.r di Fano mi adverti che, se la licenza non si havea subito, N. S. medesimo non volea che il Duca venisse poi per i tempi contrarii.

Non ho hauto commodità di far l'offitio che V. S. Ill.ma mi commette co 'l Mag.co Messer Gio. Antonio Venerio, perchè è prohibito a questi nobili, massime a quelli che intervengono ne' Consigli Secreti, di parlar meco: ma io lo farò a ogni modo con buona occasione.

Intendo che adesso è arrivato un gentilhomo Franzese, che vien di Constantinopoli. Se io potrò saper quello che S. S. ha portato, lo scriverò in questa; se non, con la prima.

= Il Franzese fino hora non ha detto altro se non che in Constantinopoli è arrivato un fratello del Sophi, il quale, havendo altra volta fatto exercito contro esso Sophi per combatter seco, fu abbandonato dalla sua gente, et hora è ricorso al Turco, il quale lo ha ricevuto amicabilmente. Et il sopraddetto Franzese iudica che il Turco sia Principe negligente, et amico di riposo; et così dice che si tiene comunemente in Constantinopoli. =

Bacio le mani di V. S. Rev.^ma^, la quale N. S. Dio conservi felicissima.

Di Venetia alli 25 di Giugno 1547.

Di V. S. Rev.^ma^ et Ill.^ma^

Servitor deditiss.^o^ et oblig.^mo^
Il Nuntio di Venetia.

A tergo = Ricevuta a' 30.

XXXVII.

Allo stesso.

Rev.^mo^ et Ill.^mo^ S.^or^ et Padron mio col.^mo^

Scrissi l'ultime mie a V. S. Rev.^ma^ et Ill.^ma^ alli 25 del passato, et di poi ho le sue del giorno medesimo.

L'Ill.^mo^ S.^or^ Duca d'Urbino arrivò qui martedì matina molto prospero della persona. Et benchè per il passato io non habbia visitato S. Ex.^za^, perchè

io era informato che la degnità et maestà di Nostro Signore ricercava che io fossi il primo visitato, non di meno mi è parso di non guardare hora a questo, ma visitar S. S. Ill.ma come fatto della Casa di S. S.tà, et come parte della Ill.ma Famiglia che io servo, et così ho fatto; et S. Ex.za è poi stata similmente a rendermi questo offitio. Dopo me è stato a casa il prefato S.r Duca l'Ambasciator di Francia, ma quello di S. M.tà Ces.a non vi è stato, et dichiarasi che non vi andrà per hora, per dubio che S. S. ha di far in ciò contro a la Maestà dello Imperatore. Non so se il S.r Duca si risolverà di essere il primo; il che però è di poco momento. S. Ex.za si mostra tanto contento del favor che S. B.ne le ha fatto di riceverlo per figliuolo et per parente, che non si può dir più: il che io posso molto ben comprendere dal ragionar di S. S. Ill.ma, et dalla affettuosissima mention che ella fa molto spesso et molto volentieri della Ex.ma Duchessa sua sposa, principio di felicissimo et concordissimo matrimonio; di che sia sempre lodato il S.r Dio. S. Ex.za ha detto di partire alli 6 per Verona, et servir questi S.ri Ill.mi d'intorno a quelle fortificationi, et poi licentiarsi per venire a S. B.ne, finito Agosto, o tanto prima quanto N. S. vorrà, et quanto S. S.tà sarà più tosto a Perugia, dove si dice qui che ella è per andare. Io sono tornato dopo la prima visita poi familiarmente a S. Ex.za, et così tornerò di novo, quanto starà in Venetia.

Io parlai alquanti dì sono alla Ill.ma S.ria, pregandola per parte di N. S., come V. S. Rev.ma mi commise, che desse commessione all' Orator suo, che è ito in Inghilterra, a trattar la reduttion di quella Isola. I S.ri non mi risposero allora, ma mi fecero chiamare hiermatina, et perchè il Principe non vi era, parlò Messer Thomaso Contarini, il quale dicono passare 90 anni; et disse insomma che scriveriano al prefato Oratore che avisassi la Ill.ma S.ria come stavano le cose dell' Isola quanto a questo particulare, et che sopra la information che l' Orator desse formeriano la commessione, mostrando molto caldamente di desiderare assai la unione della Christianità, et la gloria di N. S.re

Il Senato di Pregadi prese hieri, per quanto io intendo, di fare una fortezza in Padova, et di spianare alcune hosterie che sono vicine alla Terra; et medesimamente di fare spianata d' intorno a Lignago, et oltre a questo di fare un proclama che tutti i forestieri habitanti nelle Terre di questo Stato debbano comprar tanto grano che basti loro per un anno, et consignarlo al publico, il quale sia loro renduto poi, o pagato in capo all' anno: che, come V. S. Rev.ma vede, è segno che non sono sanza qualche sospetto per la venuta, credo, di S. M.tà in Italia.

L' Ambasciator di Mantua persiste in una openione che S. S. ha hauto gran tempo, come io scrissi già a V. S. Ill.ma, ciò è che io tratti una

lega con questi S.ri; et dice che lo sa certo, et che la S.ria non vuol consentire. S. S. è buon gentilhomo; pur divulga questa fama, credendo forse che così sia, la quale io non so se faccia utile o danno a le cose di N. S.re et di V. S. Ill.ma Però mi è parso darnele aviso.

Ho hauto il Breve delle facultà di procedere contra gli heretici, che è molto satisfatto a questi Mag.ci S.ri Deputati.

Uno Stancaro, che fu già preso qui per heretico et abiurò, ha scritto a questi S.ri Deputati, come V. S. Ill.ma vedrà per le copie incluse in questa, et mandato a Lor SS. un libro suo stampato et intitulato alla Ill.ma S.ria: il qual libro ha di molte heresie. Per il che i prefati S.ri Deputati stanno sospesi se debbiano farne querela, o sprezzarlo, et hanno detto, così per via di discorso, che sarebbe forse bene che io scrivessi al Card.[1] d'Augusta per far pigliare il detto Stancaro. Io non so come Augusta si governi, et però sono andato sfuggendo, et mi è parso darne aviso a V. S. Ill.ma

È stato scritto a Messer Titiano che V. S. Rev.ma gli riserba il loco del Piombo, che già fu di Fra Sebastiano, et mi ha domandato se io ne ho niente da lei; et parmi che sia hora di miglior animo di accettarlo, che non è stato altre volte (1). Et certo se V. S. Ill.ma potesse acquistare a la Corte di N. S.re persona così singulare, io credo che sarebbe laudabile opera, conforme a le altre sue.

Se Messer Francesco Strozzi mi parlerà del suo credito, io exeguirò quanto V. S. Rev.^ma^ mi commette a favor di S. S. et del Mag.^co^ Messer Uberto.

Bacio le mani di V. S. Rev.^ma^, la quale N. S. Dio conservi felicissima.

Di Venetia alli 2 di Luglio 1547.

Di V. S. Rev.^ma^ et Ill.^ma^

Deditiss.° et oblig.^mo^ Servitor
Il Nuntio di Venetia.

(1) Il Tiziano avea ricusato l'ufficio del Piombo, vivente Fra Sebastiano Luciani, come si ha dal Ticozzi — *Vite dei Pittori Vecellj di Cadore* — Milano, Stella, 1817, p. 134.

XXXVIII.

Allo stesso.

Rev.^mo^ et Ill.^mo^ S.^or^ et Padron mio col.^mo^

Scrissi l'ultime mie a V. S. Rev.^ma^ et Ill.^ma^ alli 9, et di poi ho le sue del giorno medesimo.

Il S.^r^ Duca d' Urbino se ne andò a Verona, com'io scrissi per l'ultime, et io non lascierò al-

cuna occasione di mostrare a S. Ex.za la inclinatione di N. S.re et di V. S. Rev.ma verso S. S. Ill.ma, come ella mi commette.

Io havea già parlato in Collegio della Causa di Mons.r di Parenza, et di quella di Papho: parlerò se essi vorranno, ma fino a qui non vogliono, et dicono che non è necessario ch'io ne parli.

Questi Franzesi mi sono stati a trovare due volte, et conferitomi quello che essi hanno negotiato, secondo che essi dicono, che è una Lega, com'io scrissi per le ultime; et che questa mattina la Ill.ma S.ria ha risposto loro *generalia contra*, ciò è che ringratiano S. M.tà Chr.ma del buono animo, nel quale anco pregano che perseveri; et che, quando verrà il caso che alcuno sia molestato, all'hora si potrà pensare a colligarsi, *et similia*. Hieri fu Pregadi, et i papalisti furono mandati fuori. Sento anco che si è detto di permutar lo Stato di Piacenza et Parma con il Ducato di Borbone. D. Gio. fu in Collegio, et, per quanto intendo, partì ben satisfatto.

Questo gentilhomo Franzese parte di qua lunedì per Ferrara, et poi a Piacenza, et di là a Roma.

La Ill.ma S.ria ha lettere di Germania delli 9, et io non so che aviso habbia, se non che la Dieta non si faria più in Ulma perchè quella Terra par che sia appestata. Per lettere di Mantova poi s'intende che la Dieta si farà in Augusta non prima che a Settembre, et che in questo tempo

S. M.[tà] si purgherà, et poi dopo la Dieta se ne andrà a far l' inverno in Fiandra.

La Ill.[ma] S.[ria] mi ha detto alcuni avisi di Constantinopoli de' 10 di Giugno di poco momento, che il Secretario Gherardo haveva ottenuto un poco più larga stanza che non havea prima, et che il S.[r] haveva molto accarezzato et presentato il fratello del Sophi, et che il Generale fatto in loco di Barbarossa era publicato, et tirava la provisione, et che sarebbono fuori circa 40 vele.

Io farò usar diligentia per trovar della carta pergamena per l' Evangelistario, secondo la mostra che V. S. Rev.[ma] mi ha mandata; et, trovandosene, la manderò col primo.

Bacio reverentemente la mano di V. S. Rev.[ma], la quale N. S. Dio conservi felicissima.

Di Venetia alli 16 di Luglio 1547.

Di V. S. Rev.[ma] et Ill.[ma]

Servitor deditiss.[o] et oblig.[mo]
IL NUNTIO DI VENETIA.

XXXIX.

Allo stesso.

Rev.^mo et Ill.^mo S.^or et Padron mio col.^mo

Scrissi l'ultime mie a V. S. Rev.^ma et Ill.^ma alli 16, et di poi ho le sue del giorno medesimo.

Per le sopraddette lettere scrissi quello che 'l S.^or Ambasciatore di Francia et Mons.^r Ciarlo mi haveano conferito sopra il loro negotio della Lega. Io ritraggo poi che la risposta, che questa S.^ria dette loro, fu anco più precisa che Lor SS. non referiscono, ciò è che fu loro risposto che la Ill.^ma S.^ria pregava S. M.^tà Christianissima che restassi contenta che questo Dominio si rimanessi nella sua quiete et nella sua neutralità sanza dare alcuna sorte di intentione in caso alcuno. Vero è che, essendosi fatto questa settimana Pregadi due o tre dì, l'uno appresso l'altro, si è detto che quel Senato delibera pure anchora sopra la predetta Lega; alla qual voce ha dato in parte causa lo essere stati exclusi i papalisti, massime hieri. Ma, per quanto io posso giudicare, et anco per quanto io sento discorrere a persone che sogliono bene intendere le volontà di questi Sig.^ri, quel Consiglio consulta di fare intendere a S. M.^tà Ces.^a la richiesta che i Franzesi hanno fatta loro, per viver ben chiari et netti di ogni sospetto. Nondimeno io non ho certezza

alcuna di questo, et farò ogni possibil diligenza di haverla, et daronne aviso a V. S. Ill.ma, la quale in questo mezzo doverà haver parlato co'l prefato Mons.r Ciarlo et inteso il tutto.

Questi Sig.ri, per quello che s'intende, hanno aviso per lettere de' 14 che S. M.tà Ces.a era ancora in Norimberga, et vi staria forse ancor qualche dì, perchè S. M.tà intendeva che in Augusta era molta penuria di vettovaglie, et che fin che non erano fatte le ricolte vi saria mal modo di potervisi intrattenere la Corte. Dicono che S. M.tà, venuta che sarà in Augusta, tratterà la Lega di Svevia, et di poi si farà la Dieta, che sarà il Settembre. Di Zagabria non si è poi inteso altro; onde si stima che fosse una simplice incursione di quelle genti.

Si è anco detto che Mauritio et Brandiburg erano partiti dalla Corte mal satisfatti per la prigionia di Lantgravio.

Qui è voce che nel Golfo sono 40 fuste di Corsali, ancorchè questi Sig.ri par che non lo vogliano confessare.

Si dice similmente che l'Imp.re farà l'impresa contra Svizari, et molti discorrono che la sarà facile per la disunion della religione, et perchè quel paese si può affamare levandoli le vittuarie dello Stato di Milano; et èssi anco detto che la S.ria ha aviso che il Re Chr.mo facea segno di prepararsi alla difesa dei detti Svizari.

Io dissi allo Ambasciator del Sig.r Duca d'Urbino la commessione che io havea da V. S. Ill.ma di conferir con S. Ex.za ogni cosa. Di che il Sig.r Duca scrive da Verona baciando il piede di S. B.ne, et ringratiando molto largamente V. S. Rev.ma Et ho sentito che S. Ex.za cerca una casa sopra il Canal grande, et che ha per le mani casa Foscari la grande, che è la più bella della Città et la maggiore, dove disegna di far festa con la Ill.ma S.ra Duchessa sua Consorte, et che si ordina il Bucentoro et altre solennità. Però credo che horamai sarà tempo di incominciare a trattare che S. Ex.za possa venire, con buona gratia di questi Sig.ri, con le prime acque d'Agosto, per non haver a trattarla poi in fretta etc.

Bacio reverentemente le mani di V. S. Ill.ma, la quale N. S. Dio conservi felicissima.

Di Venetia alli 23 di Luglio 1547.

Di V. S. Rev.ma et Ill.ma

Servitor deditiss.° et oblig.mo
IL NUNTIO DI VENETIA.

X L.

Allo stesso.

Rev.^{mo} et Ill.^{mo} S.^{r} et Padron mio col.^{mo}

Scrissi l'ultime mie a V. S. Rev.^{ma} et Ill.^{ma} alli 30 del mese passato, et di poi ho le sue del giorno medesimo.

Circa il negotio del Protonotario Carlo io non ho che dire altro che quel ch' io scrissi per le ultime, che credo che sia vero.

Il S.^{or} Duca d' Urbino si sta a Verona. Et l'Ambasciator di S. Ex.^{za} è absente: però tornerà fra due giorni, et se mi ricercherà da parte di S. Ex.^{za} che io faccia alcun officio, lo farò caldamente giusta la commession di V. S. Rev.^{ma} Et per dir tutto schiettamente com' io debbo, esso Ambasciatore, come da sè, mi havea detto che sarebbe bene che io pigliasse commession da V. S. Ill.^{ma} di cominciare a domandar licentia sanza aspettar che 'l S.^{r} Duca me ne scrivesse, conciossiachè naturalmente S. Ex.^{za} è rispettoso etc. Et, per quel che io posso giudicare, S. S. con effetto moveva quel ragionamento da sè, et non per commession del Duca suo. Talchè io aspetterò più espressa commessione o da V. S. Rev.^{ma} o da S. Ex.^{za}, avanti che io faccia alcuno officio in Collegio sopra questo.

Com' io scrissi per l' ultime, ne gli avisi de la Ill.^{ma} S.^{ria}, che sono stati letti a noi altri Amba-

sciatori, non è per constante che la tregua sia fatta fra S. M.^{tà} Ces.^{a} e 'l Turco, ma solo che si diceva che 'l Secr.^{rio} Gherardo era ito con le conditioni etc. So bene che questi S.^{ri} Franzesi hanno hauto questo aviso più formato che non è stato dato a noi da la Sig.^{ria}, et mi par che lo tenghino per constante, se le conditioni piaceranno a S. M.^{tà} Delle quali conditioni io non ho potuto penetrare altro che quello che io scrissi per le ultime, ciò è che S. M.^{tà} Ces.^{a} non possa far guerra nè a' Franzesi, nè a questo Stato; et anco si è detto che 'l Turco chiedeva tributo per quella parte dell' Ungaria che possiede il Re de' Romani.

Quanto al particular di Messer Lorenzo de' Medici, credo che sia vero che 'l povero gentilhomo ha hauto sospetto di esser chiesto et tal volta dato in ricompensa di Lodovico da l' Arme, et che habbi chiesto il salvocondutto, come V. S. Ill.^{ma} scrive, et siali stato negato precisamente, però con dolcissime parole. Sono molti giorni che S. S. si absentò, et io credeva che se ne fusse ito in Francia, dove sono andati i suoi Strozzi; et non ne ho poi inteso altro [1].

Io mandai molti giorni sono il processo di Capo d' Istria in una cassa con alcune robbe di N. S. diritta a Messer Pier Gio. guardarobba; la qual cassa io ho hauto aviso che è arrivata a Roma. Et però, non havendo V. S. Rev.^{ma} hauto il detto processo, la supplico che si degni di farlo chiedere

al prefato Messer Pier Gio., al quale io feci scrivere all' hora che lo dovesse consignare incontinente a V. S. Ill.ma Alla quale bacio reverentemente le mani, pregando il S.r Dio che la conservi felicissima.

Di Venetia alli 6 d'Agosto 1547.

Di V. S. Rev.ma et Ill.ma

Servitor deditiss.o et oblig.mo
IL NUNTIO DI VENETIA.

(1) Vuolsi riferito a questo proposito un brano di lettera scritta a Pier Luigi Farnese dall'Amanio il 10 Giugno 1547, dimostrativo anche delle amichevoli relazioni che Monsignor Della Casa manteneva in Venezia con quel profugo famoso:

» Lorenzo de' Medici, il quale è stato qua un tempo si-
» curamente, dipoi visto che l' Imp.re ha dato Lodovico da
» l' Arme in mano a questa S.ria Ill.ma, dubitando che S.
» M.tà non havesse un giorno a dimandare lui per iscambio,
» s' ha preso per partito di absentarsene, come che ha fatto,
» havendo prima però ricerchi et li Sig.ri Capi de' X., et
» questo Ill.mo Collegio di sicurezza, in scritto, in caso ch'esso
» gli venisse dimandato da S. M.tà o altri; ma non ha pos-
» suto ottenere cosa che basti. Et perchè praticava sovente,
» anzi il più delle volte si trovava con Mons.or Nuntio, in-
» tendo che uno di questi di fu honestamente assaltata la
» barca dov' era esso Mons.re da certi che v' intrarono sco-
» nosciuti, sotto colore di voler vedere se v' erano robbe di
» contrabbando, et solo pensando di trovarvi Lorenzo; ma per
» sua buona sorte non ve lo trovarono. »

X L I.

Allo stesso.

Rev.^mo et Ill.^mo S.^or et Padron mio col.^mo

Il Card.[1] Grimani buona mem. lassò un suo figliuolo nominato Marinetto di età di 9 o 10 anni, al quale lasciò anco i frutti di S. Vito membro del Patriarcato di Aquileia, dove Mons.[r] Patriarca ha la iurisditione temporale, come V. S. Rev.^ma sa. Et perchè Marinetto prefato è in mano della matre naturale, ad instanza della quale il Vicario del Patriarca di Venetia havea dato a quel figliuolo due tutori di infima conditione, N. S.^re gli ha revocati, et commesso la tutela di Marinetto et de' suoi beni a Mons.^r Rev.^mo di Trani et a Mons.^r Rev.^mo Salviati, come appare per un Breve di S. S.^tà dato alli 4 di Luglio passato; et i prefati Rev.^mi S.^ri mi hanno scritto che io mi faccia dare Marinetto, et che io lo collochi in loco ove esso sia meglio instituito che non si può sperar che sia appresso tale matre. Et io per exequir quanto Lor SS. Rev.^me mi commettevano era stato in Collegio et narrato alla Ill.^ma S.^ria il contenuto di quel Breve; ma gli advocati della madre di Marinetto hanno presentato un altro Breve, dato due dì dopo quello che recitava io, nel qual Breve S. B.^ne ricerca la Ill.^ma S.^ria che metta in possesso de i frutti di S.

Vito Marinetto o i tutori, nominando quelli che furono dati ad instanza della matre et i quali N. S. haveva revocati, sanza far mentione dei prefati due Rev.mi nè del Breve dato alli 4. Io sono rimaso assai sospeso vedendo tanta varietà in questi due Brevi; et certo che per essa si scema la authorità, et si diminuisce la degnità dei Rescritti di S. B.ne: la qual cosa non è punto opportuna nè a questo loco, nè a questo tempo. So che il debito mio è di havere in somma reverenza le Lettere di N. S., sì come io ho sempre, ma nondimeno, parendomi il Breve dato alli sei surreptitio, conciossiachè in esso non si fa mentione dell' altro dato alli 4, et oltre a ciò parendomi che per esso si preiudichi alla iuriditione del Patriarcato, in quanto in esso la Ill.ma S.ria è richiesta di mettere Marinetto in possesso, come se ciò spettassi a lei, et fosse di sua iurisditione et non della iurisditione del Patriarcha d'Aquileia, mi è parso pregar la Ill.ma S.ria che non proceda ad atto alcuno fino che noi non habbiamo la mente di S. B.ne sopra questa Causa: et fra questi S.ri Grimani et io con molto strepito a pena lo habbiamo ottenuto; et io ho promesso al Ser.mo Collegio che la mente di N. S. si haverà in termino di 15 giorni. Per il che supplico V. S. Rev.ma che si degni dirne una parola a S. S.tà, et con le prime farmi scrivere in una Lettera a parte, o con un Breve, il voler di N. Sig.re (1). La Ill.ma S.ria per aventura favorirà il

secondo Breve, come quella che volentieri acquisteria qualche iurisditione in S. Vito et nel Patriarcato; benchè gli adversarii pretendano che una parte di quei frutti sia nella iurisditione di questo Dominio; et anco la madre di Marinetto, che ancora è fresca donna, ha trovato alcuni advocati nobili, et troverà forse molta misericordia in alcuni di questi Sig.ri: talchè potrebbe essere che il Cl.mo Oratore ne parlassi a S. B.ne et inclinassi al favor del secondo Breve. Il che io ho voluto dire a V. S. Rev.ma per sua informatione, et per la medesima causa le mando anco la copia dei due sopraddetti Brevi. Et le bacio reverentemente le mani, pregando il S.r Dio che la conservi felicissima.

Di Venetia alli 13 d'Agosto 1547.

Di V. S. Rev.ma et Ill.ma

Servitor deditiss.o et oblig.mo
IL NUNTIO DI VENETIA.

(1) La minuta di una lettera scritta il 20 Agosto dal Card. Farnese al Patriarca d'Aquileja ne fa certi che il Pontefice rivocò il secondo Breve *come surrettizio et passato per inadvertentia*, dando al Nunzio espressa commissione di attenersi al primo e di curarne l'eseguimento.

X L I I.

Allo stesso.

Rev.^{mo} et Ill.^{mo} S.^{re} et Padron mio col.^{mo}

Intendendo in questo punto che si spedisce un corriero per Roma da non so chi, ho voluto avisar V. S. Rev.^{ma} della ricevuta delle sue de' 13, ancorchè non habbia che dirle altro, se non che questi S.^{ri} Ill.^{mi}, per quanto intendo, hanno lettere di Constantinopoli de' 17 di Luglio, le quali non mi hanno anco conferite, come è il solito loro: et per quanto io ritraggo, conteugono pochi avisi, et di poca sostanza, solo che stavano aspettando il ritorno et risposta di M.^{ro} Gherardo sopra le cose della tregua; della quale non s' intende altro di più di quello che io scrissi a V. S. Rev.^{ma} per le ultime mie. Alla quale bacio reverentemente le mani, pregando il S.^{r} Dio che la conservi felicissima.

Di Venetia alli 17 d'Agosto 1547.

Di V. S. Rev.^{ma} et Ill.^{ma}

Servitore deditiss.^{o} et oblig.^{mo}
Il Nuntio di Venetia.

XLIII.

Allo stesso.

Rev.mo et Ill.mo S.r et Padron mio col.mo

Scrissi l'ultime mie a V. S. Rev.ma et Ill.ma alli 17 per un corriero straordinario, et accusai la ricevuta delle sue de' 13.

Il S.or Duca d'Urbino farà domani alcuna cerimonia che si ricerca sopra la spada che N. S. ha mandato a S. Ex.za; et lunedì o martedì partirà facendo, credo, la via da Ferrara, come V. S. Ill.ma debbe haver più pienamente da S. Ex.za

Quanto alle cose Turchesche la Ill.ma S.ria par che habbia alcuno aviso, com'io scrissi per l'ultime: ma non gli hanno ancora comunicati; et, per quel che io intendo, sono di poco momento. Questi S.ri Franzesi hebbero hiorsera un homo di Constantinopoli che va in Francia, et è persona della Casa o del Serraglio del Sig.re, et par che habbia cura degli horologi: il quale non porta altro che la confirmatione della tregua con le conditioni che io ho scritte per altre mie; et va solo per rallegrarsi co'l Re Christianissimo, per quello che io ho di assai buon loco, ancor che molti qui dicano cose assai, secondo le passioni di ciascuno.

Io non intendo che ci siano avisi nè dalla Corte di Francia, nè da S. M.tà Ces.a, se non che questi del Duca di Fiorenza mostrano alcuni summarj

di avisi, fra i quali è che Brisac tratta di far parentadi fra lo Imperatore e 'l Re: il che debbe essere ben noto a V. S. Ill.ma

Sopra la Causa di Messer Antonio da la Mirandola, della quale V. S. Rev.ma mi ha scritto molte volte, io non mi sono mai accorto di essere inetto et inutile a fatto se non hora, che io non ho potuto con tutta la industria, che io posso fare et solo et con gli advocati, non solamente ottenere che il possesso sia dato a Messer Antonio, ma nè anco quello che si concede a quanti Piovani sono in Schiavonia: ciò è che la Causa fosse commessa *ad referendum* a un Canonista, et secondo la relation sua siano date le Lettere Ducali. Et veramente mi pare haver ricevuto torto, contro a l'usanza di questi miei Sig.ri; i quali mi hanno confessato che sono idioti in queste Cause benefitiali, et non mi hanno voluto concedere quello che a me pareva che venisse in conseguenza necessaria, ciò è il darmi un iudice che non fosse idiota, come si fa ogni hora. Non mi hanno però excluso, ma credo che scriveranno a l'Oratore; co 'l quale se V. S. Ill.ma farà nova instanza, per aventura si otterrà che la Causa sia commessa *ad referendum;* et se la fia udita da persona intelligente, io non son fuori di speranza che Messer Antonio otterrà il possesso.

Io scrissi della varietà de' due Brevi nella Causa de' Grimani quanto mi occorreva, et poi intendo dal Patriarca che alcuno di questi Sig.ri Consiglieri

si sono scoperti a dire che questo Patriarcato non sarà sempre in casa Grimani, et che Messer Vettorio doverebbe chiuder gli occhi per benefitio della patria sua, et lasciar che la Sig.ria acquistasse questa iurisditione di dare il possesso de' frutti di S. Vito. Il che mi è parso di scrivere a V. S. Ill.ma, acciocchè la conosca a che cammino si va, et possaci provedere come prima si può.

La Ill.ma S.ria ha dato licenza per le 4 mila libre d'argento da cavarsi per servitio della Zecca de la Chiesa.

Bacio le mani di V. S. Rev.ma, la quale N. S. Dio conservi felicissima.

Di Venetia alli 20 d'Agosto 1547.

Di V. S. Rev.ma et Ill.ma

Servitor deditiss.mo et oblig.mo
Il Nuntio di Venetia.

A tergo = ricevuta a' 24.

XLIV.

Allo stesso.

Rev.^me et Ill.^me S.^or et Padron mio col.^mo

Scrissi l' ultime mie a V. S. Rev.^ma et Ill.^ma alli 14 per un corriero straordinario.

La voce, che era sparsa a Roma del protesto ché D. Diego dovea fare, si sparse anco qui largamente, in tanto che alcuni mostravano avisi che il protesto si era fatto. Nondimeno si è poi inteso la verità; et io, dove mi è occorso di poterla dire a buon proposito, la ho detta, iusta il tenor della lettera di V. S. Ill.^ma

Sono comparsi qui da Crema alcuni patti fra i Piacentini et D. Ferrando, i quali io mando a V. S. Rev.^ma, che forse gli harà hauti prima [1].

Io ho preso resolutione di non parlare in Collegio del tradimento di Piacenza fino che V. S. Rev.^ma mi scriva sopra ciò il voler di N. S. et suo, per riserbarmi a far questo offitio, se così parerà a S. B., con più autorità facendolo espressamente di commession sua et in quella forma che mi fia commessa da lei, che io non lo harei potuto far per me stesso; massime non pregiudicando in questa parte lo indugio. Et così è parso anco a quel gentilhomo, col quale V. S. Rev.^ma mi commise per le ultime sue che io mi stringesse.

Il caso, così com'è spiacevolissimo, dispiace ogni dì più a questi Nobili; il che si può ben facilmente conoscere dal viso et dal parlare loro, con tutto che il rispetto che si porta qui allo Imperatore sia molto. D. Ferrando ha mandato qua un Cremonese, il nome del quale non ho potuto intendere, che è stato in Collegio, et ha esposto per parte di esso D. Ferrando che questo Dominio, et ogni altro che desideri la quiete d'Italia, si debbe allegrare che Piacenza sia venuta in mano dello Imperatore, conciossiachè quella Città era destinata a ricevere genti externe et a turbare la pace d'Italia: et alcuni dicono che esso ha detto nominatamente che era destinata a ricevere i Franzesi in Italia. Et faccendo io diligenza di saper quello che la Ill.ma S.ria habbia risposto a costui, trovo che la risposta è stata generale, ma fino a qui non ho potuto intender la particular forma di questa generalità. Procurerò d'intenderla per poter meglio indirizzare et accomodar le parole, se a N. S. parerà che si faccia offitio in contrario.

Un Secretario, che è qui, dello Ambasciator di Mantova mostra alcuni avisi come D. Ferrando spediva il S.or Luigi Gonzaga con **200** cavalli verso Parma.

Questi S.ri non hanno fatto altra provisione, nè altra dimostratione publica, dopo il sopraddetto tradimento, che distribuir **500** fanti per le Terre loro in execution d'una parte presa da loro in Pregadi molti giorni sono.

Io non so che dalla Corte dello Imperatore ci sia aviso alcuno: et di Fiandra intendo che ci è per lettere de' 3 che fra Inghilesi et Franzesi le cose erano quiete, et che il Re d'Inghilterra havea rilassate alcune navi franzesi che erano state ritenute a' dì passati.

Bacio reverentemente le mani di V. S. Rev.ma, la quale N. S. Dio conservi in sua gratia.

Di Venetia alli 17 di Settembre 1547.

Di V. S. Rev.ma et Ill.ma

Servitore deditiss.° et oblig.mo
IL NUNTIO DI VENETIA.

A tergo = ricevuta a' 22.

(1) Sono i patti, coi quali Piacenza erasi data all' Imperatore, dopo l' uccisione di Pier Luigi Farnese avvenuta in quella Città il 10 Settembre 1547. Noi li rechiamo qui sotto, quali si leggon nel foglio alligato alla Lettera del Nunzio. Nella sostanza non diversificano gran fatto da quelli che l' Affò inseri nella Vita di Pier Luigi a p. 185-187.

» Memoriale delli Capitoli stabiliti per li Ecc.ti della Mag.ca Comunità di Piacenza coll' Ecc.te Don Ferrando Gonzaga Capitano Generale della Ces.a M.tà in Italia.

» I. che S. M.tà Ces.a mai per alcun tempo possa sepa- » rare, nè infeudare la Città di Piacenza et suo Contado » a persona alcuna, etiam che fusse del sangue suo proprio, » ma che sempre essa Città stia unita et sotto il Stato di » Milano.

» II. che S. M.tà Ces.a non possa scuotere da essa Città » et Contado se non quelle intrate ordinarie, che si scoteva

» al tempo che si era sotto al Dominio di Papa Paulo, avanti
» che mettesse gionte et taglioni alcuni.

» III. che, accadendo a S. M.^{tà} Ces.^{a} di mettere gravezze
» alcune al Stato di Milano, mai per alcun tempo la Città
» di Piacenza non possi esser aggravata, se non per la de-
» cima parte: et questo per li benemeriti di essa Città.

» IV. che S. M.^{tà} Ces.^{a} fa gratia a tutti li banditi *pro*
» *laesione laesae M.^{tis}*, et anche li banditi da Piacenza dal
» Stato di Milano (*sic*): et etiam quelli che sono banditi per
» homicidii, et per ferite, purché non sia *animo deliberato*,
» ancorachè non habbia patti.

» V. che S. M.^{ta} Ces.^{a} restituisce li beni a tutti quelli a
» chi sono confiscati, etiam che siano devoluti et incorporati
» nella Camera. Et se vi fusse persona alcuna a chi fossero
» stati confiscati li beni, et che fusse inhabile ad haverli,
» vuole S. M.^{tà} che siano dati alli più prossimi et descen-
» denti di tal persona.

» VI. che in perpetuo S. M.^{tà} debba mandare un Podestà
» al governo di Piacenza, che sia Senatore sedente nel Senato
» di Milano, con la medesima autorità che ha il Podestà di
» Cremona.

» VII. che in perpetuo S. M.^{tà} Ces.^{a} debba eleggere un
» Senatore, che sieda nel Senato di Milano, il quale sia del
» Collegio de li Dottori di Piacenza.

» VIII. S. M.^{tà} conferma tutti li Statuti, Decreti et Or-
» dini soliti servarsi in Piacenza al tempo del Duca di
» Milano.

» IX. S. M.^{tà} conferma tutti li privilegi et exentioni che
» hanno li S.^{ri} Fendatarii di Piacenza, reservato sempre il
» Decreto di Maggior Maestrato.

» X. che in Piacenza si possino esercitare tutte le arti,
» che si exercitano in Milano.

» XI. che niuna Causa civile privata fino a 1000 scudi
» d'intrata non si possa tirar a Milano, ma s' habbia a co-

» noscere in Piacenza, eccetto le feudali da mille scudi in
» suso.

» XII. che ogni cittadino et gentilhomo possa stare et ha-
» bitar di fuori a suo beneplacito, non ostante Statuto et
» Decreto alcuno.

» XIII. che tutti quelli che hanno feudi et beni nel Pia-
» centino siano obligati prestar fideltà et obedientia a S. M.tà,
» et pagar li carichi con la Città di Piacenza: *aliter* siano
» puniti.

» Et S. Ecc.tia promette che S. M.tà Ces.a ratificarà et
» confirmarà li presenti Capituli fra il termine di trenta
» giorni che ha a venire.

X L V.

Allo Ill.mo et Ex.mo S.r et Padron mio col.mo
Il S.or Duca Ottavio Farnese.

Ill.mo et Ex.mo S.or et Padron mio col.mo

La gravissima adversità di V. Ex.za (1) è stata tale in sè, che la non sostiene che io speri di poternela consolare, o di alleggerir il suo dolore con mie lettere; et anco è sentita da me con tanto dispiacere

d'animo, che io non potrei far altro che dolermene seco, sì come io fo più che di alcun'altra noia che io habbia sentita in vita mia. Duolmi anco che le mie forze non sono tali, che le possano giovare a V. Ex.za per la sua difesa et per la sua vendetta: ma, quali che le siano, sono dispostissime et prontissime a servirla sempre.

Il Capitano Lorenzo mio fratello viene a baciar la mano a V. Ex.za, et a proferirle la sua persona. Io ho molto più obligo di ringratiar V. S. Ill.ma de' favori che ella gli ha fatti per il passato, che bisogno di raccomandarglielo o di lodarglielo. Veramente io lo amo assai per ogni rispetto, ma sopra tutto perchè io lo conosco deditissimo servitor di V. Ex.za et desiderosissimo della sua exaltatione.

M. Valerio Amanio ha servito qui per Secretario appresso questi Sig.ri la infelicissima memoria del S.or Duca morto, et mi è parso sempre buono et diligente servitore, et è hora rimaso afflitto et sconsolato assai: et lo raccomando a V. Ex.za quanto più posso.

Io credo che le cose di N. S. et quelle di V. Ex.za siano in stato che il mantener la riputatione sia di molta importanza, et massime appresso di questi Ill.mi S.ri, da i quali può lor venire molto favore; et però sarebbe necessario che io, o altri, chi più piace a V. Ex.za, fussi avisato di quello che seguirà di mano in mano in Parma et nelle fortezze, perchè molti de gli adversarii levano ogni

giorno qualche nova a loro proposito, et io non posso ribatterli. Però, se a V. Ex.za parrà così, la potrà commettere a un de' suoi Secretarii che mi tenga avisato, et io userò poi quella discretion che io potrò maggiore in aiutare il bene et il vantaggio nostro. Questo dico, perchè a me non è ancora venuta certezza che V. Ex.za sia in Parma, nè che provisione ella habbia per mantenervisi; et la Ill.ma S.ria me ne ha già domandato, et mi è convenuto dir di mio capo alcuna cosa così in aria [2]. A questo Stato dispiace il caso di Piacenza, quanto altra mala novella che essi potessero havere; ma pur fino a hora stanno sospesi. Et come V. Ex.za harà inteso dalla Corte, hanno richiamato il S.or Duca d'Urbino per corriero a posta. Et questi servitori di S. Ex.za, che sono qui, giudicano che non possa mancar di venire incontinente.

Bacio le mani di V. Ex.za, la quale N. S. Dio conservi in sua gratia.

Di Venetia alli 20 di Settembre 1547.

Di V. Ex.za

Servitor deditissimo
L'Arcivescovo di Benevento, Nuntio.

(1) Allude alla miseranda fine di Pier Luigi padre del Duca Ottavio Farnese.

(2) All'uopo, di cui parla l'Autore, aveano in parte già provveduto il Duca Ottavio e suo fratello il Card. Alessandro collo spedire a Venezia il Segretario Francesco Franchino. Di ciò ne fa certi la seguente lettera diretta al Nunzio dal Cardinale, conservata in duplice minuta nel Carteggio Farnesiano:

» Molto Rev.do Mons.re, come fratello. — Viene il Franchino
» nostro, dal quale dovendo V. S. essere informata così della
» causa per che è mandato costì dal S.or Duca mio fratello,
» come del termine in che ci troviamo, non occorre che io
» mi estenda più che tanto. Solo la prego a prestarli piena
» fede in tutto quello che le dirà per parte nostra, et a
» darli quelli indirizzi et amorevoli ricordi che a V. S.
» pareranno a proposito nell' offitio ch' egli ha da fare col
» Ser.mo Principe et Ill.ma Sig.ria, come si confida in lei. Con
» la quale non posso essere piu longo per hora, avvertendo
» soprattutto che nel parlare ch' egli farà alla Sig.ria non si
» dia ansa a i maligni di cavillationi et di sospetti, ma che
» si riconoschi per offitio mero et complimento con quelli
» Ill.mi S.ri Nè altro. — Di Perugia alli XV. di Settem-
» bre M. D. XLVII.

X L V I.

Al Rev.mo et Ill.mo S.or et Padron mio col.mo
il S.or Cardinale Farnese.

Rev.mo et Ill.mo Sig.or et Padron mio col.mo

Scrissi l'ultime mie a Mons.r di Massa alli 19, et di poi ho ricevute le lettere di S. S. del giorno medesimo.

Ho parlato con Mons.[r] Patriarca d'Aquileia, et S. S. dice che domani mi darà risolutione, perchè il Cl.[mo] Messer Vettorio è fuori, et tornerà hoggi. Credo certo che darà il possesso a Marinetto, chè con effetto è bonissimo gentilhomo; et i tutori sostituti si troveran poi, se possibil fia, iusta la commession di V. S. Ill.[ma]

Questa Sig.[ria] mostra di sentir gran piacere che Parma si sia conservata per lo Ill.[mo] S.[or] Duca, et credo che con effetto le piaccia assai.

Si è detto che ci sono lettere di Augusta de' 14 che S. M.[tà] havea data assidua et stretta audienza alli Ambasciatori Franzesi, et che si sperava assai della pace. Dicono anco che S. M.[tà] mandava alcune artigliarie verso le terre de' Svizari, secondo che si giudicava, per provar di far loro paura. Lo Ambasciator di Francia, che si parte hora da me, dice haver lettere de' 13 da Mons.[r] Marignac, che esso et Brisac haveano havuto audienza da S. M.[tà], la quale era stata in sul generale, dicendo di desiderar pace universale, affermando di esser vecchio et debile et desideroso di riposo; et che S. M.[tà] mostrava bene in viso et alla debilità della voce di essere stata molto male; et che l'hora dopo il desinare era destinata da S. M.[tà] a negotiar la Lega generale di Alemagna, comprendendo anco le Terre basse et la Borgogna (la qual Lega se bene in sè par molto difficile da concludere, nondimeno vedendo che S. M.[tà] la tratta tanto assiduamente, si giudica

che ella debba venire a effetto, perchè non si crede che S. M.^{tà} ponessi tanto studio in cosa che non havesse molto fondamento); et che si dicea che S. M.^{tà} uscirebbe di Augusta a pigliar aere, et anco ritirarsi un poco dal pericolo della peste che vi facea qualche danno.

Messer Claudio Tolomei è qui per andarsene a Padova, et ragionando con S. S. non ho ritratto particular alcuno di importanza. Bacio le mani di V. S. Rev.^{ma}, la quale N. S. Dio conservi in sua gratia.

Di Venetia alli 24 di Settembre 1547.

Di V. S. Rev.^{ma} et Ill.^{ma}

Deditiss.^{o} et oblig.^{mo} Servitore
IL NUNTIO DI VENETIA.

A tergo = recevuta a Campagnana.

XLVII.

Allo stesso.

Rev.^{mo} et Ill.^{mo} S.^{r} et Padron mio col.^{mo}

Scrissi al Reverendo Mons.^{r} di Massa alli 17, alli 18 et alli 19; et di poi ho ricevuto due lettere di S. S., una delli 15, et l' altra delli 19 del passato. L' ultima mia a V. S. Rev.^{ma} et Ill.^{ma} fu de' 24, et ho la sua del giorno medesimo.

Sopra le cose di Piacenza io non ho che dire altro, se non che ogniuno aspetta la resolutione dello Imperatore, la quale si giudica però che S. M.^{tà} farà dubbia per guadagnar spatio et tempo, anchora che il S.^{or} D. Diego habbia scritto qua ad alcuno suo privato amico che la guerra non andrà più innanzi in nessuna maniera, et che S. M.^{tà} farà quanto N. S. vorrà. Il quale amico divulga assai questo aviso, et anco è molto intrinseco di un gran gentilhomo, il qual sostien molto ne' Consigli la oppenione che questo Stato debba stare in pace; et però molti giudicano che il S.^{or} D. Diego come prudente et astuto S.^{ore} habbia scritto quello aviso per raffreddare questi S.^{ri} Et, per quanto io ho inteso, S. S. Ill. suole usare di simili tratti, et non gli grava poi di confessar di essersi ingannato. V. S. Ill.^{ma} sa quanto io amo il S.^{or} D. Diego, ma io debbo a lei dir tutto quello che io sento, sanza rispetto. Et se in alcuna parte

queste simili industrie hanno luogo et fanno frutto, questa Città è quella dove le lo fanno grandissimo, perchè, con tutto che questi Sig.ri siano savi et prudenti, pure le deliberationi sono fatte da tanto numero di uomini che si può dire che le siano fatte da la moltitudine, la quale per la maggior parte è atta ad essere presa da simili artifitii. Piaccia al S.or Dio di inspirar S. M.tà a consolar N. S. et V. S. Ill.ma, come il debito et la giustitia richiede, et come noi servitori di Sua Ill.ma Casa desideriamo et aspettiamo.

Il S.or Duca d' Urbino sarà in Verona domani o l' altro, et la venuta di S. Ex.za così presta è stata gratissima a questi Sig.ri I quali hanno anco promesso a lo Ambasciator che, come prima si sia veduto dove questo inopinato tumulto si invii, daranno licenza a S. S. Ill.ma di venirsene a Roma; et anco hanno mostro che desiderano parlar con S. Ex.za, ma che no 'l chiamano per non dar da dire alla gente, chè in vero ogniuno sta in orecchi. Et così lo Ambasciatore scriverà al S.or Duca che fra qualche giorno se ne venga qua, et crede che S. Ex.za il farà: et, venuto, se il tempo lo comporterà chiederà licenza di venire alla Corte. Lo Ambasciator crede che questi Sig.ri voglino ragionar co 'l S.or Duca di loro fortificationi, chè ne hanno molte per le mani, et par che non si sappiano bene accordare; et però vorranno il parere di S. Ex.za

Mons.r Mignanello fu qui poche hore giovedì serà, et partì a 4 hore di notte per la via di Bassano, dove credeva di dormir sta notte passata. S. S. mi lasciò una lettera, che fia con questa.

L'Ambasciator Cesareo, per quanto io intendo, ha lettere dalla Corte de' . . , et di Piacenza. Non mi par che habbia publicato cosa alcuna; et io ritraggo che S. S. ha aviso che Brisac era partito sconcluso, secondo che si diceva alla Corte. Et, ancorchè S. S. habbia comunemente fatto dir altramente, io ho di luogo, che io credo che sia buono, che lo aviso sta così, et che la pratica della Lega di Svevia era bene incaminata, et S. M.tà era uscita a caccia, sollecitando però la Dieta assai.

È tornato hora un mio servitor da Mons.r Mignanello, et ha portato l'alligata lettera di S. S. da Bassano. Bacio le mani di V. S. Ill.ma, la quale N. S. Dio conservi in sua gratia.

Di Venetia il primo d' Ottobre 1547.

Di V. S. Rev.ma et Ill.ma

Servitor deditiss.o et oblig.mo
Il Nuntio di Venetia.

XLVIII.

All' Ill.mo et Ex.mo S.or et Padron mio col.mo
Il S.r Duca Ottavio Farnese.

Ill.mo et Ex.mo S.r et Padron mio col.mo

Io ho ricevute le lettere di V. Ex.za de' 27 et 28 di Settembre, et del primo di questo con pieno aviso di quello che ella havea fatto fino allora, et del procedere di D. Ferrante; il qual veramente dispiace di qua a ciascuno che lo intende. Et come la patienza di V. S. Ill.ma è commendata et presa in giustificatione della causa sua, così è biasimato esso D. Ferrante. Il che, quando si habbia a venire a rottura, sarà di favore appresso a questi Sig.ri, per quello che io posso comprendere et giudicare: i quali stanno sospesi assai. Stamattina si è detto che per via di Crema ci è aviso che V. Ex.za ha fatto tregua con D. Ferrante per 6 mesi.

Il S.r Duca d'Urbino è a Verona, et credo che non sia per venir qua così tosto.

L'Ambasciator di Francia mi disse hieri che havea aviso certo che un franzese, che veniva in diligenza dalla Corte del Re, è stato ritenuto a Cremona martedì passato; ma S. S. non sa dove si andasse. Questa mattina poi si è detto che veniva a Parma.

Ho inteso per via di questi del Duca di Fiorenza che mille Spagnoli, che erano in su le galere Imperiali, si sono sbarcati alla Spetie, et che andranno a Piacenza. Io scrivo a V. Ex.^{za}, et così farò per l'advenire, quello che io intendo, non guardando a scriver quello che io penso che ella possa saper prima per altre vie, et anco quello che talvolta non si sa così certo; acciocchè ella possa affrontar quello che si dice qui con le altre conietture.

M. Valerio Agente della bona mem. del S.^{r} Duca di Piacenza se ne andò in Ancona.

Bacio le mani di V. S. Ill.^{ma}, la quale N. S. Dio conservi in sua gratia.

Di Venetia alli 8 d'Ottobre 1547.

Di V. Ex.^{za}

Servitor deditissimo
L'Arcivescovo di Benevento, Nuntio.

XLIX.

Al Rev.^{mo} et Ill.^{mo} S.^{r} et Padron mio col.^{mo}
Il Sig.^{r} Cardinale Farnese.

Rev.^{mo} et Ill.^{mo} S.^{r} et Padron mio col.^{mo}

Mons.^{r} di Monluc, per quanto s' intende, è andato in Polonia per trattar di maritar la primogenita del Duca di Ferrara al Re; et, secondo che io ho inteso così in confuso, è mandato dal Re Christianissimo a requisition del detto S.^{or} Duca.

Il S.^{or} Duca d'Urbino hebbe licentia di venire a Roma, com'io scrissi per l'ultime; et poi non ci è altro della partita di S. Ex.^{za} Io pensava di andare a Vicenza per baciar la mano a S. S. Ill.^{ma}, et così le ho scritto; ma l'Ambasciator dubita che se ne verrà per la più corta: il che facendo, io non harò modo di parlarli.

Questo corriero parte con un mercante Todesco; et il corriero ordinario che vien da Roma non è anchora comparso, con tutto che sia già notte. Bacio reverentemente le mani di V. S. Ill.^{ma}, la quale N. S. Dio conservi in sua gratia.

Di Venetia alli 20 d'Ottobre 1547.

Di V. S. Rev.^{ma} et Ill.^{ma}

Servitor deditiss.^{o} et oblig.^{mo}
Il Nuntio di Venetia.

L.

Allo stesso.

Rev.^{mo} et Ill.^{mo} S.^{or} et Padron mio col.^{mo}

Scrissi l'ultime mie a V. S. Rev.^{ma} et Ill.^{ma} alli 20 per un corriero straordinario, et di poi ho le sue de' 15.

Intorno alla sospension d'arme, et alla andata del S.^{r} Duca Ottavio a S. M.^{tà}, et alla speranza che si possa haver della restitution di Piacenza non mi occorre dir altro, se non che qui si giudica che si possa poco sperare altro che dilationi et parole. Però questo è giuditio et discorso che si fa alle piazze, et tosto si doverà vedere la resolution di S. M.^{tà}

Il S.^{r} Duca d'Urbino, com'io scrissi per le ultime et penultime, hebbe licenza di venir a Roma; et se S. S. Ill.^{ma} verrà a Vicenza, io andrò a baciarli la mano, come li ho scritto. Ma il suo Ambasciatore dubita che se ne sia venuto per la diritta a Ferrara: il che essendo, io non potrò parlar con S. Ex.^{za} La qual partì incontinente da Verona, hauta la licenza, et non ha scritto qual via volesse fare.

Sopra la Causa di Mons.^{r} Rev.^{mo} di Gambara et del Canonicato di Brescia non ho che dire per questa a V. S. Ill.^{ma}, perchè questi corrieri sono

sì valenti che non arrivano se non il venerdì, et io rispondo il sabbato; talchè non ho hauto tempo di parlarne ancora, nè a me ne è stato parlato. Con le prime ne scriverò più fondatamente.

Io ho ordinato che a Treviso sia preso il possesso spiritnale per Messer Gandolfo, che credo sarà fatto; ma del temporale bisognerà essere in Collegio per haver le Lettere Ducali. Et se colui che è intruso ha esso hauto le dette Lettere, sarà necessario citarlo, et non fia così facile il rimoverlo. Ma anco di questa Causa non ho più information che tanta per la brevità, come ho detto, del tempo. Ma io farò ogni mio poter che Messer Gandolfo vinca et habbia il benefitio che V. S. Ill.ma gli ha dato. Della qual sua liberalità io non le ho meno obligo che il medesimo Messer Gandolfo, il quale è da me amato come fratello; et però io reputo ogni suo benefitio mio particulare commodo. et come di tale ne bacio le mani a V. S. Ill.ma

Il Capitano Concetto da Fermo è stato qui alcuni giorni, i quali si sono spesi in veder cavalli: et con effetto non ci si trova cosa che possa pur satisfare a un mio pari, non che a V. S. Ill.ma Nondimeno noi andremo domatina a un luogo vicino in terra ferma, dove si ha relation che ne sono alcuni; et se vi fia cosa degna, o almeno tollerabile, per V. S. Rev.ma, la piglieremo. Et così, se capiterà alla giornata cavalli della sorta che la ricerca, si piglieranno.

lo ne comprai, circa 4 mesi sono, uno per me a caso, piacendomi la forma d'esso; et lo mandai a Bologna, dove si è rifatto. Et, per quanto mi dicono molti che lo hanno veduto et anco cavalcato, ha fatto bonissima riuscita; non però che sia cavallo da Principe, ma così da miei pari. È di mezza taglia, fra bajo et sauro, et piglia buono andare, et di nobil razza et giovine; et io credo, o almanco desidero, che sia sano. Comprai similmente una cavalla calabrese dal S.r Cesare Mormillo; che a me, che poco però me ne intendo, piace assai, con tutto che la non sia vaghissima. Amendue sono in Bologna in mano di Messer Astorre dalla Volta; al quale io scrissi fin sabbato che, se V. S. Ill.ma passava da Bologna, come si stimava allora, gli li desse, et hora gli scrivo che ne faccia quello che la gli ordinerà. Però io la supplico che a tanti favori, che ella mi ha fatti per il passato, aggiunga hora questo di accettar questo picciolo presente da me suo devotissimo servitore, et commettere a chi le parerà che le meni le dette due cavalcature, chè Messer Astorre le consignerà ad ogni suo piacere. Alla quale bacio reverentemente le mani, pregando il S.r Dio che la conservi in sua gratia.

Di Venetia alli 22 d'Ottobre 1547.

Di V. S. Rev.ma et Ill.ma

Servitor deditiss.° et oblig.mo
IL NUNTIO DI VENETIA.

LI.

Allo stesso.

Rev.^mo et Ill.^mo S.^or et Padron mio col.^mo

Scrissi l'ultime mie a V. S. Rev.^ma et Ill.^ma alli 22, et di poi ho havute le sue del giorno medesimo con quelle de' 25.

Sopra le cose di Piacenza ho compreso per la sopraddetta prima lettera di V. S. Ill.^ma il modo che io ho da tener nel mio parlare, in conformità de la mente di N. S.^re; et così farò ne le occasioni de' ragionamenti privati, chè pur ne accade alle volte qualcuno.

Il S.^or Duca d'Urbino sollecitò con grande instanza la licenza, et, ottenutala, affrettò la partita il più che li fu possibile sanza venire nè a Venetia nè a Vicenza, come l'Ambasciator di S. Ex.^za giudicava che dovesse fare, et come era forse di più satisfattione di questi Sig.^ri Ill.^mi per contò delle fortificationi di Vicenza. Et non ha dato conto del suo viaggio al detto Ambasciatore, per quanto dice S. S.; nè io posso bene intendere donde sia proceduta tanta fretta di partire. Pure sento che il Vescovo di Fano era ammalato gravemente, et che il Sig.^or Duca ne era di mala voglia, parendo a S. Ex.^za che, morendo, li dovesse mancare un atto

instrumento a recare a fine quello che fu ragionato nella pratica del parentado; et che per trovar vivo il Vescovo, et poter haver qualche maggior chiarezza della detta pratica si era tanto affrettato. Et benchè questa causa non mi sia parsa molto verisimile, io non ho potuto ritrovar alcun'altra migliore. Ho anco sentito che S. E. disegna di menar seco a Roma il novo Cognato; ma, come ho detto, lo Ambasciator dice di non saper l'animo del Duca. Et però, quanto alla venuta di S. Ex.ᵗⁱᵃ a Roma, io non posso accertar cosa alcuna; ma, havendo fatta tanta instanza di ottener la licenza a questo effetto solo di venire a dar perfettione al parentado, credo che S. Ex.ᵗⁱᵃ vorrà venire in persona, perchè, facendosi questo atto per procuratore, verrebbe in un certo modo ad haver offeso questi Sig.ʳⁱ co 'l partirsi hora che i tempi non sono senza molto sospetto. Ho anco inteso che Messer Stefano Tepolo Proveditor generale ha detto in Collegio che non può far l'offitio suo sanza il Duca, et però che fia necessario che S. Ex.ᵗⁱᵃ ritorni tosto, ciò è fra due mesi.

Il corriero che partì di Roma alli 25 fu qui hiermattina; et hieri fu Pregadi, et similmente è hoggi: ma io con ogni estrema diligenza non ho potuto haver inditio alcuno di quello che si tratti, nè pur trovare chi sappia quello che il detto corriero si portasse. Per il che credo che le lettere non si siano lette a quel Consiglio prima che hoggi;

et essendo molto di notte, non e ancora finito, si che io non posso scriver per questa alcuna cosa sopra ciò. Se io potrò saper cosa alcuna, scrivendosi alla Corte Ces.ª, darò aviso di tutto al Rev.^mo^ Legato.

Intendo che questi Sig.^ri^ fanno provision di denari. Par che ci sia aviso che il Re de' Romani era arrivato alla Dieta alli 22.

Il canone del Vescovo è in mano del Bianchetto, il quale era ito incontro al Cardinale di Armignac, et dovea tornar fra 4 dì; et così doverà haverlo presentato a V. S. Ill.^ma^, come io gli scrissi per l'ultimo corriero che facesse.

L'homo del Sig.^r^ Valerio haveva qualche inclinatione a un cavallo baio di un Baduero, il qual però non ha andare; ma sentendo io che un ferraro del S.^r^ Duca d'Urbino lo ha veduto diligentemente, et non se ne è satisfatto, non mi son assicurato di torlo, massimamente non sendo anco più bello di quel che è in casa Messer Astorre, nè forse tanto.

Per provar di finir la Causa di Messer Antonio della Mirandula, che è stata in pendente per questi tumulti, sarebbe necessario che V. S. Ill.^ma^ ne riparlasse al Cl.^mo^ Oratore in buona forma, mostrando di maravigliarsi che mi sia negato di commettere una Causa *ad referendum,* che è cosa tanto ordinaria et tanto justa.

Bacio le mani di V. S. Ill.ma, la quale N. S. Dio conservi in sua gratia.
Di Venetia alli 29 d'Ottobre 1547.
Di V. S. Rev.ma et Ill.ma

Servitor deditiss.o et oblig.mo
IL NUNTIO DI VENETIA.

A tergo = Responsum 5 Novembris.

L I I.

All' Ill.mo et Ecc.mo S.r et Padron mio col.mo
Il S.r Duca Ottavio Farnese
A PARMA.

Ill.mo et Ex.mo S.or et Padron mio col.mo

Per la lettera di V. Ex.za del primo di Novembre ho inteso la venuta sua in Parma, et gli altri avisi. Sopra la speranza di ricuperar Piacenza per via di concordia, piaccia al S.r Dio che la speranza

di V. E. sia migliore che la openione di molti altri, chè io come servitor deditissimo suo et di Sua Ill.ma Casa ne harò quel maggior piacere et consolatione che si possa havere di alcuna desideratissima cosa.

Questi S.ri Ill.mi mi hanno conferiti gli avisi di Constantinopoli de' 9 d'Ottobre; che un Secretario del Ser.mo Re de' Romani era arrivato a quella Corte con lettere di S. M. Ces.a et di esso Re con la confirmatione della tregua per sei anni fra il Turco et Loro M.tà et il Re Chr.mo et questi S.ri, et ogni altro Principe così religioso come temporale, con conditione che il Re de' Romani paghi 30 mila ducati di tributo, et che i corsali dell' una et dell' altra parte non vadano in corso, et che le cose di Africa stiano come le stanno hora. Io ho domandato alla Ill.ma S.ria, così ragionando, se la tregua s' intende tra i Christiani e 'l Turco solamente, oppure ancora fra i Christiani l'un coll'altro. sì che, faccendosi guerra fra noi, s' intenda rotta la tregua etiam col Turco: et essa ancora ha mostrato di non esser chiara, ma pure inclina a creder che la mente del Turco sia stata che, durante la tregua. tutti i confederati debbino stare in pace. Mons.r di Condè era fuggito con una fusta, et il S.or gli havea mandato appresso, ma non lo havea giunto. La impresa di Persia contro il Sofi si metteva in ordine; et già haveano, oltre a le altre provisioni. sborsato 40 mila scudi per comprar camelli. Si è

detto che la Dieta di Germania havea mandato Ambasciatore al Re Christianissimo a notificar a S. M.^{tà} che haveano risoluto di far **40** mila fanti et numero di cavalli per ricuperar il Piemonte per il Duca; però che exhortavano S. M.^{tà} per quiete de' suoi popoli et sua di rendergliclo amicabilmente. Il quale aviso però io non credo che sia vero. Dello animo di questi S.^{ri} si può male scrivere alcuna certezza, essendo essi medesimi incerti del voler loro finchè non si sono intesi insieme, et, come dicono loro, non habbiano balottato la Causa. Pure si vede a qualche segno che sono molto sospesi et molto ingelositi.

Bacio la mano di V. Ex.^{za}, la quale N. S. Dio conservi in sua gratia.

Di Venetia alli **16** di Novembre **1547**.

Di V. Ex.^{za}

Servitor deditissimo
L' Arcivescovo di Benevento.

LIII.

Allo stesso

a Parma.

Ill.mo et Ex.mo S.or Padron mio col.mo

L'ultima mia a V. Ex.za fu de' 23, et di poi ho hauta la sua de' 21.

Io non ho altro che dirle per questa, se non che lo Ill.mo S.r Duca d'Urbino ha scritto al suo Ambasciatore che vada a Pesaro. Il qual, partendo di qui, ha hauto commessione da questi S.ri di sollecitar S. Ex.za a dar perfettione al parentado, et, ciò fatto, tornarsene qua come prima si possa.

A questi homini del S.r Piero Strozzi, che erano andati insieme con la Consorte di S. S. per passare in Piamonte sotto il salvocondotto di D. Ferrante, et sono tornati indrieto, come V. E. harà inteso, è stato scritto che una barca armata et alcuni cavalli spagnuoli gli hanno seguitati: il che però non hanno per certo. Questi S.ri Franzesi hanno aviso di Levante che la tregua col Turco è fatta con condition che S. M. Ces.a non mova guerra contro gli altri Principi Christiani; et di Francia che le cose d'Inghilterra sarebbono quiete, come V. E. harà inteso per altra via più parti-

cularmente. Alla quale bacio la mano, pregando il S.r Dio che la conservi in sua gratia.

Di Venetia alli 29 di Novembre 1547.

Di V. E.za

Servitor deditissimo
L' ARCIVESCOVO DI BENEVENTO.

L I V.

Allo stesso

A PARMA.

Ill.mo et Ex.mo S.or et Padron mio col.mo

Io ho visto quanto V. E. mi scrive per la sua del primo di questo, del che io le bacio la mano.

Questi S.ri Ill.mi hanno aviso di Constantinopoli per lettere delli 8 di Novembre che 'l Turco ordinava a i confini di Ungaria, et per tutto, che si facesse bona vicinanza a conservation della tregua:

che Mons.[r] di Condè che era fuggito con una fusta era stato preso da corsali, et che sarebbe rimenato là: che il figliuolo di Barbarossa S.[r] d'Algieri havea mandato in Constantinopoli per comprar 10 corpi di galere, et sperava di haverle: che il Sofi havea racquistato tutto lo Stato che teneva suo fratello.

Il Capitano Vincenzo Tadei se ne andò in Piemonte insieme col Capitano Lorenzo Castiglione per la via de' Svizari; al quale io ho mandato la lettera di V. E. Il Capitano Lorenzo mi scrive l'arrivo loro in Piemonte, come V. E. vedrà per la inclusa copia della sua lettera; la quale per contenere alcuni avisi mi è parso mandargliela. Et le bacio la mano, pregando il S.[r] Dio che la conservi in sua gratia.

Di Venetia alli 21 di Dicembre 1547.

Di V. E.[tia]

Servitor deditissimo
Il Nuntio di Venetia.

L V.

Al Rev.[mo] *et Ill.*[mo] *S.*[or] *et Padron mio col.*[mo]
Il Sig.[r] *Cardinal Farnese.*

Rev.[mo] **et Ill.**[mo] **S.**[or] **et Padron mio col.**[mo]

Io scrissi hieri per l'ordinario a V. S. Ill.[ma] quanto mi occorreva; et sentendo che si spaccia un corriero per la morte di Messer Lorenzo de' Medici, non ho voluto che venga sanza mie lettere. Il qual Messer Lorenzo insieme con Messer Alessandro Soderini sono stati assaltati stamattina da un Gio. Francesco da Volterra et un Gabriello da Pistoja huomini di vil conditione, i quali hanno dato una botta per uno con un pistorese diricto in su la testa a quei poveri gentilhomini: et Messer Lorenzo è subito caduto sanza poter far difesa nessuna; e'l Soderino nel metter mano per la spada, essendo in luogo angusto, ha rilevato tre altre pugnalate, et non è senza grave pericolo della vita. Et M. Lorenzo, che, oltra alla prima, ebbe due altre pugnalate pure in su la testa, morì in capo a mezza ora. Et i delinquenti si sono salvati. A tutta la Terra incresce de la morte di Messer Lorenzo, che era tenuto persona di buono intelletto et di gran valore [1].

Ho fatto offitio che non si diano le Lettere Ducali per il possesso de' Benefitii del Conte Ulivieri

a nessuno sanza mia saputa, et il Secretario mi ha promesso di farlo: ma se sarà fatto instanza alla Ill.ma S.ria di darle, io non potrò far che non le dia, non havendo che opporre contra; chè fin qui non mi è stato parlato per parte di esso Conte.

Bacio reverentemente le mani di V. S. Ill.ma, la quale N. S. Dio conservi in sua gratia.

Di Venetia alli 26 di Febraro 1548.

Di V. S. Rev.ma et Ill.ma

Servitor deditiss.° et oblig.mo
Il Nuntio di Venetia.

(1) Le parole, colle quali il Nunzio tocca i pregi di Lorenzino (l' uccisore di Alessandro de' Medici), quantunque sieno la semplice espressione di un giudizio piuttosto del publico che suo, non andarono immuni da biasimo presso la Corte di Roma. Il che si raccoglie dal seguente squarcio di una lettera che il Casa diresse all' amico Gualteruzzi nell' ultimo di Marzo dell' anno stesso (v. nell' Ediz. Milanese de' Classici, Op. Vol. IV. p. 291):

» Io non ho scritto di M. Lorenzo de' Medici al Cardinal
» Farnese altro che la semplice morte senza alcuno elogio;
» anzi Dio voglia che così come io fui ripreso di aver forse
» troppo amato Sua Signoria in vita, così non sia ripreso di
» aver dopo morte dimenticatolo: il che io non ho già fatto,
» nè potrei farlo; ma non ho anche dato segno alcuno di me-
» moria che io abbia di lui. Ringrazio nondimeno V. S.
» dello avvertimento che servirà per lo futuro, dove i ricordi
» sono di più frutto. »

L V I.

Al Molto Reverendo S.[or] *mio oss.*[mo]
Mons.[or] *il Vescovo di Massa* (1)

A Roma.

Molto Rev.[do] Mons.[or] mio oss.[mo]

Sono avisato dal Bianchetto et anco dal Tilesio con quanta affettione et benignità V. S. persevera nella protettione delle cose mie. Della qual sua cortesia et bontà io le ho quell' obligo che si debbe havere di benefitio di tanto momento; et la prego ch' ella continui nella medesima volontà così come io continuerò sempre in osservarla et in servirla, ove io sia atto di farlo.

Io scrissi sabbato passato quello che mi era occorso in Collegio, ma perchè io poteva facilmente pensare che quella mia lettera dovesse essere letta da N. S.[re], tacqui una parte di quello che io haveva detto, per non turbar Sua B.[ne], contuttochè io sappia la constantia et fortezza di Sua S.[tà] essere incomparabile. La qual parte, essendo ella stata molto attesa da questi S.[ri], per quello che io ho inteso poi, mi par necessario che Mons.[r] Ill.[mo] et V. S. la sappino. Io feci cader in proposito la età di N. S.[re], la qual è molto considerata da costoro: et dissi che la morte di N. S.[r] era per recar più danno a questo Stato, s' ella intervenisse stando

le cose così sospese, che s' ella accadesse poi che si fosse fatta alcuna provisione per resistere alle forze di Sua M.[tà], perchè, se a Dio piacesse di chiamar a sè Sua B.[ne], lo Stato della Chiesa rimaneva in Sede vacante quasi preda degli Imperiali (i quali, etiam vivente et vigilante Sua S.[tà], ordinavano trattati in Bologna et altrove, non che debbano star quieti poi in tanta occasione); et che, perduto lo Stato Ecclesiastico, le terre di questi Sig.[ri] rimanevano sole et circondate et assediate etc.: ma che, se il caso advenisse poi che la provisione sia fatta, saria molto più facile a difendere la Chiesa con le preparation fatte innanzi etc. La qual ragione, come io ho detto, è stata in molta consideratione, di maniera che alcuno l' ha ridetta al mio Secretario con gran mia maraviglia, perchè queste simil cose dette in Audienza Secreta non si sogliono così tosto divulgare. Bacio le mani di V. S., la quale N. S. Dio conservi in sua gratia.

Di Venetia alli 26 di Maggio 1548.

Di V. S. Reverenda

Servitor affettionatissimo
IL NUNTIO DI VENETIA.

(1) Bernardino Maffei, Letterato prestante. Fu uno de' Segretarii del Card. Farnese, al quale successe nel Vescovato di Massa marittima il 12 Marzo 1547.

LVII.

*Al Molto Reverendo S.^or^*
M. Antonio Helio mio osservandissimo
A Roma.

Molto Reverendo Signore

Io ho pagato a M. Antonio Eparcho i 100 scudi che Mons.r Ill.mo mi ha commesso, anchorachè io non gli habbia in mano, nè possa più havergli per il conto delle Decime; le quali sono finite di riscuotere, et io resto creditore di buona somma. Però io ne scrivo una parola nella lettera publica, et V. S. prego che mi solleciti un mandato a Mons.r Thesaurario che mi rimborsi delli detti 100 scudi in qualche loco: et anco prego che la vostra medesima bontà pigli commession di dirne una parola a S. S. per parte del Card.l, poichè a S. S. Rev.ma non ne viene nè di pagarli incommodo, nè utile di non gli pagare.

Prego anco V. S. che, quando ella ha alcuna cosa da advertirmi per servitio de' Sig.ri, lo faccia o per via del Tilesio, o scrivendomi, come le par meglio.

Sono al piacer di V. S. sentendomele molto obligato, et però la prego che si vaglia di me in ogni sua occorrenza liberamente. N. S. Dio la conservi.

Di Venetia alli 30 di Giugno 1548.

Al piacer di V. S.
Il Nuntio di Venetia.

L V I I I.

Allo Ill.mo et Rev.mo Sig.r et Padron mio col.mo
Il Cardinal Farnese.

Rev.mo et Ill.mo S.or et Padron mio col.mo

Non sento che in Pregadi si sia più proposto cosa alcuna sopra la pratica: ho bene inteso di fuori che i ragionamenti fatti da noi fanno frutto, et che si va acquistando. Et forse che le occupationi di questi Sig.ri, che gli hanno tenuti a questi giorni in gran fastidio, hanno operato che non si sia parlato di questo, aggiunto massime che si sono mutati alcuni Magistrati di importanza, che occupano anco assai per conto del broglio et della ambitione. Et, fra gli altri, è fatto Savio grande M. Gio. Antonio Venerio già Ambasciator, che l'altra volta non potette ottenere per haver detto ben de' Preti, et S. M.za dice hora che questi Sig.ri si sono dimenticati quella sua relatione.

Quello che io scriverò appresso può esser vero et non vero, perchè io lo ho così d'un luogo poco sicuro. Però V. S. Ill.ma ne faccia quella stima che le pare. Prima mi è detto che lo Ambasciator scrive qua che S. B. sa ogni cosa prima di lui, et però che questi Sig.ri alle volte aprano le lettere, non perdonando anco alle mie. Et è necessario dissimulare, se forse V. S. Ill.ma ha qualche aviso.

Il Proveditor di questa Sig.^{ria}, nominato Lorenzo da Mula, prese a' giorni passati una fusta, et poi a sangue freddo ammazzò il Capitano et ben sessanta Turchi: il che è contro le capitulationi che questo Stato ha col Turco. Della qual cosa questa Sig.^{ria} è stata in molto travaglio, perchè il prefato Proveditor non iscrisse a principio come il fatto era seguito, et questi Bascià facevano gran querele. Hora il Pregadi si è risoluto, havendo bene inteso il fatto, di far venire il detto Lorenzo in ferri per decapitarlo; et, trattandosi in Pregadi questo caso, il Principe disse che sentiva maggior dispiacere della disubidienza de' Ministri loro, che della rabbia et della potenza dello Imperadore. Le quali sono parole molto da stimare, come V. S. Ill.^{ma} vede.

Questi Sig.^{ri} sono avisati per lettere de' 15 di Agusta della pratica di far Re de' Romani il Principe di Spagna, in conformità di quanto V. S. Ill.^{ma} mi ha scritto; et che a S. M. è stato ricordato che saria hora il tempo di ricuperar l'Ungheria per l'assenza del Turco, et che ha risposto voler castigare alcuni suoi ribelli.

Il Sofi si era concordato con Zorziani et quei dalle berrette gialle, et tutti et tre si apparecchiavano a resistere al Turco.

Sono entrati in Collegio alcuni molto a proposito della pratica. Et anco questa poco di rottura et di fastidio che la Ill.^{ma} S.^{ria} ha col Turco si

stima che gli habbia a far tener più conto de' Franzesi per potere usar il loro mezzo a placare il Turco. Questa lettera è di mia mano [1], perchè io non ho i Secretarii a Murano, dove io sono stato informato a notte di quanto di sopra. Alla S. V. Ill.ma bacio le mani quanto più humilmente posso, ringratiandola infinitamente del favor fatto da lei al mio Abbate. N. S. Dio la conservi.

Di Venetia alli 30 di Giugno 1548.

Di V. S. Ill.ma et Rev.ma

Servitor deditissimo
IL NUNTIO.

[1] È infatti tutta di pugno dell' Autore, come sono la precedente e le quattro successive.

LIX.

Al Molto Rev.do S.r
M. Antonio Helio mio osservandissimo

A ROMA.

Molto Rev.do M. Ant.o mio osser.mo

Ringratio assai V. S. della fatica che ella ha durata in farmi segnar il mandato, et non resterò

di affaticarla fino che essa non sia stanca di travagliar per me. Io ho a Murano una casa di M. Gio. Lipomani, et ricevo da S. M.^tà ogni dì mille amorevoli cortesie. Per il che desidero di farli cosa grata; et conoscendo io quanto S. M.^tà ama il Vescovo suo fratello, son certo che sentirà gran piacere che N. S. mostri qualche favore verso S. S.: et però vorrei che V. S. operasse che con la occasione dello aviso, che si doverà tosto havere, che il Vescovo sia arrivato a salvamento in Scotia fosse scritto a esso M. Gio. una buona lettera per parte di N. S., et mandata in mano mia. Io mi vergogno a chieder tanto per mia particular affettione, et però non ne scrivo al Card.[1] nostro patrone; et V. S. lo potrà, credo, meglio ottenere. Alla quale io mi raccomando di core. N. S. Dio la conservi.

Di Venetia alli 14 di Luglio 1548.

Il Nuntio di Venetia
vostro.

LX.

Al Molto Reverendo S.r mio osser.mo
Mons.r l' Eletto di Pola (1).

Molto Rev.do Mons.r mio osser.mo

Io ho hauto molta allegrezza della degnità novamente data da N. S. a V. S. Rev., come io intesi per le lettere di Mons.r Ill.mo Farnese; èt hora la ho rinovata per lo aviso che ella mi dà con la sua de' 25 (2): et sia certa che io non cedo a persona del mondo in amarla et riverirla, chè la sua bontà mi costringe a far così. La quale, oltra che ella è nota per se stessa a ciascuno, a me è poi chiarissima per la testimonianza del Bianchetto, che non cessa di predicarla. Le prometto anco che ella et tutti noi suoi servitori habbiamo da rallegrarci della buona openione che questi Ill.mi S.ri hanno di lei, non meno che della degnità stessa; così ho sentito lodarla a una voce in Collegio da tutti. N. S. Dio glie la accresca, et conservila sempre, et io me le offero paratissimo ad ogni suo servitio.

Di Venetia il primo di Settembre 1548.

Di V. S. Rev.

Servitor
L' Arcivescovo di Benevento.

(1) È lo stesso *Antonio Elio*, cui è diretta la lettera precedente.

(a) Si allude al Vescovato di Pola; il quale venne conferito all' Elio appunto di que' dì, come si ha anche dalle *Vergeriane* di Girolamo Muzio — Vinegia per Gabr. Giolito de' Ferrari, 1550, a car. 103-106.

LXI.

Al Rev.mo et Ill.mo S.r et Padron mio col.mo
Il Sig.r Card.l Farnese.

Rev.mo et Ill.mo Sig.r Padron mio col.mo

Scritta l'altra lettera, si è fatto diligenza per intender quello che la Sig.ria ha di Constantinopoli, et non si ritrahe che ci sia altro aviso che in conformità di quello che hanno i Franzesi; i quali mi par di esser certo che non hanno più di quello che io ho scritto. Et questa mia fia coperta di un pacchetto del S.r Ambasciatore; il qual supplico V. S. Ill.ma che faccia dare con diligenza.

Mons.ʳ Ill.ᵐᵒ Armignac è partito questa mattina per Padova et per Ferrara, dove starà due giorni. N. S. Dio conservi V. S. Ill.ᵐᵃ

Di Venetia alli 3 di Ottobre 1548.

Di V. S. Ill.ᵐᵃ

Servitor deditissimo
IL NUNTIO DI VENETIA.

LXII.

Al Molto Rev.ᵈᵒ S.ʳ mio osser.ᵐᵒ
Monsignor l' Eletto di Pola

A ROMA.

Molto Rev.ᵈᵒ Monsignor mio.

Havendo io risposto in maggior parte alla lettera di V. S. nella mia lettera publica, mi rimane poco che dirle altro, se non ringratiarla delle sue amorevolissime offerte; et questo anco è homai superchio con la sua bontà. Sopra il Vescovo di Capo d' Istria, io harei desiderio che quella Causa si finisse: et S. S. è ben risoluta di non venir a

Roma, et vassi attaccando hora a uno et hora a un altro, com' io veggo per lettere di molti che me lo raccomandano. Pur io sono qui per obedire, et aspetterò che mi sia commandato. Et intanto farò per i Rossi et per gli altri amici di V. S. tutto quello che io potrò sempre. N. S. Dio conservi V. S.

Di Venetia alli 6 di Ottobre 1548.

Di V. S. Molto Rev.^{da}

Servitor
Il Nuntio di Venetia.

LXIII.

Al Rev.^{mo} et Ill.^{mo} S.^{r} et Padron mio col.^{mo}
Il S.^{r} Cardinal Farnese.

Rev.^{mo} et Ill.^{mo} S.^{or} et Padron mio col.^{mo}

Scrissi l' ultime mie a V. S. Ill.^{ma} alli 10, et di poi ho le sue del giorno medesimo.

Io non ho che dire circa gli avisi per questa volta, se non che s'intende che questi Sig.ri sono avisati, in conformità di quello che ha V. S. Ill.ma; dell'accordo da doversi trattar per la Regina vecchia etc., et che essa Regina si era amalata per via, et che la gotta era cresciuta a S. M.tà Ces.a

Questi Sig.ri sono tutti occupati in fare et ordinar loro cerne, et fanno Pregadi sopra ciò; che Dio voglia non ne habbino a far prova.

Io non parlerò del negotio di Gyc, del quale non si è sentito qui cosa alcuna.

Circa il Grisonio, io ho inteso che si è risoluto in Pregadi che si scriva a i Rettori de' luoghi a favor della Causa, et così esso si andrà mettendo in ordine per partir quanto prima etc.

Scrissi molti giorni sono di una licenza, che alcune Monache di S. Paulo di Trevisi dicevano di haver ottenuta, di poter uscir quattro di loro con la dote et con sue compagne per andare a far un Monasterio a Uderzo, et come io dubitava che nascerebbe forse scandalo. Ma, non potendo io haver più particular notitia, non ho replicato poi altro. Hor son venuti a me gli Ambasciatori di Treviso a farne querela; et credo che ne haranno anco parlato a i Sig.ri Capi; chè così mi han detto di fare, ancorchè io mi sia sforzato di persuader loro che non sia necessario che'l faccino etc. Et acciocchè V. S. Ill.ma possa haver particular notitia di tutto il negotio potrà, parendole, far chiamar

M. Gio. Battista Rota, che ha cura di spedir la detta licenza, o l'ha forse spedita. Questi Ambasciatori si gravano che il Monasterio rimarria disfatto etc. Però forse saria bene commetter la Causa a qualche persona discreta et non interessata, et forse saria buono il medesimo Grisonio o 'l Vicario di Treviso, chè l'uno et l'altro potrebbe andar in fatto etc.; cosa che non posso fare io, nè l'Auditor sanza grande incommodo.

Ragionando io in Collegio sopra la Provincia d'Istria quanto alle heresie, fu molto ben caricato et incolpato il Vescovo, dicendo il Principe che, per quanto si diceva, S. S.ria era principio et fomento etc., et che mio offitio era di provederci. Io narrai a S. Sub.tà le diligenze fatte et il processo formato et mandato a Roma, et come S. S.tà voleva che venisse a Roma, et S. S.ria no 'l voleva fare. A che S. Ser.tà mi replicò che io procedessi con interdetti etc., et che non mi mancheria modo di convertirlo et correggerlo. Veda hora V. S. Ill.ma se la vuol farmi dar facultà di farli comandamento in forma *sub poenis et censuris* che 'l venga a Roma in termino, et, non venendo, procedere etc.

Scrissi sabbato sopra la Causa della Abbatia di S. Cipriano, della quale il moderno Abbate è M. Gio. Trivisano, Nobile di questa Città. Hora a S. S.ria è stato fatto una intimation, della qual mando copia a V. S. Ill.ma: et ancorchè S. S.ria non me 'l voglia confessar, forse per tema di questi Sig.ri, io

so certissimo che la intimatione è stata fatta; et la Causa è d' importanza et esemplare; et dispiace a chi ha buona volontà. Se parerà a S. B.ne dirne qualche efficace parola all' Oratore, et dar commessione a me che io ne parli in Collegio caldamente, credo che fia bene opportuno; chè forse questi Sig.ri guardano alle grandi occupationi di S. S.tà, et pigliano il tempo, stimando che quelle non lascino sentir queste etc.

Bacio reverentemente le mani di V. S. Ill.ma, la quale N. S. Dio conservi in sua gratia.

Di Venetia alli 17 di Novembre 1548.

Di V. S. Rev.ma et Ill.ma

Servitor deditiss.mo et oblig.mo
IL NUNTIO DI VENETIA.

LXIV.

Allo stesso.

Rev.mo et Ill.mo S.or Padron mio col.mo

Scrissi l' ultime mie a V. S. Ill.ma alli 29 del passato, et ho le sue del giorno medesimo.

La Ill.ma S.ria ha detto il summario de gli avisi di Levante al mio Secretario in conformità di quello che io ho scritto prima.

Ha ancora fatto grande instanza che io scriva a V. S. Ill.ma et a Mons.r Rev.mo S. Giorgio che voglino commettere che i privilegi che hanno questi del Dominio sopra lo estrar le loro entrate di Romagna sian loro osservati etc., secondo che N. S.re ha concesso et detto di contentarsi. Il che io fo volentieri, reputando che ogni commodo che sia fatto a questi Sig.ri sia ottimamente collocato, come a quelli che amano assai le cose di N. S. et di Sua Ex.ma Casa, et che in sè sono il nervo et la luce d' Italia; ma io non posso già lasciar di ricordar a V. S. Ill.ma che le mercatantie et i legni de' sudditi della Chiesa non son così ben trattati da questi Sig.ri, come il dover ricerca, et come io credo anco che sia la volontà del Dominio; ma i particulari Ministri poi per dividersi le regalie o i contrabbandi impediscono la libertà del mare, et ritengono i legni et le mercatantie hora sotto un pretesto et hora sotto un altro. Et se ben poi per mia diligenza, o per offitii fatti da altri, le robbe si restituiscano, non è per questo che i poveri mercatanti non patischino spesa et disagio, et che non peggiorino le loro robbe, lasciandole marcir per questi porti. Sopra che V. S. Ill.ma potrà haver quella consideration che le parerà necessaria facendo con l' Orator quella mention

di me che la riputerà utile: chè io certo in sì lunga stanza sono diventato molto affettionato a questi Sig.ri Ill.mi, ma non sì che io voglia pretermetter gli offitii debiti a me.

Secondo gli avisi della S.ria il Principe sarà domani a Cremona, et poi a Mantova, et a Villa franca sanza entrare in Verona, et di là a Trento. Et essa Sig.ria si dice che gli fa un presente in biade et cere etc. di circa 3 mila ducati.

M. Carlo da Fano (1) mi scrive haver commession di far cercare alcune scritture etc. Io mando domani il Volta (2) mio Secretario a Verona a questo effetto, il quale, oltra lo esser diligente et poi deditissimo di V. S. Ill.ma, è anco delle reliquie de' servitori del Vescovo Giberto (3) et amico di quei gentilhomini. Se fia possibil trovarle, credo che lo farà; et il medesimo offitio si farà anco in Padova. Io non so se per aventura fossero rimase scritture di quei tempi a gli Ardinghelli.

Quanto al Grisonio, stamattina se gli è mandato le Lettere Ducali che mandi in qua i processi fatti da lui; et io gli ho fatto scriver a parte che operi che quel Rettor, co 'l qual mi par che S. S.ria convenga benissimo, scriva alla S.ria, et faccia buona relation, come può et debbe far per verità; et allora si harà facilmente il braccio secular per Pola et gli altri luoghi. Et se io lo domandassi hora in ogni modo, i Sig.ri vorrebbero aspettar la information dal Podestà.

Non è possibile che io ritrovi questo benedetto Vescovo Vergerio, il quale è qui, ma incognito. Ho nondimeno, ragionando con l'Ambasciator di Francia che me lo suol raccomandare assai spesso, operato con destrezza che S. S. lo meni un giorno a casa mia. Il qual mi ha promesso di farlo, ma dice intendere che il Vescovo è amalato di podagre. Poichè io lo harò pregato et esortato che se ne venga a Roma, io sarei di parer, non consentendo S. S. di venire, operar con la S.ria di ritenerlo, chè io dubito, se io gli presento il Monitorio, che esso si assenterà. Vero è che, etiam caso che la S.ria me lo dia, io non ispero poi di ottener di mandarlo fuori del Dominio; et però supplico V. S. Ill.ma che mi faccia scrivere se le par che io cominci da la cattura, potendo.

Sono stati dinanzi a l'Auditor et i Sig.ri Deputati sopra le Heresie un M. Nicolò Bembo et un da Ca Contarini Nobili di questa Terra; et hanno porto una scrittura, nella qual si gravano che un Commessario, che è stato a Chioggia, ha essaminato con mala forma molti testimonii contro il Vescovo di Chioggia. La quale scrittura è sottoscritta da otto o dieci, fra i quali sono alcuni de' medesimi essaminati, et dicono in somma che il detto Commissario non ha voluto scrivere se non a suo modo etc. Et si gravano anco che, fra gli altri, sia stato essaminato il medesimo instigatore, cioè il Mastro di Scola etc. Et chiedevano

haver una commession di essaminare a difesa del Vescovo. L'Auditor non ha tollerato che le cose che vengono da gli Ill.^{mi} Deputati siano turbate in parte alcuna da noi di qua, et così coloro si son partiti sanza ottener cosa alcuna, et hanno detto di mandar quella scrittura a Mons.^{r} di Chioggia a Roma.

Questi Sig.^{ri} non restano di molestar l'Abbate di S. Cipriano, come V. S. Ill.^{ma} vedrà per la copia delle scritture. Nelle quali per dichiaration saperà che quelle parole che sono nel mandato de gli Advogadori, dove si dice *su la intromission predetta dell'anno* 1503, voglion dire che l'Abbate sia citato a veder dichiarar che la supplication, per la quale la Causa in quel tempo fu commessa al Patriarca di Venetia, sia nulla et di nessun valore, come fatta contro le parti di questo Dominio etc. Il che quanto sia conveniente i periti nell'arte potranno meglio giudicar di me; ma al mio poco giudicio è cosa molto bene indegna. L'Abbate non vuol che io faccia altro per tema di peggio, ma io andrò lunedì in Collegio, et vedrò di aiutar questa Causa quanto sarà possibile.

Noi non ritroviamo che da Settembre in qua V. S. Ill.^{ma} ci habbia scritto cosa alcuna appartenente al vitrivuolo di Cipro; ma nondimeno ne abbiamo cerco con diligenza, et con effetto non ce n'è se non pochissimo et di poca bontà. Ce n'è bene d'un'altra spetie che si domanda Indo,

il qual dicono esser sanza comparation miglior del Cipriotto. Se V. S. Ill.ma mi farà scriver la quantità, io ne manderò dell'una sorte et dell' altra incontinente quanto ne potrò haver, fino alla somma etc.

L'Ambasciator di questi Sig.ri che è appresso al Principe di Spagna ha scritto alla Ill.ma S.ria, per quanto io ho inteso, che a quella Corte si tenea che le cose tra N. S. et S. M. Ces.a si accomoderiano in questa forma, ciò è che Parma si daria allo Imperatore et Siena al Duca Ottavio.

Bacio reverentemente le mani di V. S. Ill.ma, la quale N. S. Dio conservi in sua gratia.

Di Venetia alli 5 di Gennaro 1549.

Di V. S. Rev.ma et Ill.ma

Servitor deditiss.o et oblig.mo
Il Nuntio di Venetia.

(1) Il Gualteruzzi, di cui è parlato a pag. 55 e in altri luoghi del presente Volume.

(2) Marc' Antonio Volta (o della Volta) Nobile Bolognese ricordato più innanzi al n. LXVIII. Il Casa lo avea preso per suo Segretario fin dal 1545, come si ha da lettera del 17 Giugno di quell' anno publicata nell' Edizione de' Classici, Vol. IV. pag. 373.

(3) Giammatteo Giberti Vescovo di Verona, morto nel 1543, intorno al quale è da vedere il Tiraboschi, St. della Lett. Ital. T. VII. pag. 318 e 319.

Monsig.r Giberti era stato onorato della confidenza dei Pontefici Leon X. e Clemente VII. Tra le sue carte rimaste

in Roma si rinvenne una Nota di documenti importanti, i quali supponevasi che potessero essere stati trasportati a Verona da esso il Giberti, e che allora si trovassero appo gli eredi o gli attinenti di lui. Siffatti documenti vengono specificati in un foglio annesso alla lettera del Casa, così:

» Un Breve di Leone al Card. de' Medici, che restituisca » Parma et Piacenza al Christianissimo.

» Capitoli della Confederatione tra Papa Leone et l' Imp.re

» Copia d'altri Capitoli fra li medesimi nel 1521.

» Memoria di man del Sanga del 1525 di più cose fatte » da N. S.re (*Clemente VII.*) per l' Imperatore, et di molte » in che li pare essere gravato, intitulata *Conti con Cesare.*

L X V.

Allo stesso.

(1) Hoggi è stato Pregadi solo per risolver quello che si habbia da rispondere allo Ambasciator sopra la Causa di S. Cipriano; et, per quello che io ho potuto intendere, non si sono potuti accordare fra loro, et però torneranno a far Pregadi lunedì. V. S. Ill.ma potrà dissimular di haver hauta la copia

del Processo per non nuocere a questo povero Abbate. Et io credo che, se S. B. starà salda, questi Sig.ri si contenteranno delle cose del dovere; et questa iurisditione racquisterà il suo vigore, et guadagnerà riputatione assai: et certo la ne ha bisogno non picciolo.

(1) Manca il principio della Lettera: anzi le parole recate qui, tutte di pugno dell'Autore, sembrano una *Poscritta*.

LXVI.

All' Ill.mo et Ex.mo S.or et Padron mio col.mo
Il S.r Duca Ottavio Farnese

A VERONA.

Ill.mo et Ex.mo S.r Padron mio col.mo

Adesso è arrivato la lettera di V. E. de' 10, et con essa il plico per Roma, il quale io invierò col corriero che parte stanotte.

Ringratierò la Ill.^{ma} S.^{ria} diligentemente, come V. E. mi commette. Con la qual Sig.^{ria} ho già fatto parte di questo offitio, come io promisi al Podestà di Chioggia; et mi ha parlato di V. E. molto honoratamente et con infinita affettione.

Io credo che V. E. debba esser avisata da Roma di tutto etc., ma io non resto di dirle che haveano risoluto di mandare il S.^{r} Julio di nuovo a S. M.^{tà} con buona instrution delle ragioni etc. Piaccia al S.^{or} Dio che torni con quella risolution che si desidera, et che sarebbe ancora conveniente.

Si dice qui che S. M.^{tà} era molto aggravata dalla podagra et che non stava bene, et che la Dieta di Sassonia in concordia con le Terre basse haveano dichiarato di non accettar l'*Interim*, et si rimettevano al Concilio.

Io spero che V. E. habbia a farmi favor di tornar a riveder Venetia, come ella sia spedita della sua visita; et così la aspetto. N. S. Dio la conservi, et io le bacio humilmente la mano.

Di Venetia alli 12 di Gennaro 1549.

Di V. E.

Servitor deditissimo
L'Arcivescovo di Benevento.

LXVII.

[1] Il Vescovo di Capo d'Istria si è dichiarato per latitante, dicendo che gli offitii fatti dal Grisonio, et alcune scritture sue che sono state trovate tra le spoglie del Vescovo di Pola, et le relationi fatte di lui dal Suffraganeo di Padova etc. lo hanno posto in tanta diffidenza che non si vuole arrisicare etc. Così ha scritto S. Sig.ria all'Amb.re di Francia. Io non mancherò d'ogni diligenza in questa Causa, la qual conosco di molta importanza; et avviserò quello che sarà seguito [2].

[1] Da Copia contemporanea. In fronte al foglio si legge: *Copia d'un Capitolo della Lettera del Nuntio di Ven.a de'* 12 *di Genn.o* 1549.

[2] Nello stesso di 12 Gennajo 1549 l'Inquisitore dell'Istria Giampietro Celso Giustinopolitano Minor Conventuale scriveva da Bologna al Card. Farnese una lettera, della quale rechiamo la parte principale, concernente al medesimo soggetto:

» Mons.or Vergerio va per Vinegia incognito subvertendo
» hora questo, hor quel gentilhuomo, acciò sforzino Mons.or
» Legato et nostri Ill.mi S.ri a sepellire un nuovo processo
» formato contra di lui, e contra quegli altri Lutherani che
» sono nell'Istria dal Rev.do Commissario Apostolico M.
» Padre Annibale Grisoni da Iustinopoli; et cerca per via
» de'nostri Ill.mi S.ri far levare tale commissione dalle mani
» del sopraddetto Commissario. A tal cosa dunque V. S. Ill.ma
» et Rev.ma con facilità potrà provedere: onde Iddio ne sarà
» sempre lodato, et V. S. Rev.ma et Ill.ma ne aspetterà premio
» manifesto. »

LXVIII.

Al Rev.^mo et Ill.^mo S.^r et Padron mio col.^mo
Il S.^r Cardinale Farnese.

Rev.^mo et Ill.^mo S.^r et Padron mio col.^mo

Fra tutte le Famiglie nobili di Bologna non è ninna più Ecclesiastica et più devota della Sede Apostolica et di N. S.^re et di V. S. Ill.^ma che quella di M. Astorre della Volta et de' suoi fratelli: il che io ardisco di asseverar tanto, per la molta cognition ch'io ho di quella Città, et per la certezza che io ho similmente dell'animo di questi tre fratelli; de' quali anco M.^r M. Antonio serve N. S. et V. S. Ill.^ma qui sotto nome di mio Secretario bene et diligentemente. Essi desiderano una gratia, come V. S. Rev.^ma vedrà per una lettera del prefato mio Secretario, che hora è a Bologna. Sono certissimo che non la desiderano se non per bene; et so anco che, se si conoscerà che essi possino alle volte favorire et aiutare i loro amici, ciò fia a quiete et a benefitio di quella Città et a servitio di N. S.^re Però supplico V. S. Ill.^ma quanto io posso più efficacemente che si degni far sì che quel M. Philippo sia esaminato in Bologna, et secondo che si troverà più o meno innocente, così si deliberi poi di farlo venire a Roma. Nel che, oltre al favore che V. S. Ill.^ma farà a quella tanto benemerita et sua deditissima Famiglia, io riputerò di ricever

da lei gratia singularissima, quanto altra che io potessi desiderare. Alla quale bacio reverentemente la mano, pregando il S.r Dio che la conservi in sua gratia.

Di Venetia alli 20 di Luglio 1549.

Di V. S. Rev.ma et Ill.ma

Servitor dedítiss.o et oblig.mo
Il Nuntio di Venetia.

LXIX.

Allo stesso.

Rev.mo et Ill.mo Sig.or et Padron mio col.mo

Sopra i due heretici di Padova, per haver un poco di querela fondata contro di loro, si è commesso al Vicario che faccia un poco di essamine secreto; et si vedrà di farli venir qua.

Non ho trovato il Principe in Collegio; et havendo parlato del Breve del Grisonio, mi hanno

rimesso a quando S. Ser.^{tà} vi fia, dicendo però che non mi sarà fatta difficultà nel braccio seculare. Et per l'absenza del Doge, et perchè io havea negotiato per altro molto a lungo non ho parlato della materia di Brescia, nella quale si vede molta difficultà, et ha bisogno d'instanza grande et particulare. Ne parlerò come io vi torni.

Le copie de' Brevi sopra la riforma de' Monasterii si fanno cercare fra le scritture del Patriarca, et il Vicario mi dà speranza di trovarle.

Ho fatto nuova instanza sopra S. Cipriano, et non par che la Ill.^{ma} S.^{ria} ne sia informata, ma dicono che ne parleranno con lo Advogador etc. Et non sento che l'Abbate sia molestato, ma nondimeno saria bene finir questa difficultà.

Questi Sig.^{ri} hanno parlato in Pregadi di suppliear N. S.^{re} che al mio successore siano levate le Cause in prima instanza et lassate al Patriarca: ma il Principe ha ricordato che non havendo, si può dir, Patriarca, sarebbe forse peggio per loro; et così hanno preso di scorrer fin che questo Patriarca viene.

Il Cinghiaro et io siamo stati insieme a cedere in favor del Gherardino, ma la Lettera Ducale non si harà senza la supplication segnata. Bacio la mano di V. S. Ill.^{ma} della gratia fatta al Lupari a contemplation de' Volti.

Il Conte Luigi dalla Torre, fratello di Mons.^{r} Nuntio di Francia, fu amazzato il primo dì d'Ago-

sto dal S.[or] Tristano Saurognano con molta soperchieria, et il S.[or] Gio. Saurognano fu ritenuto hieri da i S.[ri] Capi per questo caso. Et al Conte Hieronimo è stato sospeso il confino a beneplacito di questi S.[ri], per quanto io ho inteso.

I parenti di M. Bernardo Cappello [1] non giudicano che il tempo sia opportuno a impetrar gratia per sua Mag.[za], come la S.[ra] Duchessa deve havere scritto a V. S. Ill.[ma] [2] Bacio reverentemente le mani di V. S. Ill.[ma], la qual N. S. Dio conservi in sua gratia.

Di Venetia alli 3 d'Agosto 1549.

Di V. S. Rev.[ma] et Ill.[ma]

Servitor deditiss.[o] et oblig.[mo]
Il Nuntio di Venetia.

[1] *Bernardo Cappello* Patrizio Veneto è celebre pel suo valore nella volgar poesia, non meno che per le sventure cui fu soggetto.

» Qualche massima (dice il Tiraboschi nella St. della Lett. » It.) sostenuta dal Cappello in Senato, che parve dannosa » alla pubblica tranquillità, il fece rilegare a perpetuo esiglio » in Arbe, Isola della Schiavonia, a' 14 di Marzo del 1540. » Dopo esser ivi stato per due anni, citato a render ragione » della sua condotta stimò più sicuro consiglio di rifugiarsi » colla moglie Paola Garzoni e co' figli nello Stato Eccle- » siastico, ove fu amorevolmente accolto dal Card. Alessandro » Farnese, e onorato de' Governi di Orvieto e di Tivoli. »
Se non che e da questa lettera del Casa, e più ancora da quella che riferiremo nella Nota seguente, abbiamo indizio

ch'egli era poscia caduto in potere della vigile giustizia del Governo Veneto.

(a) La Duchessa, di cui parla Monsignore, è Vittoria moglie del Duca d'Urbino, la quale nello stesso dì scrisse al Card. Farnese la lettera qui appresso:

» Ill.mo et Rev.mo S.or fratello et S.or mio osser.mo

» Io, dopo che ebbi la lettera di V. S. Ill.ma in racco-
» mandazione di M.r Bernardo Capello, ne parlai col Sig.r
» Duca mio, dipoi con Monsignor il Legato ancora; e doppo
» molto discorso fatto del caso suo è stato da ciascuno di
» noi, e specialmente con l'openione d'un Nipote d'esso
» M.r Bernardo e d'altri suoi parenti, concluso che non sia
» bene d'entrar per adesso a negociare la sua *liberatione*,
» atteso che così frescamente sia stata admessa da questi Si-
» gnori quella parte che V. S. Ill.ma puole aver intesa. Però,
» quando parerà a lui o a questi suoi che sia da parlarne,
» mi rendo certa che 'l Sig.r Duca non mancarà di fare tutto
» quel buon ufficio che sia possibile, et io farò quanto posso
» a beneficio suo e perchè V. S. Ill.ma me lo comanda, e
» perchè desidero grandemente ogni sua sodisfattione. E non
» mi occorrendo dir altro, le bacio le mani, e mi raccomando
» in sua buona gratia.
» Di Venetia il dì III. d'Agosto del XLIX.
» Di V. Ill.ma et Rev.ma Sig.ria

» Serva e amantiss.a Sorella
» Vitt.a Far.se Duch.a d'Urb.o »

Mediante il valido patrocinio del Cardinale e degli attinenti di questo potè il Cappello conseguire in breve la libertà, e tornare così a' servigi del proprio benefattore.

Dopo la lettera del 3 Agosto dimostrativa del favore accordato dal Card. Farnese a Bernardo Cappello, non lascio

di riferirne una dello stesso Cardinale al Nunzio relativa ad altro Letterato prestante di quella età. In siffatta Lettera, la cui minuta sta nel Carteggio Farnesiano, trattasi di quel *Giovanni Bernardo Regazzola*, noto generalmente pel soprannome di *Feliciano*, del quale ha diffusamente parlato il Cicogna nel IV. Vol. delle Iscrizioni Venete a pag. 206 e seg.[ti]

» Al Nuutio di Venetia.

» Molto Rev.[do] Monsignore. — A' dì passati io scrissi a V. » S. che N. S.[re] haveva ordinato che ella de' primi dinari che » gli venivano in mano della Camera ne desse cento Δ.[ti] d'oro » a M. Gio. Bernardo Feliciano per mercede delle fatiche et » vigilie che ha patite nella traduttione di molti et utili libri di » Sacra Scrittura; et perchè intendo che per ancora il detto M. » Gio. Bernardo non è stato satisfatto, forse o perchè li denari » non ci sono, o per altra causa che si possa essere, ho vo- » luto di novo tornare a scriverne a V. S., et pregarla a voler, » per amor mio particolarmente, superar ogni difficultà, affin » che questo homo tanto virtuoso et da bene resti satisfatto; » chè, oltre all'essere questo veramente ordine di S. B.[ne], » io lo riceverò in gratissimo piacere da V. S., per trovarmi » haverglielo promesso liberamente. Et a lei mi raccomando » et offero di continuo. Di Roma a' X di Agosto 49.

In fronte del foglio si legge: *ad instantia di M. Antonio Mirandola.*

L X X.

Allo stesso.

Rev.[mo] et Ill.[mo] S.[or] et Padron mio col.[mo]

La Ill.[ma] S.[ria] prese risolution di fortificar Peschiera, secondo che il S.[or] Duca d' Urbino havea fatto instanza, et secondo anco il modello che S. E. havea dato: et quando esso era già a Ravenna, lo mandarono a chiamar, et subito venne in diligenza; et stato qui tre giorni se ne è ito a Peschiera, dove pensa star tre o quattro dì, et poi andarsene allo Stato senza passar di qua. Questo poco di disagio che S. E. ha hauto gli ha dato molta riputatione et acquistatoli molta gratia appresso questi S.[ri], che hanno veduto la diligenza et la prontezza sua in servirli.

S. E. ha preso occasion di ritrovarsi col S.[or] Ascanio, havendolo prima conferito meco; et giudicando che per quiete et commodo di V. S. Ill.[ma] sia molto opportuno rimover questa molestia a Casa sua, si sforzò in quel ragionamento di indurre il detto S.[or] a entrare in questo negotio, parlando però come da sè, ancorchè io havessi conferito con S. E. quanto V. S. Ill.[ma] havea detto a M. Lorenzo etc. Il S.[or] nel principio passò molto di largo, et disse che S. S.[tà] era prudentissima, et potea ben sapere il bisogno e 'l desiderio suo; però che si rimetteva a lei. Ma, replicando il Duca alcune

cose, finalmente ridusse il S.or a dire che farebbe sempre quanto S. E. li dicesse liberamente. Sopra le quali parole il Duca fa fondamento, et mi ha commesso che io scriva a V. S. Ill.ma tutto questo ragionamento passato fra loro. Et quanto alla andata del S.r Marc'Antonio alla Corte di S. M. Ces.a, dice che'l S.r Ascanio afferma haverlo mandato solo fino a Trento per levarlo di qui, dove mal poteva nè cavalcare, nè esercitarsi, nè conversare etc., et che non lo lasserà partir di Trento fino che'l S.or Duca non harà operato con V. S. Ill.ma quanto ci parerà opportuno. S. E. ha ferma openione che sia bene accomodar questa Causa col dar lo Stato di terra di Roma al detto S.or Marc'Antonio, et farlo feudo della Chiesa con quelle conditioni che pareranno opportune; perchè dice che la causa de' tumulti che Casa Colonna ha fatti è stato in gran parte lo haver essi quel rifugio dello Stato di Abruzzi, fuori del Dominio immediato della Chiesa; il quale non havendo il S.or Marc' Antonio, et sendo vassallo et feudatario della Chiesa, harà cagion di temere et di stare quieto. Oltre a ciò pare a S. E. che, facendo così, si divida le forze et forse anco lo amore et la unione di quella Casa et di quei fratelli: talchè anco per questo il S.r Marc' Antonio habbia a pensar di mantenersi nella obedienza della Chiesa, et nella unione et intelligenza della Ill.ma Casa di N. S.re Sopra la qual pratica V. S. Ill.ma penserà, et farà quanto

Dio le inspiri. Ben la priego che si degni in ogni evento scriverne una parola al S.r Duca, acciò S. E. sappia che io ho eseguito la sua commessione. Et le bacio riverentemente le mani etc.

Di Venetia alli 7 di Settembre 1549.

Di V. S. Rev.ma et Ill.ma

Servitor deditiss.o et oblig.mo
IL NUNTIO DI VENETIA.

Hieri sera comparse qui in Venetia il Sig.r Fabritio Colonna, nè io ho potuto saper ancora quello che S. S. vada cercando di qua; et ne farò diligenza, et darò aviso.

LXXI.

S.mo ac Beat.mo D. N. PP.

Padre Santo

M. Stephano Schirolo presenterà questa mia a V. S.tà, et esporralle quanto grandemente io desidero d' impetrar da Quella una gratia per il mio Auditore. Perciò con ogni humiltà et instantia La

supplico che si degni benignamente ascoltarlo, et consolarmi in questo mio desiderio. In che son certo che Mons.^{r} Rev.^{mo} et Ill.^{mo} Card.^{l} Farnese mio patrone ne sarà anchora appresso di Essa caldissimo intercessore, come quello che sa molto bene quanto meritamente tal gratia sarà collocata. La quale io collocherò fra tante altre gratie, che io ho ottenute da la benignità Sua, per singularissima. Et humilmente bacio i Suoi S.^{mi} Piedi, pregando N. S.^{or} Dio per la Sua continua conservatione et felicità.

Di Venetia alli 14 di Settembre 1549.

Di V. B.^{ne}

Humile et devotissima creatura sua
L'Arcivescovo di Benevento.

LXXII.

Al Rev.^{mo} et Ill.^{mo} S.^{r} et Padron mio col.^{mo}
Il Signor Cardinal Farnese.

Rev.^{mo} et Ill.^{mo} S.^{r} et Padron mio col.^{mo}

Joseph Saltier hebreo, presente latore, viene a Roma per la Causa della nave presa dal S.^{or} Priore,

havendoli io detto che, venendo esso a Roma, la si concorderà. Et perchè mi ha richiesto che io lo raccomandi a V. S. Ill.ma con una mia lettera, ho voluto accompagnarlo con queste poche parole, supplicandola che li mostri che io ho fatto questo offitio in buona forma, come io gli ho promesso di fare. Et le bacio riverentemente la mano. N. S. Dio la conservi in sua gratia.

Di Venetia alli 26 di Settembre 1549.

Di V. S. Rev.ma et Ill.ma

Servitor deditiss.° et oblig.mo
Il Nuntio di Venetia.

LXXIII.

Al Molto Rev.do S.or mio osser.mo Mons.r l'Eletto di Pola.

Molto Rev.do Mons.r mio osser.mo

Una Decima intera, o vogliam dir netta, è 20 mila ducati; ma brutta, cioè defalcato gli esenti,

torna manco assai, come V. S. Rev. può vedere per le esemptioni de' Cardinali, de' Cherici di Camera, et di quei del Breve, et degli altri particulari et mendicanti. Però color che hanno mandato il conto dicono il vero che una Decima importeria 500 ducati se la fosse netta et sanza esentione: ma così non renderà 300 ducati; de' quali già ho commessione di pagar dugento Δ: 100 al Caro, et 100 a Messer Gio. Bernardi. Et non si è ancor riscosso un bezo; et so che i fautori del Bernardi fanno questo strepito, et forse credono di far bene. Il conto sta come io ho scritto; ma perchè non ci è Alexandro mio, che ha cura di queste cose mie pecuniarie, non posso mandar le partite. Le manderò col primo, chè già ho nova che esso è a Primaro impedito dal vento. Monsignor mio, sia sicura V. S. che io arrossisco scrivendo, et vergognomi che fra il Cardinal nostro padrone et me siano queste dispute sì minute: ma non posso far più, et la cosa stessa mi ha insegnato et sforzato a far così; sendo solito, come V. S. sa, a far altramente et a stimar poco i miei denari.

Questo mio dalle speditioni Benefitiali ha commession da me di non conferir alcun benefitio della Diocesi di V. S., et così fa; et l' Arcidiacono che la scrive mi par che sia morto [1].

Io la prego che si degni baciar la mano a Mons.r Rev.mo Maffei a mio nome, et che mi comandi.

chè lo può far liberamente in tutto quel ch'io vaglio. N. S. Dio la conservi.

Di Venetia alli 28 di Settembre 1549.

Servitor
L' Arcivescovo di Benevento.

(1) Nel margine di questa Lettera, ch' è autografa, dirimpetto alle parole *mi par che sia morto* trovasi notato da altra mano: *Non ce n' è aviso certo.*

LXXIV.

All' Ill.^{mo} et Rev.^{mo} S.^{or} et Proñ mio col.^{mo}
Il S.^{r} Cardinal Farnese.

Ill.^{mo} et Rev.^{mo} S.^{or} et Padron mio col.^{mo}

Scrissi l'ultime mie a V. S. Ill.^{ma} alli 5, et di poi ho una di Monsignor Rev.^{mo} Maffei del giorno medesimo.

Messer Vittorio Grimani fu hieri qui a casa per farmi intendere che Monsignor Patriarca d' Aqui-

leia havea hauto un poco di febre; et ancorachè tenesse per certo che S. S.ria non harebbe male di momento, nondimeno havea voluto farmelo saper accioechè io potessi scrivere a V. S. Ill.ma che, se per mala sorte il Patriarca fosse costretto a tardar qualche poco di più, che non havea pensato di fare, a venir a Roma, fosse scusato: et con effetto mi par di conoscere ottima volontà et nel Patriarca et in Sua Mag.tà Et mi disse anco il prefato Messer Vittorio che era stato accusato a' Sig.ri Capi di haver parlato meco per i tempi passati, et però che era venuto hora con licenza di Loro Excellenze.

La Ill.ma S.ria, due giorni avanti che il Patriarca si amalasse, lo havea chiamato in Collegio, et pregatolo molto efficacemente che per satisfattione et benefitio di questo Stato si contentasse di tener quella degnità in due persone, acciocchè la non potesse per qualche accidente venire in forestieri. Et S. S.ria havea risposto che lo volea fare, et che andrebbe pensando; ma in effetto non gli par haver fin qui in casa chi sia atto ad esser Patriarca.

È venuto un Ciaus per cose particulari di qua della Bossina, per quanto io ho potuto intendere.

Questo Ambasciator d' Inghilterra era amalato molto grave.

Il Duca d' Urbino non era anchora comparso, et l' Ambasciator dice che S. E. sarà a Verona.

Quanto prima si fa che il Vescovo di Capo d'Istria vadia alla Diocesi [1], tanto fia meglio, perchè S. S.ria è sollecitata et di qua con parole et di là con lettere; et anco la cosa stessa sollecita per sè medesima.

Bacio reverentemente le mani di V. S. Ill.ma, la qual N. S.r Dio conservi in sua gratia.

Di Venetia alli 12 d'Ottobre 1549.

Di V. S. Ill.ma et Rev.ma

Servitor deditiss.o et oblig.mo
IL NUNTIO DI VENETIA.

[1] Parlasi di Fra *Tomaso Stella* Veneziano, dell' Ordine de' Predicatori, succeduto al Vergerio nel Seggio Vescovile di Capo d'Istria.

LXXV.

Al Molto Reverendo S.r mio osser.mo
Mons.r l'Eletto di Pola

a Roma.

Molto Rev.do Mons.r mio osser.mo

Havendo io hiermattina instanza in Collegio per haver il braccio seculare per il Grisonio nelle heresie di Conigliano, il Principe mi interroppe, dicendo che haveamo fatto una esecutione molto laudabile contra quei di Dignano etc., et che si advertissi che i preti, che si poneano in luogo dei contumaci, fossero buoni et resedessero là per sanar et corregger quanto haveano infettato questi etc. Et io fui costretto dire a Sua Ser.tà che, se le piaceva di ricordar alcuno, che nè V. S., nè io haveamo altra intentione, nè altro interesso che quello che S. Ser.tà ricordava. Et, quando bene alcun nostro amico fosse atto a quello offitio, per esser noi stati iudici in questa Causa, non haremmo voluto darli a essi nostri amici; di che tutto il Collegio mi ringratiò non senza molta laude di V. S. Nè credo però che alcuno penserà a propor preti, massime non sendo i benefitii di molto utile: pur soprastarò un poco, et poi esequirò quanto il Grisonio mi ricorderà, come ho detto a S. S.: et per le Cause

della inquisitione anco non li mancheranno denari, come li ho anco detto.

Con tutto che le cose del S.r Duca Ottavio siano divulgate qui assai, et più particularmente che io non ho per le lettere di V. S.; pur, poichè la si vuol satisfare in questa parte, le rimando qui incluse le sue due ultimamente scrittemi. Et si dice qui che S. E. ha mandato a chieder aiuto a D. Ferrando, et che S. S. Ill.ma ha risposto che S. E. ha indugiato troppo. Io ho risposto a chi me lo ha detto che non è vero, come mi par poco verisimile. Altri dicono che non ha mandato a D. Ferrando, ma a questo Principe Ferdinando, che sarebbe tutto uno, non havendo esso Principe armi sue proprie d'importanza. Et si giudica che questa attion del Duca, di haver mostro di dissentir da S. B.ne, sia cosa di molto momento, et che possa turbar non solo la mente di S. S.tà, ma anchora i negotii etc.

Il Vescovo di Capo d'Istria fu spedito, et prese licenza dalla Ill.ma S.ria per andarsene alla Chiesa sua, con molta laude et favore. Et del Vergerio non so niente altro, se non che ha scritto et stampato un altro suo Volume, dove, per quanto mi è stato scritto da Bergamo, dice molto mal di N. S. et di me: che Dio gliel perdoni; chè certo si è proceduto con esso lui, come V. S. sa, più tosto pigramente et con ogni charità, che con rigore alcuno.

N. S. Dio conservi V. S., alla qual mi offero come suo affettionatissimo amico et servitore che io sono di core. Et le bacio le mani.

Di Venetia alli nove di Novembre 1549.

Di V. S. Molto Rev.da

Servitor
L' Arcivescovo di Benevento.

LXXVI.

All'Ill.mo et Rev.mo S.or et Padron mio col.mo
Il Sig.r Cardinal Farnese.

Ill.mo et Rev.mo S.or et Padron mio col.mo

Io sono tanto confuso per il dolor ch'io sento della morte di N. S.re mio santiss.o et unico Principe [1], ch'io non posso pur dolermi quanto si conviene a me proprio, et quanto il mio particular senso desidera, non che ricever parte del dolor di V. S. Ill.ma et Rev.ma, o consolarnela in alcun modo. Et

perciò riserbo questo offitio a più commodo et più riposato tempo. Et solamente le dirò hora che io ho honorato et riverito V. S. Ill.^{ma} quanto io ho potuto fare: et se io non ho dimostrato così pienamente con l'opera il mio volonteroso animo, sia sicura V. S. Ill.^{ma} che ciò è stato difetto di forza, et non di buon volere; et di quanto io ho operato o desiderato in suo servitio sono contentissimo più che di niuna mia altra attione. Et perchè io sono stato mosso a servirla da vero amore et reverentia, et non da alcuna speranza di commodo nè di honore, altro che quello che si merita, anzi che si acquista, bene et dirittamente operando; tuttochè la sua fortuna sia forse in parte mutata, la mia fede et la mia volontà verso di lei non è mutata essa, nè si muterà mai in alcun tempo. Ben prego il S.^{r} Dio che le dia piena felicità, et la mantenga in sua santissima gratia.

Di Venetia alli 13 di Novembre 1549.

Di V. S. Ill.^{ma} et Rev.^{ma}

Servitor deditiss.° et oblig.^{mo}
L' Arcivescovo di Benevento
Nuntio.

(1) Paolo III.

DI ANNIBAL CARO.

I. (1)

Al mio S.re Apollonio Philareto
Segretario di Sua Ex.za (2)

Tornando d'Anversa in questo medesimo punto, M. Davit Cameriero di N. S. è quasi a cavallo: et però non ho tempo di rispondere a le vostre, le quali mi sono state infinitamente grate. Scusatemi con voi et con gli altri amici; et fra due giorni parte un mio amico in poste, che vi porterà risposta minuta di tutte le vostre et loro. Et a tutti mi raccomando.

Di Brusselle (3) a li 9 di Novembre 1544.

Di V. S.

Servitore
ANNIBAL CARO.

(1) Questa lettera e le successive fino al n.° XIII. inclusivamente furono dall' Affò spedite in copia al Tiraboschi, che pel primo le publicò nella *Continuazione del Nuovo Giornale de' Letterati d' Italia* (Modena presso la Soc. Tip., T. XXI. pag. 223 e seg.ti). Se non che, quando per imperizia e quando per isbadataggine del copista, in quella prima stampa corsero inesattezze non poche, le quali vennero poi riprodotte nella Edizion Milanese in tre Vol. curata dall' Ab. Pietro Mazzucchelli negli anni 1827-1830. Così, cominciando dalla presente Lettera, le parole *in questo medesimo punto*, che trovansi sul bel principio, non leggonsi in ambe le accennate Edizioni. Ora io reputo che metta conto il ripublicar,

come fo, siffatte Lettere sopra gli Autografi, conservati oggi nell' Archivio dello Stato.

(2) Cioè *di Pier Luigi Farnese* Duca allora di Castro.

(3) Il Caro sosteneva in quel tempo le parti di Ambasciatore di Pier Luigi Farnese appo l' Imp. Carlo V.

Con altre lettere di data anteriore, le quali mancano nel Carteggio Farnesiano, egli avea tenuto informato il proprio Padrone degli andamenti della guerra, indi della conclusione della cel. pace di Crépy. Ciò risulta dalla minuta di una lettera che scrissegli Pier Luigi agli 11 Ottobre del 1544, e che qui riferisco:

» Mag.co nostro carissimo. — Con l' ultimo spaccio havemo
» vostre lettere de' 16 da Suisson, et de' 19 et 20 da Crepi
» con piena notitia del progresso della guerra, et con la con-
» clusione della pace. La quale siccome ha portata univer-
» salmente a tutti contentezza grande, cosi piaccia a Dio di
» perpetuarla. Che si sia havuta conveniente consideratione
» al bisogno della Religione et alla dignità della Sede Apo-
» stolica et di Sua S.tà (come scrivete che Mons.r di Gran-
» vela ha detto al S.r Nuntio) non se ne dubita niente, sa-
» pendosi da una banda il candore dell' animo di Sua M.tà,
» et dall' altra la bona mente di Sua Beatitudine, che non ha
» mai havuta altra mira che a questa pace tanto desiderata,
» et tanto ricordata con ogni sorte di uffitio che le sia stato
» possibile. La quale essendo piaciuto a Dio che si veda et
» si goda in vita sua, è stata la somma di quanto poteva
» Sua B.ne desiderare nel suo Pontificato. Et dovendosi tener
» per certo che tal conclusion di pace sia successa per ogni
» ragione a voto et soddisfazione di Sua M.tà particolarmente,
» io, come minimo servitor che le sono, et che non ho ap-
» poggiate in altra parte le speranze della Casa mia, reputo
» che pochissimi siano quelli a chi tanto ne tocchi di questa
» allegrezza et contento, quanto ne tocca a me. Et voi non
» mancarete fare in nome mio con Sua M.tà quell' uffitio

» di rallegrarvene, che conoscete esser conveniente; et il si-
» mile con tutti quei Signori: et questo sia comune al S.^r
» Nuntio, al quale ci raccomanderete et offerirete assai.

» Dovete ragionevolmente haver ricevuti a quest' hora al-
» meno tre o quattro nostri spacci. Nè di voi potemo darvi
» risolutione alcuna, sino a tanto che non vi siate presentato
» a Sua M.^{ta}: il che aspettiamo intendere con molto desiderio.

» Di Piacenza ordinammo che per questa via di Roma
» vi fossero rimessi 150 scudi, et a cautela ne sarà con
» questa il duplicato. Mons.^{or} Nuntio ci scrive ancora che
» non è per mancarvi; et semo certi che l' avrà fatto, et faria
» sempre che vi occorresse il bisogno. »

II.

A l' Ill.^{mo} et Ex.^{mo} Sig.^r et Padron mio osser.^{mo}
Il Sig.^r Duca di Castro
Confaloniero di S.^{ta} Chiesa etc.

IN ROMA.

Ill.^{mo} et Ex.^{mo} S.^{re} et Padron mio osser.^{mo}

In questo punto son tornato da Mons.^r Granvela, il quale ha mandato per me, et m' ha dette quasi queste precise parole: avertisci che io ti parlo hora

confidentemente et con tutta la sincerità del core. Le cose tra N. S.re et S. M.tà sono a termine, che non fu mai la maggiore nè la più salda amicitia tra due Principi di quella ch' io spero veder fra loro. Non vorrei che o per diffidenza o per poca corrispondenza questa buona dispositione si disturbasse. Scrivi al S.or Duca di Castro da mia parte che S. Ex.za non lassi passar questa occasione, et che l' essorto a fare offici con N. S.re tali, che la securtà et la fede che di qua si comincia a tenere con S. Beat.ne paiano ben locate, et sortiscano effetto. Et che S. M.tà conosca una volta che di costà le sia risposto di buona volontà; che ti prometto che le cose non possono passar meglio; dicendomi: scrivi, scrivi caldamente, che non manchi, et che mi creda, et che si risolva, chè non è huomo al mondo che ami l' honore et la grandezza di S. Beat.ne et de la sua Casa più di me; et si conoscerà con effetto. Et questo medesimo senso è tornato a replicar più volte con altre parole, et con molta dimostratione di desiderio che V. Ex.za ci s' operi con ogni studio et con ogni diligenza. Di quel che si domanda, mi rimetto a lo scrivere di Mons.r Nuntio et di Mons.r Sfondrato, li quali sono stati più strettamente a queste pratiche; et io per altre mie n' ho fatto cenno più volte a V. Ex.za Il suo buon animo s' è tante volte predicato, et offerto di qua per sua parte, che mi par necessario homai che se ne vegghino gli effetti. Et

tanto più che costoro si promettono assai de l'opera sua. V. Ex.za è prudentissima; et però non le dicendo altro, a la sua buona gratia humilmente mi raccomando.

Di Brusselle a li 29 di Novembre 1544.

Di V. Ex.za

Humil Servo
ANNIBAL CARO.

Fu stampata non senza qualche menda nella *Vita di Pier Luigi Farnese* scritta dall' Affò, a pag. 61 e 62.

III.

Al Molto Mag.co M. Apollonio Philareto Seg.rio de l' Ex.mo Duca di Castro, mio Sig.re

A ROMA.

Molto Mag.co Sig.or mio etc.

L'apportator di questa sarà il S.or Tasso Seg.rio del S.or Principe di Salerno. La fama et gli scritti suoi v' harà data conoscenza di lui prima ch' adesso.

Pure acciochè lo conosciate di presenza l'ho pregato che nel passar vi facci motto, et anche, parendovi tempo, che viciti S. Ex.za, perchè per aventura ne caverà qualche particolare de le cose di qua nel ragionare, .che per l'ordinario non si scrivono. È spirito nobile et molto accorto, et amicissimo mio, et degno che lo facciate ancho vostro. Siate contento d'accorlo gratamente, et farli favore con S. Ex.za Et perchè desidera molto haver l'operetta di Mons.r de la Casa, vi prego mi facciate tanto favore che la vegga, et che ordiniate li sia copiata et mandata a Napoli: che s'io sapessi dove potessi far trovar la mia, glie la farci dare, ma non si troverebbe facilmente. Imperò di gratia fate che l'habbia, et dimostrateveli grato per amor mio.

Di Brusselle a li 6 di Decembre [1] 1544.

Di V. S.

Servitore

Annib. Caro.

[1] Il *N. Giornale de' Letterati d'Italia* già citato ha *Settembre* per errore di stampa. Il Mazzucchelli, attenendosi al nome errato del mese, collocò questa Lettera fuor di luogo, facendola precedere ad una del 25 Settembre 1544.

I V.

A l' Ill.mo et Ex.mo S.or Duca di Castro
mio Sig.re et Padrone osser.mo etc.

A Piacenza.

Ill.mo et Ex.mo Signore etc.

Subito giunto a Milano, la sera medesima feci che 'l S.or Marchese potesse haver notizia ch' io v' ero mandato da V. Ex.za [1]. Ma con tratti cortigiani m' è stata trattenuta l' audienza tanto, che s' è spedito un altro a far seco il medesimo offizio per parer di prevenirla. Sono poi stato udito gratissimamente, in genere. Quanto a' particolari, non è uscito a cosa alcuna: et a me non è parso di muovere da me [2]. Non sapeva la passata del Car.le, nè m' ha domandata la cagion de la sua andata. Dice bene d' haver riscontro de la Corte che torni con felice spedizione. In questa sua andata promette di far, come ha fatto sempre, bonissimi offizi, et si mostra molto affezionato. Con la S.ra Marchesa non potei far l' offizio prima che hieri per essere stata sempre circondata da uno infinito numero di gentildonne, che la vengono a vicitare. Anchora a lei sono state accettissime le dimostrazioni et l' offerte di V. Ex.za Nè ancho ella è venuta a particolare alcuno. Di nuovo il S.or Marchese la prima volta che 'l vicitai non havea cosa

di momento; ma ci sono stato poi, che havea havute da Parma lettere: mi disse che pensa che la cosa del Concilio non andrà avanti. È seguito che Frate Ottaviano, un predicator di S. M.[tà], predicando una mattina si scagliò molto forte contra Luterani fino ad essortar S. M.[tà] et N. S.[re], che dovea dir prima, a pigliar l'armi contra di loro. È stato riferito a' Luterani, li quali hanno cominciato a tumultuare et armarsi. Et in su questo il Card.[le] è stato spedito, et si pensa che si procuri con S. S.[tà] il modo di raffrenarli.

Il Principe di Savoia va al Re de' Romani per isposar la figliuola. Il S.[or] Marchese disegna di partir sabbato che viene, ma la cosa mi par che vadia molto lenta. Visitai il Marchese di Marignano, il quale si offerisce assai, et fa molto il servitore di tutta la Casa. Ritraggo da lui il medesimo che dal Marchese: et di più che le cose con Francia andranno a la rotta; et che S. M.[tà] n'ha rimandato Orliens con questo, che vuole aspettare il parto de la Principessa di Spagna, et allhora si risolverà di darli forse la Fiandra. Il Turco non fa preparamento per quest'anno, che se ne dubiti molto; et seco si negozia strettamente la tregua: sì che siamo pure al piè del pero.

Se io posso spedire hoggi una faccenda, domattina partirò di qua: se non, V. Ex.[za] si degnerà di farmi grazia, perchè non ci habbi a tornare, che stia con sua bona grazia due o tre altri giorni, se

bisognasse per cavarne le mani (3). Intanto a lei humilissimamente mi raccomando.

Di Milano a li 9 (4) di Giugno 1545.

Di V. Ex.za

Humilissimo ser.re
ANNIBAL CARO.

A tergo = ricevuta in Piacenza alli 10.

(1) Pier Luigi Farnese, trasferitosi di que' di in Piacenza, avea mandato il Segretario Annibal Caro a Milano per complire col Marchese del Vasto.

(2) Si allude al disegno fatto da Paolo III. di dare in feudo a Pier Luigi gli Stati di Parma e Piacenza con titolo di Ducato. Il Caro avea ricevute dal suo Signore istruzioni speciali pel caso che il Marchese del Vasto o la Consorte di questo usciti fossero a ragionare sopra cosiffatto argomento.

(3) A quel tempo della dimora del Caro in Milano sembra appartenere uno scritto, che dal carattere si riconosce per suo, indicativo dei Corpi primarii e delle Magistrature costituenti allora il Governo della Metropoli Lombarda, con cenno delle respettive attribuzioni. È da credere che venisse disteso per commessione di Pier Luigi; il quale, prossimo a divenir Duca di Parma e Piacenza, aveva in animo di modellare il governo proprio sulle norme del Milanese, e per raccogliere a questo fine notizie più ampie spedì poscia alla stessa Città Anton-francesco Rainieri (V. Affò, Vita di P. L., pag. 93).

Lo scritto del Caro è del tenore seguente:

» Il Governo di Milano è diviso in Consiglio Secreto, Se-
» nato, Magistrato et Ordinarii.

» Nel Consiglio Secreto intervengono: il Principe, il Pre-
» sidente del Senato, il Gran Cancelliero, il Tesoriero, di
» necessità; alcuni altri poi, secondo che sono ammessi dal
» Principe; et con questi i Secretari, quando uno et quando
» l' altro.

» Le lor faccende sono le cose proposte dal Principe, et
» i maneggi de lo Stato, gratie et compositioni d'importanza,
» taglioni, provisioni di guerre, ordini nuovi, et simil cose di
» momento.

» I particolari negotiano per supplica; overo memoriali, i
» quali vanno in mano di Secretari. Et secondo la risolutione
» del Principe il Gran Cancelliero la segna, et i Secretari
» ne fanno Patenti o altre scritture che accaggiono; et di poi
» la segna il Principe e 'l Secretario; et va a registro in mano
» d'uno de' Cancellieri de' Segr.ri che piglia il danaro. Il quale
» si mette in comune, et ogni mese si distribuisce secondo
» la nota. Et questo è quanto a l'offitio del Consiglio Secreto.

» Spediscono ancora le lettere in forma etc.

» Ma ne le speditioni particolari le scritture che s'otten-
» gono passano anchora all' officio del Senato; et, se par
» giusta, si fa un'altra confermatione che si dice interena-
» tione, et a tergo si segna per Secretari del Senato et per
» il Fiscale, et se ne fa nuova scrittura. Se non par giusta,
» il Fiscale ci oppone, et non passa altramente.

» L'offitio del Senato è render ragione per l'ordinario, et
» considerare diligentemente tutti i casi di giustitia così nel
» criminale come nel civile, per il privato et per il publico:
» et hanno i lor Segretari che scrivono le lor deliberationi
» distesamente, come si vede per la forma de' libri.

» Il Magistrato è officio che maneggia l'entrate et uscite
» de lo Stato: et tien cura di tutte le gratie che fa il Prin-
» cipe, che tocchi l' interesse del danaro: et giudicano quel
» che sia utile o danno del Principe. I particolari di questo
» officio sono ne la nota appartata.

» Gli Ordinari sono: il Podestà, et diversi Giudici, et il
» Capitano di Giustitia, che giudicano il civile e 'l crimi-
» nale giornalmente: et il Capitan di Giustitia è giudice
» competente sopra tutti gli altri Officiali. »

(4) Nella Vita di Pier Luigi a p. 70 questa lettera è ci-
tata per errore sotto la data del 19.

V.

*Al Molto Mag.*co *S.*or *Apollonio Filareto Seg.*rio *di S. Ex.*za*, mio Signore etc.*

A ROMA.

Molto Mag.co S.or mio etc.

De l'opera e' havete fatta a benefitio mio vi ringratio sommamente, et non posso riconoscerla con altro che con quella prontezza et con quel desiderio ch' io ho et haverò sempre di servirvi. Et vi ricordo che per un vostro servitore sete quasi tenuto. Quanto a la risolutione de l' officio, ho scritto a quello amico che fu cagione di farmi entrare in questo farnetico, et che m' offerse di prometter per me; et gli ho detto venga a far motto a M. Gio. Nicolò et a voi, quando vi siate. Et a lui et a voi insieme me ne rimetto.

Quanto a la pratica de la Marca, non credo che possa indugiar molto l' amico a comparire; et farà capo a M. Gio. Nicolò, come gli ordinammo. Et da lui ne potrete essere avvertito. Se si può, fatemi qualche bene, perchè vi dico al fermo ch'io sono a termine che bisogna o che io sia aiutato, o che cerchi d' aiutarmi da me. Parlo così risoluto, perchè sono a l'extremo. Non ne dico al Duca per modestia, et perchè passi ogni cosa per le mani vostre, come di persona informata di tutto.

et che havete presa la mia protettione. Piacciavi di raccomandarmi a M. Gio. Nicolò, et di ringratiarlo da mia parte. Et senza altro dire vi bacio le mani.

Di Piacenza a li 8 d'Agosto 1545.

Di V. S.

Servitore
ANNIBAL CARO.

VI.

Al Molto Mag.co S.or Apollonio Filareto
Secretario de l'Ex.mo S.or Duca di Castro
IN ROMA.

Molto Mag.co Signor mio etc.

Vi scrivo questa con la febbre per non pretermettere l'occasione di M. Lodovico Beccatello che corre di qua per Roma. S. Ex.za mi spedì, come è vostro ordine, per quella faccenda [1]: et andavo

tanto volonteroso et con tanto buon animo di riportar buone nuove, che la troppa diligenza m'ha condotto qui. Una posta lontano da Mantua fui assalito da una gran febbre: mi son fatto portare a Mantua, et subito ho rispedito il Corriero a S. Ex.[za], che rimandò lo scambio. Il quale è stato M. Paolo Pietro [2], che hoggi è passato di qua a le XII. hore, et va via gagliardo. Dio lo conduca sano, et voi lavorate di costà, che spero n' haremo la vittoria. Mi vi raccomando. State sano.

Di Mantua a li 14 di Agosto 1545.

Di V. S.

Servitore
ANNIB. CARO.

[1] L' Autore era spedito a Carlo V. da Pier Luigi Farnese per indurre Sua Maestà a consentire alla infeudazione che il Pontefice stava per fare di Parma e Piacenza in persona di quel Principe. V. Affò nella Vita di P. L. a p. 80-82, ove è pur riferita la lettera presente.

[2] Al Caro infermo venne surrogato Paolopietro Guidi.

VII.

A l'Ill.^mo et Ex.^mo mio Sig.^re et Padrone osser.^mo
Il S.^or Duca di Piacenza etc. (1)

A Piacenza.

Ill.^mo et Ex.^mo S.^re et Padrone osser.^mo etc.

Hieri subito arrivato attesi a dar dispositione a la materia per mezzo del Gottiero et de lo Spina. Questa mattina ho parlato col S.^r Marchese, et l'ho trovato assai bene edificato. M'ha solamente fatta difficultà del modo di servir V. Ex.^za, il quale gli ho proposto, et gli ho fatto instantia del più vantaggioso, cioè di far passar il Po a Briselli. Ha voluto che gli lasci la nota del viaggio, et m'ha data una buona intentione. Non so se ci sarà fatto qualche impedimento dal Commissario o Foriero de le genti Spagnuole, il quale è comparso qui questa mattina. Io starò avvertito, et non mi partirò di qua che S. Ex.^za non dia la commession libera secondo la nostra domanda. La qual risoluta, verrà un suo gentilhuomo a guidar queste genti. Et a costui ho già parlato, et farà ogni servigio a V. Ex.^za, et son rimasto seco che al passar di costà farà riverenza a l'Ex.^za V. per divisar anchor meglio seco il viaggio che harà da tenere. Mi parrebbe ch'ella li dessi un suo huomo bene instrutto del paese. Ma mi sforzerò di venire anchor io con lui. Hora, finchè la cosa non è di tutto de-

terminata, non mi leverò di qua. Intanto se venisse quell'huomo c' ha da negotiare in nome de la Città, attenderei anchora a questa speditione. De la tratta di quest'anno il Marchese non m'ha detto ancora cosa alcuna, ma credo che me ne parlerà poi. Farò secondo l'ordine che tengo da V. Ex.za

Questa mattina è venuto da la Corte il riscontro de la morte del Duca d'Orleans. Et m'è stato riferito che S. Ex.za ha detto publicamente che spera che non passeranno due anni che questo Stato verrà in Casa Farnese.

De le cose d'Inghilterra m'ha detto che per l'ultime sue (che non si ricordava di quanti giorni fossero) teneva avviso che gli Inglesi venivano con grossa gente a soccorrer Bologna, et che molti cavalli Alamanni andavano a quella impresa condotti da quel Re, senza esser loro interdetto da l'Imp.re, il quale fa professione di lasciare andare ognuno dove li pare: il Cristianissimo ragunava a rincontro altre genti per divietar questo soccorso; et che sollecitava un gran cavaliero in sul mare per impedirli ne lo smontare. Altro non ho che dire. A V. Ex.za humilissimamente mi raccomando.

Di Milano a li XVIII. di Settembre 1545.

Di V. Ex.za

Humilissimo servitore
ANNIBAL CARO.

(1) La Lettera è diretta a Pier Luigi Farnese, ch' era stato nominato Duca di Parma e Piacenza il 19 Agosto del 1545.

» Prese il popolo (dice l' Affò) buon augurio del governo » di lui, veggendolo subito pensare all' indennità dello Stato » con mandar Annibal Caro al Marchese del Vasto per im- » pedire il passaggio sul parmigiano e piacentino a quelle » truppe spagnuole che si partirono allora dallo Stato di » Siena e di Lucca; le quali perciò passarono il Po a Bre- » scello, e non toccarono punto il parmigiano. » Di questo argomento trattano e la presente Lettera e le due successive.

VIII.

A l'Ill.mo et Ex.mo Sig.re et Padron mio osser.mo
Il S.or Duca di Piacenza etc.

Ill.mo et Ex.mo S.re et Padrone mio osser.mo etc.

M' ero ritirato in casa d' un mio amico a scriver l' inclusa a l' Ex.za V., quando il S.or Marchese si risolvè di spedirle uno a posta per la confermatione

de la morte del Duca d'Orliens. Et in questo mezzo, non sapendo il Gottiero dove io mi fussi, il Corriero partì: sicchè, se non ha portato mia lettera, V. Ex.za non me l'imputi a negligenza. Il S.or Marchese è volto in tutto a compiacer l'Ex.za V. nel passaggio di queste genti, et farà quanto li s'è domandato. Pure, finchè il Commissario non è spedito di qua, non voglio lasciar l'impresa. Qui sono gli Imbasciatori di Siena et di Lucca, che negotiano di voltar questa gragnuola adosso a gli altri, ma non veggo che'l commodo loro ci possa fare incommodità: pure è bene che ne vegga il fine.

Ho visitata hora la S.ra Marchesa, la quale è gran partigiana de l'Ex.za V. M'ha comandato che mi fermi qui domani chè mi vuol riparlare: per questo, et per li rispetti detti, mi par di doverlo fare. Et intanto a V. Ex.za humilmente mi raccomando.

Di Milano a li 18 di Settembre 1545.

Di V. Ex.za

Humilissimo servitore
Annibal Caro.

IX.

A l'Ill.^{mo} et Ex.^{mo} Signore
Il S.^{or} Duca di Piacenza etc.

Ill.^{mo} et Ex.^{mo} Signore etc.

Per le due altre, che scrissi hieri a l'Ex.^{tia} V., le dissi quanto fino allhora era passato. Questa mattina il S.^{or} Marchese spedisce il Cavalier Vergilio per Commissario a levar quelle genti; col quale son rimasto che venga con questa a visitar V. Ex.^{tia} per potere anchor seco consertare quanto harà da fare in suo servigio. Ho vista la lettera che 'l Marchese scrive a S. Michele Capitano de le genti: dove espressamente li comanda che le facci marciare per la strada che li si manda in nota; et, toccando quel poco che si tocca del Parmigiano, passi con molto rispetto et secondo l'ordine del Commissario che l'invierà V. Ex.^{tia}; et che li farebbe grandissimo dispiacere a fare altramente. Mando a V. Ex.^{tia} la nota del viaggio che l' ho proposto [1], acciocchè l'ordine che darà al suo si riscontri con questo. Io aspetterò hoggi quel che la S.^{ra} Marchesa mi vorrà dire, et poi verrò via senza aspettare altramente il mandato da' Piacentini. A V. Ex.^{tia} con ogni riverenza bacio le mani.

Di Milano a li 19 di Settembre 1545.

Di V. Ex.^{tia}

Humilissimo servitore
ANNIBAL CARO.

(1) La Nota trovasi alligata alla Lettera, ed è la seguente:
» Dal Lucchese
» a Castel nuovo di Garfagnana,
» a Silano per l'Alpi di Pradireno,
» a Cervareccio,
» a Castelnuovo di Reggiana, } toccano del Parmigiano
» a Bresselli, nel Cremonese. } due o tre lochi. »

X.

Al Molto Mag.co S.or mio
il Sig.or Apollonio Filareto Secretario di S. Ecc.za
IN PIACENZA.

Signor mio etc. (1)

Stetti in Pavia aspettando lo Spina, secondo l'ordine dato; ma sendo impedito dal S. D. Ferrante per cosa di molto momento, m'è stato necessario distendermi a Milano: dove trovai chi mi disse che le genti di qua andavano sotto Romagnese (2). Fui per voltar subito indietro; ma lo Spina, assecurandomi che non era vero, mi ritenne. Et per quanto

posso ritrarre, io penso che andranno adagio a tentarlo per altra via che di furto; anchora che si dica publicamente che S. M.^{tà} vuole che se ne facci impresa. Questa mattina era a cavallo per tornarmene, ma lo Spina medesimo m' ha raffermo con darmi intenzione di venire a Piacenza con me, fatto il Carnovale di S. Ambruogio, dal quale non vuol che mi parta per cosa alcuna; chè in questo mezzo pensa d' havere a spedir la sua commessione. Et di più ha preso assunto di fare offizio con D. Ferrante, come da sè, sopra queste cose del Padrone. Il quale io credo che gioverà qualche cosa, perchè so quanto sia buono instrumento, et quanta fede li sia prestata da lui: et ritraggo che fino a hora ci ha giovato ne le cose di Novara. Intanto poichè ei so *(sic)*, vedrò di far ritoccar per buona via il Conte Giannos; il quale intendo che sta di molta mala voglia di questo suo intrico, et volentieri se ne ritirarebbe, se non che si truova troppo innanzi con costoro. Pure havendo un mezzo, ch' io ho seco non sospetto, non è se non bene farlo ritentare. In questo mezzo mi goderò questa buona cera del P. S.^{to} Ambruogio senza peccato, et credo con buona grazia di S. Ecc.^{za}, perchè non mi prescrisse tempo. Con tutto ciò V. S. non pensi che lo facci volentieri, chè per Dio vorrei essere a Piacenza. Ma potendosi fare questo piacere a uno amico senza diservigio, o poco incommodo del Padrone, non ho saputo negarlo. Et lunedì mi partirò subito, et vi

darò ragguaglio d'un gioco di canne che si farà, et d'un banchetto dove sarà tutte le gentildonne di Milano. Se a V. S. paresse che S. Ecc.za non se ne contentasse, si degni accennarmene una parola, et farne, bisognando, scusa con S. Ecc.za; a la quale desidero humilmente v'inchinate *(sic)* per mia parte. Et bacio le mani di V. S.

Di Milano a li 25 di Feb.° 1547.

Di V. S.

Servitore
ANNIBAL CARO.

(1) Dopo le parole *Signor mio* l'autografo ha la sigla *ec* equivalente ad *eccetera*. Nella Copia, che di questa lettera fu mandata al Tiraboschi, l'imperito amanuense interpretò quell'ovvia sigla per *riveritissimo*. Quindi tanto nel Giornal Modenese, quanto nella recente Edizione del Mazzucchelli » leggiamo: *Signor mio riveritissimo.*

(2) » Una grave contesa nacque fra il Duca (Pier Luigi » Farnese) e Giovanni dal Verme. Questi possedeva la » terra di *Romagnese,* chiamata da Pier Luigi a contribuire » alla spesa e fazioni del Piacentino; e perchè gravi parevano » al Verme, come a ciascun altro feudatario, le imposte tasse, » non solo negò di pagarle, ma protestò che non era il suo » feudo compreso nel distretto Piacentino, sibbene giacere » entro i confini del Ducato di Milano, al cui Senato riportò » la cognizion della Causa. Di qui s'accese una fiamma, che » non si spense fino alla morte del Duca. » Affò, Vita di P. L. a p. 105.

X I.

Al Signor Apollonio Filareto mio Signore etc.

Signor mio etc.

Arrivai hiersera a 22 hore, anchora che non corressi. Il S.r D. Ferrante parte hoggi, et questa mattina li doverò parlare. Il S.r D. Luigi d' Avila non è venuto a Milano altramente. Vedete le baie che fanno i popolacci. Et forse che, parlando hiersera con M. Gio. Angelo de la Croce, non m' affermò che c' era. Hanno tutti equivocato da D. Luigi a D. Enrico di Tolledo. Il quale è già passato per Ispagna: con che commessione non ho potuto anchora sapere. Et credo che le cose vadino più quete che non si credeva. Hoggi vedrò di spillar qualche cosa. Intanto ci sono rumori grandissimi de l' armata di Cortemaggiore. Del S.r D. Ferrante non ho inteso particolare alcuno; ma il Senato ne tumultua, et fra questa et mille altre baie che dicono, mostrano uno sdegno et una impazienza grandissima. Io me la passerò da la larga, perchè non ne sono informato; et se hoggi posso spedire il restante, domani vengo via. Degnatevi di ragguagliar Sua Ecc.za, et di farle riverenza da mia parte. Et vi bacio le mani.

Di Piacenza [1] a li 9 di Marzo 1547.

Di V. S.

Servitore
Annibal Caro.

(1) A tergo dell'Originale di questa Lettera sono scritte le seguenti parole di pugno dell'Affò:
» Nota che la data di *Piacenza* è uno sbaglio, e deve leg-
» gersi *Milano*. Così avviene agli uomini distratti. »

XII.

Al Molto Mag.co S.or mio
Il Sig.r Apollonio Filareto Segretario di S. Ecc.za
a Piacenza.

Molto Mag.co Signor mio etc.

Finchè non ho fatto cosa di momento, non mi par di dar fastidio a S. Ecc.za, nè di scrivere al Consiglio; ma darò solamente semplice ragguaglio a V. S. di quanto è seguito. Lo Spina ha viste le nostre ragioni, et l'ha per gagliardissime: tuttavolta non se ne vuol risolvere, finchè non vede a punto queste di qua. Ho riferito al S.or D. Ferrante la risoluzione di S. S.tà circa la restituzione di Romagnese. Et S. Ecc.za m'ha fatto vedere un Capi-

tolo che di nuovo S. M.^{tà} scrive che risolutamente vuole che si restituisca; col qual Capitolo disegnava di mandare a posta chi ne sollecitasse il S.^{or} Duca. Et mostra molto dolersi che si venga in questo disparere. Mi sono ingegnato di mostrarli il torto che ci si fa: et pregatolo, come lo Spina ha voluto, che sia contenta di far dare una occhiata a le nostre ragioni, lo trovai prima duro, perchè diceva che la commessione di S. M.^{tà} era risoluta, et che non poteva ascoltar cosa alcuna, se non seguita la restituzione. Li replicai come questo non pregiudicava; come non si faceva per via di giudizio, ma per semplice giustificazione di Sua Ecc.^{za}, tanto che a l'ultimo disse che'l farebbe, se dal Gran Cancelliero li fusse riferito che non si facesse errore; et che lo farebbe chiamare. Io andai a parlarli innanzi; et per molto che li dicessi, non ne cavai altro di buono, se non che mi son chiarito che la guerra, che ci si fa, vien da lui. Et so che ha fatto relazione a D. Ferrante che non dovemo essere ascoltati in modo alcuno.

Ne parlai medesimamente col Presidente, il quale trovai benissimo disposto; et mi promise di farne buono uffizio se D. Ferrante li domandava il suo parere. Non so se l'ha fatto con lui: ma so che tra loro n'hanno parlato in Senato; et esso è stato quello che, contra al parer del Gran Cancelliero et de gli altri, ha detto gagliardamente in favor del Duca circa l' essere ascoltato. Ho informato il

Segretario Maona. Lo Spina ha disposto il Fanzino, tanto che fino a hora sentono con noi in questo articolo. Et di già il Maona n'ha parlato con D. Ferrante, per modo che s'è venuto in considerazione che potremmo haver ragione, et che, havendola, si farebbe ingiuria al Duca et diservigio a S. M.[tà] a non ascoltarci. Et D. Ferrante ha detto che harebbe caro che'l Duca havesse ragione, et che 'l Senato havesse corso ne la relazione che hanno fatta a la Corte, per chiarirsi de' fatti loro. A l'ultimo, dicendoli il Maona che lo Spina era d'altro parere che'l Gran Cancelliero, disse che, se lo Spina lo convincesse, li sarebbe carissimo [1]. Hora a questo s'attende; et s'è venuto a tanto che s'è messo loro il cervello a partito: che non è poco a l'ostinazione che haveano tutti. Lo Spina ha mandate le nostre ragioni al Cazza, il quale è informato de le contrarie: et ogni volta che tra lor due siano risoluti che le nostre siano buone, spero assai bene; perchè si sono di già fatti di gran preparativi contra a l'ostinazione del Gran Cancelliero, et per quanto mi pare, la mente di D. Ferrante è ben disposta. Vi scrivo queste minuzie perchè possono servire a qualche cosa. Quando mi bisognerà aiuto di costà, ne scriverò al Consiglio: et non sarà se non bene che vegga anchor questa. Di qua si sta quietamente; et ritraggo che'l movimento che feccro per Bobio fu più tosto per assecurarsi di noi, che per offenderci,

perchè si dicono di molte ciancie. Se ci fusse qualche cosa che a V. S. paresse bene ch'io la sapesse, di grazia me n'avvertisca. Et harò caro che commetta al Brugia che mi tenga avvisato de la malattia del S.r Duca, perchè qui ogni dì si fa morto; et che mi dica quanto si fermerà in Piacenza Mons.or Rev.mo, chè mi dispererei se partisse avanti al mio ritorno. Intanto la prego li faccia riverenza da mia parte, et che faccia dar ricapito a l'incluse. Bacio le mani di V. S.

Di Milano a li 23 d'Aprile 1547.

Di V. S.

Servitore
A. Caro.

(1) Il *Nuovo Giornale de' Letterati d'Italia* dà la seguente lezione:

» A l'ultimo dicendoli il Maona, che lo Spina era d'altro
» parere, il Gran Cancelliero disse, che se lo Spina lo con-
» vincesse, le sarebbe carissimo. »

La qual lezione, oltre al discordare dall'Originale, altera il senso.

X I I I.

A l'Ill.mo et Ecc.mo mio Sig.re osser.mo
Il S.or Duca di Piacenza et Parma etc.

Ill.mo et Ecc.mo mio Signore etc.

Il S.or Don Ferrante si truova in Vigievane, et le cose per l'ordinario vanno strettissime: imperò fino a hora non s'è potuto penetrar molto a dentro; pur non si manca di diligenza. Questo è chiarissimo intanto, che di qua siamo odiati, invidiati et sospetti. Et per questo si deve credere che ci si porti mal animo. Et dal S.or D. Ferrante in fuori (ch'è circospettissimo), si vede quasi in tutti: et dal vulgo si dicono apertamente mille pazzie. In somma non è dubio che si desidera di nuocere a le cose di V. Ecc.za, et forse che n'è stato fatto disegno [1]. Et per via di ruberia son quasi certo che 'l farebbono. A campo aperto, secondo me, non son per venire, trovandosi S. M.tà occupata et travagliata da molte parti. De le cose de la Magna mostrano in apparenza che siano tutte composte; nondimeno s'intende che c'è da fare.

De' Franzesi dicono hora che ogni giorno rinforzano nel Piemonte, et che i Svizzeri stanno sollevati et caparrati da' Franzesi. Le cose di Napoli sono a peggior termine che mai. Di quelle di Genova non sono securi a fatto in quanto a gli animi. Non hanno danari, nè modo d'haverne se non con

nuove angherie. Aggiunto a queste cose la diffidenza c' hanno col Papa, co' Viniziani et con l' altre dependenze, credo che habbino il capo ad altro che a voler le cose di V. Ecc.za per forza. Nè ancho per rubamento si doveriano arrischiar così facilmente, perchè i pochi non bastano, et li molti si scuoprono. Ma V. Ecc.za ha da sapere che costoro la temono assai per tutti i rispetti, ma spezialmente per esser loro troppo in su le viscere; et tengono per cosa certa che ella sia già franzese, et presoppongono la lega per fatta. Onde sospettando di grosso movimento, potrebb' essere che cacciassero per paura, et cercassero di prevenirla con qualche stratagemma, non parendo lor tempo di farlo in altro modo, et vedendola con troppo buono appoggio.

Et che i moti di qua non siano hora contra lei, me lo fa credere che 'l Duca di Savoia s' abboccò a questi giorni col S.or D. Ferrante; per salvezza de le cose del quale si dice che fu spedito il Baron Sixinech per li 7 mila Alemanni. Et di più dicono che per rimedio de le cose di Napoli si son mandati a torre 3 mila Spagnuoli per metterli in su le galere di Genova. Et anchora queste spedizioni si crede che siano finte o debili: pure si ritrae che ci son corsi danari. Bene è in ogni caso di stare avvertito, et pensare da l' un canto che ogni cosa ci sia contra, pur che da l' altro sappiamo che la paura et le difficultà vanno del pari. Secondo il

mio poco giudizio, s'harebbe a mostrar di non temere; di stare ben disposto verso S. M.^{tà}, et con tutto ciò a l'erta da ogni banda; ma senza molte dimostrazioni, cioè con ispie secrete che sappliranno a ogni cosa facilmente. Le provisioni scoperte, stando le cose in questi termini, farebbono argomento o di troppa paura in V. Ecc.^{za}; o di volere offender loro, più tosto che guardarsi. Non mi tenga per prosuntuoso se l'entro in queste avvertenze, perchè di qua veggo tutti questi humori. Et non è se non bene (a) ch' ella sappia ogni cosa. Et nondimeno insino a hora son d'openione che non ci sia cosa di molto momento. De le barche rattenute ad Arona par che s'intenda esserne cagione la munizione che fa il S. D. Ferrante per la sua fabrica de la Gualtera.

M. Giorgio Giorgi mi dice che cinque o sei giorni sono Olivero fu in Pavia due giorni, et dipoi venne qui per il Po con circa 30 huomini. V. Ex.^{za} ne può facilmente haver riscontro, et fare osservare gli suoi andamenti. Questo M. Giorgio è quello che ne le cose di Romagnese è stato sì sollecito et sì diligente a procurar qui le sue ragioni: fa molto l'affezionato di V. Ecc.^{za}, et mi par molto destra persona, molto inframettente, et penetra in molti lochi. Credo che sarebbe un ottimo ministro a buscar di qua de gli avvisi, ma bisogneria tenerlo contento. Dico questo, perchè so che s'è doluto che non li siano rifatte certe poche spe-

suzze fatte per ciò. So che V. Ecc.za in questi casi non guarda a minuzie: però m' è parso che 'l sappia; et sarebbe forse bene per un capitolo in una lettera diretta a me farli intendere che si tien sodisfatta da lui.

V. Ecc.za harà inteso che 'l Segretario Diaques è stato morto da Ger. . . . . [3] mentre andava . . . . ta Non ho che dirle altro per hora. Potendo intender più oltre, mi fermerò: quando no, non mi par bene a fermarmi molto qui. Et n'aspetto cenno di V. Ecc.za, a la quale humilissimamente bacio le mani.

Di Milano a' 17 di Luglio 1547.

Di V. Ecc.za

Humilissimo servitore
ANNIBAL CARO.

[1] Il *N. Giorn. de' Letterati* a vece delle parole *et forse che n'è stato fatto disegno* ha *et forse che è stato fatto di segreto*. Il quale sbaglio, provenuto dal copista, che non seppe leggere l'Originale in questo luogo alquanto detrito, fu ripetuto nella Edizion Milanese del Mazzucchelli, T. I. pag. 184; quantunque nella *Vita di Pier Luigi Farnese* impressa in Milano nel 1821 abbiasi alla facc. 167 questo medesimo passo ridotto alla vera lezione.

[2] Anche qui l'Originale è un po' detrito. Senza curare l'inesatta lezione che si ha nel *N. Giornale* suddetto, io leggo *et non è se non bene;* il qual modo di dire è usato dal Caro anche nelle lettere X, XII, XIX, e XXXIII. della Raccolta presente.

[3] Ove sono queste due lacune, l'Originale non serba alcuna traccia di caratteri.

Del *Diaquez*, nominato qui, sono tre lettere in lingua spagnuola fra quelle *scritte al Sig.r Pietro Aretino da molti Signori, Comunità, Donne di valore, Poeti et altri eccellentissimi spiriti* — Venezia, pel Marcolini, 1552, lib. II. p. 171 e 172. Egli sembra quell' *Idiaquez* Alfonso, *Segretario* appunto e Consigliere dell' Imperatore (*Caesaris a litteris et Consiliarius*), al quale il Bembo indirizzava nel 27 Novembre 1538 un' Epistola latina, ch' è a stampa nel libro sesto delle familiari.

XIV.

Al Molto Magnifico S.or Apollonio Filareto mio Signore etc.

A PIACENZA.

Signor mio etc.

Truovo che le due tovaglie vogliono 12 braccia di queste alte, che a quattro lire il braccio il manco

monteranno Lr. 48 . . . . Lr. 48.

Per due dozzine di salviette si piglieranno braccia 30 a 27 soldi il braccio; et un braccio et mezza terza fa una salvietta honorata: monteranno in tutto Lr. 40 ½ . . . . Lr. 40. 10.

Per otto camicie br. 40 di renza a cinque braccia per camicia et 25 soldi il braccio, in tutto lire cinquanta: et questa tela sarà un poco fermetta . . . . Lr. 50.

Per 40 fazzoletti, si piglierà renza molto sottile, che a 3 fazzoletti per braccio bisogna che siano br. 13, a due lire il braccio . . . . . . Lr. 26.

Somma in tutto Lr. 164. 10.

Circa 30 scudi vi monterà tutto, et questo è il manco che io truovo che possiate spendere et per mezzo d'amici; ma la robba sarà bella.

De la cosa de la lite, quell'amico non m'è capitato anchora innanzi.

Aspetto risposta di quanto ho scritto a lungo per il messo a posta. De le gioie qui non si truova altro per hora. Baciate le mani di S. Ex.[za], et a V. S. mi raccomando.

Di Milano a li 20 di Luglio 1547.

Di V. S.

Servitore
ANNIBAL CARO.

La comunanza di uffici, che aveano fra loro il Caro ed il Filareto, addetti amendue come Segretarii alla Corte di Pier Luigi, cessò tra non molto per la morte del loro Signore, trucidato in Piacenza a' 10 Settembre di quell' anno.

Più sventurato del Caro, cadde allora Apollonio Filareto nelle mani degl' Imperiali, e n' ebbe a soffrir dure prove; mentre il Collega, riuscito a salvamento, potè di corto riparare in Roma sotto la protezione del Card. Alessandro Farnese, e con questo acconciarsi per Segretario. In tale qualità scrisse Annibale la maggior parte delle Lettere susseguenti.

Quanto al Filareto, rimesso che fu in libertà fece opera egli stesso di porsi al servigio del Card. Farnese, ma con ben diversa fortuna. Una Lettera, che abbiamo autografa, di lui ci darebbe a credere che ingiuste accuse mossegli contro dal Caro medesimo distogliessero il Cardinale dall' accettarlo. In essa Lettera Apollonio argomentasi di far palese la propria innocenza, e la mala fede dell' accusatore. Noi la produciamo, come documento degno di essere conosciuto da chi è vago degli aneddoti della *Republica de' Cadmiti.*

» *Al Rev.mo et Ill.mo S.or mio sing.mo*
» *il S.r Card.l Farnese Vice Cancelliere*
» *in mano.*

» Rev.mo et Ill.mo S.or mio sing.mo

» Su la partita di V. S. Rev.ma et Ill.ma la supplicai con » una mia lettera a comandarmi quel che era di bona gratia » sua circa il caso mio. Et essendomi fermato alcuni giorni » in Capranica, aspettando la risposta et il comandamento » suo, visto che aspettavo senza sollecitare, et inteso che qui » in Roma le cose passavano assai morbidamente, tornai » a pregare M.r Vincenzo Buoncambi a voler con lettere » sue reiterar la memoria delle cose mie. Il quale mi ha » continuamente data speranza che da un' hora ad un' altra

» poteva comparire la risposta. Et stando io così aspettando
» con quello scommodo che sa Iddio, et con meraviglia grande,
» non sapendo imaginarmi la causa di questa mia disaven-
» tura; finalmente (come è piaciuto a Dio) mi è venuta in
» un certo modo alla notitia una cosa, la quale se bene io
» cognosco non esser degna di esser ricordata nelle instanti
» occupazioni di V. Rev.^{ma} S. tanto serie et tanto gravi, et
» nella espettatione che di presente ha concetta il mondo della
» persona sua, nondimeno non posso fare che a scarico mio
» non ne tocchi almeno quattro parole simplici, per fino a
» tanto che sarà tempo d'intenderne il resto complitamente.
» Perdoni Iddio alla humana imperfettione; la quale, per pri-
» vate passioni cercando nocere a me, non si cura di mettere
» in compromesso l'honore et la riputatione di V. S. Rev.^{ma}
» et della sua Ill.^{ma} Casa su gli occhi de' loro inimici et del
» mondo insieme. Il quale sa (et parlano le pietre per voler
» di Dio) che la fede mia non merita questa gratitudine.

» Intendo che M.^{r} Annibal Charo, non essendogli successo
» di poter ornare il suo Palazzo in Civitanova con le cose
» d'altri, quasi ladro che corre dietro al cavaliere, mi ha
» caricato il basto all'oscuro con qualche altra bona persona
» appresso V. S. Rev.^{ma} per alienare l'animo suo dalla sua
» dignità et dalla mia divotione. Quel severissimo giuditio
» Divino, dove non sarà licito ad alcuno di ascondersi, et
» non potranno i lupi vestirsi più la pelle delle pecore, darà
» debita ricompensa alle opere bone et alle cattive, et questo
» basta assai a me come a Christiano; ma humanamente
» parlando, se V. S. Rev.^{ma} si fosse degnata intendere ancho
» me, havrebbe satisfatto al desiderio suo: et quando havesse
» saputo ingenuamente come le cose sono passate, non du-
» bito che in luogo di qualche mala impressione, che forse ne
» porta, io havrei grandemente accresciuto nella sua gratia.
» Chè non cognosco V. S. Rev.^{ma} et Ill.^{ma} di animo così
» basso, che non le piaccino le industrie honorate d'un servitore,

» et che non le puzzino gravemente i suoi inimici. Dunque
» a M.r Annibale sarà licito quasi approbar per legitimo il
» nephandissimo assassinamento di Piacenza, comprando le
» robbe d' uno amico suo, come se fossono state ben ru-
» bate; et a me non sarà licito, con pigliar le robbe mie dove
» le trovo, dichiarare in tutti i modi la grandissima ingiu-
» stitia d' uno assassinio così enorme? Sarà licito a M.r An-
» nibale ordinare che le cose che non sono sue si mandino
» a Civitanova in casa sua; et a me non sarà licito le cose
» che sono mie riconoscerle per mie? Et, quel che più im-
» porta et è di maggior consideratione, sarà licito a M.r An-
» nibale interessare et usare per istrumenti a questo effetto
» un fattor di Don Ferrante et un Giovanbattista Calvi (*In-*
» *gegnere ed Architetto*), il quale, subito morto il suo Signore,
» si mise a servire i vostri inimici, et vi ha fortificate contra,
» le vostre proprie terre, et di continovo serve in vostro
» prejuditio; et a me non sarà licito smaccare i vostri ni-
» mici, et un transfuga di questa sorte, levandogli di mano
» le cose mie? Ah S.or mio Ill.mo, ah S.or mio; facciane il
» giuditio V. S. Ill.ma et Rev.ma! E perchè in questa materia
» ci sono molti particolari, che (come ho detto) non conven-
» gono al tempo presente, la supplico con ogni riverentia a
» voler serbare (da prudentissimo Principe, come è) una
» orecchia anche per me, et le cose che sono mie degnisi vo-
» lerle da me più presto che da altri. A M.r Annibale ho
» compassione, perchè vedo che andava a cammino di far
» restare in casa sua a Civitanova almanco l' ornamento et
» la copia della pittura, et forse dar la copia per l'originale:
» il che non gli può più succedere. Chè quando il disegno
» suo fosse stato (come hora par che dichi) di volerne com-
» piacere V. S. Rev.ma, sono molti mesi ch' ella l' havrebbe
» havuto in Roma, nè accadeva metter tanto tempo in mezzo,
» et arrisicarlo per mare. Io non resterò per questo di amare
» et riverir M.r Annibale, come prima; et Iddio che vede

» l'animo mio sa ch'io perdono, come Christiano, a qua-
» lunche mi offende. Dicono ancora di haver spesi li ottanta
» et cento scudi. Io so che non se ne sono spesi quindici:
» pur a questo chi ha da pensar, ci pensi.

» Ma perchè V. S. Rev.ma et Ill.ma possa certamente co-
» gnoscere che le persone del mondo non sono così pronte a
» far relatione del bene a benefitio d'un povero servitore,
» come a pungerlo ingiustamente (chiamando la modestia,
» superbia; et il rispetto, curiosità); et come le cose ch'ella
» comanda siano bene eseguite, io ho messo in un memo-
» riale una parte delle molte cose che potrei dire. La supplico
» che non le sia grave di dargli una occhiata, chè forse in
» queste cose, che pareranno *prima facie* fuor di proposito,
» troverà qualche punto molto a proposito. S'io havessi ha-
» vuto il modo da condurmi, sarei venuto subito in persona a
» far questo uffitio; et se ci potrò trovare verso nissuno, non
» mancherò a me medesimo. Del resto io fo questa ferma
» conclusione che, o mi darà da vivere la sua Ill.ma Casa,
» o che me lo darà Iddio, et non huomo del mondo. Et hu-
» milissimamente et con ogni debita riverentia le bascio la
» mano. Che N. S. Iddio la facci felicissima.

» Di Roma alli 7 di Maggio del 51.

» Di V. S. Rev.ma et Ill.ma

» Humilissimo et devotissimo servo
» APOLLONIO. »

* XV. (1)

Al Vescovo di Pola.

Ancora che non si sia ritratto a bastanza quel che 'l Padrone desidera di sapere di qua, perchè non istia più sospeso si spedisce la staffetta, secondo il vostro ordine, con quel tanto che si è potuto intendere (2). Et quanto al Buoncambi, egli non hebbe prima che hieri audienza da N. S.re, ne la quale intendo che si portò molto bene, et questi SS.ri lo commendano assai, et dicono che S. S.tà restò satisfattissima in genere di tutto il riporto suo: ma de li dui capi tolse tempo a risolversi; mostrando grandissima sodisfattione che ne habbiate fatto capo a S. S.tà, facendo per questo argomento, secondo che si può comprendere, che vogliate pur esser in sua potestà, et governarvi per consiglio et autorità de la S.tà Sua contra la impressione che li malivoli si industriano di farli in contrario; sicchè sapete hora come havete a procedere per toccarli dove li preme. La cosa del prigione vi farà buon giuoco secondo me, perchè mi par di vedere che si vada a cammino di ricercarvi di pace. Ma di questa parte che tocca al Buoncambi, sapendo che da lui ve ne sarà scritto longamente, a lui me ne rimetto. De lo spaccio de la Corte, la indisposizione di N. S.re non cessa et ogni dì sopra la podagra ha un poco di febre;

onde sta fastiditissimo, et non vuole negociar, et per questo dagli amici non si è potuto far officio alcuno. Et Mons.r d'Imola, al quale hanno commesso che 'l faccia, non ha fino a questa hora riferito cosa alcuna. Si pensa che non habbia potuto cavarne risolutione. Et però circa questo non c'è altro che dire, se non che da Crescentio si intende che non si negociarà cosa alcuna avanti all'arrivo vostro: il che credo che vi basti. Et anco dal medesimo si cava che N. S.re non mancherà di stare nel suo primo proposito, et ch'egli non mancherà di ricordarlo. Et quanto a le due difficultà, che l'Ardinghello scrive che sono rimesse a terminarsi di qua, par che non si dubiti che in quella ricompensa di Piacenza N. S.re non sia per tener saldo, poichè la sua prima intentione è stata questa, et essendo più che ragionevole che così sia. Quanto a l'altra che ne voglino il consenso di S. S.tà et del Collegio de' Car.li, dicono che si troverà modo che vi potranno consentire, *salvis juribus utriusque partis,* perchè altramente non si farà mai. Sì che mi pare che possiate star securi che di qua non vi saranno menate le mani adosso, con tutto che D. Diego facci il peggio che sa, perchè non può hora fare altro che riferire quel che S. S.tà ha passato seco in questa parte, et la relatione dovérà esser di consenso di S. B.ne; et stando la cosa in vero come dirà N. S.re, non par che ci possa havere molto loco la malignità sua. Et quando

pur la risolutione fosse rimessa intéramente in lui, essendosi apertamente dichiarato vostro nimico, si può con legitima eccettione ritirarsi dal convenir seco, come mi ha detto un savio vostro amico. Intendo che 'l Papa medesimo ha detto al Buoncambi che, dicendo S. S.tà a D. Diego che questi SS.ri non confidavano in lui, le rispose che con effetto non poteva esser loro amico finchè erano inimici di D. Ferrante: et così vi harà pur chiariti una volta dell'animo suo. Il che mi par che sia bene che sappiate per esser punto di sustanza; et non può far che 'l Buoncambi non ve lo scriva ancor esso. La importanza di questa parte è che voi harete tempo di far i fatti vostri da voi medesimi, et intanto non si dubita che S. S.tà sia per allentar de la sua prima proposta; sì che sollecitate il ritorno, havendo però consideratione a lassar il Duca et le cose de la Città in buon termine, et di condurvi salvi. Et poi che non uscite di via per parlare al Duca di Ferrara, venendo S. Ex.za a Modena, non se ne fa più tanto scrupolo, come se foste andati a Ferrara. Il Car.l Maffeo ha ricevute le vostre de' 3 et de' 4, et per risposta d'esse vuol che vi scriva quanto di sopra vi s'è detto: et molto vi si raccomanda.

(1) Tanto questa Lettera, quanto le altre, il cui numero d'ordine è preceduto da un asterisco, sono tratte da Mss. a me comunicati dalla gentilezza del Sig.r March. Domenico di Soragna.

Il foglio di questo primo numero ha in fronte le parole: *Copia di una lettera di M.r Annibal Caro Secretario del Card. al Vescovo di Pola de li 7 di Xbre 1550.*

Il carattere di siffatta *Copia* essendo manifestamente dello stesso Vescovo di Pola (Antonio Elio), ho motivo di credere che l'Originale, toccando argomenti a que' giorni assai dilicati, venisse disteso in cifra, e che il Ms. rimastoci non siane che il *diciferato* scritto per mano di quel Monsignore. — Lo stesso dicasi rispetto ai numeri XVII., XIX., XX. e XXII.

(a) Col nome di *Padrone* l'Autore accenna al Card. Alessandro Farnese.

Le traversie, cui andaron soggetti i Farnesi ne' primordii del Pontificato di Giulio III., aveano indotto il Card. Alessandro ad allontanarsi da Roma. Di là il Caro suo Segretario tenevalo ragguagliato di quanto riferivasi all'interesse di Casa Farnese per mezzo di lettere indiritte ora a lui, ora al Vescovo di Pola, altro Segretario del Porporato.

XVI.

Al Molto Reverendo Monsignore Il Vescovo di Pola mio S.re (1).

Molto Reverendo S.or mio etc.

Sarà con questa una supplicatione del Giannotto, il qual mi dice che Mons.or Ill.mo ha promesso al Card.l di Monte di passare. Desidera che sia spe-

dita; et se li pare un poco brutta, par che si contenti che si segni con quelle circustanze che le paiono honeste, perchè, havendola mostra a Mons.or del Giglio, ci desidera almeno che sia con consentimento de la parte offesa. V. S. si ricordi di rimandarla, perchè me ne fanno instantia.

M. Achille Maffeo vi prega a far diligenza d' haver da Madama quel rocchio di colonna che vi disse.

Io vi supplico ad ottener quella elettione del medico di Campli [2] per quel M. Santi de' Santi da Ricanati, del quale v' ho scritto per l' altra. Mi farete grandissimo favore a farlo quanto prima, et n' harete honore, perchè procurate per un huomo da bene. V. S. sia contenta raccomandare Mons.or Tolomeo al Card.le, come v' ho detto, chè per Dio si truova male. Il Card.l disse che lasserebbe ordine, et M. Curtio da Cartaccie. Altro per questa non occorrendo, a V. S. mi raccomando.

Di Roma a li 19 d' Aprile 1551.

Di V. S. Rev.

Servitore
A. Caro.

[1] Nell' Ediz. del Mazzucchelli una buona parte di questa Lettera trovasi intrusa in un' altra di data diversa a pag. 285-286 del T. I.

[2] La lezione del Mazzucchelli trasmuta in *Canopoli* il nome di *Campli*, Città degli Abruzzi signoreggiata allora da Margherita d'Austria moglie del Duca Ottavio Farnese, alla quale era stata da Carlo V. assegnata in dote insieme con altre Città del Reame di Napoli.

* XVII.

Al Vescovo di Pola (1).

Ci siamo risoluti che questi Sig.ri Francesi spediscano uno a posta, perchè N. S.re per mezzo di Mattiolo ha intercetto un pacchetto del Duca de' XX., dove era una lettera al Buoncambi mostrabile, et molto a proposito, ma v'era un polizzino di cifra che ha fatto ombra a S. S.tà, et ha subito mandato per lui et comandatoli che porti la contracifra et gliene legga in sua presentia. È venuto bene che non è scritta ne la loro ordinaria, ma ne la vostra, et con questo si è scusato che voi non l'havete lassata. Dubitiamo non vi facci ritener per la strada (2), et però ve ne advertisco: et io, dubitando non li venga in animo ch'io la possa haver io, mi son messo a l'erta; et quando si venga a rottura, darò volta ancor io, perchè per altre vie vo riscontrando che non ci sto bene.

È necessario che siate molto cauti et ne lo scrivere et nel parlare, perchè di qua si sa quasi ciò che pensate. Quel che porta il Corriere da la Corte di Cesare (per quanto ritraggo) è questo: che, havendo N. S.re per il Dandino (3) fatto intendere a S. M.tà in che termine le cose sue vanno, et propostali la prontezza sua di mover l'arme, et le difficultà et pericoli che vi conosce, S. M.tà ha risposto che, considerate tutte le cose discorse da

S. S.tà, non si poteva se non rimettere a la sua prudentia: preferiva le cose publiche et de la Religione al particolar di Parma, non si potendo più differire la prosecutione del Concilio: et con tutto ciò, quando S. S.tà si risolvesse pure a risentirsi contra al Duca, che non mancarebbe di sovvenirlo con tutte le sue forze in Italia: et quanto a' danari, se bene non ce ne sono, tra S. M.tà et lui non mancheranno modi di trovarne; et che prima [4] si ordinarebbe di far parte de la guerra con l'entrate de' Farnesi, vendendo Novara et gli Stati di Regno, et facendo partito de le entrate di Monreale et de gli altri Beneficii: et la summa è che si rimette a la deliberatione del Papa. Il quale, per quanto si può penetrare, par che non si risolva di entrar in questo intrico: pure per ancora non resta di bravarvi et di essortarvi ad accettare il partito proposto.

Uno che si mostra servitore de la casa, et è cosa del Sig.r Torquato, è venuto a dirmi come hieri si trovò in un loco dove fu una persona di grande autorità appresso a N. S.re, il quale (non lo vuole nominare) fu ricerco per parte del Car.l di Ferrara di voler persuadere a S. S.tà che si contentasse che Parma venisse in mano del Duca di Ferrara con queste conditioni: che S. S.tà ne havesse 4 cento mila Δti contanti, con preservatione del Feudo et del tributo ordinario a la Sedia Apostolica, promettendone a quella persona fino

a 20 mila, et offerendo che di ciò si contentarebbe il Re di Francia et anco lo Imp.re; specificando ancora che per questo si farebbe che il Re de' Romani darebbe una sua figliuola a un figliuolo del Duca di Ferrara: che questo era il vero modo di cavar il Duca Ottavio da Parma con satisfattione di tutti et senza spesa et senza travaglio. Io dubitava che questa fusse carota per indurre il Duca a gettarsi al partito che se gli propone, perchè non veggo che il Re vi possa consentire senza nota dell' honor suo. Tuttavolta dicendomi il Cavaliere Tiburtio che l' Imbasciatore di Francia gli ha fatto una dimanda, se pensa che 'l Duca di Ferrara comprasse Parma, et sapendo che il Car.l suo fratello fu col Papa, due giorni sono, più di quattro hore, vo pensando che ne possa esser qualche cosa, ma non senza voi.

Il S.r Ascanio dovrà partir hoggi o domani per Francia, et passerà da Ferrara; che fa qualche indicio a quel che si è detto: benchè per molte conietture si vede ancora ch' egli aspira al Governo di Parma, come fu il Sig.r Camillo; et comunche si sia, par che si prometta di far grandi effetti et qualche bel tratto per lui. Avvertite di mandarlo con questa impressione che da voi et dal Duca si desidera che 'l partito si concluda; che vi farà buon giuoco col Papa: chè di qua il Cav.re Tiburtio è risoluto che 'l Re starà forte.

Il Sig.r Torquato giunse hiersera, et andò da questi S.ri Francesi. Non so quello si habbia ritratto, ma il Cav.re Tiburtio gli ha tentati in questa parte, et dicono che non se ne risolvono senza ordine del Re.

Il Duca Ottavio dice haver mandato la procura per Mons.r Sipiere di fermar la Capitulatione, et qua non si domanda ancora licentia al Papa. Sarebbe errore se non si facesse questo atto prima che si concludesse. Imperò volendo pure temporeggiarla è bene che si avvertisca, o che'l capitulare si differisca, o che la data de la Capitulatione sia dopo la licentia: et di qua se ne advertiranno ancora Francesi.

Veggo da lo scrivere del Cav.ti che vi scandalizzate di non haver lettere a tutte l'hore. Bisogna che vi accomodiate o di haverne di rado, o di spender più spesso, perchè non sempre, nè per ognuno si può scriver ogni cosa. Basta che non si mancarà di diligentia possibile.

Havemo aperta la lettera che'l Duca scrive al Card.le per veder a che cammino vanno le cose.

Il giudicio universale è che non habbiate haver guerra per quest'anno.

1551 23 Aprile.

(1) Questa Lettera trovasi anche nella Ediz. del Mazzucchelli (T. I. n. 140); se non che, oltre alle varianze di lezione, alcuni paragrafi sono ivi disposti in ordine diverso.

(2) A questo passo nell'Ediz. del Mazzucchelli è nominato *Monsignor di Pola* come una terza persona, non ostante che ivi pure la Lettera porti in fronte l'indirizzo a quel Vescovo.

(3) La lezione del Mazzucchelli ha *per esso Dandino*, come se questi fosse nominato avanti: eppure non è.

(4) Evidente è l'errore della lezione Mazzucchelliana, che ha *piano* a vece di *prima*.

XVIII.

All' Ill.mo et Rev.mo S.r mio osser.mo
Mons.re il Cardinal Farnese

A PARMA.

Ill.mo et Rev.mo S.or mio etc.

Le cose stanno ne' medesimi termini che quando partì il S.or Hieronimo. N. S.re vuole esser obbedito dal Duca, et desidera, et vi essorta anchora per ben di voi altri che accettiate il partito proposto; et, non lo facendo, si duole d'esser forzato a risentirsene. A me pare che l'animo di S. S.tà sia

bonissimo, se gli avversarii non l'instigassero, come fanno, con varie novelle. Et a questi giorni intendo che si son valuti de le ciarle di noi altri, che, per parer di sapere i secreti, diciamo de le vanità. E questo è che a S. S.^{tà} è stato riferito, che uno de' nostri ha detto a tale tavola con molti gentilhuomini haver di bocca di V. S. Rev.^{ma} che 'l Duca Ottavio ha convenuto col Re di consenso di S. Beatitudine. Cosa che non so come se l'habbia potuta dire, non essendo nè vera nè verisimile; et con tutto ciò par che N. S.^{re} se ne sia molto scandelezzato. Ma S. S.^{tà} conoscerà col tempo che son tutte calunnie.

Le lettere del Duca de' 20 capitarono in mano di S. S.^{tà}; et, fatte dar subito quelle che andavano a l'Imb.^{re} del Re, aperse quella al Buoncambi. Et, vista in quella la buona inclination di S. Ecc.^{za} di satisfare a S. B.^{ne}, parve che si quietasse pur assai; ma quel polizino, chè v'era dentro in cifera, par che l'habbi dato un poco d'ombra. Mi duole che Mons.^{r} di Pola non lassasse la contracifera a qualchuno di noi per poter chiarir S. S.^{tà}, perchè mi credo certo che ne la cifera non può esser cosa contraria a la lettera aperta. Ma il punto sta che V. S. Rev.^{ma} disponga il Duca a satisfare a la S.^{tà} S.; et circa questo, sapendo con che animo si partì di qua, non le dico altro. Quanto a la difficultà che vi si vede da la parte del Re, si spera che la gita del S.^{or} Ascanio a quella Corte sia per superarla. Dicono che partirà di corto, ma non però

sapemo il quando. Del riporto del corriero da la Corte de l'Imp.re si dice variamente, ma i più s'accordano che S. M.tà in questo particolar di Parma si rimetta a la prudenza di S. Beat.ne, et a quel che porterà di più Mons.r d'Imola. Qui le cose del Concilio bollono. Quelle del Turco fanno rumore di verso levante. D'Africa si dice che Dragut si truova presso a le Zerbe assediato in un golfo dal Principe Doria. Ma di queste nove me ne rimetto a l'Angleria, il quale m'ha promesso scrivernele copiosamente.

M. Pier Giovanni m'ha detto che S. S.tà vuol veder la mia Commedia, et m'ha ricerco per sua parte a portargliene. Lo farò, senza aspettarne altra licenza da V. S. Rev.ma, perchè mi parrebbe di fare errore, et anco dispiacere a lei, a far altramente (1). Aspettiamo con desiderio d'intendere che sia giunto a salvamento. Et intanto humilissimamente le bacio le mani.

Di Roma a li 25 d'Aprile 1551.

Di V. S. Ill.ma et Rev.ma

Humilissimo servitore
ANNIBAL CARO.

(1) Nell'Ediz. del Mazzucchelli (T. I. n. 141) questa Lettera continua con parole che non son punto applicabili al *Card. Farnese*. Dal contesto si argomenta ch'esse appartengano ad altra Lettera scritta dal Caro a *Monsignor di Pola*.

* XIX.

A Monsignor di Pola [1].

L' Ardinghello parlò questa mattina a N. S.re La somma è circa la sua commissione che S. S.tà resta satisfatta et del Card.le et del Duca; et piglia in buona parte la speditione dell' Ugolino, et si promette buona inclinatione et buoni officii da loro, mostrando che per prudentia non devono far altrimente. Ma dubita bene di difficultà da la parte de' Francesi, et desidera et persuade cotesti Sig.ri a disporgli da la parte loro; chè S. S.tà non mancherà dal suo canto, mandando il S.r Ascanio, il qual parte questa sera non senza speranza di far bon effetto. Forse non saria se non bene che 'l Re mostrasse di contentarsi di questo partito, perchè ad ogni modo si vede che non si può ridurre in pratica così facilmente come si propone; et già si intende di buon loco che questi Monti non sentono bene la ricompensa di Camerino: ma bisogna andar molto netto con questi Francesi, perchè non ingelosiscano. Et quando non se ne contentino, è necessario che faccino presto et gagliarda provisione, perchè si dubita che costoro non vadino di ragia; et al tempo del guasto vi saranno adosso d' improviso.

De le lettere intercette dal Papa, et de la cifra che ha mandato a chiedere vi si è scritto per

corriere, et hiersera per l'ordinario. Il Sig.[r] Adriano è a l'ordine, e 'l denaro. Partirà domani per far l'effetto. Don Diego fa qua 4 insegne: dice per Sicilia.

26 Aprile 1551.

(1) È publicata con varianti dal Mazzucchelli, T. I. n. 142.

* XX.

Allo stesso. (1)

Da li 23 in qua (2), che vi spedimmo un corriere fino a Pesaro, vi ho scritto ogni giorno per l'ordinario, et per altre vie: con tutto ciò non voglio lassare passare senza mie questo corriere che i SS.[ri] Francesi spediscono al Re. Il quale mi dicono che passerà per Parma.

Il S.[r] Ascanio partì hiersera, et si è detto che passerà per Ferrara et per Parma. Per altra vi ho detto che viene imbarcato del Governo di cotesta

Città. Parla molto risoluto che'l Duca mancherebbe dell' honor di Cavaliere dispiccandosi dal Papa. Fateli fare una lettione in questa parte. Don Diego ha lodato al Papa questa risolutione di mandarlo (*signum debilitatis*), benchè non manca chi dice che fingono di lassarsi dar parole, et che sono risoluti a dar il guasto. Questi SS.[ri] Francesi stettero sospesi del contenuto de le lettere intercette de' 20; ma, inteso l'Ardinghello, si sono assecurati et lodano il proceder del Duca. Tornone m' ha detto che non si vogliono addormentare in su queste pratiche, et che tengono tuttavia sollecitate le provisioni, che domandano grossi depositi per Parma et per la Mirandola, et par che scrivano che la speditione del S.[r] Ascanio sia menata in longo. Ci sono lettere del Dandino de' 21 quasi co'l medesimo che le prime, mostrando che le cose publiche premono assai, et che del particolare di Parma se ne rimette a S. S.[tà]: et nondimeno par che vorrebbe che se gli desse un guasto, ma non esce a la pecunia, presupponendo in un certo modo che le forze del Papa, *et i frutti* de' nostri Patroni bastino a farlo. A che la più parte credono che 'l Papa non si risolva da sè. Et, per quanto ritraggo di Palazzo, N. S.[re] si va chiarendo di mano in mano del procedere de li Imperiali, et s'è molto doluto con Don Diego che con le sue commissioni di vento, come S. S.[tà] le chiama, l' habbia spinto tanto oltre, et che conosce la difficultà di mettere

questo partito in pratica, et non confida che l' Imperatore gli rilassi il Parmigiano, senza il quale non par che 'l partito possa haver loco. Si scuote ancora della spesa che harebbe a fare per la guardia di Parma, et accenna che li vorrebbe mettere il S.re Ascanio, et che il Re concorresse a la spesa. Oltre di questo, come per altra vi ho detto, questi SS.ri di Monti non vengono volontieri a lassare Camerino al Duca. In somma mi pare che le cose siano indigeste; et facilmente S. S.tà non si può risolvere, non si fidando de le promesse de li Imp.li più che tanto, et potendo dubitare che l' Imp.re gli manchi fra le mani, perchè invero si intende che sta male. Con tutto ciò ci è chi dice che l' ultime lettere portano la deliberatione de la guerra assoluta, et che lo Imbasciatore di Fiorenza lo scrive al suo Duca. Di questi due contrarii non si può cavar altro, se non che dovete far le provisioni de la guerra et sperar la pace.

= 29 Aprile. Il corriere sopraddetto non è ancor partito, et siamo a li 29. Questa mattina si dice per tutto che N. S.re manda a Parma il Card.l de' Medici. Il nome è per disporre il Duca etc., ma li speculativi fanno diverse chimere: chi, che si mandi per aggravar più la causa del Duca et giustificare più quella di S. S.tà; chi, che si fa per valersi del testimonio suo, perchè a un Car.le si crede ogni cosa. La più parte vogliono che venga per tastare il polso de' cittadini, et che di poi, tor-

nando a Bologna, sarà Legato de la guerra, et si valerà de le pratiche fatte, essendo opinione che 'l Marchese di Marignano sarà Capitano contra il Duca. A tutte queste cose sapete come rimediare, senza ch'io vi dica altro: et è facil cosa che venga, per quel che si dice.

N. S.re non ha fatto molto buona ciera al Car.le Sant'Angelo, ancor ch'habbi desinato con S. S.tà; credo *propter metum Judaeorum,* perchè Don Diego non si spiccò mai di Palazzo, et conosce ogni cosa per sua.

Si risolve che 'l mezzo del Costacciaro non sia buono a mandar lettere; et però si è pigliato per partito di rimediar con la longhezza, et si invieranno a la S.ra Duchessa Madre perchè le mandi a la S.ra Duchessa di Urbino. Così è bene che ordiniate voi di costà, perchè siamo insidiati da ogni banda.

═ 30 Aprile. Scritto fin qua, N. S.re ha fatto chiamar il Card.[1] Sant'Angelo et Santafiora, et in sua presentia ha data la commissione a Medici. La qual è stata in somma che ricerchi il Duca a contentarsi del partito di presente senza aspettar altra risposta di Francia, et che li faccia una poliza d'accettarlo fra tanto tempo, offerendo dal canto di S. S.tà adempiere quanto si promette al Duca; et quando non lo voglia fare, che gli protesti il guasto etc., come più longamente intenderete, specificando che sarà Legato ancora de la guerra.

Qua parrebbe la prima cosa che si dovesse rimediare che non andasse rimestando per la Città nè il Car.[le], nè i suoi. Per questo si pensa che sia bene che il Duca finga di andare a visitare le sue fortezze, et mandi avanti a invitarlo, come sarebbe a Colorno, facendoli quella riverenza et quella accoglienza che se li conviene. De la risposta me ne rimetto a la vostra prudentia. Questi SS.[ri] Francesi pensano che non possino indugiare le provisioni di Francia. Di qua non veggo che si possa aspettar più di quel che si è fatto. Se volete che si scriva per lo estraordinario, date ordine che si possa fare, perchè qua non è chi paghi un soldo; o non vi dolete di esser mal avvisati, perchè ancora per l'ordinario non si fa senza risico: et questa si manda per un corriere a posta fino a Pesaro. Il quale non so chi se lo pagherà, perchè i Francesi fanno passare il loro per Genova. Saria forse bene che Medici non vi trovasse in Parma.

(1) Anche questa è data dal Mazzucchelli al n. 143 del T. I. con varianze notabili.

(2) Ciò è a dire dal 23 di Aprile del 1551. L' Autore scriveva a' 27.

XXI.

Al Molto Reverendo
Il Vescovo di Pola mio Signore.

Molto Reverendo S.or mio

Finchè non siate a Vinetia, o dove vi poserete, non aspettate che vi scriva nuove, massimamente de le cose di Parma; poichè son certo che 'l Car.le, fatta questa fattione ultima col Duca, desidera di ritirarsi, et non travagliarsi più de le cose sue. Il che farà benissimo a fare. Con questa sarà una di Mons.or Tolomeo (1); il quale, come vedrete, è disperato. Non mancate almeno per honor del Car.le a farli far qualche provvisione da potersi partir da Roma (2); chè lo dovete fare anchora per compassione, trovandosi in tanto bisogno, come è, d'ogni cosa. Di gratia vi sia raccomandato. Et a V. S. mi raccomando, pregandola a tenermi in buona gratia di Mons.re Ill.mo, et ricordato a tutti gli altri etc.

Di Roma a li 2 di Maggio 1551.

Di V. S. Rev.

Servitore
A. Caro.

(1) La Lettera, onde si tratta, sta nella nostra Collezione fra quelle dell' ill. Sanese.

(2) Una simigliante raccomandazione in favore del Tolomei è nella lettera 144 delle edite dal Mazzucchelli, la quale è diretta essa pure al Vescovo di Pola, e porta la medesima data che questa.

* XXII.

Allo stesso.

Da diverse conietture si può cavare che la guerra non sarà, et anco da qualche parola del Papa; ma non si può sopra questo far sicuro giudicio, perchè parla da foletto; et per prudentia si ha da pensare al peggio, et al manco si ha da credere quel che dicono di voler dare il guasto ad ogni modo; del quale ancora vi assicurerò ogni poco che si indugi più la provisione del danaro che fino hora va lenta. Già quattro giorni, sono dietro un partito di 50 mila scudi; et non si conclude perchè i mercanti stanno molto in su la loro. De i mezzi frutti di Spagna il Papa non si contenta, et replica a lo Imp.re Il Sig.r Alexandro fa la cosa difficile, et sotto specie di voler obedire al Sig.r Camillo si scarica de la impresa. Il vecchione se n'è avveduto, et trae a la staffa; et si intende di buon loco ch'a voler che pigli lo assunto bisogneranno tante cose che Dio sa se si possono havere. Il Bozzuto è stato accolto benignamente dal Papa, et ha fatto bonissimo ufficio per il dovere, et è del medesimo giudicio di sopra. Domandato che genti sono in Parma, ha detto 2 mila fanti eletti, et modo da farne quanti ne vuole; de le munitioni, ch'è guarnita di tutto, et ha da magnare per due anni: al qual suono S. S.tà alzò le ciglia.

Bressello dà da dire et da temere assai. Dio perdoni a chi n'è cagione. Credesi che siate a tempo a ricuperarlo; et, potendo, ne andresti in Cielo con la riputatione, oltre la opportunità del loco.

Questi S.ri Francesi non vi vogliono mancare de' danari. Il Papa ha parlato de la persona del Cardinale più morbidamente ch' a li dì passati: et Santa Croce ha detto al Bozzuto che, quanto a la privatione de' preti, non pensa che S. S.tà sia per far altro che il dovere. Il qual Cardinale si scandalizza molto de le parole che havete dette al Dandino che Parma sia migliore stanza che Camerino. Per l'amor di Dio parlate cautamente, perchè tutto quello che dite è riportato al Papa. Aprite tutte le lettere che vengono, che si mandano de la famiglia, che troverete qualche cosa, et comandate che tutti parlino con rispetto di S. S.tà, come so che fa il Patrone. Et questo farà principalmente che le cose vadino bene, perchè S. S.tà è inclinata a la clemenza.

Del vostro poter praticare il mattonato, il Maffeo mi dice che 'l Finetto vi ha lavorato benissimo con S. S.tà Però è bene lassar posare un poco le cose, che questi S.ri Monti non si contentino si dia per ricompensa al Duca per più vie, ma specialmente del Vescovo di Viterbo. Ordinate che vi si possa scriver qualche volta senza rumore, perchè sempre mi bisogna dar a l'arme, et ognuno può

sapere perchè vi si scrive, et si va per via di farmi andar decifrare in Torre di Nona, et anco di costà viene ch'io ho scritto la tal et la tal cosa. Mi raccomando a M.r Domeneddio.

Don Lope scrive qua che voi date parole dell'accordo. Sarà bene che lo raccomandiate al Capitano Antonino.

È giunto Ascanio, et ha trovato che questi SS.ri Francesi hanno già fatta la provisione di 10 mila scudi per Parma, i quali porta Gio. Domenico presente latore. Si dubita che la cosa di Bressello non sia di consenso del Cardinale et del Duca di Ferrara, aspirando a la compera di quella Città. Et Mons.r di Termes non si tiene molto satisfatto del Cardinale. Il Papa hieri hebbe parole molto alte con Don Diego, ma non sapemo il particolare. Nel chieder de la licenza parlò hieri al Boncambi in modo, che si vede che si ritirerebbe voluntieri; et secondo me, havemo carestia di mezzani.

Il Car.l Sant' Angelo vuol andare a *Susa* per tentar il vado.

Tanto in fronte, quanto a tergo del foglio è notato come Autore della Lettera *il Caro*, e vi è pur segnata la data dell' *8 di Maggio 1551*.

XXIII.

A l'Ill.mo et Rev.mo S.r et Padron mio osser.mo
Il S.or Cardinal Farnese.

Ill.mo et Rev.mo S.or Padrone osser.mo

Venendo M. Ascanio informatissimo da N. S.re, da i Car.li, da noi altri, et da tutta questa Corte si può dire, non accade che scriva a V. S. Rev.ma, se non che le cose sono ridotte a termine che ci possiamo quasi assecurare di non haver guerra, et non disperar ancho dell' assetto del negotio. Resta che voi altri SS.ri v'andiate accomodando con la sommession solita et con ogni sorte di corrispondenza a la paterna affettione che questo Principe vi mostra, et a la buona inclination che tiene di ricevervi in gratia. Dico così perchè a gli avversarii vostri non restano altre armi per farvi guerra che le lor calunnie, et gli rapporti di questo et di quello che vi sono appresso, i quali dicono et scrivono cose che nè V. S. Rev.ma nè 'l Duca hanno pensate mai, non che dette: le quali tutte dicono che sono in dispregio di N. S.re et per poca stima che facciate di S. Beat.ne

Io supplico V. S. Rev.ma per suo servigio che si imagini d' haver le spie per tutto. Et fino a quelli che li vengono a letto col commentar, non

che altro, i suoi sogni si vogliono procurar la gratia del Principe et de gli avversari vostri. V. S. Rev.ma, come ha buon animo verso S. S.tà, così se ne lodi con le parole, et celebri l'amorevolezza et la prudenza sua, et gli buoni offici de' suoi; chè certo lo può fare. Et se io non sapessi l'osservanza et la devozione che porta veramente a S. B.ne, et la buona convenienza che tiene con tutta la sua Casa, direi che non mancasse anchora d'adularla per torre occasione a questi maligni di calunniarla, come fanno. M. Ascanio le riferirà di più quel che l'è stato detto sopra di ciò, et a la sua prudenza me ne rimetto.

Mons.or Tolomei, intendendo le permutationi de' Vescovadi che vanno a torno, desidera d'esser raccomandato a V. S. Rev.ma, et m'ha mosso a farlo con questa, supplicandola che si degni pensare o con questa o con altra occasione al suo bisogno, et a la promessa che l'è stata fatta da lei. Ella sa la bontà di questo vecchio; sa l'amore con che serve a la Casa, et ancho la lunghezza de la sua servitù; però non mi par chē mi s'appertenga altro che farle fede de la molta sua necessità, et di metterle innanzi l'honore che le sarà d'haverlo beneficato, e 'l tempo che le potrebbe mancare di farlo un'altra volta; potendosi credere così per l'età, come per la indispositiou del corpo, che 'l povero Tolomeo non sia per viver molto lungo tempo. De l'altre cose mi riferisco al rap-

porto di M. Ascanio. Et a V. S. Rev.^{ma} et Ill.^{ma} humilmente bacio le mani.

Di Roma a li 12 di Maggio 1551.

Di V. S. Ill.^{ma} et Rev.^{ma}

Humilissimo servitore
ANNIBAL CARO.

È publicata con varianti nella Raccolta Mazzucchelli, T. I. n. 145.

XXIV.

Al Molto Reverendo S.^{or} mio osser.^{mo} Mons.^{re} il Vescovo di Pola.

Molto Reverendo S.^{or} mio etc.

Da gli Rev.^{mi} Maffeo et S. Angelo intendo che'l Padrone ha rivocata la commessione de la rinuntia d'Avignone in persona di Mons.^{or} Bozzuto [1]. Et per lettere de l'uno et de l'altro in-

tenderete come la 'ntendono. Io non credo però che 'l Card.[le] non voglia che la cosa vadi innanzi, che mi parrebbe troppo gran disordine, ma penso che la differisca per qualche ragionevole rispetto. Ma io vi dico in ogni caso che, almeno per honor del Padrone, dovete fare ogni opera che questo povero Gentilhomo et tanto servitore de la Casa non resti con questa vergogna. Già per commessione del Car.[le] se n' è parlato con N. S.[re]: S. S.[tà] se n'è contentata [(a)], l'ha più volte nominato Arcivescovo e Arcirocchetto con molta famigliarità, et li fa carezze assai. Quasi tutti i Car.[li] se ne sono rallegrati seco, et spetialmente Santa Croce gli ci ha fatto sopra un gran sermone. A casa ha un concorso di tutta la Corte che se ne congratula seco. Et fin da Napoli glie n'è mandato il buon pro. Hora che rimanesse senza, vi potete imaginare che affronto li sarebbe: et sapete quanto sia sensitivo, et faccia professione d' honore. Senza dubio il Car.[le] se lo perderebbe a fatto. Et mi par pure una pezza da tenerne conto sì per la sufficienza, come per la amorevolezza verso la Casa: oltre che 'l Card.[le] ne sarebbe tenuto o per poco considerato a promettergliene, o per poco costante a non mantenergliene. Lasciamo stare che intendo che la Chiesa, se 'l Papa volesse, si potrebbe tener per vacata. Per tutte queste ragioni m'è parso di dirvi che per l' amor di Dio, et per levare biasimo al Padrone, et scorno a questo S.[or] da bene

et amico vostro, veggiate di persuadere al Car.[le] che non si ritiri da questa elettione, la quale sopra di me è lodata da molti. Non è parso a questi SS.[ri] che'l Bozzuto sappia cosa alcuna di questa sospensione, et lo trattengono sotto altro colore, perchè non se n'avvegga. Imperò bisogna soprattutto sollecitar la conclusione. Ve ne ho fatte tante parole perchè veggo con effetto che la gente mormorerà del Car.[le], et che ancho N. S.[re] se ne potria scandelezzare; oltre che Mons.[or] Bozzuto m'è parso sempre un amorevol servitore del Car.[le] V. S. è servitore de l'uno et amico de l'altro, come sono io, et conosce la qualità di questo caso meglio di me. Imperò a la vostra prudenza me ne rimetto.

L'amico vostro s'era mezzo scandelezzato con voi, parendoli che li dessi parole. Et perchè secondo la vostra commessione havea promessa la mula a Mons.[or] Tolomei, lo prese per segno che voi non foste per ritornare altramente. Sono andato di nuovo a parlarli, et l'ho racconsolato et rivocato in fede; et gli ho promesso, come penso che non mancherete, o che sarete di presto ritorno, o che farete quelle provisioni che si ricercano. Io non mancherò di far tutto ch'io potrò et saprò, perchè sia satisfatto et contento; et voi aiutatemi da la vostra banda, chè invero n'ha bisogno, perchè lo veggo talvolta vacillare, et dubitar di non so che. Avvisatemi di tutto ch'io debbo fare, come ancho ho detto a lui che mi facci intendere in che lo posso

servire. Per questa non accade altro. A V. S. mi raccomando.

Di Roma a li 18 di Maggio 1551.

Di V. S. Reveren.

Servitore
ANNIBAL CARO.

(1) Annibale Bozzuto Napolitano.

(2) Una lettera autografa del Card. Bernardino Maffei al Card. Farnese data da Roma il 6 dello stesso mese di Maggio ha in proposito le seguenti parole:

» Questa mattina ho fatto l'uffizio con N. S.re, che V. S. » Ill.ma mi comanda per la sua de' 30 del passato da Parma » sopra la risegna di Avignone nel Bozzuto; della quale » S. S.tà s' è contentata, laudando l'elettione di V. S. Ill.ma » per conto della persona ch'è atta non solo a servire la Chiesa, » ma anco per il governo di quella Città et Legatione, es- » sendo della scola di S. B.ne, et non le mancando nè in- » gegno, nè lettere: et così si proporrà per il primo Con- » sistorio. »

* XXV.

Al Molto Reverendo Monsignore
Il Vescovo di Pola mio Signore.

Molto Reverendo S.re mio etc.

Il corriero, che io vi dissi per l'altra che venne da la Corte de l'Imp.re, s'intende poi che fu più tosto precursore, havendo portate le cose indigeste, perchè fino a quell'ora non s'era potuto negotiare con S. M.tà Due sere sono ne venne un altro con lettere de' 16. Il rapporto del quale in sustanza dicono esser questo: che l'elettione di muover l'arme, o di non muoverle si rimetta nel Papa. Ma da le ragioni, che si discorrono sopra questo moto, si cava che l'Imperatore va più tosto a cammino di ritenerlo che di spingerlo; percioc-chè mette in molta considerazione le cose de' Turchi, et l'intelligenza che potrebbono havere i Franzesi con loro, o l'occasione che forse si piglierebbono di far impeto sopra qualche loco de lo Stato di Milano, come sopra Pavia, la qual non è forte, et così darsi la mano con Parma; et altre avvertenze simili. Tuttavolta non vuol mostrare che la guerra resti per lui. Et quando S. S.tà si risolva di farla, offerisce 200 mila scudi. Et si specifica che de' 10 mila fanti, che s'hanno a fare, vuol che D. Ferrante ne comandi 7 mila; che mi pare assai

buon segno che voglia far l'acquisto di Parma per la Chiesa. Et senza dubio si vede che non si fida che 'l Papa in questa impresa sia più potente di lui. Il che si riscontra di qua per detto de gli suoi Ministri; fra' quali so che Paceeco ha detto che 'l Papa va di ragia con loro. S. S.tà mostra d' haver cara questa rimession de l' Imp.re in lei, et di volersi valere de le sue ragioni a star quieto. Et con alcuni dice d' esser mal satisfatto de gli andamenti di questi suoi Ministri, et spetialmente di D. Diego. Il qual dice ancora che non è quell' huomo che pare a lui d' essere. S' intende ancora che l' Imp.re sta male con effetto. Et le cose de l' armata si fanno sentire ogni dì più. Et hieri passò un corriero di Sicilia con grandissima diligenza. Per il Regno di Napoli si fanno le provisioni de le genti, che vedrete per l' inclusa nota. Et da tutte queste cose insieme si può cavare che non harete guerra per hora. Et con tutto ciò v' havete a preparare come se la vedeste in viso, perchè gl' Imperiali minacciano del guasto a ogni modo. Et da l' Abbate Brisegna è uscito che non sono tanto insensati che non conoschino che 'l Re dà parole per salvare il ricolto, ma che in ogni caso non è per entrare in Parma, che hormai non so dove se la fondi. Io non vi dico certi authori donde cavo le cose, ma basta che sono autentici, et non è bene che gli nomini. Il Car.le fa bene a risolversi di stare a largo, perchè la collera del

Papa si risolve tutta sopra di lui, come intenderete particolarmente da S. Angelo. Et non mancano soffioni che rapportano ogni giorno cose nuove da farlo accender maggiormente. In questo punto è giunto il S.or Ascanio. Vo per intender qualche cosa: et se potrò, ne scriverò avanti la partita di questa; la qual verrà per l'ordinario. Bacio le mani di V. S. Rev.

Di Roma a li 23 di Maggio 1551.

Di V. S. Rev.

Servitore
ANNIB. CARO.

È tutta autografa, non altrimenti che le tre successive. Questa è publicata dal Mazzucchelli al n. 149 del T. I.

* XXVI.

Allo stesso.

Molto Rev. S.or mio etc.

Del S.or Ascanio non ritraggo altro, se non che vien benissimo edificato et dal Re et dal Duca,

et con ferma speranza che la cosa s'assetti. Et a M.r Giuliano ha detto che può ben esser che sia ingannato, ma non lo crede. Et quando fusse, si consola che ancho il S.or Giulio fu imbarcato di Piacenza, come sarà S. S. di Parma. Da l'altro canto s'intende che 'l Papa è in collera, et che dice che questo suo nipote ha portate le mani piene di mosche. Et al Cardinal Tornon ha detto che non ci ha molto speranza, perchè questi SS.ri Farnesi si sono molto gonfiati de la venuta del S.r Pietro et di quelli altri SS.ri Franzesi, et che faranno de le pazzie al solito loro. Il S.or Balduino ha detto: aspetteremo quel che Mons.or di Molucho risolverà a Parma, et in ogni evento il Papa harà fatto il debito suo, non li parendo che habbia però a metter lá vita per questo. Et, parlando con un altro, ha ringratiato Dio che si magneranno i mellóni in pace. Con questa sarà la risposta de la cosa del S.or Rainero. Et a V. S. mi raccomando.

Di Roma a li 23 di Maggio 1551.

Di V. S. Rev.

Servitore
A. Caro.

* XXVII.

Allo stesso. (1)

Molto Reverendo Signor mio etc.

Hiersera a le 24 hore arrivò il corriero spedito da Castel Durante; et non s' è potuto presentar a N. S.re la lettera di Mons.re Ill.mo prima che questa mattina a hora di pranzo, chè per prima era stato scrivendo et negotiando con D. Diego. S. S.tà m' ha risposto benignamente che si contenta di quanto S. S. Rev.ma le domanda, et può con sua buona gratia attendere a riposarsi et procurar la sanità; parendole che Mons.or Rev.mo Camerlingo et S. Angelo, che doverà a quest' hora esser comparso, siano instrumenti davantaggio, et per parte di S. S. Rev.ma si sia sopplito assai con la speditione di M.r Ascanio. Et circa questo non mi par di dirle altro, salvo che, mentre aspettava l' audienza di S. S.tà, il S.or Ascanio, al quale dissi la mia commessione, mostrò molto di scandelezzarsi, dubitando che 'l Papa non sentisse bene che 'l Car.le non volesse andare. Et non accettava la scusa del travaglio, nè de la purga cominciata, dicendo che sapeva che non era vero. Pure, essendo presente a la risposta che mi fece S. S.tà, ne restò contento.

Nel medesimo ragionamento mi raffermò la buona speranza che ha conceputa de l' accordo, così dal

parlar del Re, come del Duca Ottavio; et che quanto a lui teneva che fosse per seguire. Ma hora par che dubiti di rottura, perchè dice che N. S.re pensa d'esser trattenuto, et che per questo S. S.tà era d'animo d'andarsi preparando; perchè, venendo a la conclusione, non passerà più oltre: quando no, non vuole haver perduta l'occasione del guasto. Il che mostra che li dolga molto, et dice d'haverlo molto dissuaso a S. S.tà, allegandole che dà ansa al Re di ritirarsi da le pratiche, et di venire a l'arme; potendo esser securo che nel medesimo tempo s'armerà da la parte del Re. Pur mostrò d'haver lassata S. S.tà sospesa in questa deliberatione (2). Ma dopo che mi partii da l'audienza di S. Beat.ne, Mons.or d'Imola, dicendomi il medesimo, soggiunse di più che la S.tà S. era deliberata di farlo assolutamente. Et parendomi di farlo intendere a questi Ministri Regii, quando fui a Mons.or di Thermes trovai che 'l S.or Ascanio era seco. Il quale ha detto il medesimo a lui, et specificatoli che N. S.re vuol fare 8 mila fanti (3); et perchè mostra haverne dispiacere, l'ha ricerco che vi faccino qualche rimedio dal canto loro. Non so quello si faranno; ma mostrano di curarsi poco di farci altro. Et Mons.or di Termes s'è lassato bene intendere da esso Sig.re che, venendosi a questo, non bisognerà ragionar più d'accordo. Et l'ha certificato che esso partirà subito a la volta di Lombardia: perchè, oltre a questo moto, dubita anchora

che la presa di Brisello non habbia alterata la mente del Re talmente, che S. M.[tà] non sia per stare più salda a quanto havea passato con esso. Et con questo S. S. (4) s'è partito da Termes assai di mala voglia, parendoli che se li guasti tutto quello che s'è fatigato d'acconciare. Et tanto più che gli ha detto che, venendosi a questa innovatione, dopo l'appuntamento che 'l Re ha fatto seco, S. S. ci mette de l'honore, et ci perderà di riputatione appresso S. M.[tà] Hora è grido quasi publico che la guerra si farà; tanto più che questi SS.[ri] Franzesi intendono che gli Imp.[li] hanno cominciato a svaligiare i soldati che passano a Parma, et hanno preso in Piemonte un Tesoriero del Re, che veniva per assistere a le mostre et al pagamento de le genti del Duca.

In cambio di questo, Mons.[or] di Brisach ha preso un Vescovo Spagnuolo che andava al Concilio, et ha tesa la ragna per due altri che già sono in viaggio per la Francia. Non vi meravigliate che le mie lettere siano contrarie, et che vi portino pace et guerra in un medesimo spaccio, perchè questo Cielo è così fatto che per ogni punto si varia aspetto. Ma, messo ogni cosa insieme, io non ne so cavar conclusione, se non che alcuni l'hanno per rotta, et alcuni altri credono che S. S.[tà] si risolverà a l'ultimo da savio Principe, et che non si lasserà mettere in barca da questi Imp.[li], i quali si vede manifestamente che non vogliono far altro.

Io mi consolo che voi sete apparecchiati *in utramque partem*. Et altro per questa non m'occorrendo, prego Dio che ci metta la sua mano. Et a V. S. mi raccomando.

Di Roma a li 24 di Maggio 1551.

Di V. S. Rev.

Servitore
ANNIB. CARO.

(1) Una lettera, che in gran parte è identica a questa, ma diretta *al Card. Farnese,* trovasi nella Raccolta del Mazzucchelli, T. I. n. 151.

(2) Il Mazzucchelli a p. 304-305 ha: *potendo esser sicuro che nel medesimo tempo s'armerà. Da l'altra banda pur mostrò d'aver lassata S. Santità sospesa in questa deliberazione.* Ma l'autografo, da cui è cavata la nostra lezione, ci è scorta a correggere quella interpunzione, così: *potendo esser sicuro che nel medesimo tempo s'armerà da l'altra banda. Pur mostrò d'aver lassata* ecc.

(3) Per error materiale di stampa l'Ediz. del Mazzucchelli a p. 305 ha 80000!

(4) Leggasi *Sua Signoria* (cioè *il Signor Ascanio* nominato sopra); e non *Sua Santità,* come ha il Mazzucchelli, luogo cit.

* XXVIII.

Allo stesso.

Signor mio

Dopo scritto et serrato, intendendo esser venuto da Parma il Secretario di Tornon, son andato per intender qualche cosa. Porta solamente l' instruttione de le cose di Parma, come le stanno, et de le preparationi de' vicini. Et a le cose, che cercano d' intendere, si risponderà, subito che si vedrà dove riesce questo moto di S. S.^{tà} Il quale questi SS.^{ri} si risolvono che sia per venire a l' armi a ogni modo. Et di bonissimo loco hanno ritratto che N. S.^{re} spedisce un corriero al Re con farli intendere che S. M.^{tà} non voglia haver per male che facci 8 mila fanti, i quali sono non per far altro che per esser pronto a procedere solamente in caso che'l Duca non si contenti, mostrando di temer de la volontà sua; et assecurarsi di quella di S. M.^{tà} che non sia per mancare di quanto ha mandato a dir per il S.^{or} Ascanio. Mons.^{or} di Termes è risoluto, subito che vede questo moto, chieder licenza et partir per Lombardia: e li Car.^{li} faranno il medesimo secondo l'ordine dato loro da S. M.^{tà} Cristianissima. Questa sera s' intende che Mattiolo è

ito a Bologna con 20 mila scudi, li quali si sono cavati di Castello.

Di Roma a li 24 di Maggio 1551.

Servitore
ANNIB. CARO.

Il corriero parte a hore due.

* XXIX.

Allo stesso. (1)

Fino a qui il Rev.mo Tornone ha comunicato indifferentemente con l'Ardinghello et con me. Hieri mi disse appartatamente, et con precetto che ne scrivessi al Padrone senza parlarne con altri, che nell'ultimo congresso fatto col Papa havea compreso che S. S.tà desiderava che il Re consentisse a la restitutione di Parma non tanto per haverla,

quanto per cavarne lecita cagion di ritirarsi da gl' Imp.^{li} et senza rottura, mancando dal canto loro di adempire. Et la somma par che sia questa che il Papa farebbe ogni cosa, se si trovassi modo colorato di potersi riconciliare col Re, et non diventare nimico dell' Imp.^{re} per non cader, come dice a punto, de la padella ne la brascia. Questo è conforme a quello che vi ho scritto, sopra del qual si fondavano i savii di qua, parendo loro che 'l vero maneggio di questo negotio sarebbe che il Re et il Duca se ne contentassero, perchè, non adimpendo gl' Imp.^{li}, si guadagnerebbe il Papa e si assicurerebbe la Casa. Ma domandando Tornone, non veggo che risolva che il Re dica di sì, et che in questo si corra pericolo che gl' Imp.^{li} adempino. Pure trattiene la pratica, aspettando risposta del corriero et la venuta del Capitan Hieronimo; et disegna di star a veder quel che il tempo et i ragionamenti possino portare; et ci assicura che il Re in eterno non consentirà a partito niuno senza intera satisfattione del Duca. Il che m' ha detto in proposito di quello che vi scrivemmo già che 'l Sig.^{or} Ascanio dicea di dubitare che i nostri Padroni ci restasseno di mezzo. A me pare che dal canto de' Franzesi si vadi sincerissimamente, et che Tornone sia un grand' huomo da bene. Per un particolare, venendo il Papa a far una grande sclamatione sopra l' honor suo, li rispose che l' honor di S. S.^{tà} era di non far torto al Duca

Ottavio, che non havea fatto cosa che meritasse gastigo; che di ragione non lo dovea, nè poteva levar di Parma. Et dicendo il Papa sopra di ciò, fra l'altre cose, che la Investitura di Paolo non valea niente, soggiunse Tornone: questo, Padre Santo, sarà la sicurezza de la ricompensa che la S.tà V. vorrà dar al Duca Ottavio. A che li parve che il Papa si fermasse, et si pentisse di haver detto tant' oltre. De la cosa di Polonia vi doverà haver scritto Ascanio. Del resto mi rimetto a l'Ardinghello. Tutto quello che vorrete scrivere a me, fatelo sotto una coperta de' respondenti del Cenami, che me la darà in man propria.

Di Roma. Febraio 1552.

(1) Si questa, che la seguente sono tratte da semplici Copie contemporanee, e leggonsi con varianti anche nella Edizione del Mazzucchelli, T. II. n. 174 e 175.

Stando al predetto Editore, amendue sarebbero scritte al Card. Farnese; ma il ms. Soragna ha in fronte dell' una e dell' altra l'indirizzo *A Monsignor di Pola*. Che questo ne sia l'indirizzo vero è dimostro dal contesto medesimo delle Lettere, in cui parlasi del *Padrone* (ch' è il Card. Farnese) come di una terza persona.

* XXX.

Allo stesso.

Harete finalmente inteso lo scoppio de la lega del Re con li Principi di Germania. Fino a hora semo stati sospesi a crederlo per la grandezza de la cosa, et perchè gl'Imp.[li] mostravano lettere in contrario, che Mauritio si aspettava a la Corte. Ma poichè il Card.[1] Verallo lo scrive al Papa, et si riscontra per lettere de' particolari di Parigi, et per confessione de' Ministri Franzesi, l'havemo per cosa certa.

Tornone dice di non haverne lettere, ma che lo crede per le cose precedenti: et questo basta. Dicono che 'l disegno del Re sia passar in Germania, et Tornone medesimamente lo crede: pur non assevera cosa alcuna, et dice aspettarne di corto avviso dal Conestabile. Il quale gli scrisse ultimamente che ritenea un suo gentilhomo per mandarlo con una speditione d'una nova (*sic*) che farebbe il Re, la più magnanima che fusse mai fatta in Francia da Carlo Magno in qua. Sì che le cose vanno assai bene, et ci promette ogn' hor meglio. Di qua si cominciano a veder di strani visi. Il Papa mandò hier per Tornone che pranzasse seco, et dipoi tutto giorno disputò et gridò con esso. Tornone si risentì da bravo huomo, perchè S. S.[tà] gli scambiava i dadi in mano, et volendosi ritirare

d' alcune cose già dette, si volle far scudo con dire che egli non havea inteso per non haver bene la frase italiana: sopra la qual frase il buon Car.le fece diverse ripassate, et li mostrò che l'intendeva molto bene, et ne faceva le più belle risa del mondo. S. S.tà finalmente è pur uscita a quel punto che per altre vi si è detto che il Sig.or Ascanio accennò all'Ardinghello; et tutto hieri combattè con Tornone per far la barba di stoppa a Casa Farnese, mostrando che per honor suo non potea far altrimenti, et che, escludendosi loro, si farebbe la pace col Re ancora senza Parma. Ma quest' homo da bene l'ha molto ben chiarito, et con risposte così brave et risolute che non si può desiderar meglio. S. S.tà doppo molto risentirsi ritornò di novo su le bone; et si restò con questo che si aspettassi il Capitan Hieronimo, et che s' intrasse poi su la pratica. Non voglio passar un particolar di Don Ferrante; il qual è che, raccontando S. S.tà molti benefitii riceuti da l'Imp.re, per li quali non gli potea mancare, Tornone ci aggiunse di più che gli dovea haver obligo ancora di haverlo provisto in questa guerra di sì buon Capitano Gen.le A che S. S.tà rispose che era un poltrone.

Ricordate al Padrone che scriva una bona lettera a Tornone' ringratiandolo di sì buoni offitii, chè in vero non potriano essere nè più efficaci, nè più amorevoli verso di lui et di tutta la Casa. Et se parte di qua, se ne partirà troppo all'ingrosso,

perchè S. S.tà medesima gli ha detto haver avviso dal Legato che 'l Re lo richiamerà in Francia; pensasi al governo del Regno, uscendo il Re col Conestabile all'espeditione de la guerra. Ma io spero che non partirà di qua senza cavarne prima qualchè buon construtto. Et se le cose de l'Alemagna sono a questo termine, mi pare che S. S.tà sia sforzata a risolversi. Tutto questo bisogna tener sotto silenzio, et far de l'humile più che mai, et lassar che il tempo o gli accidenti faccino poi il resto. Il disegno del Re è di condurre in tutto 40 mila fanti, cioè Alemanni 25 mila, et 15 mila tra Guasconi et altri Franzesi: et per la difesa del Regno, per tutti i luoghi dove l'Imp.re lo potesse assaltare, condurre in Francia 20 mila Svizeri, li quali staranno in mezzo del Regno per potersi voltare da ogni banda. Nel resto mi rimetto all'Ardinghello.

Di Roma. Febraio 1552.

XXXI.

A l'Ill.^{mo} et Ecc.^{mo} S.^{or} et Padrone mio osser.^{mo}
Il S.^{r} Duca di Parma et Piacenza etc.

Ill.^{mo} et Ecc.^{mo} S.^{re} et Padrone osser.^{mo}

Il Card.^{l} mio Padrone partendo di Roma, che fu il primo di questo, m' ha lassato ordine che dia conto a V. Ecc.^{za} di quanto è passato di qua di momento. Il che non mi par di far meglio che con la copia inclusa, essendosi fatto il medesimo diligentemente col Cavalier Tiburtio. Altro non so che ci sia degno d'avviso, se non che qui questi Imperiali pigliano danari a scavezzacollo, a stocchi, a compagnie, in tutti i modi, et da ognuno, et s' attaccano ad ogni somma. Non sapemo dove questi siano per voltarsi, perchè hanno bisogno da più bande di danari. A Genova per far un partito di 20 mila scudi hanno havuto a pigliar velluti. Intendo che a rimetterli a Napoli costano fino a 8 per cento. De le cose di Germania, di Fiandra et di Piemonte V. Ecc.^{za} ne deve saper più di noi et più presto. Di levante da li 3 del passato in qua non c'havemo cosa certa, nè de l'armata, nè de la spedition di terra. Il Principe Doria s'aspetta ad ogni hora, non però si vede comparire. Il Vescovo di Nepi è partito Commissario per le cose di Canapina et di Fabrica; et di queste et de l'altre tutte de lo Stato s'attende buona risolutione. Et

così de la lite de l'Abbatia, la quale si ridurrà *ad viam juris* etc., tanto che da ogni banda ci soffia buon vento.

Il Rev.[mo] S. Angelo partì anch'esso due giorni sono, et credo che si truovino hora a Ronciglione l'uno et l'altro: et non se ne partirà Farnese, che non sia spedita la commessione del Vescovo di Nepi. Questa mattina s'è seppellito Mons.[or] Romolo (1). Et altro in Roma non c'è degno d'avviso. V. Ecc.[za] si degni havermi per iscusato se non ho fatto per lo passato, nè farò per l'avvenir questo offitio come doverrei, perchè l'indisposizion de gli occhi non mi lascia; ma io le son servitore di core. Et le bacio humilmente le mani.

Di Roma a li 4 di Luglio 1552.

Di V. Ecc.[za]

Humil servitore
ANNIBAL CARO.

(1) Il cel. Romolo Amaseo. Sulla fede di un'Iscrizione il suo biografo Flaminio Scarselli lo disse uscito di vita a' 6 di Luglio *(pridie Nonas Julias)*, data che fu ritenuta dal Tiraboschi nella St. della Lett. Ital. Ma da questa Lettera del Caro siamo indotti a credere che la morte dell'Amaseo avvenisse qualche giorno prima.

XXXII.

Allo stesso.

Ill.^mo et Ecc.^mo S.^r osser.^mo etc.

Il negotio che V. Ecc.^za m'ha comandato ch' io sollciti è stato esseguito tanto felicemente, come per altra l'ho detto, che, non ostante quel che mi commette per la sua de' 4, non m' è parso a proposito di rimescolarlo altramente; perchè da la persona che l' esseguì mi fu imposto che non ne facessi motto con altri per alcuni rispetti. Et l'altro, con chi desiderava che lo conferissi, fu avvertito et ricerco come da me a far il medesimo offitio, et anchor esso ci ha fatta la parte sua. Pur se le par che lo facci in ogni modo per le cose da venire, V. Ecc.^za è a tempo di comandarmelo di nuovo. Et humilissimamente le bacio le mani.

Di Roma a li 11 d' Aprile 1553.

Di V. Ex.^za

Humiliss.^o servitore
ANNIBAL CARO.

XXXIII.

Allo stesso (1).

Ill.^{mo} et Ecc.^{mo} Signor mio etc.

Cercando d'informarmi sopra quanto V. Ecc.^{za} mi scrive per la sua de' 28 del passato circa i Frati di S. Martino (2), truovo che 'l Buoncambi n' ha parlato veramente et efficacemente con N. S.^{re}, et che la cosa è tanto risoluta appresso S. S.^{tà} che ogni altro offitio che vi si facesse sarebbe importuno et vano; essendo S. S.^{tà} informata gagliardamente et ancho impressionata che questo D. Severo sia mal Frate, et che per ambition sua, o qualche altro rispetto poco honesto, tenghi questa pugna di voler essere Abbate contra il volere et con pregiuditio et alteration de l'Ordine loro: massime che questi Frati con buon colore rispondono a le ragioni che muovono l'Ecc.^{za} V., et spetialmente a la securezza de la vita sua, perchè offeriscono che D. Severo stia nel loco senza titolo d'Abbate, come confidente di V. Ecc.^{za}, senza che sia altramente infestato a Milano; et di più ch'ella vi tenga uno o due soldati, o più suoi servitori con ordine che veggano minutamente quel che vi si fa et quelli che vi praticano, che essi medesimi faranno lor le spese, acciocchè si possa bene assecurar di quel loco. A che N. S.^{re} s'è quietato per modo che, parlandoli M. Vincenzo, intendo che si risenti

più che forse non ha riferito a l'Ecc.^{tia} V. Per questo, per lassarle luogo a miglior deliberatione, m'è parso di non farci altro senza nuova sua commessione; la quale aspetto per le prime, quando pur si deliberi che lo facci in ogni modo.

M. Hieronimo Garimberto ha tenuto più volte meco proposito che 'l S.^{or} Troilo de' Rossi si riconcilierebbe con V. Ecc.^{za}, et dettomi di molte cose de l'animo suo, et de la poca confidenza ch'è tra lui e 'l suo Zio, ricercandomi ancho a far offitio che fosse abbracciato, et mostro che sarebbe servitore fedele et utile a l'Ecc.^{za} V. Questo fu molti giorni sono. Seguì poi non so che innovatione fatta da esso Signore, per la quale intesi che V. Ecc.^{tia} se n'era risentita. Et al medesimo M. Hieronimo dissi che quella non era la via a far credere quel che 'l Conte diceva, et a dispor lei a riceverlo in gratia. Mostrò di scandelezzarsene anchor esso: di poi allegandomi certe sue necessità, me ne fece di nuovo instantia. Onde ne scrissi al Card.^{le}, parendomi pur che fosse bene di scemarsi nimici. S. S. Ill.^{ma} m'ha risposto hora che li parrebbe ben fatto, se 'l Conte dice da vero; essortandola a darvi orecchie, pur che si negotii con sua deguità. Io, non sapendo altro di questo, se non che anchora di costà se n'è parlato, non ne dirò altro, se non che, parendole ch'io ci facci di qua altro offitio, si degni di comandarmelo, con qualche parola amorevole verso il detto Garimberto. Il quale si mostra

molto caldo al servitio de la Casa. Et in ogni evento non è se non bene che li si mostri confidenza. Il Card.[le] 65704641333541552593023505541523358051 30514969039346331241050290704514 (3). Et rimettendomi di tutto a la prudenza sua, et a la commession che me ne darà, humilissimamente le bacio le mani.

Di Roma a li 6 di Maggio 1553.

Di V. Ecc.[za]

Humilissimo servitore
ANNIBAL CARO.

(1) Publicata, non senza varianti, dal Mazzucchelli nel Vol. II. al n. 213.

(2) L'Autore parla de' Cisterciensi *di San Martino de' Bocci*, il Monistero de' quali (ora suppresso) è a poche miglia al nord da Parma.

Sospettando il Duca Ottavio che que' Monaci mulinassero contra lo Stato e la vita di lui, aveva fin dal precedente anno voluto impor loro un Abate di propria confidenza, per nome *Don Severo*. Questa risoluta ingerenza del Principe in affare di tal fatta ingelosì i Superiori dell' Ordine; i quali, sostenuti dal Card. San Giorgio loro Protettore, indi dal Papa medesimo, fecero ostinata opposizione alla volontà del Farnese, non ostante che questi minacciasse persino di far atterrare il Monistero.

Vincenzo Buoncambi Agente del Duca trattava in Roma questa Causa, della quale è discorso in varie sue lettere che stanno autografe nel Carteggio Farnesiano.

(3) Cifra.

XXXIV.

(1) Dell' accordo di Siena si parla assai, et si spera poco. In Ferrara non par che si risolvesse altro, se non che si trattasse con il Car.le di Ferrara, dicendo esso Mons.r di Lansac che non haveva commissione alcuna sopra ciò, et che ci farebbe buon offitio, secondo le propositioni che si proponessero; ma che diceva bene che il servitio del Re non era che questa pratica durasse più che per li 10 di Maggio. Li particolari, che fino a hora si sono potuti intendere da i Legati, par che siano che in Siena si metta un Capitano con mille fanti confidenti de la Città, pagati per rata dal Papa et da questi Principi fino a tanto che i Sanesi possino far da loro; i quali si ritirino da la protettione del Re, et S. S.tà prometta et facci promettere a chi spetta che non vi s'innovi altro, con quelle maggior cautele che si potranno trovare. Il Capitan Hieronimo è venuto poi a Fiorenza, et a Siena con questa proposta; et hora è qui. Et per quanto si vede, il Duca di Fiorenza è quello che la caccia. Il Papa fa quanto gli è messo innanzi da lui. Sermoneta mi ha detto che il Card.l di Ferrara non ha risposto parola alli particolari, di che dice che S. S.tà non si tiene satisfatta; solamente ha detto che questa non è pratica da mandarla attorno per corrieri, et che sarebbe necessario che

il Papa, il Duca di Fiorenza et esso si abboccassero insieme nel Perugino. A che non pare che S. S.tà si voglia lasciare addurre, se non va a cose fatte. La speditione di questa mattina del Vimercato et di Nichetto non so qual si sia: basta che non vi si ha molta speranza. Et i Sanesi medesimi scuotono il capo, dicendo che non vogliono lasciare la protettione del Re. Gli Imperiali credo che aspettino costoro alla prima offerta per afferrarla, qualunche si sia; perchè sono alle strette da ogni banda, se i Francesi vengono di Piemonte, come Mons.r di Lansac asserisce.

(1) Manca la prima e l'ultima parte della Lettera, che riteniamo indiritta al Card. Farnese.

L'Originale di questo brano dovette essere in cifra. L'Archivio dello Stato ne possiede il *diciferato* scritto per mano di Francesco Gherardino, il quale notò che appartiene ad una Lettera del *Caro* data da *Roma il 6 di Maggio 1553*.

XXXV.

A l'Ill.mo et Ecc.mo S.or mio osser.mo Il S.or Duca di Parma et Piacenza etc.

Ill.mo et Ecc.mo S.r mio osser.mo etc.

Vista la commessione che V. Ecc.za mi rinuova circa al negotio de' Frati di S. Martino, non man-

cherò d'esseguirla, per quanto mi sarà possibile. Et per la prima darò del seguito avviso a l'Ecc.^{za} V. A la quale humilissimamente bacio le mani.

Di Roma a li 20 di Maggio 1553.

Di V. Ecc.^{za}

Humilissimo servitore
ANNIBAL CARO.

XXXVI.

Allo stesso

A PARMA.

Ill.^{mo} et Ecc.^{mo} S.^{or} mio osser.^{mo} etc.

V. Ecc.^{za} può sapere quanto l'audienza di N. S.^{re} sia difficile alcune volte: però penso che m'harà per iscusato, se non ho fatto anchor l'offitio che mi comanda per conto di D. Severo. A questi giorni è stato ritirato assai, et ancho travagliato in questa materia del Gonfalonerato: di che essendole stato

scritto quanto è passato, non le dirò altro. Basta ch'ella non riceverà più quel torto che le si macchinava. Io non mancherò di sollecitar quanto posso di servirla in questo negotio; et del ritratto darò subito avviso a l'Ecc.za V. A la quale humilissimamente bacio le mani.

Di Roma a li 27 di Maggio 1553.

Di V. Ecc.za

Humilissimo servitore
ANNIBAL CARO.

XXXVII.

A l'Ill.mo et Rev.mo S.or Padrone osser.mo Mons.or il Cardinal Farnese etc.

Ill.mo et Rev.mo S.or Padrone etc.

Anchora ch'io pensi che questa sarà prevenuta da un corriero che si deve spiccar di qua presto, non voglio, a cautela, pretermetter l'ordinario di Vinetia.

N. S.re ha fatto gratia al Duca Ottavio del Censo di quest'anno, molto benignamente. Il Duca havea scritto al Rev.mo Santa Croce che ne facesse offitio con S. S.tà; ma non si trovando S. S. Rev.ma a la Corte, il Vescovo prese per partito di negotiarla col S.or Balduino, sapendo che N. S.re ha caro che si vada per sua intercessione: et così a sua instanza s'è ottenuta incontinente, non senza intentione che non ne sarà più molestato in tutto il suo Pontificato. Da la qual cosa, et da un'altra che sentirà dal corrier che s'è detto, si può facilmente conietturare che S. S.tà s'ha fermo ne l'animo di riconciliarsi, o, per dir meglio, d'haver grata la devotion di voi altri SS.ri V. S. Ill.ma non doverà mancare di riconoscer questa sua benignità, et di ringratiarnela, come farà medesimamente il Duca; et anche col S.or Baldovino.

Le cose di qua stanno di sorte, che da tutti s'aspetta che si faccia di bello. Et non pur le cose son disposte, ma gli animi et le speranze de gli huomini non possono esser più accesi che siano. A che se non si corrisponde, la gente si risolve che di costà non siano bene intesi gli affari di queste bande.

De l'armata s'ha nuova per lettere di Raugia che a li tre era uscita con effetto, et per via de gli Imperiali se n'ha riscontro.

I Sanesi stanno in cagnesco col Duca di Fiorenza, et non aspettano se non che s'allenti il guinzaglio.

Le lor genti non si sbandano, et sono bonissime et volenterose; et pretesto non manca loro, poichè 'l Duca tien Lucignano.

In Piemonte s'intende che s'ingrossa. Et dal Capilupo medesimo mi fu detto hieri che D. Ferrante per lettere de' 26 li diceva che ad instanza de' Franzesi si levavano hora 10 mila Svizzeri e 4 mila Grigioni, ma non sapeva per dove; volendo dir che non andava ben per loro. A noi giova di sperare che queste preparationi non siano fatte in vano. Et non le volemo tutte per soccorso di Toroana, de la quale non havemo molto sospetto.

Per lettere de' 12 et 14 dì Fiandra s' intende pur che l' Imperatore ha data audienza al Legato: ma di buon loco s' ha che l' habbia più tosto ricevuto che ascoltato; et che sta per modo che non sia per andar molto innanzi.

Il Duca di Fiorenza da l' un canto fa il gagliardo, da l'altro stringe N. S.re a procurarli securezza co' Franzesi, rimettendo in S. S.tà la restitution di Lucignano etc.

Il Duca d' Urbino partì 2 giorni sono, per quanto s' è visto con poca gratia d' ognuno, et senza conclusion de le sue cose con N. S.re Si dice che quel di Fiorenza l' ha fatto acconciar col Papa per divertirlo da' Franzesi. Et hora gli lieva di mano il parentato di S. S.tà, proponendo esso di dar la sua figliuola al S.or Fabiano. Il che si tratta, et si vede che sono molto a le strette, poichè N. S.re fa senza eccettione ogni cosa per lui.

Di M. Paolo del Rosso, che S. S.[tà] gli ha dato ne le mani, s'è fatto gran rumore, tanto che si dice che lo farà ritornare; ma non so come sia per riuscirli.

Il S.[or] Adriano era menato prigione a Napoli. Certi de la Cerbara, se ben mi ricordo, hanno preso un personaggio Spagnuolo di conto, del quale non so il nome. Et se ben la presura è stata in quel de la Chiesa, hanno fatto scriver per modo a lo Spagnuolo medesimo che in suo scambio D. Garsia ha liberato il S.[or] Adriano. Et ne resta burlato, perchè non era ben preso; il che quando li fu scritto poi, non fu a tempo [1].

Pompeo da Castello, essendo condotto anchor esso una notte presso a Cantalupo, se ne fuggì co' ferri et s'appiattò: nè per molto che fosse bandito et cercato da l'essercito, fu mai trovato, se non la mattina da certi villani, che pensando che fosse Spagnuolo li volevano dar le sue: ma, riconoscendolo, in sua vece le dettero a certi Spagnuoli che erano restati per cercarlo di giorno. Così è qui salvo, et meglio che lo Spagnuolo che l'havea prigione e malato in Terani, dove esso l'ha fatto sequestrare, perchè li renda i cavalli et l'altre sue robbe, le quali havea fatte venir al Campo dopo la prigionia sotto la sua fede che pagando la taglia non li sarebbono ritenute; pretendendo hora che li debbano esser restituite.

Le genti d'Orbatello abbrugiaron la Pineta; il che dette da dire che havessero messo foco a la Terra. Si crede che aspettino d'esser pagati per andarsene poi.

Il Duca d'Urbino non si contenta che 'l suo Vescovo sia Vicelegato di Perugia. N. S.re vuol che ci vada il Vescovo di Ceneda, et gli ha fatto scriver che venga.

Non saria se non bene che 'l Rev.mo di Bellai ci riconoscesse per suoi servitori nel conferir liberamente quel che si può senza pregiuditio; perchè, se ben semo comparsi et ci ha fatte le belle parole, si vede però che ci ha per molto ordinarii. Io lo dico per servitio di V. S. Ill.ma, chè per noi altri importa poco; et a lei ce ne rimettiamo. Il medesimo si dice dell'Imb.re Il che non ci avveniva con Mirapois.

La S.ra Duchessa è guarita a fatto. La S.ra Hersilia bacia le mani di V. S. Ill.ma, a la quale saria bene che per ogni spaccio potessi mostrare un capitoletto a proposito, perchè invero le mostra molta affettione. Et non havendo più che dire, humilissimamente le bacio le mani.

Di Roma il primo di Luglio 1553.

Di V. S. Ill.ma et Rev.ma

Humiliss.o servitore
ANNIBAL CARO.

(1) In una scheda affissa al margine della Lettera si legge:

Il personaggio in scambio del Signor Adriano è il Marchese di Torre maggiore, del Regno.

XXXVIII.

Allo stesso.

Ill.mo et Rev.mo S.or Padrone osser.mo etc.

Havendo il Vescovo scritto questa mattina quanto occorreva per il corriero ordinario, io non ho quasi che dire; ma per non mancare a l'ordinario di Vinetia aggiungerò per una empietura che qui non si ragiona d'altro che de la perdita di Toroana; la quale è parsa tanto più dura et più strana, quanto et con la speranza et per gli avvisi ultimi si teneva quasi al tutto per secura, dopo che per l' assalto de' 12 s' era difesa con tanta perdita de' nimici. Gli Imp.li, come non soliti a sentir di

queste nuove, hanno ripreso tanto di spirito, e' hanno già la Francia sotto piedi; et ricominciano a regnare in Banchi, dove a pena che comparivano.

Il Duca di Fiorenza si trattien con la pratica di Lucignano, dando buone parole, et provedendo intanto che il loco sia munito, et difeso, bisognando. Fece entrar M. Paolo del Rosso in Firenze su le 23 hore, legato, perchè fosse veduto da tutto il popolo. Et non si vede che'l disegno di N. S.re di farlo ritornare habbia havuto alcuno effetto. Questa mattina c'è nuova che S. Ecc.za ha fatto metter le mani a dosso in Fiorenza al figlinolo del Cavalcante.

De la speditione di M. Ascanio, che sarà presto, non m'accade dir altro, havendone il Vescovo scritto a bastanza.

De l'armata, le lettere di Vinetia accusano quelle di Constantinopoli de' 4 di Giugno, per le quali s'intende che Dragut uscì a li 2 con 55 galere, una galeotta et 7 fuste; et che 5 altre galere havea lasciate indietro per levar 400 scapoli per servitio de l'armata. Oltre di queste, ci sono le 15 di Rodi et le 25 di Francia, che con quelle de' Corsari si fa calculo che saranno da 150 vele.

Il Card. di Bellai verrà, dicono, questa sera in casa. Del proceder del quale voglio indugiare a scriverne un'altra volta a V. S. Ill.ma, perchè havendo oggi un poco di collera seco, potrebb' esser che non ne parlassi con retto giuditio. Ma fino a

qui semo tutti d' una oppenione che sia huomo per far poco servitio a le cose del Re. Questo si dice per avvertirne solamente lei, non perchè ne faccia altro offitio; acciò che, seguendo poca satisfation de l'andar suo, come credo che si vedrà presto, ella sappia che di qua si conosce. Noi altri non ha riconosciuti nè per servitori di V. S. Ill.^{ma}, nè suoi; anzi ci ha per molto stranieri, et non ha voluto ch' io stia ne le mie stanze, perchè vi stanno d'intorno i suoi. Ma questo li sia perdonato, se non fa de le medesime stravaganze ne le cose publiche.

A questi giorni è stato per morire il S.^{or} Gio. Battista Salviati, ma da due giorni in qua è migliorato. Et altro non occorrendo, a V. S. Ill.^{ma} humilissimamente bacio le mani.

Di Roma a li 8 di Luglio 1553.

Di V. S. Ill.^{ma} et Rev.^{ma}

Humilissimo servitore
ANNIBAL CARO.

XXXIX.

Allo stesso.

Ill.^{mo} et Rev.^{mo} S.^{or} Padrone etc.

Venendo M. Ascanio, esso solo servirà per tutto quello che si potesse scrivere. Et di lui non saprei che dire altro, se non che merita commendatione et rimuneratione, et ogni favore et gratia da V. S. Ill.^{ma}, essendo molto utile servitore et molto efficace, et assai ben visto da S. S.^{tà} Del negotio che egli porta, noi altri di qua ce ne rimettiamo a la prudenza di V. S. Ill.^{ma} Et d'una sol cosa (*sic*) siamo chiari, che questo moto non può passar senza molta riputation di V. S. Ill.^{ma}, o di stare, o di venir che si risolva. Et pensiamo che sia per esserle di qualche giovamento appresso a S. M.^{tà} Christ.^{ma}, et ch'ella n' habbia a ricapar il miglior partito, perchè in vero noi non havemo ragioni che ci inclinino più ne l'una parte che ne l'altra: se ben il desiderio, che havemo di vederla di qua, contrapesa a molte ragioni. In ogni caso credo che V. S. Ill.^{ma} gradirà questa demostratione di S. S.^{tà}, et che ne la ringratierà affettuosamente, perchè, considerata ogni cosa, non può venir se non da buona radice. Et se ci potessimo assecurar così de gli accidenti da venire, come io per me

son securo che questo sia ottimo, non ci accadrebbe molta consulta etc.

Per una, scritta due giorni sono per la via di Vinetia, scrissi con qualche alteratione di Mons.or Rev.mo di Parigi. Hora le dico a sangue freddo ch'io l'ho per cervel vitriuolo, et però pericoloso a maneggiarlo. Noi di casa ha chiarito col proceder molto impertinentemente ne l'hospitalità che l'è stata fatta. Intendo ancho che N. S.re et molti Card.li l'hanno per tale, et che ne l'ultimo Consistorio hebbe non so che ripulsa per l'impertinenza de le sue proposte. Questo non se le dice se non perchè sappia come le cose passano, o almeno come le giudichiamo noi, et perchè non si meravigli se di qua non ci ingerimo seco, come solevamo con Mons.or Rev.mo di Tornone et con Mirapois, perchè gli andari (1) son molto diversi. Et a me spetialmente non pare che con honor di V. S. Ill.ma gli possiamo andare a torno a suo dispetto. Et così dico di Mons.or di Lansach, poichè non ci veggono et non fanno conto di noi; et peggio che ci cacciano ancho de le carote, come se fussimo Imp.li, non che poco confidenti: dove noi ci tenemo d'esser lor buoni a far de' servigi da non gittarli via. Tanto m'è parso dirle con questa aperta, confidato ne la securezza di chi la porta. Non per questo mancheremo di certe assistenze estrinseche, et a quanto ci conviene per servitio del Re, et per obbedire a la volontà di V.

S. Ill.ma; a la quale humilissimamente bacio le mani.

Di Roma a li 10 di Luglio 1553.

Di V. S. Ill.ma et Rev.ma

Humiliss.° servitore
ANNIBAL CARO.

(1) Il Mazzucchelli, che reca questa Lettera nel T. II. al n. 216, ha *gli andati:* ma nell'autografo leggesi chiaramente *gli andari.*

X L.

Allo stesso.

Ill.mo et Rev.mo S.or Padrone osser.mo etc.

L'ultima mia è stata de' 15 per la via di Vinetia. Et da lei, nè da' suoi havemo altre lettere molti giorni sono, che una del Gherardino de gli otto a Mons.or di Pola.

Qui si sta per ognuno in espettatione del ritorno di V. S. Ill.ma, et da ognuno se ne fa discorsi, et ne semo domandati, come di cosa che dà da dire assai, et da creder diversamente. Noi rispondemo a tutti ch'ella farà gran conto di questo favor di S. S.tà, et che verrà senza dubio, se non le sarà prohibito dal Re. Il Capitan Hieronimo ha detto al Vescovo di Pola che per alcuni è stato levato sospetto che V. S. Ill.ma habbi procurato con N. S.re d'esser richiamata. Il che pensiamo che facilmente possa esser ancho scritto a S. M.tà, ma questo importa poco, poichè la verità sta altramente. Et da la deliberation, ch'ella farà, si conoscerà che non dicono il vero. Stiamo con molto desiderio aspettando l'arrivo di M. Ascanio, et la risolution di questo negotio.

Nichetto, che portò l'ultima sopraddetta de gli otto, giunse qui in 9 giorni; diligenza notabile. È poi partito subito per Siena: et da lui non havemo ritratto cosa alcuna, nè ancho da l'Imb.re di cosa che habbi portato. Per l'ordinario non comparimo più da questi SS.ri, se non per cerimonia, perchè non si vagliono de l'opera nostra come i passati; et non ci dicono mai cosa alcuna, o ci dicono de le panzane. Ci par che sia ben fatto di far così: et ce ne duol solamente per conto loro, perchè con effetto gli potremmo pur far qualche servitio. Ma vogliono far da loro; il che non darebbe noia, se conoscessero gli humori a fatto, come non li co-

noscono. Il che ha causato il disordine avvenuto de la Fregata che mandavano a questi giorni a la armata. La quale è stata presa da gli Imp.li con lo spaccio che portava, nel quale si crede che fossero cose di momento; et hoggi s'intende che questi Imp.li spediscono a la Corte con le cose che hanno intercette. Su la Fregata era un giovine parente di Mons.or di Lansac. Il quale s'intende che in Napoli è stato tormentato.

De l'armata non s'ha notitia, se non per quanto ne dicono gli Imp.li; et gli ultimi avvisi sono che, lassando d'entrar nel Faro, costeggiava la Sicilia: hieri si disse che havea presa Catania, ma non veggo che si verifichi.

Mons.or di Lansac medesimo ha detto a M. Giuliano che i fuorusciti haveano fatto gran moto a Salerno; ma perchè ci spaccia per cornamuse, non gli credemo hormai cosa che dichi [1]. Et in questo questi SS.ri s'hanno giucata tutta quella riputatione, che s'haveano acquistata Tornone et Mirapois, di non dir mai cosa che non fosse vera. Et a rincontro non veggo quel che se ne guadagnino.

Del Duca di Fiorenza s'intende che finalmente s'è risoluto di restituir Lucignano.

Et di Siena s'ha che si preparano a la recuperation d'Orbatello, per rinfrescamento del quale s'intende che a Napoli si disegna di mandar sette galere.

Il parentato del S.or P. Giordano col detto Duca è concluso. Et s'è destinato il S.or Fabritio Varano a Fiorenza per fare i complimenti.

Il S.or Pompeo Colonna ha preso anchor esso per moglie la figliuola de la S.ra Livia: dico il S.or Pompeo figliuolo del S.or Camillo.

Ne l'ultimo Concistoro s'intende che si concesse la dispensa del matrimonio tra'l Principe di Spagna et l'Infanta di Portogallo.

Mons.or di Lansac n'ha ricerchi di potersi valer de gli arazzi di V. S. Ill.ma, dicendo che Mons.or di Bellai non n'ha bisogno, havendo li suoi. Mostra di desiderar grandemente d'ottener questa commodità, dicendo che gli si sparmia 500 scudi; et promette che saranno ben tenuti. M. Curtio ne le doverà scrivere, il quale ha risposto che senza sua licenza non li può dare. V. S. Ill.ma darà quella commessione che le parrà: che credo si risolverà di compiacernelo, et che sia ancho bene, perchè non si tenne troppo ben satisfatto de la disdetta de la casa di Madama.

V. S. Ill.ma harà poi intesa la perdita che s'è fatta del Rev.mo Maffeo: di che mi dolgo seco, poichè l'era servitore di tanta importanza. N. S.re ha mostro verso i suoi gran liberalità, havendo dato loro tutto quel che l'ha potuto dare. E'l Vescovato di Chieti s'è dato a M. Marcantonio.

M. Gio. Angelo Papio fra 6 giorni parte per Avignone, et bacia le mani di V. S. Ill.^ma^, et io seco humilissimamente.

Di Roma a li 22 di Luglio 1553.

Di V. S. Ill.^ma^ et Rev.^ma^

Humilissimo servitore
ANNIBAL CARO.

A tergo == ricevuta a XI. Agosto.

(1) A questa dichiarazione dell'Autore fanno un curioso contrasto le parole che trovo in una lettera originale scritta di Roma da Monsignor di Lansach al Card. Farnese nel giorno 3 del mese antecedente. » Per servitio di V. S. Ill.^ma^ » (ei diceva) et dell'Ill.^mo^ Sig.^r^ Duca suo fratello la mi tro- » verà sempre tanto pronto et ardente, quanto sarò sempre » in servitio del Re mio Signore. Per il che V. S. Ill.^ma^ si » può tener sicura che non solo mi sarà carissimo di veder » spesso il suo *M.^r^ Annibal Caro*, il quale V. S. Rev.^ma^ mi » raccomanda tanto, ma anco ogni suo minimo servitore, e » che in tutte le occasioni potranno far di me sicurissimo » capitale. » E a rendere meno sospetti questi sentimenti aggiunse di propria mano altre parole nel patrio sermone, conchiudendo: *vous serez certain de n'avoir en France ni en Ytalie uns meilleur serviteur que moy.*

XLI.

A l' Ill.mo et Ecc.mo S.or mio osser.mo
Il Sig.or Duca di Parma etc.

A Parma.

Ill.mo et Ecc.mo Signore etc.

Ne la Causa de' Frati di S. Martino il Monte Pulciano m' ha risoluto che N. S.re non si risolve di proveder per suo Breve a la deputation di D. Severo per Abbate, ma che gli ha ben commesso che scriva al Superiore di buona maniera. Et pur questa mattina ha dato ordine a me che scriva la lettera a mio modo. Et mentre ero per farla, è comparso il fratello del detto Padre con la speditione de le lettere al S.or Balduino, et S.ra Hersilia et gli altri. Il quale non si contentando di questa lettera del M. Pulciano, semo restati d'esser domani insieme per parlar col S.or Balduino. Et si proverà se per questa via potessimo far nuovo acquisto, perchè con effetto questo è 'l più potente intercessore che possiamo havere. Et di tutto che si ritrarrà V. Ecc.za sarà ragguagliata. Intanto humilissimamente le bacio le mani.

Di Roma a li 22 di Luglio 1553.

Di V. Ecc.za

Humilissimo servitore
Annibal Caro.

XLII.

Allo stesso.

Ill.^me^ et Ecc.^mo^ mio Sig.^re^ osser.^mo^ etc.

V. Ecc.^za^ può considerar per se stessa quanto sia doluto a noi tutti suoi servitori la perdita del meschin Duca Oratio [1]; et però non voglio entrar seco in altro, non havendo il suo dolor bisogno d'esser accresciuto dal nostro, nè la sua prudenza de la mia consolatione.

Questa sarà per conto de la Causa de' Frati; de la quale ho soprasseduto di scriverle molti giorni, volendo veder finalmente dove parava. Dopo l'arrivo del fratello di Don Severo ci risolvemmo di far capo al S.^or^ Balduino; et andato con la lettera di credenza a trovarlo, ne l'informai a bastanza. Il Rev.^mo^ M. Puleiano andò di poi studiosamente a desinar seco per disporlo ad impetrar questa gratia da S. S.^tà^: et S. Ecc.^za^ di buona voglia prese assunto di farlo. Ultimamente ne fui col S.^or^ Imbasciatore di Francia, il quale rivocò subito a i Frati il suo favore. Et due giorni sono, io dovea andar seco per riparlarne col prefato Sig.^re^ Balduino; quando, lassandomi riveder dal Car.^le^, mi tenne che non ci movessi altro, dicendomi che 'l S.^or^ gli havea mandato a dire d'haver fatto gagliardamente l'offitio con S. S.^tà^, ma che finalmente gli havea risposto di non poter satisfare a V. Ecc.^za^

senza scandelezzar grandemente la Congregation de' Frati, al rumor de' quali non poteva resistere; et che, quando non s'assecurasse di Don Malacchia [2], ne faria mandar de gli altri fino a sessanta, se tanti bisognavano, finchè si satisfacesse. Et perchè questo non basta a l'Ecc.za V., havendo sospetti tutti da Don Severo in fuori; ha da saper che non s'è mancato di replicar con tutte quelle ragioni che mi sono state somministrate da lei et dal detto fratello di D. Severo. Ma in somma non se n'è cavato altro. Et S. S. Rev.ma [3] m'ha confortato a lassar andar questa pratica per adesso, non s'affidando di poterla condurre, et lassandomi pur appicco per un'altra volta. Il che non corrisponde a l'intention che n'hebbe da S. S.tà, et insieme con qualche altro riscontro dà inditio a Mons.or di Pola, ch'era a ciò presente, et a me de la mutata openione di N. S.re, la quale a questi giorni passati s'è mostra molto bene inclinata a tutte le cose di voi altri Sig.ri Io non so se ne fosse cagion l'accidente seguito, come alcuni voglion dire; o se pure in questo negotio particolare i Frati hanno fatto rinovar qualche offitio: basta che questa risolution ci è stata data. Hora V. Ecc.za è savia; et poi che con tanta riverenza ha complito con N. S.re, et con tanta patienza co' Frati, è tenuta a pensar principalmente a la salvezza de la sua persona. Et lo deve fare in ogni modo, non le mancando da far destramente che quelli che ci

vogliono stare a suo dispetto se ne vadino ancho di gratia, castigandoli, come si dice, col bastone de la bombace, et ancho d'altro, bisognando: perchè V. E.za ne sarà scusata da Dio et da gli huomini per le cose seguite in pregiuditio de la sua vita [1], et per quel che continuano di far secondo ch'intendo. Et per un'altra l'accennai che in questo caso N. S.re non potrebbe mancare d'accettar sempre le sue giustificationi. Dicendo al S.or Imbasciator la resolution fatta da S. S.tà in questo caso, ha mostro di credere che tutto proceda dal Rev.mo Capodiferro. Et m' ha ricordato che saria bene ch'ella ne scrivesse in Francia al Car.l Farnese, et che operasse ne fosse parlato a esso Car.l Capodiferro infino dal Re, bisognando, come di cosa che priema a S. M.tà per securezza de la persona vostra et per guardia di quella Città. Risolvasi hora per sua prudenza di quel che sopra di ciò le convien fare. Et io humilissimamente le bacio le mani.

Di Roma a li 9 d'Agosto 1553.

Di V. Ecc.za

Humilissimo servitore
ANNIBAL CARO.

[1] Orazio Farnese Duca di Castro, fratello di Ottavio e del Card. Alessandro. Perdè la vita nella difesa di Edino, compianto, dice il Muratori, da ognuno pel suo raro valore.

L'Autore onorò l'estinto Principe con versi, che il Vescovo di Pola Antonio Elio fu sollecito di spedire da Roma al Card. Farnese. » Mando a l'Ill.^{mo} Padrone (così l'Elio in una » lettera del 17 Agosto a Francesco Gherardino) un Sonetto » del Caro per la morte del Duca buona mem., il quale è » stimato compitamente bello et dotto et grave. Saranno con » questa due Epigrammi del Franchino, et con altre ne ha- » verete di tutti i primi Poeti, che lavorano spontaneamente » a gara. »

(2) La Congregazione Cisterciense avea destinato al reggimento del Monistero di S. Martino de' Bocci un Don *Malachia Calderoni* Abate di Chiaravalle della Colomba nel piacentino. Il Card. del Monte, scrivendo il 13 Maggio di quell' anno da parte del Papa al Duca Ottavio, raccomandava questo Don Malachia come » eletto legittimamente, et per- » sona benemerita, et degna d' essere abbracciata et favorita » da Sua Eccellenza. »

(3) Nella stampa, che della presente Lettera diede il Mazzucchelli al n. 217, corse uno strano errore, leggendosi in questo luogo *Sua Santità Reverendissima.*

(4) Così l'autografo; e non *de la di lei vita*, come ha il Mazzucchelli.

XLIII.

Al Molto Mag.co S.or Gherardino mio hon. etc. (1)

Molto Mag.co S.or mio

M'havete già più volte sollecitato da parte del Padrone a scrivere spesso, et io v'ho già detto che scrivo ogni settimana per l'ordinario di Vinetia; et questo non è mai mancato da sabato in fuori, che questo corriero era per partir di corto, et il Card.l S. Angelo era fuor di Vinetia. Ho scritto poi per tutti gli straordinarii et per tutti i corrieri ch'io ho saputo: et solo uno, come già mi rammaricai, passò senza le mie ch'erano già scritte, et fu senza mia colpa. Se questo non basta, confesso di non potervi satisfar meglio, perchè altre occasioni non havemo qua di scrivere. Quanto a lasciare indietro quella partita, de la quale havete fatto rumore, harete visto se l'avviso era degno di S. S. Ill.ma, et se fu vero (2). Et se ancho non possete passare una smemorataggine di cosa che si dica et non sia, io comincio a dubitar di maggior riprensione, perchè dubito di non haver a pretermetter cosa di maggior sustanza, tanto son di labil memoria. Ma io farò sempre il meglio che posso, et del resto mi raccomando a Dio. Ben vorrei haver avviso sempre da voi del ricevuto di tutte, perchè l'accusa che fate non supplisce a

tutto il mio memorialetto. Io v' accuso le vostre de' 19, 20, 24 et 25 del passato. Et poi che siamo in questa materia de lo scrivere, noi siamo in questa difficultà de le lettere, che l'ordinarie di Vinetia, se ben si mandano a S. Angelo, i ministri di qua le pigliano sempre malvolentieri, perchè ne pagano il porto a un giulio per oncia: che importa pur qualche cosa. Quelle poi che vengono a noi si pagano quando et comè Dio vuole, che i mercanti se ne sono già abbottinati. Il che è grande indegnità et poco servitio del Padrone. Saria pur conveniente che scriveste a S. Angelo in modo che non si gravasse d'haver questa spesa, et a M. Curtio si desse ordine di pagar dal canto suo. Et questo sia detto per sempre.

Desidero intendere quel che disegna di fare il Vescovo Tolomei del negotio del Cenami, et vi priego a pigliarne risolution da lui. M. Alessandro vi risaluta, et io vi bacio le mani.

Di Roma a li 12 d'Agosto 1553.

Servitor vostro
ANNIBAL CARO.

(1) Francesco Gherardino Cherico Ferrarese, nominato altre fiate nella presente Raccolta, era uno de' Segretarii del Card. Farnese, col quale trovavasi in Francia a que' dì.

(2) Essendo corsa voce che il Papa fosse seriamente malato, il Caro venne ripreso del non averne data contezza al Card. Farnese. A giustificazione del N. A. valse assai la lettera che il Vescovo di Pola diresse il 17 Agosto da Roma al Gherardino, nella quale infra l'altre cose si legge:

» Voi scrivete per parte del Padrone al Caro pungen-
» dolo che sia pigro et negligente nello scrivere, et in spe-
» cie che non habbia detto de la indispositione di S. S.tà:
» la qual cosa ho compreso che li ha dato molto fastidio,
» come a quello che non pensa mai in altro che di satisfare
» a S. S. Ill.ma in questa parte, et non lascia mai sabbato
» che non scriva per la via di Venetia, et poi per tutti li
» ordinarii et straordinarii che si spediscano; come guardando
» bene il conto de le sue lettere potrete ritrovare, et io
» le ho viste sempre. Et se per sorte non capitano tutte,
» bisogna dar più tosto la colpa al poco ordine che si dà di
» pagare prontamente li porti, così a quelle che vengono di
» qua in là, come a le vostre che vengono di là in qua;
» perchè con effetto sempre si fa stentare questi banchieri
» che le mandano, tanto che verria fastidio a non so chi.
» Quanto al male del Papa, siate certo che non fu cosa di
» momento, et non meritava che questi novellieri ne faces-
» sero tanto rumore. »

XLIV. (1)

Del parentado del S.or Paulo Giordano non ha-
vemo fatto officio alcuno col Camerlingo, paren-
done impertinente et odioso, poi che di già è
concluso.

Quel che si scriva il Legato, o altri, del Padrone non possiamo penetrare, massime che la morte del Maffeo ci ha lasciati al buio in certe cose così fatte. Pure havete da tenere per fermo che tutte le parole, et i gesti, et per Dio i pensieri suoi, et le cose anche che non pensò mai vengono scritte di qua et commentate sinistramente. Et senza dubio l'animo del Legato non è buono verso la Casa, et si ritrae specialmente dal procedere che fa col Duca Ottavio in favore de' Frati di San Martino, che hanno intelligenza con Don Ferrante et hanno insidiato et insidiano alla vita di S. Ecc.[a], et con tutto ciò gli difende col Papa a spada tratta. Et in questo negocio si è lasciato uscire di bocca che il Papa ha da far col Duca altro che cose di frati: il che mostra anche il conserto che ha tenuto con S. S.[tà] di rimescolare a qualche tempo le cose passate, perciocchè dell'animo di S. B.[ne] non si può dire se non che ondeggia. Havevamo a questi giorni cominciato a credere che volesse esser buono, almeno per prudenza, imaginandoci che così giudicasse a proposito per le cose sue: et questo si cavava dal negotio portato da M. Ascanio, da la rimessione del Censo di Parma, dall'intention data del possesso di Castiglione, et da' ragionamenti che ha tenuti più volte del Padrone, chè in tutte queste cose ha mostro larghezza et spirito favorevole. Hora, morto il Duca, si vede non so che di ritiramento: et, se punto allentasse la protettione

del Re verso la Casa, o la fortuna di S. M.[tà] Christianissima ne la guerra, dubito che si scoprirebbe quale è veramente. Et di questa opinione mi par che sia l'Imbas.[re] anchora. Pure hora sta fra due, et questa armata che è comparsa in questi mari è molto a proposito. Questo si può tener per fermo che starà bene con chi vince. Intanto è tutto del Duca di Fiorenza, il quale sollecita di apparentar seco. Già S. S.[tà] mostrò di haver voglia più di lui: hora sta sopra di sè; credo che non si arrischi finchè non vede il Duca fermato, et forsi ancho perchè dubita che non sia fatto saltare in grosso, il che per hora si vede che non vuol fare. All' Imbas.[re] ha mostro desiderio di ritornarlo in gratia del Re, et lo scolpa in quanto può delle cose passate, et gli ha detto di più che'l parentado non seguirà che non sia con buona satisfattione di S. M.[tà]

L'Imbas.[re] medesimo ci ha detto che, ragionando con dui Car.[li], gli sono usciti a dire che, per questo accidente della morte del Duca, il S.[r] Car.[le] potrebbe far un bel tratto di pigliar moglie, perchè si assicurerebbe de la successione de la Casa, et farebbe piacere a qualchuno, accennando *di chi spasima* (2) di haver Monreale et questo Palazzo. Fu risposto loro più cose a proposito burlando, ma sopra tutte mi piace, che i preti hanno il modo di provedere alla successione senza mutar habito, toccando uno di quelli che parlavano, per haver figliuoli. Li Car.[li] furono Trani et San Clemente; ma non vuol che siano nominati.

Che io non habbia scritto la malattia del Papa, non posso dir altro che patientia. S. S.tà non ha sentito altro, se non di quelle sue punture, che ordinariamente suole havere tanto spesso che non se ne tien più conto; anzi si ritrae che molte volte se le cava da la scarsella a sua posta per qualche suo disegno: et se l' Imbas.re scrive la cosa sì grave, mi raccomando a lui. Io credo che sarebbe meglio a non prestar tanta fede a qualchuno, che gli va sempre intorno con queste baie per parere amorevole: ma questo importerebbe poco. Si vede che glie ne può far una de le buone, ma io non voglio entrare dove non mi tocca, perchè non si può far bene che si ripiglia per male.

Noi tutti a questi giorni siamo stati alquanto ritirati con esso, perchè la faceva con noi di sorte che ci dava fastidio assai, et da pensar diverse cose: et per ogni rispetto ci pareva di far così. Ultimamente egli se ne accorse, et ne ha fatto querela col Vescovo; il quale è venuto seco alla libera. Si sono ricevute le giustificationi da ogni banda, et da la sua ha mostro haver caro i ricordi del Vescovo; et rimandando per l' Ardinghello et per me, con molte buone parole ci ha tutti racconsolati. Non mancheremo di fare il debito nostro, come havemo fatto sempre. Con Bellay stiamo anchora in cagnesco, perchè si porta troppo sconciamente con noi: et hora sbarra i corridori per separarci da i suoi, cosa che fa stomaco a tutta la Corte.

Dell'arme che domanda il Conte Nicola, si farà quel che havete avvertito.

Lo stato del Papa, quanto alla sanità, è questo, che spesso ha qualche visita da la sua podagra, et ultimamente ha un poco di flusso, il quale da' medici è tenuto fastidioso: et nondimeno vuol andare alla vigna contra l'openion de' medici. Questo disordine, oltre gli altri, fa che se gli pronostichi forse peggio, et che un dì gli potrebbe accadere in un subito: ma fin qui sta gagliardo, et non so perchè se lo faccino così estenuato et così caduco, come scrivono.

Questi speculativi de la guerra per lo più si accordano che se l'armata inverna di qua, come si afferma, farà senza dubio cose di gran momento, potendo infestar tante parti del Papa, et renderle come assediate; et se potessero espugnar l'Elba harebbono per sicuro l'acquisto di qualche luogo d'importanza per le difficultà che harebbono delle vettovaglie et de' soccorsi, et per gli grandi humori che sono in tutte, che sono, si può dire, in ultima putrefattione, tanto che non si intende per bene da gli amici del Re et da i desiderosi della libertà che vadino queste pratiche di accordo, parendo loro che voglia compromettere quel che facilmente potrebbe esser suo. Questo è il conto che si fa di qua: et di costà forse le cose stanno, o si intendono altrimenti, et però ce ne rimettiamo. La cosa di Sanguigni si è terminata con mala sa-

tisfattione de' Romani et de l' Imbas.re di Francia, che parlava con loro, perchè il Papa, non ostante che i Sanguigni fossero ingiuriati, ha voluto che dieno sicurtà di non offendere; se non, che anderebbono in bando, o li sarebbono scaricate le case, dicendo che non vuole che i Romani s' avvezzino per qualsivoglia cosa a competere con l' Imbas.re di un tanto gran Principe et sì Catholico: cosa che non è passata senza stomaco del popolo et de l' Imbas.re, il quale in questo caso ha parlato molto altamente. Il medesimo Imbas.re ha conosciuto che la disdetta di Terovana [3] et di Hedino, con la vostra botta, ha fatto stare il Papa in sul grande con lui; et a questi dì, havendoli domandata audientia, l'ha tenuto dui giorni: ma hora che l' armata è tornata, havrà più audientia che non vuole.

Il parentado del S.or Paulo Giordano è stato trattato dal Car.le Salviati, come anche quel del Conte S.ta Fiora. Il qual Car.le sta molto stretto col Duca di Fiorenza, per mezzo del quale si intende che ha concio molto bene i fatti suoi con gli Imperiali, tal che mangia con due guancie, et si ha di bonissimo luogo, per molto che lo sappia dissimulare.

Dal Car.l Sermonetta si è ritratto che Bellay non porta molto amore al Padrone, et l' ha confermato con questo che, ragionando con lui, gli disse che il Padrone ha tutta la sua mira a far Papa Tornone, soggiungendo che esso Bellay ha la formica al Papato sconciamente etc.

Roma, 12 Agosto 1553.

(1) Questa Lettera, il cui Originale era in cifra, e della quale l' Archivio non ha che il *diciferato* di pugno del Gherardino, manca dell' indirizzo.

Il Mazzucchelli la diede sotto il n. 218 come diretta *a Monsignor di Pola*. Ma se si consideri ch' essa contiene principalmente le novelle di Roma, non è verisimile che fosse scritta al Vescovo Elio, il quale da una sua in parte già riferita a p. 392 e 395, e da altre dello stesso mese di Agosto sappiamo che trovavasi allora in quella Città insieme col Caro. Lungi dall' esser la Lettera diretta al Vescovo di Pola, giudichiamo farsi menzione di lui come di un terzo a p. 398. Noi pertanto la riteniamo scritta, non altrimenti che la precedente del medesimo di, al Gherardino in Francia: quella tutta confidenziale come a collega benevolo; questa in via d' ufficio e destinata ad essere sottoposta al comune Padrone il Card. Farnese.

(2) Qui il MS. ha una lacuna. Il supplemento ci è fornito dal Mazzucchelli.

(3) Tra gli sbagli che s' incontrano nella lezione del Mazzucchelli, è notabile in questo luogo lo scambio del nome *Terovana* in quello di *Toscana*.

XLV.

Al Molto Magnifico S.^or Gherardino.

Molto Mag.^co S.^or mio etc.

Siamo a li 16, e 'l corrier non è partito anchora. Et di più non c'è altro, se non che a l' Elba ha-

veano cominciato a metter l' artiglierie in terra, et vi s'aspettava Mons.or di Termes con 4 mila fanti. L'oppenioni son varie. Gli Imp.li hanno quel loco per inespugnabile. Gli altri, se non sperassero d'espugnarlo, non lo tenterebbono. Dicono che le fortezze son piccolissime: et queste quel che vagliono, l'havemo provato con tanto nostro danno. Di Piombino, quelli del Duca medesimo confessano che non si può tenere. Questa impresa, se s'ottiene, è reputata opportunissima, et da conseguirne ogni grande effetto.

Da la Corte Ces.a ci son lettere de' 3, che non mostran altro progresso de l'essercito loro. Del vostro non sapemo altro dopo la vostra de' 26, ma s'aspetta di corto habbiate fatto qualche cosa per ricuperar la riputatione. Si tien per certo, et n'havemo qualche riscontro da la Corte, che l'Imp.re vorrà metter hora l'accordo innanzi, parendoli forse d'essersi riscosso in parte; et che voi altri habbiate a lassarvi maneggiare per i successi d'Inghilterra et per la morte di Mauritio. Pur non si crede che, havendo voi un essercito tale et una armata come questa, habbiate a darvi orecchie; ma voi farete quel che vi parrà, e 'l mondo giudicherà s'havete ben fatto.

Ricordatevi di risolver col Padrone, et di far ancho dar ordine a M. Curtio de le arazzerie che desidera Mons.or di Lansach che le siano prestate per questo inverno, poichè Bellai non n'ha bisogno.

havendo le sue. Questo S.re mostra che glie se ne farà grandissimo commodo; et i panni non patiscono a spiegarli. Imperò crederrei che ne lo dovesse compiacere.

È morto l'Arcivescovo di Salerno, cioè Mons.or di Torres. Intendo che 'l Clerico di Camera suo nipote harà il Secretariato per alcuni danari che furono prestati a S. S.tà

È morto anchora il S.or Ascanio S. Fiora, lassando il regresso d'una Commenda al Card.le, come intenderà da Marchionne [1]. Nè altro per questa. Attendete a vivere.

Di Roma, et di camera vostra, dove son ricoverato per la persecution che ci fanno i vostri Franzesi, a li 16 di Agosto 1553.

Di V. S. servitore
A. Caro.

M. Gio. Angelo Papio partì hieri per Avignone, et solleciterà il cammino. È ben che lo sappiate per acquietar quelli che fanno instantia per la sua venuta.

La S.ra Marchesa del Vasto ha fatto far qui con noi altri gran condoglienza de la morte del nostro Duca, et certo con grande affetto. Desidera che si facci col Padrone da sua parte per relation nostra, perchè per buon rispetto non s'arrischia a scrivere. Fatelo con buon proposito, chè in vero l'animo di quella S.ra merita d'esser conosciuto.

(1) Monsignor Elio Vescovo di Pola profittò dell'occasione per fare al Cardinal Farnese una proposta in vantaggio del N. A. Merita d'essere conosciuta una lettera scritta da quel Vescovo al Porporato, nella parte che al Caro risguarda.

» M.r Marchione (vi si legge) è ito fuora per pigliar
» il possesso d'una Commenda vacata per morte del S.r
» Ascanio Santa Fiora, a la quale V. S. Ill.ma ha regresso
» per translatione de' regressi di Papa Paolo s.ta mem. N.
» S.re di questa vacante ha fatto gratia, di tutto quel che
» può, al Rev.mo Camerlingo. Il qual ha mandato per M.r
» Marchione per intendere del regresso; et, havendo vedute
» le scritture, ha consentito che si mandi pigliar detto possesso.

» L'altra Commenda, ch'era pur del S.or Ascanio, l'ha
» fatta mettere in persona del S.r Alexandro suo fratello,
» et vale da 8 cento in mille scudi. Questa di V. S. Ill.ma
» dicono che vale da 4 cento, poco più o meno. La qual
» per essere, come la sa, ne'confini de lo Stato, stimo che
» V. S. Ill.ma la vorrà dare a una persona confidente, et
» di chi la possa disporre a modo suo. M. Annibal Caro
» tra tutti i suoi servitori mi persuado che sia tenuto da lei
» meritamente per tale.

» Egli lassarà a V. S. Ill.ma tutta la provisione che gli dà
« di 20 Δ.ti il mese; et del resto che la Commenda valesse
» più, agguaglierà le partite, etiam con lassar la pensione
» di Caserta a dispositione di V. S. Ill.ma, come piacerà a
» lei. Io, se ho luogo di supplicare V. S. Ill.ma per gratia
» alcuna, la supplico questa volta con tutto l'animo che gliene
» conceda. Et lo faccio tanto più sicuramente, quanto ci veggo
» da una parte coniunto l'utile suo, risparmiandosi una così
» grossa provisione de la sua borsa; et da l'altra parte veggo
» che la finirebbe di contentar per una volta et per sempre
» M. Annibale, servitore suo benemerito, virtuoso et da bene.
» Il quale so che non ha ambitione, che miri più oltre, che
» di haver una di queste croci con tanta entrata che possa

» viver mediocremente, come farebbe con questa, et servire
» tuttavia di miglior core. Et io per parte sua le fo quetanza
» de'beneficii d'altra sorte che la gli possa donar per l'avve-
» nire.

» Da Roma a li 17 di Agosto 1553. »

In altra lettera del 26 dello stesso mese il Vescovo Elio tornò sull'argomento della Commenda, così scrivendone al Cardinale:

» M.r Marchione hebbe il possesso pacifico della Commen-
» da, la quale dice che era in bonissimo essere per la dili-
» genza che ci usava il Sig.r Ascanio facendo lavorecci di
» suo, et fruttando la selva et l'erbe etc. Intendo che 'l
» Camerlengo, oltre l'altra Commenda che ha havuto, ha lo
» spoglio che ascende a 10 mila Δ.ti M.r Marchione crede
» che la si affitterà più di 500 Δ.ti, ancorachè li frutti in le
» Bolle siano expressi 300. Et già M.r Gio. da Nepe sta
» appresso a M.r Curtio per haverla, quanto si sia che la
» vaglia. Se V. S. Ill.ma si vorrà degnar di dare il titulo a M.
» Annibale, nè più nè manco si potrà servir lei di tutte le
» entrate, lassando a lui solo la valùta de la sua provisione
» ordinaria, o quel poco di più che le parerà, per sollevarlo
» una volta da povertà. Prometto a V. S. Ill.ma che lui, non
» è 10 giorni, ha venduto il suo cavalierato di Loreto per
» supplire a certa dote d'una sua nepote, et mandare
» un nepote in Avignone a studio con M. Gio. Angelo
» Papi » ecc.

Alle istanze del buon Vescovo fu satisfatto nell'anno conseguitante dal Card. Farnese, come si pare dalle lettere del Caro stesso, e specialmente da quelle che stanno nella Raccolta di Giulio Bernardino Tomitano da Oderzo ai n. 55 e 58.

X L V I.

A l' Ill.mo et Rev.mo S.or Padrone osser.mo Mons.ore il Cardinal Farnese etc.

Ill.mo et Rev.mo S.or Padrone osser.mo

Risolvendosi questi SS.ri Franzesi di spedir questa notte, si scriveranno queste poche parole, perchè non venga corriero senza nostre. Ma noi non havemo altro da dire che quanto da l'Ardinghello le sarà scritto per parte del Rev.mo S.to Angelo, al quale ne rimettiamo per hora; et domani a sera suppliremo a quel di più che haremo da dire. N. S.re, per quanto s'intende di fuora via, sta meglio; et hora mi dice il Vescovo che domattina darà audienza a l'Imb.or di Vinetia. Con tutto ciò la strettezza grande del Palazzo fa sospettar la gente che le cose non vadin bene per S. S.tà Trani anchor esso si va rinfrancando et preparandosi a la speranza che s'ha conceputa, et che li viene anchor data, secondo che intenderà per la lettera medesima.

La venuta, che si dice, del S.or Pietro Strozzi fa sognar gatti a qualchuno; et di già s'intende c'ha fatto rappiccar pratica d'accordo. Di Corsica non havemo cosa di momento. De gli altri luoghi l'inclusa di Vinetia contiene tutto quel che c'è, che di costà ci sarà molto prima. Il Vescovo per ogni rispetto è stato trattenuto di qua, per fin che

si vegga dove queste cose battono; et lo star suo non è fuor di proposito. Per altra si sopplirà a quel di più che n'occorrerà dire. Intanto V. S. Ill.ma attenda à conservarsi. Et humilissimamente le bacio le mani.

Di Roma a li 17 di Novembre 1553.

Di V. S. Ill.ma et Rev.ma

Humilissimo servitore
ANNIBAL CARO.

È data con varianti dal Mazzucchelli nel Vol. II. al n. 228.

XLVII.

A Guglielmo de Fuia mio carissimo etc., in sua absentia a M. Alessandro Cesati (1)

in San Giorgio ne le stanze d' Annibal Caro. Cito, cito.

Guglielmo carissimo etc.

Si sono havute le cose che mandi, et non accade altra risposta. Dà subito l' inclusa al Prior di S.

Antonio in casa di S. Angelo, che li dia ricapito, overo al Tramezzino; et, se possibile è, questa sera medesima, acciò che vadia col procaccio.

Il Vescovo di Pola è qui con noi già due giorni, et aspettamo di corto il Card.le Bisogna votar la stanza del Gherardino, perchè esso viene. Provedi che li siano consegnate tutte le sue cose ben conditionate. M. Baccio non viene; però M. Alessandro potrà fermarsi, finchè non vede nuovo ordine. Non rispondo a M. Ascanio, non sapendo che, et perchè mi bisogna attendere a la doccia. Raccomandami a tutti. Di' al Frate che non si truovano polledri se non di due anni: hora, se vuol di questi, venga a sua posta. Vorrei che'l Car.le lo trovasse a lavorar sopra le statue (2). Penserò al rovescio per M. Alessandro (3). Et sta sano.

Di Capranica a li 13 di Luglio 1554.

A. Caro.

(1) Alessandro Cesati, detto *il Greco*, era valentissimo intagliatore di gemme e coniator di medaglie. V. il Vasari nelle Vite degli Artefici.

(2) L'Autore parla qui di *Fra Guglielmo Della Porta*, che lavorava le statue pel Sepolcro di Paolo III. Del qual lavoro tratta anche la lettera 229 della Edizione Mazzucchelliana, T. II. pag. 181-182.

(3) Cioè *al rovescio di una Medaglia*, che il Cesati dovea coniare.

XLVIII.

A l'Ill.^{mo} et Ecc.^{mo} S.^{or} mio osser.^{mo}
Il S.^{or} Duca di Parma et Piacenza.

Ill.^{mo} et Ecc.^{mo} S.^{or} mio osser.^{mo} etc.

Il Cardinal mio Padrone m'ha con una sua mandata inclusa la lettera di V. Ecc.^{za} sopra al negotio del Conte Julio da Tiene, et comandatomi che 'l solleciti con Mons.^{or} Rev.^{mo} de' Medici con ogni caldezza, imponendomi che di tutto dia poi conto a l'Ecc.^{za} V. Ho fatto tutto che di qua si ricerca, et ho trovato il detto Card.^{le} tanto ben disposto a far questo offitio per compiacere a voi altri SS.^{ri}, che non potrei dir più. Et oltre a le lettere che ha scritto sopra di ciò, ho visto una certa prontezza in Sua S. Rev.^{ma} che ne spero buon esito, et ancho ce ne promette assai. Non mancherò di sollecitare il restante; et di quanto si ritrarrà V. Ecc.^{za} sarà subito avvisata. A la quale humilissimamente bacio le mani.

Di Roma a li 26 di Genn.° 1555.

Di V. Ecc.^{za}

Humiliss.° servitore
ANNIBAL CARO.

XLIX.

Allo stesso. (1)

Ill.^{mo} et Ecc.^{mo} S.^{or} mio osser.^{mo} etc.

Con questa occasione di mandare a l'Ecc.^{za} V. l'inclusa del Cavalcante, le dirò che oltre a l'avviso che io mi penso che le dia, conforme a quel che scrive anchora al Car.^{le}, havemo qui chi ci fa meglio di lui: perciocchè il Cavalier Amerigo, che venne non hieri l'altro (2) da M. Alcino, porta che in Siena era da mangiare abbundantemente per tutto Marzo. Et con l'industrie di mettervi pur talvolta qualche cosa, et con lo rispiarmo (*sic*), et col cavar de le bocche che pensano di fare, si promettono molti giorni di più. Io non so già se vogliono che si creda così; ma questo Cavaliero n'ha parlato con me molto in sul sodo. Et con effetto si riscontra per qualche altra via, che quella Città ha più vita che non dice il Cavalcante. Et qualchuno di questi Sig.^{ri} Ministri è d'oppenione che la voglia del soccorso lo faccia tener le cose più a dietro che non sono; et ci sono di quelli che ne l'imputano. Questo m'è parso di dirle, perchè l'avviso suo non si riscontra con quel che dicono costoro, se peraventura l'importasse di saperlo.

Il Card.^{l} mio Padrone se n'andò a lo Stato, dove si truova anchora dubio di quel che debba fare, dependendo la sua deliberatione d'andare per terra

o per mare da l'opportunità che li si presenterà de l'armata, et da gli accidenti che potessero succedere in questi tempi. Suo desiderio sarebbe di veder V. Ecc.za avanti che partisse d'Italia, ma se ne rimette a l'occasione. Hoggi mi comanda che io le dia di qua conto di S. S. Ill.ma Per che fare, le dirò che partì di Roma a li 14 con animo di stendersi ancho fino a visitar la S.ra Duchessa d'Urbino. Il non haverlo poi fatto mi fa credere che per qualche buon rispetto sia soprasseduto. Intanto se ne va per lo Stato, aspettando quel che 'l tempo porta. Intendo poi che hieri spedì Marcone a V. Ecc.za, col quale harà sopplito a quel di più che non le posso dir io; et però basta che a lui me ne rimetta.

V. Ecc.za mi comandò a li giorni passati che li facessi inviare il modello de lo specchio ch' era appresso al Vignuola. Le risposi quanto occorreva circa a l'incommodo di condurlo, aspettando altro ordine, qual non è poi venuto. Nè so se la mia lettera è capitata. Se le piace che ci facci altro, si degni di comandarmi.

Son pregato da un mio grande amico di supplicare a Madama Ecc.ma per uno offitio in Montereale, detto Mastrodattia, per un Notaro Ursino da Tossecia. Il quale desidera questo loco, senza alcun danno di S. Ecc.za, et ancho con vantaggio. Io non ho con l'Ecc.za S. tanto ardire che mi basti per chiederle questa gratia. Se V. Ecc.za si

volesse degnare ch' io la potessi impetrare per sua intercessione, io lo riputerei per molto favore da l'una et da l'àltra. Et humilissimamente le bacio le mani.

Di Roma a li 30 di Genn.° 1555.

Di V. Ecc.za

Humilissimo servitore
ANNIBAL CARO.

(1) Il Mazzucchelli, cui rimase ignota la data di questa Lettera, la collocò tra gli anni 1557 e 58 nel Vol. II. sotto il n. 275. Nella sua lezione s' incontrano alcuni scambj e storpiature di nomi, come: *l' inclusa del Cardinale* per *l' inclusa del Cavalcante; Artino* per *Urbino; Visino Tossenia* per *Ursino da Tossecia* ecc.

(2) In queste parole non v' ha errore, come sospettò il Mazzucchelli, luogo cit., Nota 2.a Esse sono le stesse anche nell' autografo. Anzi la frase = *non hier, l' altro* = per *jeri l' altro* era famigliare ai cinquecentisti. Due esempi ne abbiamo in quest' esso Volume: uno a facc. 181; l' altro più innanzi in una lettera del Caro medesimo scritta in nome di Ottavio Farnese nel 1556.

L.

A l' Ill.mo et Rev.mo S.or Padrone osser.mo
Mons.re il Cardinal Farnese etc.

Ill.mo et Rev.mo S.or Padrone osser.mo etc.

Nichetto mi dice che, dopo la partita di V. S. Ill.ma, ne l'accordo non s'è innovato cosa alcuna di momento, se non che quei medesimi articoli, ch'ella sa, furon mandati al Duca di Ferrara. Il quale non ci volle risponder cosa alcuna, se non che era un negotiare in vano, se non si veniva a l'abboccamento ragionato, a Perugia, o dove si fosse; et che, venendovisi, pensava che si troverebbe qualche modo di conciar le cose: la qual risposta piacque al Papa. Nondimeno havendosi gli Imp.li fatto intendere che non si concluderebbe cosa alcuna, se Siena non tornava nel medesimo stato ch'era avanti al moto, questo parlare è stato preso in loco d'esclusione, et non s'è poi parlato di questo negotio. Rambboglietto non partito (*sic*) anchora, ma sta d'hora in hora per ispedirsi. Per quanto posso consideràre, costoro havendo questa testa di Tedeschi fuori, sperano con far qualche altra provision di genti Italiane far qualche effetto, credendo che'l disordine de' uimici, et la carestia c' hanno anch'essi di vivere et di danari sia per ridur le cose a termine peggior che non sono; ve-

dendosi massimamente che di loro si sbandano assai. Ma gl' Imp.li mostrano ostinatione, et già fanno gran rumore di provision di danari et di genti. Nè altro occorrendo, a V. S. Ill.ma humilissimamente bacio le mani.

Di Roma a li 3 di Febr.° 1555.

Di V. S. Ill.ma et Rev.ma

Humilissimo servitore
A. Caro.

L I.

Allo stesso.

Ill.mo S.or Padrone osser.mo etc.

Per altra ho scritto a V. S. Ill.ma che N. S.re è stato assai male in questi giorni che io sono stato fuori. Et era già migliorato, et per molti si tiene anchora che sia così: ma questa sera m'è detto

di buon loco che sta malissimo, tanto che non vuol più mangiare, nè esser medicato, et davantaggio che farnetica. Costui che me l'ha detto soggiunge che gli suoi già lo piangono, et che fanno conto che in sul far de la luna, che sarà venerdì, sia per mancare. Non voglio restar d'avvertirne V. S. Ill.ma, con tutto che questa sera medesima si dica il contrario che sta benissimo, perchè credo troppo a la prima relatione. Et havendone parlato con Mons.re Ill.mo di Ferrara et di Bellai truovo che anchor Lor SS.rie Ill.me n'hanno riscontro. Et non sapendo quando essi si vorranno spedire, mando questa a cautela in mano d'esso Ill.mo di Ferrara per la prima occasione che verrà, havendomi assecurato che la manderà. Per questa non ho tempo di dirle altro; et questo non mi par poco. A V. S. Ill.ma humilissimamente bacio le mani.

Di Roma a li 20 di Marzo 1555.

Di V. S. Ill.ma et Rev.ma

Humilissimo servitore
A. Caro.

A tergo = ricevuta il primo di Aprile.

LII.

Allo stesso.

Ill.^mo et Rev.^mo S.^or Padrone osser.^mo etc.

Hiersera per la via de l'Ill.^mo Car.^l di Ferrara scrissi a V. S. Ill.^ma in che termine si trovava N. S.^re Hora, sotto lettere del Card.^le di Bellai, le dico che questa mattina si tien per tutto spedito. Et intendo che 'l S.^or Ascanio è ito esso medesimo a farlo intendere a gli Car.^li Palatini, et di poi è venuto a Roma a levare il Camerlingo, il quale se n'è ito seco in cocchio a Palazzo; sì che si può tener per fermo che la luna di domani faccia l'effetto che si dubitava. I particolari de gli accidenti non s'intendono così a punto, ma basta che non si può cibare, et, come intesi hieri, farneticava. Io ne scrissi hiersera per la via di Pesero al Rev.^mo S.^to Angelo, pregando la Duchessa che le facesse dar subito ricapito. V. S. Ill.^ma è desiderata qua da ognuno, et spetialmente m'è detto che Carpi la chiama. Se si fosse potuto fare, avanti al suo ritorno che s'abboccasse col Re, non serria stato se non bene, per portar l'animo suo a punto: ma dubito che non harà tempo. Havendo a tornare, come son certo; per l'amor di Dio s'habbia buona cura, benchè penso che in questo caso doverà venir tutta l'armata. Le cose di Siena stanno

ne' medesimi termini di negotiatione per accordo; ma per anchora non vi si vede conclusione alcuna. Questo accidente, se segue, potrebbe far nascer qualche altra cosa.

Non so d'haverle a dir altro. L'altra, che le scrissi hiersera, indirizzai con una coperta a Mannelli. Questa si farà mandare al Governatore di Lione, con ordine che la mandi dove V. S. Ill.ma sarà; dubitando che possa esser corso ancho a la Corte, per quel rispetto che 'l Duca Ottavio desiderava, secondo che le scrissi per la mia da Valentano. Et in ogni caso prego Dio che l' accompagni sempre, et humilissimamente le bacio le mani.

Di Roma, et di Banchi in fretta a li 21 di Marzo, a hore 16. 1555.

Di V. S. Ill.ma et Rev.ma

Humilissimo servitore
ANNIBAL CARO.

A tergo = ricevuta a' 29 in Avignone.

LIII.

Allo stesso.

Ill.mo et Rev.mo S.or Padrone osser.mo etc.

Questa è la terza lettera che scrivo a V. S. Ill.ma de la malattia del Papa: la prima è stata per la via del Car.[1] di Ferrara, sotto coverta a Mannelli in Lione; la seconda per man di Bellai, con promessa di S. S. Ill.ma che'l Governatore di Lione la manderà subito dove V. S. Ill.ma sarà. Questa disegno che vadia con lo spaccio de l'Imb.re, il quale intendo che spedirà fra un'hora. Per altre ho scritto l'indisposition sua, e'l peggioramento di mano in mano: per questa le dico la disperatione in tutto de la salute; et di questo, oltre a molti riscontri che ce ne sono, è già publica fama. La S.ra Hersilia ha mandato per me, et dettomi assolutamente che S. S.tà non può campare, se Dio non fa miracoli; et che questa mattina gli sono stati intorno per farli far testamento. La detta Sig.ra Hersilia s'è doluta che, quando M. Ascanio partì di qua ultimamente, non le facesse motto, perchè gli harebbe detto che V. S. Ill.ma non partisse, essendo di già secura che'l Papa non harebbe levato il capo di questa infermità: et mostra un'an-

gustia mirabile ch'ella non sia qui, facendo molto de l'amorevole verso di lei, et monstrando d'haver in essa tutta la sua speranza.

S. S.[tà] questa notte è stato sopraggiunto da una gran febre dopo le mignatte che gli attaccarono hieri; et oltre la febre sta con un flusso che si tiene che l'habbia a spedire, massimamente che domani fa la luna.

Fra Guglielmo viene adesso da la benedittione di certe bolle, et mi conferma d'haverlo trovato in mal termine, con gli suoi intorno molto sbattuti. Dice che S. S.[tà] ha solamente alzato un poco la mano in segno di benedittione, senza muoversi o parlar punto.

Il S.[or] Ascanio si dimena assai, et questa mattina fece intendere a tutti i Car.[li] Palatini il pericolo de la vita di S. S.[tà]: condusse il Camerlingo a Palazzo: ha spedito per le battaglie, et piglia l'assunto de la Città, come di cosa appertenente a la sua custodia. Ma si tiene che 'l Collegio si vorrà servire del Duca d'Orbino, o che S. Ecc.[za] vi doverà comparire per offitio.

Francesco Bolino Palafreniero, come affezionato, è venuto hora a dire che s'ha per spedito del tutto, et che 'l Car.[le] di Monte et gli altri suoi stanno piangendo. Aspettiamo di sentire che sia spirato per ispedire un corriero a posta, essendoci risoluti il Facchinetto et io che sia ben di farlo, massimamente che V. S. Ill.[ma] ce lo comandò. Nè altro

per questa. A V. S. Ill.^ma^ humilissimamente bacio le mani.

Di Roma a li 21 di Marzo a hore 20. 1555.

Di V. S. Ill.^ma^ et Rev.^ma^

Humilissimo servitore
ANNIB. CARO.

A tergo = ricevuta a' 29 in Avignone. Risposto a' 30.

LIV.

Allo stesso.

Ill.^mo^ et Rev.^mo^ S.^or^ Padrone osser.^mo^ etc.

Oltre a l'altre tre lettere, che si sono mandate da hieri in qua a V. S. Ill.^ma^ per tre diverse mani, sopra la grave infirmità di N. S.^re^, questa sarà per dirle de la morte, quando sarà seguita, che si crede non possa passar questa notte: et s'aspetta d'hora in hora uno, che tengo a Palazzo, che mi dica che sia spirato, per potere inviare il corriero con la

certezza, già che de la malattia et del pericolo s'è scritto di mano in mano. Per la via de l'Ill.mo di Ferrara scrissi hiersera, che penso sia mandata questa notte. Hoggi poi s'è scritto sotto lettere del Rev.mo di Bellai, che s'invierà al Governatore di Lione; et da un'altra parte sotto coverta a i Guadagni per via di M. Pietro da Gagliano che verrà con Nichetto, il quale ha commessione dal Car.[1] di Ferrara di farla correre, subito che arriva a Lione. Et con tutto che queste diligenzie possano bastare, ci siamo risoluti il Facchinetto et io di spedire ancho un corriero, parendone che così porti la degnità sua, et ricordandone ch' ella ce lo comandò espressamente. Et mentre si sta aspettando che S. S.tà sia spirata, le dirò che le cose sono in questo termine. Il S.or Balduino nel medesimo tempo sta tanto grave, che si dubita ancho de la vita sua. Il S.or Ascanio è quello che si travaglia in ogni cosa. La notte passata spedirono molti corrieri in diversi lochi, et hanno dato ordine di far venire una parte de le battaglie. Questa mattina communicò il pericolo de la morte di S. S.tà coi Car.li Palatini; poi venne esso medesimo per condurre il Camerlingo in Palazzo: et hoggi sono andati in Castello per mettervi il regno et l'altre cose da serbare; et forse ancho per cavarne, se v'è che. Questi SS.ri Franzesi par che desiderino la venuta del Duca d'Urbino. Non so quel che il Collegio si risolverà. La S.ra Hersilia mandò questa

mattina per me, dicendomi tutto come passava, et mostrando con grande angustia desiderar qui la presenza di V. S. Ill.ma La quale è ancho desiderata da tutta questa Città con molta compassione del disagio et del pericolo corso et da correre per questi viaggi. Io prego Dio che questa la truovi in Avignone per manco suo scommodo del ritorno, anchora che giudichi molto a proposito ch' ella stessa havesse l'oracolo del Re circa le cose da farsi di qua: ma questo non si potendo, credo che la vorrà mandare un suo per haverne instruttione, et venire ella senza indugio alcuno. Il che mi par necessario di fare, così per il bisogno de le cose di qua, come per dar manco tempo a i nimici d' insidiarla. V. S. Ill.ma, o per mare o per terra che venga, non doverà mancare di venir con ogni sorte di cautela, et avvertire ch'al suo ritorno sarà del certo appostato. Non s' arrischi per terra venir per i lochi sospetti senza scorta: et ne l' arrivare in Italia non si curi di correre, aspettando che dal Duca et da gli amici et servitori suoi sia rincontrato, et accompagnato. Soprattutto bisogna che la partita sia subita così di V. S. Ill.ma, come de gli altri Car.li Franzesi, perchè qui si menerà le mani in fare il Papa rispetto a la Bolla nuova del Conclave, de la quale la parte Imperiale si valerà per precipitar questo negotio.

Da questo accidente si pensa che le cose di Siena sieno per pigliare spirito. Et già vi sono

nuovi mandati da quella S.ria con instruttione che 'l soccorso si deliberi maturamente, perchè di nuovo hanno trovato munitione di grano per tutto Aprile et parte di Maggio. Questo m' ha detto questa sera M. Pietro da Gagliano, che l' ha di bocca del S.or Roberto Strozzi. Il qual M. Pietro è venuto con tanta amorevolezza a offerirsi con danari et con ogni sua opera in servitio di V. S. Ill.ma, che glie ne deve saper grado assai. Ho scritto fin qui la sera de li 21. È passata poi S. S.tà tutta notte combattendo col male. Et intanto ha voluto far il S.or Balduino Car.le, et non ha voluto esso. In questo punto, che siamo a hore 17, havemo da Palazzo che spira. Et con questo si spedisce il corriero. V. S. Ill.ma avvertisca di venir sana et sicura, chè questo s' ha da far prima; di poi la prestezza importa il tutto. Et pregando Dio che l'accompagni, a V. S. Ill.ma humilissimamente bacio le mani.

Di Roma a li 22 di Marzo 1555.

Di V. S. Ill.ma et Rev.ma

Humilissimo servitore
ANNIB. CARO

Non ostante l'avviso havuto di Palazzo che a le 17 hore spirasse, anchora è vivo, ma tanto di là, che si può dire che non ci sia più. Et indugiando noi per dirle l' ultimo spirito, il Car.le M.

Pulciano ne fa intendere che si spedisca in ogni modo, non aspettando altro, perchè si potrebbe trattenere qualche hora con pregiuditio de la speditione fuor di proposito. I Cardinali sono usciti di congregatione in quest'hora, havendo fatto Vescovo di Fuligno il Capp.no, confermato il S.or Ascanio Capitano de la Guardia di Roma, et ordinato che si faccino 2 mila fanti pagati. Intendo che, quanto a la Bolla nuova del Conclave, s'è disputato questa mattina assai non senza qualche controversia: la risolutione non possiamo anchora intendere. Il dì detto a hore 20.

A tergo = ricevuta a' 30 in Avignone, con la morte del Papa (1).

(1) Giulio III. spirò nel giorno 23 di Marzo alle ore 18 e mezzo; e il Caro ne diede l'annunzio al Card. Farnese con altra lettera, che sta nella Raccolta del Tomitano sotto il n. 59.

LV.

A l' Ill.mo et Ecc.mo S.or Padron mio osser.mo
Il S.or Duca di Parma et Piacenza.

Ill.mo et Ecc.mo S.re osser.mo etc.

Havendomi il Padron comandato ch' io mandi a V. Ecc.za lo spaccio havuto di Francia per Mons.or di Lansach, lo fo con questa, supplicandola che si degni ordinar che ritorni per la prima occasione. Et altro non so che ci sia degno d' avviso.

Per gli huomini di Mont' alto il Car.l parlò a N. S.re; ma perchè le cose de l' abbundanza vanno strette, S. S.tà è stata un poco in sul duro. Pur col tempo i privilegi si doveranno riconfermare, et S. S. Ill.ma n' ha già parlato co' Camerali; ma per non tenerli qui su la spesa si son licentiati, et qui s' è commesso a M. Marchionne che solleciti le cose loro. Bacio le mani di V. Ecc.za, et prego Dio li dia quel che più desidera.

Di Roma a li 20 di Luglio 1555.

Di V. Ecc.za

Humilissimo servitore
Annibal Caro.

L V I.

Allo stesso.

Ill.mo et Ecc.mo S.or mio osser.mo etc.

S'è ricevuto lo spaccio che V. E. ha rimandato co i deciferati. Sopra di che l'avvertisco che qui m'è stato consegnato da un giovine de la Posta de l'Imp.re, dicendomi ch'erano lettere che mi venivano da la Corte di Cesare. Non so come siano mandate per questa via, et non mi posso assecurare che non siano state vedute, anchora che 'l mazzo era assai bene ordinato. V. E. facci avvertire come fa dar le sue lettere, et a chi, perchè è facil cosa che siano insidiate. Per questa le rimando il diciferato de la sua lettera, et ritengo l'original de la cifera, perchè se venissero insieme et fossero intercetti, la cifera si potrebbe facilmente cavare. Quell'amico de gli Alberini, del quale s'è scritto a l'Ecc.za Vostra per l'ultima portata dal lacchè, è tornato al •Car.le a raffermar la cosa, et dir di più, che qui ha trovati altri riscontri che 'l trattato va innanzi, et che si deve esseguire a le prime acque di Settembre, mostrando che quel tempo li sia più commodo, forse per conto del fiume. Dice poi per chiaro che'l Capitano Antonino è fuori d'ogni sospetto in questa pratica, anzi che 'l disegno che si fa è d'ammazzar lui; et che a questo interviene

ancho un giovine de' Bergonzi servitore di V. Ecc.za; il qual dice che per uno de' segni de la sua persona ha un certo naso grosso. Ma costui che rivela queste cose è risoluto di venire esso medesimo a parlare a V. Ecc.za, et il Car.le le farà una lettera di credenza semplice. Intanto ho voluto darlene questo lume di più, perchè non perda tempo di far che si stia a l' erta.

L' avviso di Piemonte è stato grato, perchè questi SS.ri Franzesi sono molto al buio de le cose di là. Et se V. E.za terrà modo di far loro intendere come passano così quelle, come queste di qua de l'armata, sarà molto accetto. Et altro non mi occorrendo, humilissimamente le bacio le mani.

Di Roma a li 2 di Agosto 1555.

Di V. Ecc.za

Humilissimo servitore,
Annibal Caro.

LVII.

Allo stesso.

Ill.^{mo} et Ecc.^{mo} S.^{or} Padrone osser.^{mo}

Il Card.^{le} prega V. Ecc.^{za} sia contenta di dispor la S.^{ra} Duchessa a contribuire a l'abbundanza di Roma per la rata che N. S.^{re} impone a lo Stato de l'Ecc.^{za} V., havendo risoluto che 'l S.^{or} Marc'Antonio, il S.^{or} Paol Giordano, et ella mandino 3 mila ruggia per ciascuno. Io penso che si potrà far con qualche cosa manco: et con quello che si manda qui, si potrà assecurar del restante di fare a suo modo. Et non se ne farà male, perchè si constituisce un prezzo di 70 giuli il ruggio. La provisione è necessaria a la Duchessa, non è dannosa, et a N. S.^{re} se ne fa un servitio accettissimo. Hora faccia l'Ecc.^{za} V. quel che la sua prudenza le detterà in questa parte, che 'l Car.^{le} ne la prega. Et a lei humilissimamente bacio le mani.

Di Roma a li 5 d'Agosto 1555.

Di V. Ecc.^{za}

Humilissimo servitore
ANNIB. CARO.

LVIII.

Allo stesso.

Ill.^me et Ecc.^me S.^or mio osser.^me

Il Card.^le ad instanza di M. Jac.° Jacobacci ha mosso una pratica di parentato con la S.^ra Livia Pallavicina, et l'ha scritto sopra di ciò caldamente, come intenderà da l'apportatore. S. S.^ia Rev.^ma et M. Jac.° medesimo desiderano un'altra sua lettera in conformità, et pregano V. Ecc.^za che si contenti di farla fare secondo la forma de l'inclusa minuta. Et altro non occorrendo, a V. Ecc.^za humilissimamente bacio le mani.

Di Roma a li 11 d'Agosto 1555.

Di V. Ecc.^za

Humilissimo servitore
A. Caro.

LIX.

A l' Ill.mo et Rev.mo S.or Padrone osser.mo
Mons.or il Cardinal Farnese etc.

Ill.mo et Rev.mo S.or Padrone osser.mo

In questo punto sono arrivate l' incluse del Cav.re Tiburtio, e vedendo di fuoravia che v' era cifra, m' è parso bene d' aprire il mazzo, perchè ella non habbia a mandar la cifra et aspettar il diciferato di qua. V. S. Ill.ma si degnerà ordinare che s' abbrugi subito, et io lo conferirò qua con Mons.r Ill.mo di Sant' Angelo, il quale è stato bene che sia tornato qui presto, perchè si cominciavano a dire de le baie. Di nuovo non c' è altro, se non che si fa gran rumore de la pratica che corre della suspensione de l' arme tra questi Principi. De la Penitenziaria non si parlò in Concistorio, se non in un ragionamento generale che N. S.re fece di riformatione.

M. Alessandro Cinquini mi venne a dir hiersera che era necessitato ad andar in Castello per la securtà del S.r Adriano Baglione, e si raccomanda quanto può. Questa mattina è stato Concistoro publico per l' Imbas.re di Portogallo. Et altro non so che ci sia degno d' avviso. A V. S. Ill.ma humilissimamente bacio le mani.

Di Roma a li 13 di Gennaro 1556.

Di V. S. Ill.ma et Rev.ma

Humilissimo servitore
F. Annibal Caro.

L X.

Allo stesso.

Ill.^mo et Rev.^mo S.^or Padrone osser.^mo

Anchora che mi truovi havere scritto a V. S. Ill.^ma de la più parte de le cose che mi domanda per la sua de' 21, le replicherò per questa che 'l Camerlingo, per detto anchora de lo Schiavone, sta bene; ma non per questo si tien per guarito de la paura. Le cose del S.^or Giuliano vanno peggiorando, et hoggi sono comparsi qui, quasi a popolo, quelli di Rocca Sinibalda a querelarsi de' portamenti suoi; che mi pare un mal segno in urina. Ne la lite di Spoleto, domani s'ha da proporre in Rota *utrum* che 'l possesso si debba restituire al Car.^l di Perugia, o no. Et per quanto dice M. Marchionne, il quale n'ha parlato col Decano, con Mons.^or Prospero et Mons.^or Paolo Emilio, se n'ha d'haver buona speranza. Si procura d'havere una poliza del Papa in favor di questa Causa, et si crede che s'haverà questa notte. Del Lottino uscì a questi giorni che fosse morto, ma con effetto non è; ma sta male, et facilmente l' annuntio si potrebbe verificare. Di Romagna non so che ci sia altro. N. S.^re senza dubio arma, et si torna pure a credere che de le minaccie de la Corte Ces.^a ne sia qualche cosa.

In questo punto, che siamo a hore 4 di notte, il Car.[l] S. Angelo m'ha mandata l'inclusa, et lo staffiero che l'ha portata dice che è venuto il S.[or] Chiappino. Non so che ci sia. Al Facchinetto si farà intendere che a li 26 sia a Ronciglione. Nè altro per questa. A V. S. Ill.[ma] humilissimamente bacio la mano.-

Di Roma a li 23 di Genn.[o] 1556.

Di V. S. Ill.[ma] et Rev.[ma]

Humilissimo servo
F. Annibal Caro.

LXI.

All' Ill.[mo] et Ecc.[mo] S.[r] mio osser.[mo]
Il S.[r] Duca di Parma et Piacenza

a Parma.

Ill.[mo] et Ecc.[mo] S.[r] mio osser.[mo] etc.

L'apportatore è quel mio nipote, (1) per il quale ho fatto sopplicar a V. Ecc.[za] che le piacesse dargli loco appresso di lei. Io la ringratio prima

che si sia degnata d' accettarlo; e conosco d' haverla gravata, dandole un soldato in tempo di pace; ma la prego a scusarmene, perchè son forzato a farlo per qualche giorno. Nè per questo le propongo persona che non sia atta a servirla così in tempo di pace, come di guerra: e quando bisognerà, le potrà condurre una compagnia a par d' un altro; oltre che lo troverà fedele et desideroso di servirla, havendo sempre desiderato d'acquistar la gratia sua.

Io la sopplico che si degni accettarlo volentieri, e farlo trattare da suo pari, perciocchè è ben nato al mio paesello. Et a me ne farà gratia singolare, perchè l'amo da figliuolo, e per l'affettion ch' io gli porto gli ho data una mia nipote. Nè altro per questa. A V. Ecc.za humilissimamente bacio le mani.

Di Roma a li 18 di Maggio 1556.

Di V. Ecc.za

Humilissimo servitore
F. Annibal Caro.

(1) *Giambattista Tofino,* del quale parla l' Autore nelle lettere edite dal Mazzucchelli ai n. 256 e 284.

LXII.

All' Ill.mo et Ecc.mo S.r mio osser.mo
Il S.r Duca di Parma et Piacenza.

Ill.mo et Ecc.mo S.r mio osser.mo

Havendo poco fa scritto a V. Ecc.za con una poliza inclusa del Vescovo di Fermo, è comparso il lacchè con un'altra sua lettera, per la qual vedrà che l'Aldobrandi ha risposto per altra via; la qual risposta non è per anchora comparsa, non senza meraviglia di Mons.r Ill.mo Quando s' haverà, si manderà subito. Et a V. Ecc.za bacio humilissimamente le mani.

Di Parma [1] a li 12 d'Ottobre 1556.

Di V. Ecc.za

Humilissimo servitore
F. Annibal Caro

[1] L'Autore era in Parma presso il Card. Farnese.

Durante la lunga dimora del Cardinale in queste parti, il Caro ebbe occasione di prestar opera di Segretario anche al Duca Ottavio fratello del Porporato. N'è prova solenne una *Patente Ducale* da lui soscritta nella predetta qualità, registrata nel Vol. II. a car. 1 tra le Farnesiane dell'Arch. dello Stato, la quale riportiamo distesamente:

» Octavius Farnesius Dux Parmae et Placentiae.

» Havendo il Ser.^{mo} Re di Spagna, Inghilterra et Sicilia » Nostro Signore determinato di farne dare et consignare il » possesso di Borgo Sandonnino con tutto il suo Territorio » et lo Stato Parmigiano che si possede per S. M.^{tà}, et non » possendo Noi per hora trasferirci a pigliar detto possesso » personalmente, havemo fatto elettione dell'Ill.^{re} S.^{or} Paolo » Vitello, come per le presenti lo eleggemo et deputamo » Nostro Mandatario et Procuratore, ad apprehendere la » possessione di detto Loco di Borgo Sandonnino et Stato Par- » migiano con tutte quelle solennità, che convengono et sono » necessarie a detto effetto, promettendo in parola di vero » Principe haver sempre vero et fermo tutto quello, che per » detto S.^{or} Paolo si farà in nome Nostro circa di questo; » et in fede havemo fatte far le presenti signate di Nostra » propria mano. Dat. in Fontanellà questo di 18 di Otto- » bre 1556.

» Ottavio Farnese.

» *Annibal Caro* Secr.^{o} »

LXIII.

» *Al Molto Mag.^{co} S.^{or} mio osser.^{mo}*
» *Il Sig.^{r} Gio. Domenico Dell' Orsa*
» *Sec.^{rio} dell'Ill.^{mo} et Ecc.^{mo} S.^{r} Duca di Parma et Piac. dignissimo*
» A Milano.

» Molto Magnifico Signor mio

» Con questa occasione d'una cavalcata, che si spedisce
» a posta per mandar una lettera di Correggio al S.^{or} Hie-
» ronimo, non ho voluto mancar di accusar la ricevuta de
» la vostra de' 13, per la qual mi avvisate di haver haute
» le mie per mano del Gallo, et mostrate anco di esser an-
» dato, come si dice, un poco in Inghilterra di quelle
» avvertenze che vi sono state date dal S.^{or} Monterchi et da
» me, o per dir meglio, che altri si sia riso etc. Tuttavolta
» la nobiltà vostra havendo visto che vi è passato la collera
» con haverci dato minuto ragguaglio et presto de la rottura
» fatta da' Franzesi, meritate un mondo di lode, si come vi
» sono state date da questi nostri Padroni Ill.^{mi} Li quali com-
» mendano infinitamente la diligenza vostra, et di contro
» stanno aspettando lettere vostre con molto desiderio. Scri-
» vete adunque allegramente et spesso, ma non però di quella
» sorte che scrivevate quando eravate Ambasciatore ne l'E-
» truria: et ricordatevi sopra tutto di moderarvi ne le spese,
» perchè, a dir il vero, il ritrovarsi a Milano fa venir mille
» voglie per hora; et io che l'ho provato so quel che dico,
» et non mi cavai la metà (che? la metà?) un'ottava di
» vogliuzze che mi erano venute: et quando mi partetti da
» Milano, non mi erano restati se non cinque reali; et fu la
» ventura mia a ritrovar il S.^{r} Monterchi a Marignano col
» S.^{r} Paolo. Ma se posso riscoter li cento Δ.^{ti} ci voglio tornar
» un'altra volta et far il debito, overo gli spenderò per pro-

» curatore, mandando i danari a voi, il qual son certissimo
» che non mancherà di spenderli così bene et presto come
» farci io medesimo, et forse più. Hor lasciando le tresche
» da banda, noi non manchamo da dovero di sollicitar il ne-
» gotio de li 300, et havendoci promesso M. Michelino, il
» qual a la fine fu spedito per Mastro Generale de le Poste
» di Piacenza l'altro di, di farcegli havere tutti per una via
» che sa lui, speramo di havergli più presto che non ci cre-
» devamo: et questa sera medesima gli scrivemo che vogli
» sollecitare, perchè la necessità ci stringe. Credemo di haver
» anco detto la verità per la parte vostra. Pur essendo il
» contrario (che così piacesse a Dio), noi ci ridiremo, et
» scriveremo a M. Michelino che bastarà che ci facci haver
» per hora li 200. Avvisatemene adunque subito; et spendete
» per la mia Massara, che me ne ha pregato che ve ne scriva,
» un soldo per aguecchie, et mandatemele subito per staf-
» fetta a posta; perchè perde tempo, et dice che non vole
» lavorar finchè non l'habbi. Et se non fusse che il S.r Mon-
» terchi brava, chè vole che si spedisca presto questa caval-
» cata, volendo andar a cena; io volevo impire tutto il foglio
» con darvi aviso di mille coglionerie, et in spetie, che è
» quel che importa più, che il nostro Sig.r Cecchino porta
» la spada di giorno come di notte, et ha hauta la gratia dal
» S.r Cav.r Caro, il qual m'ha ordinato fin hoggi che vi sa-
» luti per sua parte. Ma questa licenza l'ha hauta con questa
» conditione, che non possa cacciar mano senza licenza sua:
» et se qualchun l'inuitasse a far questione, che dica che
» quella spada è sua, et che non vole arrancarla senza sua
» licenza. Et a questo modo il S.r Cav.r dice che, quando
» intenderà che la questione sia honorata et giusta, allora
» gli darà licenza; altrimenti no. Hor vedete mo'ch'io ho
» voltato et finito quasi il foglio con tutti i romori del S.r
» Monterchi; il qual gli rinova adesso, et dice ch'io la fi-
» nischi, et così forzatamente finisco con far le raccomanda-

» tioni anco del nostro sotio S.r Gio. Tomaso, et io ve la
» baso. Da Parma a di 16 di Gen.° 1557.

» Di V. S.

» Servitore, et come fratello minore
GIO. BATTISTA PICO (1).

» Non restarò d'aggiungervi che io non mi son mosso a
» scrivervi in questo modo burlesco senza qualche fine di
» giovarvi: hor trovate mo' la contracifera voi. Pur non mi
» posso contener di levarvi un poco di fatiga, che è per darvi
» materia et campo di sfogar la natura vostra con risponder a
» me di questa maniera, acciocchè entriate poi stracco nel
» scriver severamente al Padrone. Vale.

» Non vi maravigliate del *vale*, perchè hoggi havemo co-
» minciato ad udir il Pedante. Hor vedete mo' ch'io ho fi-
» nito d'impire il foglio non senza riso di M. Cecchino. »

A questa Lettera serve di chiusa uno scritto di pugno d'Annibal Caro, del tenore che segue:

Per parer anch'io de la Secreteria, vi scriverò insieme con gli altri; ma non vi voglio burlare con questi baioni che vi scrivono de le coglionerie, *ut supra*, per farvi andare a la marina. Et non vorrei che vi faceste tenere di sì poca levatura da loro, et che non vi conosceste da voi medesimo per valenthuomo. È ben vero che quelle vostre cifere sono un poco lunghe; ma costoro gridano per la fatica che fate durar loro, et non perchè sia peccato. Attendete a scriver come fate, chè 'l Padrone et noi tutti vi lodiamo per diligentissimo. Vi priego a raccomandarmi al S.or Don Giorgio,

et dirmi due parole in una vostra al Pico se 'l Contile è tornato a Milano, perchè gli ho da scrivere. Intanto, se v' è, fateli fede che io parlai vivamente al Duca de la cosa sua.

Servitore
Il Caro.

(1) Il Pico, e Giandomenico Dall'Orsa, al quale la Lettera è scritta, erano fin dal 1550 Segretarii del Duca Ottavio Farnese. Alla stessa Segreteria apparteneva Francesco Monterchi, menzionato nella Lettera.

L X I V.

All' Ill. S.or Conte Giulio Landi
mio Sig.re osser.mo

S.or mio osser.mo

Il presente, che m' havete fatto, non è di quelli che si mandano a gli amici per ricordanza; benchè

nè ancho di questo ho bisogno con voi. Et se fosse bisognato, sariano bastati i carciofi o le pere solamente, o parecchi tartufi, che sono frutti più convenienti a le vostre montagne. Sono andato essaminando fra me: perchè così magnifico? per corrompermi? Oh io non son giudice de le sue cause. Per vanagloria di quella sua gran caccia? De le salvaticine, staria bene: ma quelli capponi impastati che hanno da far co i cacciatori? Per ambition sua? perchè mette me fra questi gran Principi? Per haver per ambitioso me? Oh non sa il Conte ch' io son mezzo filosofo? Ultimamente mi sono avvisto c' havete havuta spia del mio cenino che diseguava di fare a certi amici questa sera medesima: et per esser venuto così a tempo mi risolvo che sia stato per questo. Et quando ben sia stato per qual si sia de l' altre cagion sopraddette, et per tutte insieme, tutte ve le perdono et ve ne scuso molto volentieri, con questo che non mi facciate più di queste spampanate. Ne la coda de la vostra lettera era che io facessi intromettere il cignale: ma non finii di leggerla, presopponendo, come si fa, che ne l' ultimo non fosse altro che la solita raccomandazione. Per questo non m' offersi al presentatore di farlo, nè da lui ne fui ricerco. Ma per la terribilità sua si sarà fatto largo da sè. Et basterà che io celebri domani il presente a S. S. Rev.ma insieme con quello che havete fatto a me: del quale vi ringratio insieme

con quelli che n'hanno goduto, et ve ne bacio le mani.

Di Parma, a li 20 di Febr.° 1558.

Di V. S. Ill.

Servitore
Il Cav.r Caro.

È impressa con qualche variante tra le famigliari dell'Ediz. Cominiana, Vol. II. n. 87.

LXV.

A l'Ill.mo et Rev.mo Sig.r Padrone osser.mo Mons.or il Cardinal Farnese

a Sala.

Ill.mo et Rev.mo Padrone

V. S. Ill.ma concesse una lettera ad instantia de la Sig.ra Giulia Rossa che un Manfredo Moscone, il quale è di presente carcerato in Piacenza, fosse

essaminato sopra una falsitade d' un testamento d'importanza, la quale scoprendosi sarebbe di molto interesse a la Camera. Hora mi scrive che la cosa è ridotta a buon termine, et che 'l carcerato medesimo s' è offerto a un suo huomo di dir la cosa interamente come la sta, purchè V. S. Ill.ma gli faccia gratia di perdonargli. Io ne parlai al Facchinetto (1) avanti che partisse di qua: et l' openion sua sarebbe che si perdonasse a lui, et a qualch'un altro di quelli testimoni testamentari che rivelassero insieme con lui; perchè a ogni modo per esser poveri, nè dal pregione, nè da detti testimoni può cavar niente per la Camera. Et scoprendosi questo fatto, ci sono interessate persone che hanno il modo. La S.ra Giulia mi manda uno a posta, perchè interceda appresso V. S. Ill.ma per ottener questa gratia. La potrebbe, secondo me, dar potestà a Mons.or Facchinetto che è sul loco, che, parendoli ciò espediente, la promettesse in suo nome. Ma la richiede generale così per il pregione, come per gli altri testimoni che rivelassero: perchè ha per le mani qualchuno di loro, che assecurato di questo dirà liberamente. La supplico a commettere questa lettera, che nomini in spetie questo Manfredi Moscone, et in genere gli altri che riveleranno. E 'l Facchinetto l' userà secondo che le parerà a benefitio de la Camera. Io per obligo che tengo a detta Sig.ra la supplico quanto posso che si degni farmene gratia, che la riputerò

fatta a me proprio. Con che le bacio humilissimamente le mani.

Di Parma a li 27 di Luglio 1558 (2).

Di V. S. Ill.ma et Rev.ma

Humilissimo servitore
F. Annib. Caro.

(1) Il Cherico Bolognese *Gian Antonio Facchinetti* Dottore in leggi sosteneva a que' giorni l' officio di *Auditore* del Card. Farnese. Con questo titolo lo trovo nominato in alcuni atti contemporanei rogati in Parma dal Not. Baldassarre Dall' Aquila: uno de' quali, ch' è del 24 Settembre 1556, indica come testimoni, oltre al Facchinetti, i Cavalieri Giuliano Ardinghelli ed Annibal Caro.

Gian Antonio Facchinetti è quel desso che, insignito della sacra porpora nel 1583, salì poscia nel 1591 al Sommo Pontificato col nome d' Innocenzo IX.

(2) Il Mazzucchelli, che publicò questa lettera con varianti e senza data di tempo e di luogo al n. 254, la fece precedere ad una del 10 Gennajo 1557.

L X V I.

Allo stesso

a Parma.

Ill.^mo et Rev.^mo S.^r Padrone etc.

Trovai hiersera Madama [1] molto afflitta così per la morte de l'Imperatore (che già la sapeva), come per tema de la vita del Duca. Et per l'uno et per l'altro di questi dispiaceri la mattina a messa l'era venuto uno strano accidente, che, gittato un grido et strette le pugna, tramortì per modo che fece paura a i circostanti; et ci fu da fare assai a farla rinvenire. Dicono ch'è stato uno svenimento di core, ch'è solita haver altre volte. Subito che intese ch'io era giunto, dubitando che del Duca non ci fosse peggio, mi mandò contra il Machiavello. [2] Ma la chiarii presto che V. S. Ill.^ma mi mandava per consolarla, dicendole il discorso e 'l pronostico di M. Remigio, et la speranza ch'ella ne tiene. Di che ha sentito grandissimo alleviamento; chè, quanto al padre, si tollera la sua perdita più constantemente, considerando che già parecchi anni era come morto al mondo, et che ci stava con grandissimi stenti. Hiersera la lasciai tutta rihavùta, et per hora non mi par d'entrare con Sua Altezza in altri discorsi, finchè non venga altro; perchè invero ha bisogno di consolatione. Ma col Lippo ragionerò di tutto, perchè

con destrezza la facciamo cader in questo proposito.

S. Altezza resta molto contenta che V. S. Ill.ma sia concorsa seco in un parere di mandar M. Remigio, et le parrebbe che si dovesse far subito senza aspettar nuovo avviso, con ordine che, trovando lettere per la strada, l'aprisse. (3) Dal suo Tesoriero, che venne hieri, V. S. Ill.ma harà inteso il restante. Le sue lettere danno la pace per intorbidata, non volendo i Franzesi restituir Cales, et non si contentando gli Inglesi che si faccia senza. Nel qual caso si offeriscono pagar la metà della spesa per la guerra, et dar danari et non genti. Io mi fermerò qui finchè venga altro avviso, che a Dio piaccia sia buono: et essendo altramente, adempirò il resto de la commessione. Et altro non m'occorrendo, humilissimamente le bacio le mani.

Di Piacenza a li 24 di Novembre 1558.

Di V. S. Ill.ma et Rev.ma

Humilissimo servitore
F. Annib. Caro.

(1) Margherita d'Austria figlia naturale dell'Imp. Carlo V. e moglie del Duca di Parma Ottavio Farnese.

(2) Tomaso Macchiavelli Segretario di Madama. Abbiamo di lui la bozza di una lettera data da Piacenza il 9 Dicembre di quell'anno, e diretta (per quanto pare) al Pico, nella quale sono più particolareggiate notizie intorno alle cose qui discorse dal Caro.

» Di Madama mia Signora (scrive il Macchiavelli) vi po-
» tete imaginare la qualità de l'animo, poichè in un'hora
» medesima alli 23 del passato le giunse nuova de la morte
» d'un tanto Imperatore padre, et insieme che il Sig.^or Duca
» suo Consorte era disperato di vita. Ognuno di questi cosi
» possenti affanni a quella prima udita per sè solo potea ba-
» stare per tener lungamente Sua Altezza più morta che viva.
» Ma stimo che tra il considerar da l'un canto a la perdita
» del padre, da l'altro al pericolo si grande del marito, la
» pietà et il dolore mettessero tanta confusione nel suo petto,
» che, non lasciandola cader a terra, se ne rimase stordita
» et con animo conquassato; quasi nave in tempestoso mare
» combattuta da duo diversi venti, che, venendo risospinta
» hor dall'uno hor dall'altro, non è lasciata sommergere,
» mentre ambeduo regnano. In quella mattina delli 23 dopo
» un lungo pianto Sua Altezza si sforzò d'udir la messa, et
» poco di poi che fu levato N. S.^re et fatta mentione di S.
» M.^tà Ces.^a di glor. mem. dal Cappellano, ella (come dicono
» i medici) havendo accolto et ristretto intorno al cuore
» (et quasi suffocatolo) una folta nebbia di dolori, tutta
» isvenne, et dopo un gran grido, chè solamente disse *oimè; oh*
» *Dio,* si lasciò languidamente cadere, restando smorta et con
» le mani strettissimamente chiuse, et di tal modo che per viva
» forza non se le poteano aprire. Hora chi non vide questo,
» et non udì insieme le strida et il pianto delle Sig.^re sue Dame
» et d'altri, non sa che cosa sia un pietoso terrore et un atto
» veramente tragico. Subito con un coltello bisognò frappar
» le vesti di S. Altezza, correre per medici, per acque et per
» rimedii simili, et portarla in letto; dove pur alla fine si
» rivocarono in parte gli smarriti spiriti. Per tutto quel giorno
» il cibo fu nulla; ogni cosa era amaro, et parea che, al ve-
» derlo solamente, dovesse vomitar le viscere. La notte passò
» senza quiete. Nel giorno seguente mi commise pur con
» amari singulti alcune lettere, fra le quali una ne fu di

» V. S. mandata con la occasione di Maestro Remigio. Giunse
» la sera il S.r Annibal Caro mandato dal Cardinale a consolar
» S. Altezza; indi a non molto venne anco S. S. Ill.ma, et intanto
» erano giunte et giungevano in nostra mano le vostre gra-
» tissime lettere, che ci apportavano a poco a poco nuova
» del miglioramento, indi promissione de la sanità di S. Ecc.za;
» e così ce ne stiamo sperando, assai più che temendo, ma
» con aspettatione però, per la Dio gratia, di meglio. Certo
» è che la morte dell' Imp.re è stata di grande affanno a
» S. Altezza; ma il timore e l' affanno per il S.r Duca, et hora
» la speranza della salute di Sua Ecc.za, et l' allegrezza che ne
» segue, ha temprato evidentissimamente il predetto dolore. »

(3) L' autografo ci fornisce qui la vera lezione di un passo, che trovasi errato nel Codice Zelada-Battaglini. V. il Mazzucchelli, Vol. II. al n. 292.

LXVII.

Allo stesso

A Parma.

Ill.mo et Rev.mo S.or Padrone osser.mo

Il corriero di questa notte ha data la vita a Madama, et consolati tutti noi altri. Sua Altezza questa

mattina, non ostante la morte del padre, s'è vista quasi tutta rasserenata, et m' ha dette parole tanto amorevoli del Duca, et de l'allegrezza che tien de la sua salute, che non le potrei facilmente esprimere. Quel poco di timor, che le resta, è per le parole del medico, che non lo fa del tutto fuor di pericolo. Ma il miglioramento è tale da ogni parte, che non se ne può sperar se non bene; et così s'attende avviso che n'assecuri a fatto. Intanto si preparano l' essequie per l' Imp.re, et non possono essere a ordine prima che passata tutta questa settimana che entra; bisognando pur che si faccia l' Oratione, la quale porta tempo. L'Oratore sarà il Barattiero, al quale m'ho commesso ch' io parli. La Comunità non è ricerca da S. Altezza di far demostratione alcuna [1]. Se io m' havessi a fermare qui, credo che sarebbe necessario che comparissi con la gramaglia. Et però penso che sia bene che me ne torni, poichè, migliorando il Duca, non s' ha da far altro offitio. V. S. Ill.ma si degni farmi dire se le par che io parta; et, volendo che resti, se m'ho da vestire, non sapendo quel che disegni del resto de la famiglia. Sopra di che attendendo suo ordine, humilissimamente le bacio le mani.

Di Piacenza a li 27 di Novembre 1558.

Di V. S. Ill.ma et Rev.ma

Humilissimo servitore
F. Annib. Caro.

(1) Del lutto e degli apparecchi funebri, che furono in Piacenza per la morte di Carlo V., tratta anche la lettera, in parte già riferita, di Tomaso Macchiavelli del 9 Dicembre 1558, nella quale leggesi a questo proposito:

» Per la morte di S. M. Ces.ª la Corte nostra fu vestita
» a gramaglie lunghissime con berrette da prete alla Toscana,
» et tutte bandate et pendenti di velo oscuro. Questa Città
» tutta parimente vestì subito duolo. Intanto si fa grande et
» solenne apparecchio nella Chiesa Maggiore per la pompa
» funebre, dove in un gran catafalco a piramide si vedranno,
» fra l'altre cose, le imprese più celebri di Carlo V., et si
» farà fra 6 o 8 giorni. La Oratione funerale sarà detta dal
» Dottor Barattieri; et per il soggetto et bell'ordine di essa
» Oratione, ch'egli mi ha narrato, spero che sarà giudicata
» molto bella. »

E più innanzi:

» Se nella presente lettera, fatta alla sfuggita, non vi ho
» dipinto a pieno lo stato nostro, son quasi per promettervi
» che lo vedrete in altr' habito, poichè il S.r Annibal Caro mi
» ha più volte parlato a questi giorni ch'io debba piangere,
» o cantare piangendo, sovra tal suggetto; et s'io potrò far
» forza a i travagli della mente che me lo contendono, ope-
» rerò poi che habbiate patientia di leggere la vanità delle
» mie fatiche. »

Era il Macchiavelli cultore della poesia; e ne abbiamo una riprova in altra lettera ch'egli già vecchio scrisse da Bologna al Pico il 2 Marzo 1586, ove, trattando della morte seguita allora di Margherita d'Austria: » ho (dicea)
» nel pensiero di scriver fuor dell'ordinario sopra la morte
» di Madama mia Ser.ma, che sia in gloria; ma non so se la
» gravezza dell'età mi somministrerà forze, havend'io mas-
» simamente tralasciato le Muse già lungo tempo fa. »

L X V I I I.

A l'Ill.re Sig.or Conte Giulio Landi
mio Signore osser.mo

A Bardi.

Ill. S.re mio osser.mo

Il presente, che V. S. m'ha mandato, è al solito suo, et fuor de' patti. Et non vale scusarsene con Predella et compagni, (1) perchè questi non mangiano. Et peggio, che nè anch'io posso mangiare, havendomi trovato a punto che sono stato a questi dì con una indispositione che m'ha levato il gusto. Pensate quel che m'è parso vedermi tanta robba innanzi. Or io mi risolvo che vogliate far così a ogni modo; et non posso far altro che contentarmi di quanto vi piace, et si troverà qualche modo che 'l presente non sarà stato in vano. Nè altro per questa, se non che a V. S. mi raccomando insieme con gli compagni che nomina, i quali dubito che non habbiano un' altra volta a cicalare, perchè quel Cristianaccio non la vuole anchora intendere, (2) et poi che vuol che facciamo ridere il popolo a le mani.

Di Parma a li 4 di Febr.o 1559.

Di V. S.

Servitore
Il C. Caro.

(1) Allude l'Autore alla troppo nota contesa che aveva allora con Lodovico Castelvetro censore della sua Canzone: *Venite a l'ombra de' gran gigli d'oro* ecc. Di siffatta Canzone aveva il Caro divulgata nel precedente anno in Parma co' tipi Viotti un' *Apologia,* nella quale sono introdotti a parlare *Maestro Pasquino*, il *Predella* nominato sopra, un *Buratto* e *Ser Fedocco.*

(2) Il Castelvetro, chiamato qui *Cristianaccio,* publicò entro l'anno 1559 una Risposta all'Apologia suddetta del Caro.

Appena uscita in luce la Risposta, un amico del Letterato Modenese ne spedì un esemplare al Duca di Parma colla lettera qui appresso:

» Ill.^{mo} et Ecc.^{mo} S.^{r} et Patrone mio sempre col.^{mo}

» Havendomi M. Andrea Morani scritto a questi di con » molta instanza di commissione di V. Ecc.^{a} che io le man- » dasse uno certo Giuditio che io haveva sopra la Canzone » di M. Annibale Caro: *Venite a l'ombra,* il che non potei » fare per le ragioni che esso M. Andrea de' havere assignate » a V. Ecc.^{a}; et essendo hora venuta in luce la risposta di » M. Lodovico Castelvetro, ho giudicato che per avventura » questa le debba essere più grata che il sopraddetto Giuditio, » come più propria et più accomodata ad essa Canzone, et » trattata con maggior dottrina et gravità assai, et con quella » più modestia che si è potuto a volere rispondere ad ogni » parte della Canzone, Comento et Apologia di esso M. An- » nibale; come vederà l'Ecc.^{a} V., se pur tanto di ocio le » avanzarà che possa dare una occhiata al presente libro. Lo » autore del quale non è punto meno servitore di cuore a » V. Ecc.^{a}, che si sia M. Annibale. Hora io non mi esten- » derò in più parole per non rendere fastidio a V. Ecc.^{a}: » solo la pregarò con tutto il cuore a tenermi per quello » affetionatissimo servitore che io le sono, et a spendermi » per quanto vaglio, se pur vaglio in cosa alcuna, in suo

» servitio. Alla cui buona gratia con ogni debita reverentia
» m'inchino, pregandole eterna felicità. Di Modena li 25
» Agosto del 59.
» Di V. Ecc.ª

» Humilissimo servitore
» SIGISMONDO MORANO. »

LXIX.

A l' Ill.mo et Rev.mo S.or Padron mio osser.mo Mons.re il Cardinal Farnese

A PARMA.

Ill.mo et Rev.mo S.or Padrone etc.

Di Pesero scrissi a V. S. Ill.ma quanto m'occorse. Fui di poi a Sinigaglia al S.or Duca, il quale mostrò molta satisfattione d'esser vicitato per parte di lei. Gli parlai della venuta de la Duchessa a Parma, mostrandoli quanto da V. S. Ill.ma et da Madama fosse desiderata, et quanto fosse a proposito per le cose

che s' hanno a conferir con lei, facendoli instanza che se ne contentasse almeno al ritorno del Duca Ottavio da la Corte. Mi rispose che 'l Duca Ottavio medesimo non domandava tanto, il quale gli havea chiesto per lettere nuovamente havute, secondo che mi parve d' intendere, che vi andasse quando il S.or D. Alessandro fosse maritato: nel qual tempo gli havea promesso che verrebbe anchora S. Ecc.za Mi parve strano a sentir che dal Duca le fosse fatta questa domanda, et dubito che chi ha scritto non habbia bene inteso. Et così dissi a S. Ecc.za, replicandoli che l' intervenimento de la S.ra Duchessa era desiderato, oltre a l' altre cose, per consultar spetialmente del suo maritaggio, et non perchè andasse a cose fatte, pregandolo che almeno a la venuta del S.or Duca si risolvesse di dar questa satisfatione a tutti. Soggiunse che a quel tempo si risolverebbe di quanto s' havesse a fare; et non mi parve alieno da contentarsene. Se a V. S. Ill.ma parrà di farci altro offitio, a lei me ne rimetto. A la quale humilissimamente bacio le mani.

Di Civitanova a li 18 d' Aprile 1559.

Di V. S. Ill.ma et Rev.ma

Humilissimo servitore
F. Annibal Caro.

Il Mazzucchelli reca questa Lettera sotto il n. 297 con alcune varianti.

L X X.

Al Molto Mag.[co] *M. Alessandro Guarnello Segretario di Mons.*[re] *Ill.*[mo] *Farnese*

a Parma

Molto Mag.[co] M. Alessandro

Havendo già risposto a due che mi son capitate de le vostre, non m'occorre dirvi altro per questa, se non che mi farete piacere a scrivermi qualche cosa di quanto il Padrone si risolve intorno al capitolo che gli scrivo del Cavalier Amerigo, perchè m'è fatta da lui molta instanzia per la risposta. In ogni caso è bene che mostriate ch'io habbia fatto l'offitio, et che S. S. Ill.[ma], non l'accettando, ne parli honoratamente et se ne sgravi con qualche bel modo. Aspetto con desiderio intendere qualche cosa del nostro Duca. Et pregandovi a far il mio debito con gli amici et padroni tutti, cordialmente mi vi raccomando.

Di Pesero a li 11 di Maggio 1559.

Servitore
Il Cav.[r] Caro.

LXXI.

A l' Ill.mo et Rev.mo S.or Padrone osser.mo
Mons.re il Card.l Farnese etc.

A Parma.

Ill.mo et Rev.mo S.or Padrone osser.mo etc.

Con questa tornata del S.or Gio. Alfonso V. S. Ill.ma intenderà come io sono in Pesero. La S.ra Duchessa, vicitandola in Loreto, m'invitò a venir per qualche giorno qua. Et io ho presa l'occasion volentieri, parendomi ben fatto, poichè senza la revocation del salvocondotto de l'aversario, non posso proseguir la mia Causa: che, per quanto posso ritrar di qua, egli fa ogni cosa perchè non gli sia rivocato. Nondimeno il procurator di Roma m'assecura che, dopo certi termini, gli si leverà finalmente. Intanto andrò temporeggiando et trattenendomi in diversi lochi. Harei da dirle alcuni pensieri de la S.ra Duchessa; ma non si contenta che si mettano in carte, parendole che sia a tempo a riferirli a bocca. In Ancona ho trovato il Cavalier Amerigo Saracini, Gentilhuomo Sanese, che si parte frescamente di Vinetia dal Card.l Tornone, et da l' Imb.or di Francia. Mi riferisce che 'l capitolo di Siena in questa pace sta altramente che non si manda a torno. Non so se siano speranze di fuorusciti: a me l' ha mostro in franzese se-

condo ch'è stato cavato de la Capitolatione mandata a la S.ⁿᵃ di Vinetia, et qui c'è riscontro del medesimo. La sustanza d'esso è, che quella Città torna libera. Da l'altro canto ci sono altri riscontri in contrario; et questi SS.ʳⁱ non si sanno risolvere di come la cosa stia: ma tutti concorrono in un parere che la vera Capitolatione stia secreta, et che vi sia sotto de' misteri. Il detto Cav.ʳ Amerigo, essendo risoluto in ogni caso di non tornare in Siena se non è libera, dice haver eletto di servire a V. S. Ill.ᵐᵃ, quando si contenti d'accettarlo; et m'ha fatto instanza che ne la supplichi da sua parte.

A me par gentilhuomo di maneggio, et di qualche consideratione a' Franzesi; et giudicando che perciò se ne possa servire per negotiar le sue cose de' benefici di Francia, o simil altro bisogno, le propongo il suo desiderio. Et ella si degnerà d'ordinarmi in ciò quel che vuol che gli si risponda. Et altro non m'occorrendo degno d'avviso, con questo humilissimamente le bacio le mani.

Di Pesero a li 12 di Maggio 1559.

Di V. S. Ill.ᵐᵃ et Rev.ᵐᵃ

Humiliss.ᵒ servitore
F. Annib. Caro.

È publicata con varianti nella Collezione del Tomitano al n. 81 sotto la data dell' 11 di Maggio.

LXXII.

Allo stesso

A PARMA.

Ill.^{me} et Rev.^{me} S.^{or} Padrone osser.^{mo} etc.

La S.^{ra} Duchessa mi mandò per un corriero in diligenza la lettera di V. S. Ill.^{ma} a Civitanova, comandandomi di più che io venissi subito a Pesero: dove giunto, m'ha dato conto di quanto è passato per la venuta del Machiavelli. Et poi che'l S.^{or} Duca s'è contentato che S. Ecc.^{za} venga, m'ha fatto instanza che ancor io l'accompagni, mostrando che le torni di molto servigio; il che non so che sia per riuscirle, ma io non l'ho saputo negare, con tutto che mi torni d'incommodo et di disagio grandissimo. Solamente l'ho ricordata la cagione per la quale io son di qua, et avvertitala che 'l servigio di V. S. Ill.^{ma} ne potrebbe patire. Ma tutto ha voluto pigliar sopra di sè, et la somma è che si satisfà ch'io venga. Per questo io non mi curerò di stendermi in molte coso che m'ha ragionate, bastando che le sappia a l'arrivo di S. Ecc.^{za}, la quale si prepara, anzi è già in punto di partire. Et la sua venuta sarà per mare et per Po con tre o quattro legni, et con circa 100 bocche. Per la lista, che M. Vincenzo le manda, vedrà la qualità de le persone; tra le quali ne sono molte di consideratione. Questo Signore preme

molto in questo articolo de la degnità, et si vede che desidera che la S.ra Duchessa sia honorata: il che fa dalla sua parte molto magnificamente. Et si noterà tutto che si farà da la parte di voi altri SS.ri Io son certo che non mancheranno di quanto lor si conviene per l'amor che portano a questa sì rara Principessa, et sì amorevol sorella loro; ma con tutto ciò è bene che sappiano ancor questo, acciocchè corrispondano a l'openione di qua, et anco a l'ambitione: oltre che satisfaranno ancora al desiderio de la S.ra Duchessa; non perchè stimi questi complimenti, essendo modestissima et rimessa quanto può essere, ma perchè vede che queste cose sono avvertite da questa Corte. Et per honor loro, et per non parer d'esser poco stimata da' suoi si contenta ancora di queste demostrationi; sì che sanno hora quel che hanno da fare, avvertendola che 'l Duca di Ferrara farà molto per honorarla, et anco quello di Mantua nel ritorno. Mi pare che V. S. Ill.ma debba ordinare che ne' lor confini sia ricevuta, et che vi si truovino le provisioni che son necessarie con ogni dimostratione d'amore et d'honore. La sua partita sarà domani, et di mano in mano V. S. Ill.ma sarà avvisata del procedere. Del resto mi rimetto a la sua prudenza, et humilissimamente le bacio le mani.

Di Pesero a li 10 di Giugno 1559.

Di V. S. Ill.ma et Rev.ma

Humilissimo servitore
F. Annib. Caro.

LXXIII.

Allo stesso

a Parma.

Ill.^{mo} et Rev.^{mo} S.^{or} Padrone osser.^{mo} etc.

Hieri scrissi di Pesero che la S.^{ra} Duchessa m'havea comandato ch'io venissi seco a Parma, et quel di più che m'occorreva per la sua venuta. Hoggi alle 16 hore partì di Pesero, et a pena questa sera siamo arrivati in Rimini con un mar tanto travagliato, che siamo qui tutti sconquassati. Si seguirà, secondo che piacerà al Padre Nettunno. Io son tanto sottosopra, che disegno seguir per terra. M'è parso che V. S. Ill.^{ma} sappia quanto è occorso fino a hora, et così farò di mano in mano. Penso che domani a sera saremo a ogni modo in Primaro. Le ricordo che si facciano complimenti solenni, perchè qui si presuppone che si facciano grandezze. Et la S.^{ra} Duchessa, per satisfare a l'espettatione de gli altri, non può se non vederle volontieri; non già perchè le voglia. Se paresse a V. S. Ill.^{ma} che venisse prima a Parma che a Piacenza, bisogna che mandi ad invitarla et faccia le provisioni per levarla con cocchi et cavalli per tutta la compagnia; de la quale presopponendo ch'habbia havuta la lista, come per

altra l'ho scritto, non le dirò altro, se non che è honorata compagnia. Di Ferrara scriverò quel di più che giudicherò a proposito; et forse si manderà il Magiola, il quale è qui con noi, et desidera d'essere il precursore, essendo così buon marinaro, come mi sia io. Questo mi par di poterle dire, che in questa picciola giornata ho visto queste SS.re gentildonne concie per modo che, se vanno così continuando, sarà un gran ristoro che quanto prima siano libere da l'acqua. Et credo che sia facil cosa da Colorno farle condurre a Parma, et di lì a Piacenza in su cocchi. De la risolution poi me ne rimetto a la sua prudenza. Et con questo humilissimamente le bacio le mani.

Di Rimini a li 11 di Giugno 1559.

Di V. S. Ill.ma et Rev.ma

Humilissimo servitore
F. Annibal Caro.

LXXIV.

Allo stesso.

Ill.^{mo} et Rev.^{mo} S.^{or} mio osser.^{mo} etc.

La S.^{ra} Duchessa ha ritratto di qua che 'l novello Re di Francia si ristringe con la Regina Madre, et che si unisce seco: che al S.^{or} Contestabile fu data la cura del corpo, segno che sia scartato dal Governo: che a Madama di Valentinois non sono state assegnate stanze, segno anco questo di andare a spasso: che 'l Principe di Ferrara è fatto de gli affari: che Mons.^{or} di Ghisa harà la somma del tutto: che Mons.^{or} di Vandomo harà non so che offitio grande, ch' io non me ne ricordo: che 'l Re Henrico ha ricordato al nuovo Re la osservanza de la pace et la difesa de la Religione. Per altra ho scritto a V. S. Ill.^{ma} la venuta qui del Rev.^{mo} d' Urbino, et che si dubitava non fosse per consertarsi col Car.^{l} di Ferrara. Ho penetrato di buon loco che sono in grandissimo disparere, et Urbino fa professione di esser huomo da sè. Il Duca e 'l Car.^{l} di Ferrara non si voglion punto bene. L' uno et l' altro hanno paura del Pontificato di Carpi. Et par che negotino con Mons.^{or} di Caserta di voler questa satisfation da voi altri Sig.^{ri}, che vi ritiriate da lui, per concedervi la pace. Et stanno in un certo grande per le cose di Francia. Nè altro so che vi sia degno d' avviso, se non che do-

mani partiremo di qua. Et humilissimamente le bacio le mani.

Di Ferrara a li 28 di Luglio 1559.

Di V. S. Ill.ma et Rev.ma

Humilissimo servitore
F. Annib. Caro.

L X X V.

Allo stesso.

Ill.mo et Rev.mo S.or Padrone osser.mo etc.

Da Mantoa et da Ferrara ho scritto a V. S. Ill.ma per ordine de la Sig.ra Duchessa quanto è occorso, et da Pesero ultimamente il suo arrivo a salvamento. Hora lo scrivo da Urbino, dove S. Ecc.za si truova, Dio gratia, ben conditionata, et ricevuta con molto amore et con molta allegrezza da tutti.

Presentai la lettera di V. S. Ill.ma al S.or Duca, soggiungendo di più quel che mi parve a proposito. Mi rispose con tanta demostration di buona volontà verso voi altri SS.ri, ch'io ne resto molto ben contento.

Et quanto al negotio de li **2000** scudi, sapendosi che io gli ho portati, S. Ecc.^{za} et tutti de la Corte n'hanno sentito grandissimo piacere: et mi par che le cose si siano ridotte a quel termine d'amore et di confidenza che deve esser tra voi. Io non gli ho ancora sborsati per rispetto de la quitanza, poichè V. S. Ill.^{ma} mi commise precisamente che facessi di haverla finale. Il S.^{or} Duca non dice di non volerla fare, et la S.^{ra} Duchessa sta ne la medesima openione che la debbiate havere. Tuttavolta il S.^{or} Duca dice che non sa come questo negotio si stia a punto, per esser passato per le mani di M. Paolo Mario, ne le mani del quale sono anco le scritture. Et mostra desiderare di farsene capace per terminarlo del tutto; et fa professione di havere a portarsi per modo, che si conoscerà che non vuol esser vinto nè d'amore, nè di cortesia da voi altri SS.^{ri} Intanto la S.^{ra} Duchessa mi fa instanza che io faccia questo pagamento ne le sue mani, con pigliar questo assunto sopra di sè di trarne la quitanza secondo la forma ch'io n'ho portata, et con farmene in nome suo ricevuto, et obbligo che per questo conto le SS. VV. Ill.^{me} non saranno più molestate; et quando siano, di voler satisfar del suo. Il che non potendo io fare, per l'espressa commessione che tengo da V. S. Ill.^{ma}, sono stato renitente a lo sborso non senza sua offesa, per quel mi sono avveduto; et Dio voglia che non sia con perdita a fatto de la

sua gratia. Io l'ho risposto di non potermi risolvere a ciò senza nuovo ordine; et la risolutione è stata che ne debba scrivere a V. S. Ill.ma, et domandare, come fo con questa, che mi sia lecito di compiacerla, perchè, avanti che le scritture et l'informatione di M. Paolo si possino havere, vi correrà del tempo assai; et indugiar il pagamento per questo le pare che arguisca un non so che di diffidenza. Io sono assecurato da la S.ra Duchessa che di questo VV. SS. Ill.me non haveranno più fastidio; et, come ho detto, ella stessa lo vuol sopra di sè. Et per non rimescolar più le cose, hora che sono sì ben composte, domanda per gratia da V. S. Ill.ma che questi danari si paghino a lei, con le conditioni sopraddette, perchè non paia che si voglia proceder col Duca come con gli strani. Tutto questo conosco che S. Ecc.za fa a buon fine per confermar l'amor tra voi [1]. Et lo desidera tanto ansiamente [2], ch'io non voglio mancar di supplicarla a contentarsene per contento suo et per questo buono effetto, già che può credere che non sia per haverne disturbo; et havendolo, S. Ecc.za la rilieva d'ogni danno. Che se ben l'ho detto che S. Ecc.za non può far questa promessa senza consenso del S.or Duca, m'ha risposto che in ogni evento troverà modo di satisfare a tutto senza sua saputa, quando bisognasse; come tien per fermo che non bisogni.

Ora V. S. Ill.ma si degni farmi dire quanto prima, se io debbo venire a questa consegnatione, con pigliar la quitanza et l'obbligo detto da lei; o con lassarli i danari in forma di deposito, fin che questi conti si veggano. In questo mentre se S. Ecc.za non si contenta che io me ne vadia fino a casa, sarò forzato a restar qui fino a sua risposta. Il che fo mal volentieri, perchè, sopravenendo accidente d'andare a Roma, vorrei pur haver composte le mie cosette di qua. Pur farò quanto S. Ecc.za mi comanderà. Et V. S. Ill.ma supplico che sia servita di farmi dire quanto è sua mente che io faccia. Di quell'altra pratica che la Duchessa propose, questo S.re non si risolve ancora di quel che voglia fare, perchè, non concorrendo voi insieme con lui a negotiarlo a la Corte, teme di ripulsa di là, et da voi non è securo che non le sia data pastura: però ha tolto tempo a pensarvi.

Al negotio di Mantua s'attende assai. Et se bene havesse voluto aiuto assoluto da voi, par che però si contenti di non esser disaiutato, chè, come ho scritto altra volta, pensano d'haver molto buono in mano. Con che facendo fine, a V. S. Ill.ma humilissimamente bacio le mani.

D'Urbino a li 10 di Agosto 1559.

Di V. S. Ill.ma et Rev.ma

Humilissimo servitore
F. Annibal Caro.

(1) Nella stampa, che ci diede il Mazzucchelli di questa Lettera al n. 300, mancano le parole: *Tutto questo* fino a *voi*.

(2) Così ha l'autografo: non *ansiosamente*, come leggiamo nell'Edizione del Mazzucchelli. L'avverbio *ansiamente* vien registrato, ma senza esempio, in alcuni Vocabolarj; e manca in quello del ch. Ab. Manuzzi.

LXXVI.

A li Molto Magnifici
SS.ri Giovanbattista Pico et Gio. Domenico de l'Orsa
miei Signori etc.

A Parma.

Molto Magnifico mio Signore etc.

Perchè la nostra Corte per questa nuova del Papa sarà, come penso, in moto; graverò voi a dar ricapito a l'incluse, che mi sono raccomandate per importanti. Et la disgratia ha voluto che, dove doveano andare innanzi, non havendo trovato me costì, son tornate indietro. Di gratia, inviatele subito: et poi che non son potute andar presto, al-

meno vadano secure. Et vi prego a darmi avviso del ricevuto, et de l'indirizzo che date loro, acciò possa mostrare che per me non è restato di far la diligenza, quando ho potuto. Io, intesa questa sera la nuova di Roma, domattina m' invio a quella volta, dove aspetterò il Padrone. Il resto farà M.r Domeneddio, che se questa volta non provede a' fatti suoi, non so che sarà de' nostri. Raccomandatemi *omnibus et singulis*. Et vi bacio le mani.

Di Urbino a li 19 di Agosto 1559.

Di V. S.

Servitore
IL C. CARO.

LXXVII.

A l'Ill.mo et Ecc.mo S.or mio osser.mo
Il S.or Duca di Parma et Piacenza etc.

Ill.mo et Ecc.mo S.or mio osser.mo

Siamo a l'una hora di notte, et mi conviene andar in fretta da Vargas per un corriero venuto,

il qual non si sa chi sia, nè che porti. Però non ho tempo di scriverle a lungo; ma nè anco c'è che scrivere, stando le cose nel medesimo termine a punto che quando le scrissi l'ultima, et più tosto con qualche miglioramento di più da la parte de' nostri. Per un'altra s'è scritto che questi SS.[ri] non si curavano più che s'esseguisse il negotio di M. Gio. Domenico [1]. Se l'avviso sarà stato a tempo, sta bene; quando no, patienza. Dal rapporto di questi corrieri pende hora tutto il Conclave. Et per la prima si dirà a V. Ecc.[za] tutto quello che vi sarà. Con che humilissimamente le bacio le mani. [2]

Di V. Ecc.[za]

Humilissimo servitore
Il C. Caro.

[1] Gian Domenico Dall' Orsa, di cui è parola a p. 436-439 di questo Volume.

[2] La data, che l' Autore lasciò nella penna, fu posta per altrui mano a tergo dell' Originale, ed è del 28 Ottobre 1559.

LXXVIII.

Allo stesso.

Ill.^{mo} et Ecc.^{mo} S.^{or} mio osser.^{mo}

Per l'ultima scrissi a V. Ecc.^{za} l'arrivo del corriero. È poi comparso Scaramuccia. Et non essendo tornati gli altri corrieri, che s'aspettano così da gli aversarii, come da l'Imb.^{re}, il Conclave sta nel medesimo termine, non si risolvendo a cosa alcuna in questa espettatione. Il moto di Caraffa per conto de la restitution di Palliano al S.^{or} M. Antonio par che si sia un poco fermo, asseverando l'Imb.^{re} di non haverne ordine, et vedendosi apertamente che, quando l'havesse, non sarebbe per esseguirlo. Intanto cercano per ogni via di darli de le satisfattioni et de le promesse; et di già è venuto di Napoli Don Ferrante di Sanguine con una somma di danari per parte de la ricompensa, ma non veggo che si risolva d'accettarli. Così le cose si stanno tra speranza et gelosia. Ma in ogni caso si rintende coi nostri più che mai, et non c'è punto di dubio che vada in Mantua mai. Hora s'è cominciata a scoprir la formica di Ferrara, et fa ogni cosa per sè medesimo; ma non s'è venuto ancora a cemento. S. Fiora sta pur su la sua; et finchè non hanno questi benedetti corrieri, non credo che sia per risolversi a cosa alcuna. Mandai la lettera di V. Ecc.^{za} al Conte S. Fiora, che non

potrebbe essere stata più a proposito: ma non l'ho poi veduto. Et altro non ci essendo di momento, a V. Ecc.[za] humilissimamente bacio le mani.

Di Roma a' li 4 di Novembre 1559.

Di V. Ecc.[za]

Humilissimo servitore
F. Annibal Caro.

LXXIX.

A Mons.[r] Facchinetto

a hore 2.

Dopo rallegrarmi et giubilar de la fattion d'hoggi, voglio che sappiate che ne giubila anco Roma: chiamo Roma il consenso di tutti i buoni; et vi dico che ne siete tenuti per valenthuomini et per gloriosi. Lasciamo star la riputation che n'aquistate appresso al Re Filippo et a' tutto il mondo. Ora voglio cominciare a sperar che le cose siano stabilite, quanto a l'esclusion de gli aversarii; et

bene incamminate, quanto a l'elettion di qualchuno che ne sia amico. Et poi che le cose vanno prospere, datevi dentro confidentemente; et non siate tanto scarso, che non possiamo saper da voi cosa alcuna. Il che se non volete far per nostra consolatione, fatelo almen per servigio de' Padroni, et per conforto de gli amici et servitori loro, che corrono tutti qui come spiritati, et non gli sappiamo dir cosa alcuna. So che havete havuto da fare assai; ma tra l'altre faccende questa non s'harebbe a dimenticare, perchè basta due sole parole, non ci curando di giuditii, nè di discorsi: le cose vanno bene, non dubitate; lassate dir la gente, et simil cose: perchè ci sono date di male strette, et quella di hieri fu una gran battisuffola. Et se haveste veduto le smanie e 'l pallor de gli amici, et le polize che andavano a torno, ci hareste havuto compassione, come n' havevamo a voi. È ben vero che ci havete dato sempre buona speranza; ma chi ci assecurava de le mutationi et de gli inganni, i quali ci si diceva che ci erano assolutamente? E vedendo temere ognuno, et quelli che più sanno, et che hanno maggior autorità et interesse in queste pratiche, come Vargas et simili, che havevamo a far noi? Or Dio lodato che le cose son ferme, come n' ha riferito M. Gio. Dom. da parte de' Padroni. Attendete a seguitar la vittoria; et se non vi volete ricordar di noi, non vi dimenticate almeno di voi stessi. Altro da avvisarvi non ho questa sera. Leggete l' inclusa poliza.

L'anno, cui appartengono questa e la successiva Lettera, che non portano data, è senza dubbio il 1559, nel quale tennesi in Roma il Conclave dopo la morte di Paolo IV.

Era in quel Conclave Monsig.r Gian Antonio Facchinetti, uno de' famigliari del Card. Farnese; e dal canto suo adoperavasi per l'esclusione dal Pontificato di que' Porporati ch'erano avversi al proprio Padrone.

Non restarono senza effetto le pratiche de' Farnesiani, con molta soddisfazione de' quali nella notte precedente il dì 26 Dicembre venne eletto Gian Angelo de' Medici, che prese il nome di Pio IV.

L X X X.

Allo stesso

a hore 24.

Siamo stati M. Gio. et io a parlare al S.or Alessandro Colonna, il qual dice che de la giustification de' Romani non c'è moto, nè ci è stato ragionamento alcuno, et che non si dubiti. S'è ben fatto Consiglio publico, ma non vi s'è trattato di cosa che importi: solo non gli è piaciuto che vi si sia ottenuto che si faccia ogni 8 dì; ma nè

anco questo dice esser di momento, perchè a tutto interverrà esso, et assecura il Car.le che non si farà motivo alcuno, se non vuol 15; et stia il Conclave quanto può stare. Et per questo non ci è parso di parlarne con altri.

Con Manlio havevamo parlato avanti la vostra poliza, et penso che saremo accommodati: ma bisogna far le cose molto cautamente.

LXXXI.

A l'Ill.mo et Rev.mo Mons.or Padrone mio osser.mo Mons.or il Cardinal Farnese. (1)

Ill.mo et Rev.mo Padrone osser.mo etc.

Dopo la partita di V. S. Ill.ma questi SS.ri Car.li si ristrinsero tutti insieme, et conclusero che 'l negotio si dovesse tentare in ogni modo, et che 'l primo tentativo fusse di Gambera di quel modo ch'ella intese. S. S. Rev.ma mandò subito a procurar l'audienza da S. S.tà Gli fu risposto: venga

domani, perchè per questa sera la S.ta S. è impedita. Intanto i concorrenti hanno negotiato et concluso, come intenderà, che questa mattina facendosi l'offitio S. Beat.ne la prima cosa con più d'una esclamatione mostrò dispiacere di non esserne prima stata avvertita, asseverando che senza dubio l'harebbe fatto molto volentieri, ma che prevenuto dal Car.l Gonzaga per Mantua l'ha promesso, ma con questo che gli altri che v'hanno interesse se ne contentino. Et da molte altre parole, che ci son corse, il Car.l Gambera n'ha ritratto che S. S.ta è restata in questo negotio perplessa, tanto che questi SS.ri medesimi concorrono tutti in una opinione che la cosa non si lasci passare senza contrasto, anchora che V. S. Ill.ma non l'ottenesse; perchè non ci può perder tanto, che non sia di molto maggior guadagno che Mantua l'habbia con mala satisfattion di molti, (a) et con odio di quelli che ci pretendino. Oltre che non può se non giovare a la Corte del Re Cat.co che si conosca questa disdetta così continuata di V. S. Ill.ma appresso a S. S.ta Imperò si sono risoluti che se n'avvertiscano i Card.li che v'hanno pretensione. Et S. Angelo medesimo è ito ad Augusta, il quale gli ha mostro d'esser molto ben risoluto, non solo di non voler cedere a Mantua, ma nè anco a V. S. Ill.ma Da che ne può seguire che, s'ella non conseguirà l'intento, nè anch'esso sia per conseguirlo, o che almeno lo conseguirà con offesa

de gli altri. Crispo, S. Angelo, la Cueva si mettono al forte. Et se S. S.[tà] non revoca la conditione sopraddetta, questa punta basta a traversar Mantua: al resto è tempo di provedere. Et Savello intanto ricorderà a S. S.[tà] l'intentione che n'ha data prima a lui per V. S. Ill.[ma], per levarlo de la scherma d'essere stato prevenuto da Gonzaga. Questa è l'opinione di questi SS.[ri] tutti. Et questo è quanto è passato fino a hora sopra di ciò. Il che le scrivo di commessione del Rev.[mo] S. Angelo. V. S. Ill.[ma] avvisi subito se le pare d'avvertir altro, et in ogni caso s'aspetta qui domani a sera per poter con la presenza fomentare o fermar questa negotiatione, secondo che meglio le parrà. Nè altro occorre, se non che la presa di Lione si verifica. Et a V. S. Ill.[ma] humilissimamente bacio le mani.

Di Roma a li 10 di Maggio 1562.

Di V. S. Ill.[ma] et Rev.[ma]

Humilissimo servitore
F. Annibal Caro.

(1) Fu publicata dal Mazzucchelli colla data dell' 11 di Maggio nel T. III. al n. 382.

(2) La lezione del Mazzucchelli *con molta satisfazion di molti* è contraria al senso.

LXXXII.

Allo stesso

A CAPRAROLA.

Ill.^{mo} et Rev.^{mo} S.^{r} mio osser.^{mo} etc.

Se ben V. S. Ill.^{ma} s'è degnata d'habilitarmi a la sua gratia, non per questo ardisco ancora d'usarla per conto mio, non sapendo come, nè quanto si resti sodisfatta di me, e sapendo da l'altro canto le imputationi che mi sono state date appresso di lei. Le quali non evacuandosi, io non posso esser securo nè d'impetrare, nè di meritare alcuna cosa in conspetto suo. Così me ne sto, Dio sa come; e vo rattenuto di richiederla, fino a tanto che a lei costi de l'integrità mia, et a me de l'animo suo. Ma ne le cose dove va l'interesse di V. S. Ill.^{ma} non mi pare di dovermi così tenere indietro, per non pregiudicare a lei. Le fo dunque sapere che i Doanieri del Patrimonio cercano di alterar la giurisditione de la Commenda, et cavarne del possesso che s'è continuamente havuto nel suo pascolo, che non ha mai pagato cosa alcuna; nè mai è stato che i bestiami affidati in quel territorio siano stati nè contati, nè molestati altrove. Le quali cose havemo fatto costare, e havemo sostenuta la lite, che fino a qui non ci è stato fatto torto. Ma questo M. Gio. Francesco Ridolfi l'ha presa per iscesa di testa, e non vale che gli sia fatto intendere che pregiudica a lei.

I Privilegi de la Religione sono gagliardissimi, e l'autorità di V. S. Ill.^{ma} è tanta, che egli non doveria goder di questa impresa. La Causa è davanti a Mons.^{or} Sauli. La supplico a commettere che gli sia scritta una buona lettera, perchè sappia l'interesse ch'ella ha in questa Commenda; et de le ragioni sarà bene informata da noi. Di un'altra lettera, o di qualche risentimento d'un suo ministro di autorità, crederei che fosse bisogno con M. Gio. Francesco, con meravigliarsi che contra al dovere voglia fare una innovatione insolita in tanto suo pregiuditio, con quel di più che l'occorre. Quando ciò le paia che sia di suo servigio, la prego a darne commissione; e io lo riceverò per mio particolar favore. E con quel desiderio che ho di ricuperar interamente la sua gratia, humilissimamente le bacio le mani.

Di Roma a li 13 di Luglio 1565.

Di V. S. Ill.^{ma} et Rev.^{ma}

Humilissimo servitore
F. Annibal Caro.

Si l'indirizzo, si la data di questa Lettera mancano nell'Edizione del Mazzucchelli, che la riportò con varianti nel Vol. III. al n. 378.

LETTERE SCRITTE DAL CARO

IN NOME D' ALTRI.

LXXXIII. [1]

Il Duca Pier Luigi Farnese
Al Cardinal di Napoli [2].

Viene a Roma M.r Bart.o Zacco Gentilhuomo Padovano con molto desiderio d'entrare a' servigi vostri; et con molta instanza m' ha fatto richiedere ch' io vi esorti a pigliarlo. Ma perchè non so come vi stiate a famiglia; non volendo gravarvi oltre al bisogno, nè pregiudicare a la libertà de la vostra elettione, vi dirò solo che, tornandovi bene, et havendo loco per lui, mi sarà caro che l'accommodiate, perchè n' ho bonissima relatione. Attendete a conservarvi.

15 Maggio 1546.

(1) Le Lettere, che rechiamo in questa seconda parte, vennero riconosciute fattura del Caro per esserne i caratteri, dalla soscrizione in fuori, di mano sua.

Quelle che, come la presente, non portano soscrizione di sorta, sono in semplice bozza.

(2) Ranuccio Farnese figliuolo dello stesso Pier Luigi. È ricordato in più lettere precedenti col titolo Cardinalizio di *Sant' Angelo*. Fu eletto ad Arcivescovo di Napoli nel 1544.

LXXXIV.

Al Molto Mag.co M. Fabio Coppellato
Imb.re nostro carissimo appresso a S. S.tà
IN ROMA.

Molto Mag.co nostro carissimo etc.

Per questa vi diciamo che M. Pietro Antonio Berro Cherico di Parma sta in pericolo di morire; et per la nota inclusa vedrete i benefizi che vacherebbono, quando morisse. V'havete a presentare a' piedi di S. Beat.ne, et in caso di vacanza l'havete a supplicare da parte nostra che si degni farcene grazia per parte del riconoscimento che dovemo al nostro M. Claudio Tolomei. Voi conoscete la persona, et sapete in che grado la tengo, et conseguentemente havete a pensare quanto sia il nostro desiderio d'ottener questa grazia da S. S.tà Hora tenete tutti quei modi che più vi parranno convenienti et efficaci a dimostrare a S. Beat.ne i meriti de le fatiche et de la vertù di quest'huomo da bene, et la grandezza del favore che se ne farebbe a noi. Et replicandovi che desideriamo sommamente d'ottenerlo; senza altro dirvi, a la prudenza et a la diligenza vostra ce ne rimettiamo. State sano.

Di Parma a li 28 di Novembre 1546.

PIER LOYSI FARNESE.

L X X X V.

A l'Ill.[mo] *et Ecc.*[mo] *S.*[r] *Don Ferrante Gonzaga*
Locotenente gen.[le] *di S. M.*[tà] *ne lo Stato di Milano.*

Ill.[mo] et Ecc.[mo] Signore etc.

Ho visto diligentemente il capitolo de la Lettera di S. M.[tà] circa le cose di Romagnese [1]. Et inteso quanto sopra di ciò m'è stato esposto da parte di V. Ecc.[za] dal Mag.[co] Seg.[rio] Rozone, et considerato ogni cosa, mi risolvo che S. M.[tà] non era anchora bene informata de' meriti di questa Causa. Et però come savio et giusto Principe ha parlato condizionatamente, che l'animo di S. M.[tà] sarebbe che Romagnese si riponesse ne' primi termini, in caso che io havesse proceduto di fatto; et a l'ultimo se ne rimette al parer di V. Ecc.[za] Hora, quanto a la parte che tocca a lei, io la supplico che si degni di considerar le mie ragioni con gli occhi de la prudenza et de la giustizia sua propria, senza riportarsene a le relazioni di chi non so perchè si toglia a metter tenebre in tanta chiarezza. Quanto a quel ch'appertiene a me, io dico che non solamente tengo di non haver proceduto di fatto, ma con tutti i debiti mezzi prima d'humanità, poi di rispetto, et a l'ultimo di giustizia, forzato da l'honore et dal debito mio, contra a' miei vassalli disobbedienti et ribelli, et dentro a i termini de la mia giurisdizione. Et che questo sia, n'ho

tante et sì evidenti ragioni, che tutto il mondo conoscerà che mi si fa torto a 'ntorbidarmele. Imperò replico di non haver proceduto di fatto; et conseguentemente interpreto che l'ordine di S. M.^{tà} non è che mi sia fatto torto: et tanto più che lo scrivere che fanno da la Corte Ces.^{a} il Nunzio a N. S.^{re}, et l'huomo mio a me, non solamente non riscontra con questo, ma mi dà buona intenzione che S. M.^{tà} ne sarebbe fatta capace in tutto, come di già n'era in parte, con molta speranza di cavarne provisione conforme a la mia buona giustizia. Et con tutto ciò è tanta la conscienza de la fedeltà et de la divozion mia verso la S. M.^{tà}, et la confidenza ch'io ho ne la sua giustizia et ne la sua protezione, ch'io procederei più largamente in questo caso, se mi fosse lecito a farlo senza participazione di N. S.^{re}, et senza pregiudizio del suo diritto dominio, havendo di già S. S.^{tà} notizia et risolutione de le sue et de le mie ragioni, et havendo già commesso al suo Nunzio che ne parli con S. M.^{tà} Imperò non me ne possendo risolvere senza saputa di N. S.^{re}, in un medesimo tempo ne darò notizia a S. S.^{tà}, et ne scriverò a la Corte de la M.^{tà} S.; ancora che io tengo per fermo che a quest'hora sarà chiarissima de le mie buone ragioni. Et intanto supplico V. Ex.^{za} che si degni considerar meglio i meriti di questa Causa, et de la servitù mia verso la S. M.^{tà}; et che mi voglia esser propizia a farmi conseguir da

lei al meno il dovere, havendone a sperar ragionevolmente favore et accrescimento. Circa l'altre cose me ne rimetto al rapporto del S. Rozone, et a V. Ecc.^za m'offero et raccomando.

Di Parma a li 2 di Dicembre 1546.

Di V. Ecc.^za

Servitore
PIER LOYSI FARNESE.

(1) Intorno alla lite di *Romagnese* veggasi in questo Vol. a p. 305 la Nota 2.ª

LXXXVI.

A l'Ill.^mo et Ecc.^mo mio S.^re
Il S.^or Don Ferrante Gonzaga
Governatore di Milano etc.

Ill.^mo et Ecc.^mo Signore etc.

Mando Annibal Caro mio Segretario con l'ultima risoluzione, che io tengo di Roma, et con tutte quelle ragioni ch'io ho di qua ne la Causa di Ro-

magnese. Dal suo dire comprenderà il travaglio in ch' io mi truovo: dal quale V. Ecc.^{za} mi può cavar facilmente, facendomi grazia d' ascoltare, o di commettere che le sia riferita la chiarezza de la mia giustizia. Degnisi di prestar grata audienza et larga fede al detto Annibale. Et a lei m' offero et raccomando con tutto il core.

Di Piacenza a li 18 d' Aprile 1547.

Di V. Ecc.^{za}

Servitore
Pier Loysi Farnese.

LXXXVII.

Pier Luigi Farnese
a D. Ferrante Gonzaga etc.

a Milano.

Ill.^{mo} et Ecc.^{mo} Signore etc.

Da la lettera che V. Ecc.^{za} mi manda de' 24, et dal contenuto de l' ultimo capitolo mandato a lei da la Corte, io conosco da l' un canto ch' ella non

può far di meno di non esseguir l'ordine di S. M.tà circa al domandare la restituzione di Romagnese; et non mi tengo gravato che me ne solleciti.

Da l'altro per la relazione che m'ha fatta Annibale mio Segretario, ch'ella per via d'amorevole ricordo gli accennò ch'io doverrei fare offerta di depositarlo, mi si dà speranza che si consideri in qualche parte l'acerbezza de la domanda che mi fa S. M.tà, et che per questo mi mostri la via di mitigarla: et di ciò la ringrazio molto. Et benchè nè anchora questo si convenga a la limpidezza de le mie ragioni, nè a la servitù mia verso la Ces.a M.tà, pure io tenterei, se con questo temperamento io potessi compire al molto mio desiderio di sodisfare a S. M.tà, et non mancare al debito di non pregiudicare al diritto dominio de la Sede Apostolica; et rimanderei per chiarirmene a Roma, et per negoziarne a la Corte, quando ella non mi stringesse così di presente a risolverla. A la quale strettezza non posso sopplire con darle altra più risoluta risposta, che quella che N. S.re ha data a me, et io ho già fatto riferire a lei dal sopraddetto Segretario; perciocchè ella può ben giudicare che a me non è lecito di contravenire al precetto di S. Beat.ne, sì come a lei non par conveniente d'alterar l'ordine datole da S. M.tà Nel resto a la discreta sua considerazione rimettendomi, le bacio le mani.

Di Piacenza a li 2 di Maggio 1547.

Di V. Ecc.za etc.

LXXXVIII.

Il Card. Ranuccio Farnese
a Gian Nicolò Angeloni

a Roma.

(1) . . . . Et perchè Sua Ecc.za ha voluto in questa sua indisposizione che noi pigliamo (2) il carico de le faccende che corrono, parendone quella di Romagnese di molta importanza, vi mandiamo (3) l'incluse copie del capitolo che S. M.tà scrive al S. D. Ferrante; de la lettera ch'esso D. Ferrante manda al S. Duca; et la risposta che questi Sig.ri suoi Consiglieri hanno risoluto con noi (4) che se li faccia. Voi vedete che la cosa è a termine molto ristretto, et che si può dubitare che si venga a peggiore. Tuttavolta non veggo che dal canto del Duca ci si possa fare altro, poi che con tutti i rispetti, et con maggior sommissione che non se li appertiene, è proceduto infino a hora in questa Causa. De' meriti de la quale mi son voluto chiarire; et dal ritratto d'infinite scritture mi costa per confessione di quelli del loco proprio, per asseverazione di varii Principi, et massimamente di quelli a le narrative de' quali si deve credere, per disposizioni de' Decreti Ducali, denominazioni di molti instrumenti antichissimi, apposizione di termini, esercizio di giurisdizione, riscuotimenti di dazii, discrizione di catasti, imposizione et rimes-

sion di gravezze, commune uso di leggi, statuti et indulti che Romagnese ha con la Città di Piacenza, et finalmente per la rimession de la Causa che pende anchora in Roma tra li S.ri di quel Castello et la Città medesima; ne costa, (5) diciamo, che'l Duca ha tutte le ragioni per lui, et che per nessun modo possono dire veramente che habbi innovato.

Il S.r D. Ferrante, come vedrete, sollecita la restituzione del loco assolutamente, secondo l'ordine di S. M.tà Tuttavolta M.r Annibal Caro, il quale è venuto ultimamente da Milano, riporta che li disse a bocca, che, pretendendo il Duca tanto chiara giustizia, doverebbe offerire di darlo in deposito. Et disse semplicemente deposito, intendendo (come ha di poi investigato) che si depositasse ne l'Imp.re, o veramente in esso D. Ferrante. Ma poi che non l'ha specificato; dissimulando noi questo senso, l'havemo preso largamente. Et rispondiamo nel modo che vedrete, per metter tempo; pensando d'offerire, quel che intendiamo che altre volte è stato offerto, che si depositi in due persone confidenti l'una a la S.tà, et l'altra a la M.tà Loro; o veramente in una sola, ne la quale confidino ambedue: atteso che nè in S. M.tà, nè manco nel S.r Don Ferrante ci pare che si possa depositare, poi ch'essi medesimi si dichiarano per parte in questa Causa, dicendo che 'l Duca non ha più che fare col Conte Iannes del Vermo,

ma con lo Stato di Milano. La cosa è ridotta a tale, che ne può seguir cosa di momento; et però è bene che voi rendiate conto di tutto quello che s'è fatto a l'Ill.mo et Rev.mo Mons.r nostro, et, bisognando, a N. S.re

(1) In fronte al foglio si legge: *Capitolo che ha da scrivere Mons.r Rev.mo et Ill.mo S. Angelo a M.r Gio. Nicolò a Roma.*
(2) *Io pigli.* Variante del MS., come sono le tre altre notate qui sotto.
(3) *mando.*
(4) *meco.*
(5) *mi costa.*

LXXXIX.

Il Card. Alessandro Farnese
Al Re de' Romani (1).

Presentator di questa sarà Mons.or Prospero S.ta Croce Nunzio di N. S.re a la M.tà V. Da lui intenderà quanto le sarà esposto da parte de la S.tà S., et si degnerà di prestarli grata audienza et piena fede. Le farà poi riverenza spezialmente in mio nome, et ridurralle a memoria la servitù et la de-

votion mia et di tutta la mia Casa verso di lei. Io la supplico si degni haverla accetta, [2] et che con la solita sua benignità si facci incontro a la molta speranza che havemo tutti ne la Real bontà sua, et al bisogno che tenemo de la sua protezione in queste presenti occorrenze appresso la M.tà Ces.a Del resto rimettendomi a la relazione del Nunzio medesimo, humilissimamente bacio le mani de la M.tà V. [3].

23 di Febraio 1548.

[1] Questa Lettera e le tre successive furono publicate nel Vol. I. delle Farnesiane a pag. 15-17, ma senza la data e con varianti.

Nelle bozze, che ne abbiamo di mano del Caro, sono varie modificazioni interlineari fattevi ove da Antonio Elio, ove da Bernardino Maffei, altri Segretarii del Card. Farnese.

Nella lezione noi ci atteniamo fedelmente allo scritto del Caro, solamente notando a' piedi le varianti introdottevi da penna non sua.

[2] La prima parte della Lettera fu modificata come segue:
» *Venendo* Mons.or Prospero S.ta Croce Nunzio di N. S.re
» alla M.tà V., *ho giudicato debito mio imporli che le facci*
» riverenza *particolarmente* in mio nome, et *le riduca* a memoria
» la servitù et la devotion mia. Supplico *la M.tà V. che* si
» degni haverla accetta » ecc.

[3] L'ultimo paragrafo venne così ridotto dal Maffei:
» Del resto rimettendomi a la relazione *di Mons.or* Nunzio
» medesimo, *al quale si degnerà prestar piena fede, resto*
» *baciando con ogni humiltà* le mani de la M.tà V. »

X C.

Lo stesso
A Granvela.

Venendo Mons.or Prospero S. Croce Nunzio di N. S.re a la M.tà del Re de' Romani, baccrà spezialmente le mani di V. Ecc.za da mia parte, per segno et per ricordo de l'osservanza mia verso di lei. Piacciale di vederlo et d'ascoltarlo volentieri, et di non mancarli ne gli suoi affari di quella protezione che si spera da lei in tutte le cose nostre. (1) Le quali io le raccomando hora tanto più, quanto hanno più bisogno del favore et de gli buoni offici suoi con la M.tà Ces.a (2) Al rimanente sopplirà la relazione del Nunzio sopraddetto. (3) Et però senz'altro dirle, con tutto il core me le raccomando.

23 Febraio 1548.

(1) Monsig.r Bernardino Maffei, rivedendo la bozza del Caro, vi fece i cangiamenti notati qui sotto:
» et di non mancarli ne gli suoi affari *della solita* protezione
» *sua* in tutte le cose nostre. »

(2) » de gli buoni offici suoi *appresso* la M.tà Ces.a »

(3) » Al *resto* sopplirà la relazione *di Mons.r* Nunzio sopraddetto. »

X C I.

Lo stesso
A Mons.^{or} *d' Aras.*

Mons.^{or} Prospero S. Croce, Nunzio di N. S.^{re} a la M.^{tà} del Re de' Romani, visiterà V. S. Rev.^{ma} in mio nome, et le rinoverà la memoria de l' affezion ch' io le porto, et del desiderio che tengo di servirla. Sia contenta di non dimenticarsene et di valersene, per darmi almeno animo di ricorrere a lei, come farò sempre confidentemente in ogni occorrenza, et come fo di presente per rilevazione et sostentamento de le cose nostre. Le quali V. S. sa in che termine sono, et quanto hanno bisogno del suo favore. Io le raccomando, quanto posso, a la sua bontà. Et senza dirle altro, le bacio le mani.

23 Febraio 1548.

XCII.

Lo stesso
A l' Arciduca d' Austria.

Da l' apportatore di questa, cho sarà Mons.[or] Prospero S. Croce, Nunzio di N. S.[re] a la M.[tà] del Re Suo Padre, saranno baciate le mani a V. Ecc.[za] da mia parte per testimonio de l' osservanza mia verso di lei, et per conservazione de la benivolenza ch' ella ha mostro a me di continuo. Appresso io medesimo le fo riverenza con questa, et la supplico che per farmi favore si degni valersi de la mia servitù, se però vaglio a suo servigio in cosa alcuna. Et quanto posso me le raccomando. (1)

24 di Febraio 1548.

(1) Il Maffei aggiunse di suo pugno: *humilmente, che N. S. Dio la conservi et essalti come desidera.*

XCIII.

Lo stesso
Al Governatore di Parma. (1)

Per risposta de la vostra ultima de' 7 non occorre altro, che lodarvi de la diligenza de gli avvisi, ed esortarvi a continuare. Quanto al mandato del Marchese Leccacorvo, penso pur che sarà pagato, perchè son comparsi di poi danari al S.or Camillo: quando non sia, avvisate; che si provederà. Et state sano.

13 Marzo 1548.

(1) *Salvatore Pacini*, come è notato a tergo del MS.

XCIV.

Lo stesso
Al S.or Camillo Orsino.

N. S.re resta a pieno satisfatto de la diligenza et de la prudenza di V. S., et le ricorda a star provisto, come fa, in ogni caso: che anchora S. S.tà

concorre seco a sospettare che questo apparecchio, che par destinato per le cose del Piemonte, non si volga in un subito a cotesta volta.

Io non manco di far sollecitare le provisioni che V. S. desidera; et se bene indugiassero qualche giorno di più de l'intenzione che già se l'è data, non è però che non siano per farsi al securo; sì che V. S. in questa parte può star con l'animo quieto. Il Tesoriero mi dice che i grani erano per arrivar di corto, et che anchora sopra al ritratto d'essi potrà cominciare a disegnar qualche cosa. Quanto al deposito, che le parrebbe da tener costì per i casi subiti che potessero avvenire; anchora che fusse ben fatto, per hora non veggo che ci sia il modo: ma in un bisogno V. S. sí potrà valere di quel di Bologna. Et intanto si penserà di far qualche provisione anchora a questo. La poliza de la ricevuta de li scudi 7 mila sta benissimo. Et questo è quanto m'occorre per risposta de la sua de gli sette. V. S. attenda con la solita vigilanza a la conservazione di cotesta Città; et bisognando altro, n'avvisi.

13 Marzo 1548.

Fu publicata con varianti nel Vol. I. delle Farnesiane al n. 30.

XCV.

Lo stesso

Al Card.[l] di Trento. [1]

Per risposta de l'ultima di V. S. Ill.ma et Rev.ma de'28 non mi distendo intorno a i particolari del negozio, essendo già, come io credo, comparso [2] M. Giuliano Ardinghello mandato spezialmente a lei con la risoluzione di quanto di qua si può fare. Solamente le dico che le sue fatiche et gli suoi buoni offici sono conosciuti da noi come meritano; et che da la sua bontà, da l'affettion che porta a noi, et da la pietà che deve a questa Santissima Sede aspettiamo ogni giorno de gli altri et de' maggiori, così in benefizio de le cose publiche, come de le private. Per noi di qua non si manca di fare il più che si può per ridur le cose a buona disposizione. Et già V. S. Rev.ma può aver visto a quanto ragionevol termine siano ridotte dal canto di S. S.tà Dio sia quello che per suo servigio, et per quiete de'suoi popoli disponga altrettanto la mente de la M.tà S. Et a V. S. Rev.ma et a gli altri mezzi che vi si affaticano conceda grazia di potergliene persuadere. Del resto rimettendomi a quel che il detto M. Giuliano ha portato, et aspettando quel che riporterà, che non posso creder

che sia se non bene, quanto posso humilmente le bacio le mani.

17 di Marzo 1548.

(1) Leggesi con varianti, sotto la data del 16 Marzo, nel Vol. I. delle Farnesiane al n. 32.

(2) Il Maffei sostitui le parole: *dovendo a questa hora esser comparso.*

XCVI.

Lo stesso
Al Card.l d' Augusta.

Rallegrandomi prima de la ricuperazione de la sanità di V. S. Rev.ma et Ill.ma, intesa per la sua de' sette, le rispondo, quanto a li benefizi che desidera, mancando il Proposto di Costanza, che io n' ho fatto subito offizio con N. S.re, il quale s' è mostro inclinatissimo a farnele grazia, quando il caso avverrà: et allhora io non mancherò, come

è debito et desiderio mio, di ricordarlo et farne sollecitar la spedizione. (1)

Quanto a le cose publiche, io ringrazio V. S. Rev.^ma^ de li suoi amorevoli ricordi, chè per amorevoli et prudentissimi li tengo, et li esseguisco con l'opere; et V. S. Rev.^ma^ ne può haver visto in parte gli effetti da quel che porta M. Giuliano Ardinghelli. A la spedizione del quale rimettendomi per hora, et sperando ne la bontà et clemenzia di S. M.^tà^, et ne li buoni offici di V. S. Rev.^ma^ et del Rev.^mo^ di Trento spezialmente, prego Dio che conceda lor grazia di persuadere a la M.^tà^ S. quel che sia servigio di Dio et benefizio de la Cristianità. Et aspettando quel che dal detto Ardinghello sarà riportato, senza altro dirle, humilmente le bacio le mani.

17 di Marzo 1548.

(1) Nel MS. tutta questa prima parte fu dipennata. Quella che segue venne riformata dal Maffei come qui appresso:

» Quanto a le cose publiche, io ringrazio V. S. Rev.^ma^
» de li suoi amorevoli *et prudenti* ricordi, et *dall'haverli già*
» *cominciati a mettere in opera V. S. Rev.^ma^ può considerare la*
» *stima che se ne fa, sì come credo che a questa hora havrà*
» *visto et inteso da* M. Giuliano Ardinghelli: *alla speditione*
» del quale rimettendomi *per adesso,* et sperando ne la *be-*
» *nignità* et clemenzia di S. M.^tà^, et ne li buoni offici di V.
» S. Rev.^ma^ et *di Mons.^r^* Rev.^mo^ *nostro* di Trento, prego
» Dio » ecc.

XCVII.

Lo stesso
Al Nunzio di Francia.

Reverendo Monsignore, come fratello

Il Capitau Sebastian Gigli da Lucca, oltre a l'esser persona nobile et nota ne la profession de l'arme, è molto servitor di Casa, et per molti rispetti semo tenuti tutti a farli ogni sorte di commodo et di piacere. Et volentieri riconosceremmo di qua li servigi, che havemo ricevuti da lui, col tenercelo appresso, et trattenerlo secondo il suo grado; ma per alcuni rispetti non potendo star di qua, desideramo tutti che per nostro mezzo s'accommodi di costà in qualche loco honorato. Et io particolarmente prego V. S. che per mio amore facci ogni opera o col S.or P. Strozzi, o con qualchun altro di cotesti S.ri, che li dia ricapito, spendendo il mio nome in tutto che l'accaderà, et in somma con ogni sorte d'offizio, procurando che io sia satisfatto di questo desiderio; chè certo me ne farà grandissimo piacere. Et di nuovo ne la prego quanto posso, et me le raccomando.

9 di Giugno 1548.

XCVIII.

Lo stesso
Al Governatore della Marca. (1)

Molto Reveren. Mons.re

M.r Brancadoro et M.r Alfonso Lallo dal Monte S. Martino presentatori di questa sono servitori de la Casa, et persone meritevoli: uno Dottore et pratico ne' Governi, et spetialmente (2) di Romagna; l' altro Cancelliere molto soffitiente. Desiderano ambedue d'essere accommodati d' offitio nel vostro Presidentato. (3) V. S. ha molti lochi, et molte occasioni di poter far loro questo benefitio. Prego-la sia contenta d' accommodarli; (4) che me ne farà sommo (5) piacere: et son certo si troverà ben servita de l' opera loro. (6)

(1) Anche questa è una delle minute ritoccate da Monsignor Bernardino Maffei. Le modificazioni fattevi da lui sono indicate qui sotto.

(2) *particolarmente.*

(3) *in cotesta Provincia.*

(4) *di servirli.*

(5) *molto.*

(6) Seguono, di mano dello stesso Maffei, le parole: *Et a V. S. mi offero sempre. Di Roma etc.*

XCIX.

Lo stesso
A Monsignor N. N.

Rev.^me^ Mons.^re^

È stata commessa per segnatura ordinaria al Governatore d'Ascoli la Causa di Pierantonio di Simone da Civitanova, per parte del quale ne vien riferito che V. S. Rev.^ma^ non accetta la Inhibitoria di detto Governatore, perchè la commessione non è segnata di mano di N. S.^re^ Et perchè m'è raccomandato da persona a chi non posso mancare, io prego V. S. Rev.^ma^ che sia contenta di non farli impedimento; facendole noto che la segnatura del Card.^le^ Guidiccioni ha quel medesimo compimento di quella di S. S.^tà^ Et mi farà cosa gratissima a favorir per giustitia la speditione di detta Causa; et, trovandosi da detto Governatore innocente, come si crede, farli cancellare i processi che si truovan contra di lui nell'Archivio di Macerata, acciocchè per una sua semplice contumacia non habbia a ire in ruina la sua povera famiglia.

C.

Lo stesso
A li SS.ri Alessandro, Paolo et Camillo Vitelli.

Per una de le SS. VV. de 23 di questo s'è visto il lor desiderio che 'l privilegio che tengono de la cognitione de le prime Cause in cotesta Città sia loro osservato. Da l'altro canto s'è inteso la qualità del caso successo il giorno di Pasqua, et nel modo che Mons.or Rev.mo Legato disegna di procedere; et tutto s'è conferito con N. S.re Il quale, considerata l'atrocità del caso, si risolve che non sia compreso ne' vostri privilegi, perchè in qualunche Breve si sia, S. S.tà non intende mai d'impedire i Legati et gli altri Presidenti de le Provincie che non habbino autorità sopra simili casi. Et le par ragionevole che le SS. VV. si contentino in ciò di quanto da S. S. Rev.ma saranno ricerche, a darle quei constituti ne le mani; tanto più, quanto non dubita che ella procederà in questa Causa con tutta quella modestia che si deve per rispetto de le SS. VV. Le quali son certo che non mancheranno in ciò di conformarsi a quanto è mente di S. Beat.ne Et con questo m' offero a loro. et raccomando.

Di Roma a'29 di Maggio 1549.

CI.

Lo stesso
Al Legato di Perugia.

Intendo ch' un Ser Cecco Bianco Notaio da la Rocca Contrada ha qualche intentione da la Comunità di Norcia che con buona gratia di V. S. Rev.ma et Ill.ma l'accetterebbono volentieri all' offitio del Notariato degli essamini di quella Città; et ch' ella, a requisitione di Monsignor nostro di Sinigaglia, gli ha quasi promesso che sarà suo. Hora io son pregato da chi molto desidero di compiacere d' intercedere appresso di lei per l' essecutione del medesimo. Et havendo bonissima relatione di questo Ser Cecco, non le dico altro, se non che V. S. Rev.ma mi farà cosa molto grata a contentarsi di commettere che l' offitio sia suo con effetto: che, per picciola cosa che sia, io n' harò obbligo a V. S. Rev.ma A la quale bacio le mani.

21 di Giugno 1549.

C I I.

Lo stesso

Al Card.[l] Savello.

V. S. Rev.[ma] procede ne le sue cose con troppo rispetto con me, potendo esser certa ch'io le tengo per mie proprie, come io mi reputo una cosa medesima con lei. Al bisogno de la Compagnia del S.[or] Bernardino suo fratello io ho pensato sempre, et non hò mancato d'operarmi in tutto ch'io ho creduto di poterle giovare: pure V. S. Rev.[ma] sa le difficultà che corrono, et i rispetti che bisogna havere a i popoli. Con tutto ciò ella potrà intender da l'Agente suo l'opera che io ci ho fatta, et la risolution che s'è presa. A la relation del quale rimettendomi, non le dico altro, se non che per l'ordinario io son sempre disposto a fare » ogni » servitio a lei et a tutta la Casa sua Ill.[ma]; et » però ch'ella mi comandi liberamente, come si » conviene a quella strettezza ch'è tra noi, et a » la particolar affetione ch'io porto a V. S. Rev.[ma] » A la quale bacio humilmente le mani. » (1)

(1) Alle parole virgolate furono sostituite per mano d'Antonio Elio Vescovo di Pola le seguenti:
per lei tutto quello che sia in poter mio; onde, quando occorre, non si sparagni di comandarmi alla libera. Et soprattutto at-

tenda a conservarsi, si come, Dio gratia, fa N. S., et così tutti noi altri, et io in specie, che le bascio le mani humilmente. Di Roma a' 28 di Giugno.

A tergo del foglio è segnato l' anno 1549.

CIII.

Lo stesso
Al Legato di Romagna.

Per un' altra del Duca Ottavio mio fratello V. S. Rev.ma sarà ricerca di compiacere al Conte Ugoccion Rangone d' una tratta di Romagna di some cento di frumento. Et perchè io non solamente desidero, ma per qualche rispetto giudico anchora espediente, che se li conceda, la prego che si degni di non mancarli: che, oltre che 'l meriti per se stesso, et che per l' affetion che porta a le cose nostre gli habbiamo a procurar maggior gratia di questa. sarà con satisfatione anchora di N. S.re Del resto rimettendomi a l' apportator di questa, che sarà il Marchese Leccacorvo, senz' altro dirle le bacio humilmente le mani.

20 di Luglio 1549.

CIV.

Lo stesso
Al Vicelegato de la Marca.

Io desidero grandemente che V. S. mi compiaccia senza manco alcuno di quanto le domando hora per questa, cioè che Luca da Fabriano apportator de la presente sia provisto da V. S. di qualche offitio di Baricellato ne la sua Provincia, nel quale possa far qualche bene. Intendo che stava a la Ripa transone, dove si sarebbe contentato di continuare, se si facesse per modo che ci potesse stare anchor egli. O in quello, o in altro, che non sia di peggior conditione, V. S. per amor mio sia contenta d'accommodarlo, che per qualche rispetto mi torna di molta satisfatione. Et la prego che non mi voglia mancare. Altro non occorrendo, a V. S. m'offero et raccomando.

A' 15 di Ottobre 1549.

C V.

A l' Ill.mo et Ecc.mo S.or fratello
Il S.or Duca di Parma etc.

A PARMA.

Ill.mo et Ecc.mo Signor fratello

I Frati del Monasterio di San Martino fuor di Parma dubitano che V. Ecc.za voglia buttar in terra quel Convento, et m'hanno fatto pregar qui per intercessione, acciò che si preservi. [1] Io, oltre al desiderio ch'io ho di servir a chi me n'ha pregato, mi sentò tocco da conscienza di ruinare un loco tale, essendo massimamente un pezzo discosto da la Città, et sperando in Dio che non ci habbi a far bisogno. Et in ogni caso è bene che V. Ecc.za indugi di farlo, quando fosse necessitato: ma io sono d'oppenione che non sia per farlo in modo alcuno, et ne fo conscienza anchora a lei. Nè altro per questa. Attenda a conservarsi.

Di Roma a li 12 di Giugno 1552.

Di V. Ecc.za

Amorevol fratello
IL CAR. FARNESE.

[1] I motivi, pe' quali il Duca Ottavio Farnese minacciava di agguagliare al suolo il Monastero di S. Martino de' Bocci, furono sposti a facc. 369 del presente Volume.

CVI.

Allo stesso.

Ill.^{mo} et Ecc.^{mo} Signor fratello etc.

Da ch'io seppi il bisogno che V. Ecc.^{za} ha d'un Governatore per cotesta Città, sono andato pensando di provederla di persona che mi paresse interamente al proposito. Et finalmente dopo una lunga ricerca non truovo meglio del Sala mio Auditore: il quale in Campidoglio et in molti altri maneggi ha dato tal saggio de la dottrina, de l'integrità et de la destrezza sua, ch'io mi risolvo che non ci sia pari a lui per questo effetto, massime essendo molto conforme a i costumi del loco, per esser di natura affabile et popolare. Io n'ho qui grandissimo bisogno, et mal volentier me ne privo, et esso malvolentieri esce di Roma: pure, quando V. Ecc.^{za} si risolva che faccia per lei, come io giudico, me lo faccia intendere; che io mi sforzerò di far senza, et cercherò di disporlo a venire. Nè altro per questa. Attenda a conservarsi.

Di Roma a li 27 di Giugno 1552.

Di V. Ecc.^{za}

Amorevol fratello
Il Car. Farnese.

È impressa con varianti tra le Farnesiane, Vol. II. n. 68.

CVII.

Allo stesso.

Ill.^mo et Ecc.^mo S.^or fratello etc.

N. S.^re è in collera con questi S.^ta Fiora et con gli Imp.^li per il tratto che hanno fatto di levar le 2 galere di Civitavecchia, et per altri sinistri modi che hanno tenuto in questa pratica. Et S. S.^ta s'è recata in sul decoro suo talmente, che, se non è satisfatto, si potria venire a qualche rottura. Voleva che V. Ecc.^za venisse qui; ma perchè hoggi si risolverà se le galere hanno a tornare, o no, si può fermare ne lo Stato per hora; et, bisognando, se le scriverà subito. S. S.^tà persevera in rivoler le galere in ogni modo; et offerendo costoro di renderle, purchè si perdoni al S.^or Alessandro et al Lottino, non le vuole con questa conditione. Ha passato meco cose che mostrano molto risentimento. L'Ecc.^za V. l'udirà poi: intanto si fermi; et secondo segue, le si scriverà. A V. Ecc.^za mi raccomando.

Di Roma a li 14 di Agosto 1555.

Amorevol fratello
IL CAR. FARNESE.

C V I I I.

Il Card. Farnese
Al Card. Polo.

Io son tanto securo d' haver la protettione di V. S. Ill.^{ma} in tutte le mie occorrenze, che senza richiederla con molta instanza, mi par che basti farle intendere in che la desidero: che è solamente per hora ne la ricuperatione de la mia Chiesa di Morreale. La quale mi par che in questo tempo si possa procurare, et sperar ancho d' ottenerla, stando la tregua seguita tra questi Principi, et la capitolation fatta tra loro. Per l'ultimo spaccio di Francia il Re m' ha fatto intendere che io la domandi a gli Ministri Imp.^{li}: et a questo effetto ha voluto che mi si mandi il capitolo, per vertù del quale si deve chiedere, autenticato per mano del suo Segretario; ordinandomi espressamente che lo faccia presentare in sul loco, et che si procuri l'essecution d'esso. Io ho già inviato un mio a far quest'atto per non mancare al comandamento di S. M.^{tà} Chr.^{ma}: tuttavolta io penso che non se ne farà altro, senza nuovo ordine del Ser.^{mo} Re di Spagna. Però la prego si degni di far quelli offici sopra di ciò, che le parranno opportuni appresso a la M.^{tà} S. Da la quale io ho sperato sempre compassione et rimedio a i casi nostri, essendo quel buono et giusto Principe che 'l mondo sa, et

havendo io qualche riscontro che gli aggravi nostri non gli siano piaciuti per lo passato. Et questa speranza è stata cagione che dopo l'assuntione et l'amministratione sua io mi son ritirato, come ognun vede, dal travagliare, et non mi sono mai intromesso in cosa, che S. M.^{tà} ne possa sentire offensione. Del passato, il mondo sa come le cose son procedute; hora a me par che siano a termine che l'occasione de la tregua fatta, il rispetto che si deve a la Sede Ap.^{ca}, la conscienza, la generosità et la prudenza de la M.^{tà} S. le possono somministrar di molti lochi a persuaderle che questa Chiesa mi si debba restituire, et che ne torni honore, et forse anchora commodo a la M.^{tà} S.: perchè questo ritenermela non è di momento alcuno per dispormi a far altro di quel che mi si convenga; et rendendomisi, non posso far di non riconoscerla da la S. M.^{tà}, et di havernele obbligo. Del resto rimettendomi a la prudenza et a l'amorevolezza di V. S. Ill.^{ma}, senza altro dirle humilissimamente le bacio le mani.

Roma, a' 4 di Maggio 1556.

* CIX.

Il Duca Ottavio Farnese
A Margherita d' Austria. (1)

È stato qui Francesco d' Ivara, il qual vien da Napoli mandato dal Duca d'Alva per far, come egli dice, 4000 fanti in queste bande. Et per farli et per condurli m' ha domandato aiuto et consiglio da parte del detto Duca: aiuto cioè di Capitani di questo Stato, et di vettovaglie in quello di Castro; che di tutto gli ho detto esser contento, et me gli sono offerto proutissimamente. L' ho bene avvertito che ne lo Stato di Castro bisognerà proceder destramente, et con qualche colore che paia che più tosto siamo sforzati che altramente, per salvar la persona del Car.[1] S. Angelo; il quale è come staggio per quello Stato, et porta pericolo d' ogni alteratione che si faccia in quei lochi contra il Papa. Ma perchè io non so che vettovaglie si siano nè in quel loco nè altrove; per esser meglio informato de la quantità che si può lor dare, et del modo che s' ha da tenere perchè le possano torre, ho spedito uno a posta con quella celerità et con quell' ordine che si ricerca. Quanto poi al consiglio che m' ha domandato, cioè se queste genti s' hanno a condur per mare o per terra, et per che via et in qual modo, io gli ho detto sinceramente il mio parere, rimettendomi poi al giu-

ditio del S.or Duca. Et meco non ha parlato altro. Ma col Car.[1] Farnese ha tocco un altro tasto, il quale è stato sopra il capo di condur nel Regno queste genti che voglion far qui, con quei Tedeschi che son già comparsi [(2)], et con li Spagnuoli che s'aspettano a Genova: che in tutto mostrano che debbano ascendere al numero di 12 mila fanti. Et sopra di questo punto ha ricerco il Car.le che pensi se fosse bene che le conducessi io, et che, trovandolo bene, mi disponga a farlo: mostrando che ciò non sia per richiesta del Duca d'Alva, et che S. Ecc.za non ne sa cosa alcuna; ma sì bene che ragionando col Duca di Fiorenza, col quale ha conferito ogni cosa nel passare, ha trovato che quel Duca l'approverebbe per molti rispetti, et massimamente per l'amicitia et buona convenienta che tien meco. Et con questo andare, et con mostrarmi che questo sarebbe un principio d'ingerirmi nel Generalato ha voluto persuadere il Car.le a dispormi a farlo, dicendo che 'l Duca d'Alva tien animo di ritirarsi, et che in questo caso io rimarrei con questo carico. Et sopra questo ragionamento, trovandomi poi un'altra volta presente, senza aspettar che 'l Car.[1] rispondesse altro, io li dissi che, quanto a la somma del carico che me ne potesse venir ne le mani, che io nè per mia ambitione, nè per mio bisogno non lo desiderava et non ci aspirava, perchè la conditione de' tempi et de lo Stato mio ricerca ch'io mi fermi qui per

governar i miei sudditi, et non entrare in maneggi d'arme; et che, se io c'intrasse, non sarebbe per mia elettione, ma per obbedienza et per servigio del Re, quando li tornasse commodo ch'io lo facessi, et me lo comandasse. Et che in questo caso io m'era di già offerto a S. M.tà, et che lo farei senza alcun riservo nè de lo Stato, nè de la persona, nè del grado; perchè mi terrò satisfatto del semplice servitio ch'io possa fare al mio Sig.re, et mi terrò honorato d'ogni conditione che mi sia data. Et che spetialmente servirei sotto la disciplina del Duca d'Alva così volentieri, come farei sotto quella di mio padre proprio; accertandolo che per questo non rimarrebbe che non accettassi la condotta di queste genti, et ogni altra, et anco d'andarvi con una picca privatamente: ma che si consideri solamente questo, che, dove il principal oggetto mio è di far servitio a S. M.tà, in questo caso ne le tornerebbe più tosto deservitio; perchè questa è una faccenda che può esser fatta da altri, et forse meglio; dove che qui non può esser servita meglio che da me, in caso che di qua le tornasse commodo, o hora o quando che sia, d'impiegarmi, per la commodità de lo Stato, et per la notitia ch'io tengo maggior de le cose di qua che di quelle del Regno. Dove andato che io fussi, non sarebbe in arbitrio mio di poter ritornare a mia posta quando bisognasse, come è facil cosa che sia necessario, per haver un vicino che non cessa di macchinarmi adosso,

et havendo i miei sudditi, se bene in buona parte amorevoli, non del tutto confermati, come avviene ne gli Stati nuovi. Et però, che questo levarmi di qua è con manifesto pericolo de le cose mie; con pochissimo commodo a questa fattion presente, potendola fare un altro; et con molto deservitio de le cose di S. M.tà, perchè il travaglio e 'l risico de le mie non è punto a proposito del bisogno et de' disegni di S. M.tà Et con queste ragioni, le quali sono vere et demostrative, gli ho detto quanto m' occorre. Nè per questo s'è risoluto di farmele buone; ma, lassando che 'l Car.le vi discorresse sopra, se n' è ito a Milano: donde dice che scriverà a la Corte, et di poi fra 4 o 5 giorni se ne tornerà qui per la risolutione.

Io ho voluto scrivere a V. Ecc.za tutto come è passato, perchè penso che facilmente questo possa essere un motivo del Duca d'Alva, ma che S. Ecc.za per creanza non habbia voluto mostrare di richieder che io vadia sotto di lui; et che, con farla proporre o dal Duca di Fiorenza o da altri, la possa mettere innanzi a S. M.tà Nel qual caso V. Ecc.za ha intese le mie ragioni, et sa meglio di me quanto sia servitio de la M.tà S., et a proposito de le cose nostre ch'io mi lievi di qua. Però si degnerà di far sopra di ciò quelli officì che le parranno opportuni: che si doveranno trovar tutti buoni, potendosi conoscere che qui non si va ad altro fine che di servire a la M.tà S.

Mi pare ancho d'avvertir V. Ecc.za che non hieri l'altro passò di qua il S. Don Luigi di Toledo, col quale io non ho parlato per esser alloggiato la sera tardi et partito la mattina a buon' hora. Ma, parlando col Car.le, fra l'altre cose ha detto haver commessione dal Duca di Fiorenza di dire a S. M.tà che, se ben vuol intervenire in questa guerra col consiglio et con ogni commodità con la M.tà S., non vuol però dichiararsi contra al Papa: il che non so se l'habbia detto perchè sia così, o per altro rispetto. Ma in ogni caso, essendo cosa di consideratione, m'è parso che V. Ecc.za lo sappia, perchè credo che D. Luigi non farà molta diligenza; et a S. M.tà potria tornar commodo di non esser trovato in questo a l'improviso. Et sarà bene non dirlo ad altri, che al Re proprio.

(1) Questa Lettera, che fu edita anche dal Mazzucchelli, ma senza indicazione di data, nel T. III. a p. 197 e seg.ti, è cavata dalla bozza tutta di pugno del Caro, in fronte alla quale si legge l'anno 1556, e l'indirizzo *a Madama*.

(2) Alle parole: *che son già comparsi* vennero da diversa mano sostituite le altre: *che pensaranno di levar di qua*.

* CX.

Lo stesso
Al Duca di Fiorenza. (1)

Per lo spaccio portato da M.r Pacifico ho visto quanto a V. Ecc.za è piaciuto di farmi intendere circa al maneggio de la pace, et la domanda che mi fa, procedendo la guerra. Quanto al primo capo, conoscendo a quanto buon termine et con quanta degnità di S. M.tà Cat.ca sia già ridotta questa pratica per la prudenza et per l'autorità de l'Ecc.za V., io non harei da far altro che lodare il modo da lei tenuto fin qui, et approvar quel che stabilisse di poi; sapendo che vede in ciò tutto quel che si deve, et tutto che si può fare. Ma per obbedirla, io le dirò che, considerati i tre modelli proposti, mi pare che qualunche forma ne risulti a l'edifitio, si possa tener per buona et per commoda a lo stato presente. Perchè quanto al capitolo di Bressello che varia, la sua varietà di smantellarlo, o di darlo in deposito a V. Ecc.za non veggio che faccia differenza di momento, quanto a la sicurezza. È ben vero che per più riputatione di S. M.tà, mostrando più segno di sommessione in quel Duca, s' harebbe più tosto a smantellare. Oltre che saria meglio anchora per benefitio publico, perchè, togliendosi questo ridotto di guerra tanto vicino a le cose di S. M.tà, et tanto oppor-

tuno ad offenderle, si viene a tor questo impedimento per sempre, et conseguentemente l'occasione a i suoi nimici d'innovare, et di travagliar più l'Italia da questa parte. *Sì che per questi rispetti, et ancho perchè saria di qualche satisfattione a i miei sudditi che n' hanno ricevuto et ne temono danno, quando così paresse a V. Ecc.ᵃ io desidererei che fermasse di smantellarlo. In quel capitolo poi dove si dice che 'l Duca di Ferrara rimetterà ogni ingiuria al D. Ottavio, per non gravar me, mi parrebbe da dire che si rimetteranno l' ingiurie da ogni banda.* (a)

Ne la restitution de i lochi occupati aggiungerei che si smantellassero, et che non si potessero più rifortificare. Et oltre a quel che si dice che non vi si possa esser acquistata ragione alcuna, come se la guerra non fosse fatta, direi che non vi possa manco esser perduto di quel che vi si pretendesse prima nè da l'una nè da l'altra parte. A tutta la Capitolation poi crederei che fosse bene che venisse obbligato così il Principe, come il Duca di Ferrara per più securezza et più stabilimento de la pace. Tutte queste cose si son dette solo per avvertimento, rimettendomi de la risolutione di esse al prudentissimo giuditio di V. Ecc.ᵃ, et a la disposition del negotio; dicendole in somma che tenendosi ferma la separation di quel Duca da' Franzesi, la securezza di Bressello, lo smantellamento de le terre occupate, et l'obbligo del passo et de

le vettovaglie per le genti di S. M.^{tà} (che son cose necessarie), io giudico che, in qualunché modo la pace si stabilisca, sia più servitio et più degnità di S. M.^{tà}, che far la guerra nel modo che s'è fatta insino ad hora, non si vedendo speranza di miglior provisione per l'avvenire. Ma quando pur la guerra s'habbia a continuare, per risposta del secondo capo proposto da V. Ecc.^{za} io le dirò quel medesimo che disegno far intendere a S. M.^{tà} con l'andata di Don Alvaro di Sandes: cioè che non si può far cosa degna de la M.^{tà} S. con manco di 12 mila fanti, per poterne havere in campagna almeno sempre 8 mila, et 4 ne le guarnigioni per levare et porre secondo il bisogno; de' quali 3 mila ne siano Spagnuoli, 4 mila Tedeschi, e'l resto Italiani; perchè havendo l'avversario 5 mila Svizzeri, come s'intende che disegna d'havere, egli potrà sopplir con altre genti fino a questo numero et più. Et quanto a' cavalli, non voglion esser meno di 1000, cioè 300 huomini d'arme, et 700 cavai leggieri; essendo necessario tenerne una parte anchora ne' miei lochi, se non voglio far la guerra per distruggere il mio paese. Con queste provisioni, et con quel che si tirano appresso d'artiglierie, munitioni, guastatori et simili, secondo l'occasioni, si farebbe qualche cosa rilevata, perchè saremmo superiori di bontà di genti et di cavalleria, non potendo il Duca haver huomini d'arme. Ma tutto questo non basterebbe,

se i danari mancassero. Però ricordo come cosa principale a S. M.[tà], che mi par necessario un deposito in Italia d'una somma di danari, perchè siano pronti a i bisogni, et non si venga in disordine per mancamento d'essi così in questa, come ne l'altre parti di qua. Le quali provisioni non si facendo, come dubito, io ho risoluto di supplicar S. M.[tà] che si degni ancora per suo servitio pigliar altro compenso a queste cose di qua; et spetialmente che mi faccia gratia di levar me di questo carico, rimanendole quel servitore che le debbo essere, et facendo nondimeno tutti quelli aiuti che io potrò mai a le cose et a i Ministri de la M.[tà] S. Et con questo ho detto quanto m' occorre per hora a V. Ecc.[za], a la quale etc.

(1) Anche questa è tratta da una bozza di pugno del Caro, in fronte alla quale un' altra mano notò la data *ultimo di Gennaio 1558 in Parma*, e l'indirizzo *al Duca di Fiorenza — per corriero.*

(2) Le parole in corsivo sono sottosegnate nella bozza antidetta; e non leggonsi nella stampa che di questa Lettera fu data dal Mazzucchelli nel T. III., al n. 34 delle scritte in nome di Ottavio Farnese.

C X I.

Il Card. Farnese
Al Commendatore Ardinghello.

Molto Magnifico Commendatore

Quel che voi scrivete per le vostre ultime (» de' 26 del passato) che 'l Car.[1] di Ferrara ha già fatta la speditione de la recuperatione de' frutti di Milano, si riscontra ancor di qua. Et noi non siamo ancora a niente de' nostri di Francia; et per diligenza che M. Guido habbia fatta per ricuperarli, non ha pur havuta audienza, perfino a li . . del passato. Imperò non dovete mancare di farne quel richiamo che giudicherete a proposito, (» ma destramente). Et per più presente rimèdio cavate subito una lettera almeno al S.or Duca di Sessa, che soprasseda l'essecution de la liberation de' lor frutti, finchè non gli facciamo intendere che ci siano liberati i nostri, come è conveniente; sollecitando che la lettera venga di qua quanto prima, perchè la parte insiste molto per entrarne in possesso, et noi ci troveremmo fuori così di qua, come di là.

» Al Memoriale, che havete mandato sopra le
» cose delle tre fontane, si è aggiunto quel che
» vederete lineato; et la seconda aggiunta è fatta
» per rispetto ch'io non posso promettere nè fare

» alcuna cosa in queste di Chiesa senza l'autorità
» et consentimento del Papa. Il Boccabarile vien
» bene informato di questo fatto: ne ragionerete
con lui.

» Li cento cinquanta scudi hoggi si hanno da
» ricevere per ordine di Gio. Ferrante di Zugnica,
» et immediate da pagarsi alli Fossa di Cremona,
» come scrivete: et di ciò state sicuro. Altro non
» mi occorre dirvi in risposta della detta vostra,
» se non che stiate sano.

» Di Parma alli 13 di Luglio 1559. »

Le parole virgolate appariscon di mano di quel *Gianfrancesco Leoni,* che il Seghezzi nella Vita del Caro pone nel novero de' Segretarii del Card. Farnese.

CXII.

Lo stesso

A l'Ardinghello.

Per risposta de l'ultime vostre, che sono de' XIIII. et de' XVIII. del passato, non m'occorre dir molto,

non contenendo quasi altro che l'avviso del miglioramento del Duca. Il quale voglio sperare che questa volta debba star saldo, poichè tutti ce n'assecurate. Così piaccia a Dio che sia. Et per le prime aspetto di sentire che sia del tutto sano et partito anco per Brusselle. Quanto a la provision de' danari, qui si fa tutto quello che si può; ma non si può più che tanto. Et penso che debbiate sapere come le cose stanno, et dove l'entrate siano assegnate. Io son certo che fate ancor voi quel che potete, et non dubito punto nè de la fede, nè de la diligenza vostra. Tuttavolta la spesa par di qua maggiore assai di quel che doverebbe essere, et gli assegnamenti da cavar danari sono scarsi: imperò bisogna industriarsi; et di qua non si mancherà di quello che si può. Quanto a l'altre cose, si scrive al Duca quanto occorre. Et presopponendo che a l'arrivo di questa siate a la Corte, non mancate di far quell'uffitio che giudicherete a proposito per il Suffraganeo di Morreale, perchè invero sarà buona provisione.

Questi vostri pensionari mi sono a i fianchi per le pensioni che dovete loro. Et visto che non li satisfate, secondo che scriveste più settimane sono di voler fare, si rammaricano vivamente, et travagliano me. Imperò risolvetevi di mandar l'ordine, perchè invero patiscono, et non si possono più trattenere.

La presente serie di Lettere d' un uomo, ch' ebbe tante relazioni coi Farnesi Signori di Parma e cogli abitanti del nostro paese, ci pare che possa chiudersi convenientemente con una di un nostro concittadino noto esso medesimo per letterarie fatiche (V. Affò, Scrittori Parmigiani, T. IV. p. 241 e seg.ti), la quale annunziava da Roma la morte dell' ill. Marchigiano. Essa trovasi originale nell' Archivio dello Stato.

» Al Molto Mag.co Signor mio osservandissimo
» Il Sig.r Battista Pico
» Secretario del Sig.r Duca di Parma et Piacenza.

» Molto Mag.co Sig.r mio osser.mo

» Queste quattro righe sono per raccomandare a V. S. la » rinchiusa, et per baciarle la mano con la mia affettion » solita. Le dirò pur anco con mio infinito dispiacere che 'l » buono et dabben Cavalier Caro è morto con quel rincre- » scimento d' ognuno, che la sua gentilezza et dottrina può » far che V. S. s' imagini. Le ritorno a baciar la mano, » et raccomandarmi quanto posso in sua bona gratia. N. S. » Dio la conservi.

» Di Roma gli XX. di Novembre 1566.

» Di V. S.

» Affettionatiss.o servitore
» Hieronimo Alessandrini. »

Variano gli Scrittori nel segnare il giorno della morte di Annibal Caro. Il Crescimbeni lo dice uscito di vita nel 17 Novembre; Lodovico Dolce, e con lui il Cafferro nel 18; il Muratori nel 28. Anton Federico Seghezzi nella Vita del Caro (Ediz. Cominiana, pag. XLI.) credette di coglier nel segno, e disse il 21, facendo fondamento sulla Iscrizion sepolcrale (da lui per altro veduta nella semplice copia fattane

dal Zilioli), la quale ha *XI. Calendas Decembris*. Il documento da noi riferito, scritto a cosa fresca da Roma, non lascia dubbio che la morte dell' ill. Letterato esser debba anteriore per lo meno *d' un giorno* alla data recataci dall' Iscrizione. Ora non è improbabile che in fine alle note numerali *XI.* manchi un' unità; aggiunta la quale, ne avremo *XII. Calendas Decembris*, giorno corrispondente in punto al *vigesimo* di Novembre.

Qualunque sia l' importanza che dar vogliasi a siffatta quistione, non abbiam creduto bene di trasandarla, persuasi che non sia senza pro l' avvertire anche queste minute particolarità biografiche, quando trattasi d' uomini di così grande prestanza.

DI CLAUDIO TOLOMEI.

I.

Al Mag.co S.re il Conte Julio de' Landi
mio Signore etc.

IN PIACENZA.

Magnifico Signore etc.

Per l'ultima vostra lettera ho intesa la ricevuta del libro: il che m'è stato caro, perchè dite esser caro a voi. Sforzerommi mandarvi qualche altra cosa in questo nuovo modo di poetizzare, [1] et forse indirizzerò al vostro nome una Elegietta, o almeno un Epigramma; et sarà in parte ricompensa de' salsiciotti che voi ordinate mandarmi. Credo si ristamperà questo libro, fatto Pasqua, con aggiunta et emendazione; et io subito ve ne manderò uno. Se o voi, o qualche altro di costà volesse far qualche cosetta; mandandola, si faria stampar coll'altre. Non sarò per questa più lungo, salvo che vi pregherò mi raccomandiate al Conte Agostino, dicendoli ch' io non so la eagione perchè non habbia risposto alla mia lettera, se già non l' ha fatto; perchè io non li habbia a scriver di nuovo. Attendete a star sano, et a godervi quelli gnocchi grassi, et quelle galline impastate. Et vi bacio le mani.

Di Roma alli XXIIII. di Genn.° M. D. XXXX.

Servitore
CL. TOLOMEI.

(1) Trattasi di quella sorta di Poesia, dal Tolomei posta in uso circa il 1539, colla quale s'imitavano tutti i versi de' Latini, e spezialmente l' esametro, il pentametro e il saffico. V. il Crescimbeni, *Istoria della volgar Poesia,* Ediz. di Venezia, 1731, Lib. I. pag. 71.

II.

A lo Ill. S.or Conte Agustino de' Landi
Signor mio osservandissimo

IN PIACENZA.

Ill. Signor Conte

Non so con quali parole ringratiar V. S. de l' eccellentissimo formaggio mandatomi, perchè le sue lodi son tali et tante, che non bisogna altra penna che quella del Conte Julio per lodarlo a pieno. Et però io mi rimetto del tutto al suo Panegirico. Ben le dico ch'io non ho altra vivanda più celeste per honorare un gentilhomo che venga a

pranzo con me, che farli assaggiar di questo formaggio. Di che infinitamente la ringratio. Et non havendo modo di darle più honesto contraccambio, le mando una Egloga pastorale di M. Antonio da Colle [1]. Quella sarà contenta di leggerla, et iscusare il picciolo presente con la purità de l'animo del donatore. Nè altro le dirò, se non che a lei mi raccomando, pregandola che mi tenga in buona gratia sua, et mi raccomandi per mille volte al Conte Julio.

Di Roma a li XXIIII. di Luglio M. D. XXXX.

Di V. Ill. S.

Servitore
Cl. Tolomei.

[1] Antonio Renieri da Colle fu un di coloro che più si piacquero di quella sorta di versi ch' è accennata nella Lettera precedente. Parecchi se ne leggono, da lui composti, nel libro che ha per titolo *Versi et regole de la Nuova Poesia Toscana* impresso a Roma da Antonio Blado nel 1539.

III.

*A l' Ill.mo et Rev.mo Mons.or et Signor mio col.mo
Il Cardinale Farnese etc.*

Ill.mo et Rev.mo Mons.or, S.or mio col.mo etc.

V. S. Rev.ma haverà inteso come l' Ecc.tia di Madama (1) si partì lunedì passato di Roma, et se ne venne a Cerveteri, dove fu molto honorata et ben trattata dal Conte; et di lì s' ordinò che le galere, le quali erano a Santa Severa, venissero a Palo. Dove il martedì mattina S. Ecc.tia s' imbarcò ne la Capitana del Papa, et il Rev.mo Car.le Santo Jac.o ne la quadrireme del Principe, e'l Rev.mo Gambaro ne la Pellegrina; et poco più tardo de le XIIII. hore si partirono. Dove, il giorno, a vela con scilocchi se ne vennero al Porto di Santo Stefano: et benchè fusse bona hora, non volserò passar più innanzi, massimamente che la maretta era stata grossa, et haveva travagliato quasi tutti. Il dì sequente con manco travaglio le galere vennero a l' isola de l' Elba, et si fermaron da quella parte che si chiama San Miniato. Et perchè s' arrivò pur a buona hora, piacque a l' Ecc.tia di Madama smontare un poco in terra a ricrearsi; e 'l simile fecero i Car.li, li quali ogni giorno, fermate le galere, son venuti a visitar S. Ecc.tia Il giovedì sequente, partendosi da l' Elba, i venti maestrali

furon contrarii in tal modo, che bisognò quasi tutto il giorno navigare per forza di remi con grandissimo fastidio: et s' arrivò la sera molto di notte a Livorno; ove fu dal Castellano, et da la Terra, et da quelle altre rocchette che sono in mare fatto una grande allegrezza d' artigliarie. Et da lì a un poco venne il Vescovo di Furlì, et poi M. Chiarissimo de' Medici a visitar S. Ecc.tia, et, per quanto io potei ritrarre, per ordine del Duca et de la S.ra Duchessa di Fiorenza; et presentaron S. Ecc.tia non solo la sera, ma la mattina, vini, frutte et altre commodità. Il venerdì poi, pur con poco favor de' venti, le galere son venute ad un Monasterio di Frati Olivetani presso a la Spetie quattro miglia; dove questa mattina, che è sabbato, il Rev.mo Car.le Cibo è venuto a visitar Sua Ecc.tia: et di lì insieme con gli altri Car.li, tutti ne la galera di Madama, l' hanno accompagnata qui a la Spetie. S. Ecc.tia espedì iersera il Maiordomo suo a Genova per sapere se si doveva fermar qui, o pur andare a trovar S. M.tà a Genova. Il S.or Giannettino Doria hoggi s' è partito con tutte le sue galere a la volta di Genova con ordine che, se Madama andrà più innanzi, ne rimandi due in dietro per servitio de li due Car.li Ne lo sbarcar che fece questa mattina Madama, furono sparate l' artigliarie di tutte le galere. La qual cosa ha produtto un bello effetto; chè il Duca di Camerino, il qual passava dieci miglia lontan

di qua, le senti, et pensando che potesse esser Madama, mandò correndo uno a vedere; et così se n'è venuto qua con molta compagnia di Signori et gentilhomini. Il quale haveva preso licentia da S. M.^{tà} a Pavia, et se ne andava a la volta di Lucca per trovar Madama, et aspettar S. S.^{tà} Qui presso a cinque miglia sono alloggiati sei milia Todeschi per servitio di S. M.^{tà} Nè m'occorre dir altro a V. Rev.^{ma} S. A la quale bacio humilmente le mani, et mi raccomando.

De la Spetie a' dì III. di Settembre M. D. XXXXI.

Di V. Ill.^{ma} et Rev.^{ma} S.

Humil servitore
Cl. Tolomei.

S. Ecc.^{tia} sta molto bene, et nel mare s'è mostrata franchissima, et ha sempre fatto animo a tutti gli altri.

Hoggi, che siamo a li IV., circa le XX. hore è tornato il Maiordomo da Genova, et ha portato risolutione che S. Ecc.^{tia} vada a Lucca, dove tra quattro o cinque giorni pensa esser S. M.^{tà} Però il S.^{or} Duca di Camerino si partirà domane per la volta di Lucca, con ordine che mandi subito le sue cavalcature et muli a Viareggio per levar la Corte et le robe di S. Ecc.^{tia}; dove ella posdomane, o l'altro, si condurrà per mare.

(1) Margherita d'Austria moglie ad Ottavio Farnese Duca allora di Camerino, e Cognata del Cardinale cui è indirizzata la Lettera.

L'Autore stava in que' di a' servigi del Duca di Castro Pier Luigi Farnese padre di Ottavio.

IV.

Allo Ill. Signor mio osservandissimo
Il Sig.r Conte Agostino Landi

A PIACENZA.

Ill. Signor Conte

Così come io non soglio mai fastidire senza proposito i miei Sig.ri, così per lo contrario non lasso indrieto occasione alcuna di visitarli. Essendosi dunque di nuovo messo su uno Studio bellissimo d' Architettura in questa Corte, si come V. S. potrà vedere per l'ordine d'esso ch'io le mando stampato, et essendo io stato ricevuto nel numero di così honorata compagnia, mi è parso di doverne

far parte a V. S., sì come a spirito pellegrino et a mio Sig.re che ella è, pregandola a esser contenta di communicare al Conte Julio in mio nome quel ch' io ne le mando. Et alla buona gratia dell' uno et dell' altro mi raccomando.

Da Roma alli 23 di Genn.ro 1542.

Di V. S. Ill.

Servitore
CLAUDIO TOLOMEI.

V.

Al Mag.co M. Apollonio Filareto Secretario de l' Ecc.mo S.r Duca di Castro (1).

Il favor ch' io sento de l' essermivi raccomandato quanto a la mia provisione, è,che dove prima pur l' havevo, benchè con istento et fastidio, hora dubito di non l' havere in modo veruno. Perciocchè M. Pietro Cievoli (2) mi dice che li denari di Romagna, li quali dovevano venire a Roma, sono stati volti in Lombardia per l' uso di là; onde non vede modo

di potermi contentare. Così io, che vivo di giorno in giorno con grave spesa, mi trovo (come si dice) co le mani piene di mosche. Vi prego, M. Apollonio, che per l'amor il qual mi portate, et per la fede ch'io ho in voi, facciate in modo ch'io non habbia ad esser ogni giorno in questi aggiramenti. Et certo e'sarebbe forse manco male risolvermi una volta affatto, che tenermi sempre intricato. Se vedete modo onde io sia sodisfatto, fate, vi prego, che si ponga in effetto; se non credete che ci sia ordine, scrivetemelo da galante huomo. *Praestat enim semel cadere, quam semper pendere.* De la lettera ch' io vi promessi, in ogni caso vi voglio esser debitore, quantunque io non ve la promettessi se non nel primo caso. Salutate il Gandolfo, il Caro, il Monterchi per parte mia.

Di Roma a li 9 di Maggio 1545.

Servitore
Cl. Tolomei.

A tergo = risposto alla Samoggia alli 19 di Maggio.

(1) Fu publicata in parte dal Tiraboschi nella Storia della Lett. Ital., T. VII. p. 1345.
(2) Tesoriere del Duca di Castro.

VI.

A l'Ill.^{mo} et Ecc.^{mo} S.^{or} Duca di Piacenza
Signor mio osservandissimo etc.

Ecc.^{mo} Signor mio etc.

Quando a li giorni passati fu qui in Roma M. Apollonio [1], intesi da lui essere intention di V. Ecc.^{za} ch'io mi conferisse in Piacenza al servizio suo: ove mi mostrai prontissimo ad ogni comandamento che da lei mi venisse; ancorchè mi doleva di non mi ritrovare in termine di poterla degnamente servire, come si conviene a la grandezza sua, et come richiedeva l'obligo mio. Hora havendo ricevute le benigne lettere di V. Ecc.^{za}, le quali mi mostrano più apertamente questo suo animo, a me non resta altro che fare, se non obbedire a quant'ella mi comanda, confidandomi che per la sua somma prudenza ell'habbia molto ben misurate le debil forze mie; le quali non so in che modo si possin far gagliarde, se non col gran desiderio ch'io ho di servirla. Così dunque (piacendo a Dio) fra quattro o sei giorni mi metterò in viaggio, pregandolo che mi dia forze conformi al desiderio ch'io ho di servire a V. Ecc.^{za} [2] A la quale humilmente bacio le mani, et mi raccomando.

Di Roma a li 3 di Ottobre 1545.

Di V. Ecc.^{za}

Humilissimo servitore
CLAUDIO TOLOMEI.

(1) Il Filareto, cui è indiritta la lettera precedente.

(2) Venne di fatto, e fu eletto da Pier Luigi a *Presidente del Consiglio di Giustizia di Parma e Piacenza* composto di personaggi illustri per dottrina. I servigi del Tolomei riuscirono ben presto di molta soddisfazione al Duca, come ne insegna una lettera di Apollonio Filareto al Card. Farnese del 9 Novembre di quell'anno (autografa nell'Arch. dello St.); della quale è pregio dell'opera il riferire la parte descrittiva della forma del nascente Governo Farnesiano. » Le cose di qua (scrivea da Piacenza il Filareto) procedono tuttavia meglio, et di quanto appartiene alla Giustitia » il Consiglio ne ha la cura, et non ci ha da correr premio » di nissuna sorte. Questo *Consiglio di Giustitia* è di sette » Dottori, come V. S. Rev.^ma^ avrà inteso da Monsignor di » Casale; et Presidente et Capo loro è M.^r^ Claudio, del » quale il Sig.^r^ Duca resta ogni giorno più contento. Le » Constitutioni, finite che siano, si manderanno a V. Rev.^ma^ » Sig.^ria^ — Le cose pecuniarie et appartenenti alle entrate » et uscite hanno il loro Magistrato di cinque Ministri boni » con un Dottore; et chiamasi il *Magistrato dell'Entrate;* » et gli ordini sono bellissimi, a fin che i negotii diversi » non si confondano insieme. — Per le cose di *Gratia*, » il Sig.^r^ Duca farà un giorno de la settimana *Segnatura* » publica, dove interverrà tutto il Consiglio di Giustitia, » acciò che non passino se non considerate et ben digeste. » Et ognuno negotia per via di Supplicatione o di Memo- » riale, i quali riceve Sua Ecc.^za^, et per i Secretarii li manda » nel Consiglio di Giustitia, acciò che al giorno della Se- » gnatura il tutto sia stato ben discusso. — Le altre im- » portantie di Stato etc. si tratteranno da Sua Ecc.^za^ nel » suo *Consiglio Secreto*, dove suole intervenire il Presidente » di Giustitia, et de' Secretarii chi pare al Principe, et hora » un subietto et hora un altro, secondo la qualità delle cose » che si tratteranno. »

VII.

» *Al Molto Mag.*co *et Reveren. Signor*
» *Claudio Tolomei Presidente etc.*
« A CORTEMAGGIORE, subito.

» Molto Mag.co et Rev.do Sig.re

» Con mio grave dispiacere son forzato far scusa di non
» poter venire dove ho tanto disiderato. Da due notti in qua
» ho sentita una alteration di freddo per tutta la persona,
» di sorte che hiermattina tardai ad uscir di letto sino a
» l' hora de la partita del S.or Duca. Nondimeno quel bel
» tempo di hieri mi diede gran speranza di poter far hoggi
» di me quel ch'io havessi voluto senza rispetto alcuno, et
» così presi risolutione di venire ad ogni modo a godere del
» molto favore et de la somma cortesia di quei Signori. Ma,
» o sia per questa nebbia gelidissima di questo giorno, o
» pur per mia disgratia, quando ho pensato di montare a
» cavallo sento accrescermisi quella alteratione, in modo che
» mi risolvo per il meglio non movermi nè per hoggi nè per
» dimane: et a posta spedisco il presente per pregar V. S.
» che si contenti fare appresso quei Signori la scusa mia,
» com' io confido nella sua humanità, fintanto che in Parma
» la farò io presentialmente; di che molto la supplico, et le
» bascio la mano. Di Piacenza alli 26 di Novembre del 45.

» Servitore
» APOLLONIO. »

Il Tolomei ritornò ad Apollonio Filareto la Lettera, con a' piedi la risposta che segue:

Ho fatto la scusa vostra con questi S.ri, i quali per esser cortesi, et per farvi piacere, son contenti crederla et havervi per iscusato.

Servitor
CL. TOLOMEI.

VIII.

Al Rev.mo et Ill.mo Mons.or il Car.le Farnese
Signor mio osservandissimo

A Roma.

Ill.mo e Rev.mo Mons.or, S.or mio osser.mo etc.

Credo V. Ill.ma S. sia già più tempo persuasa ch'io le son divotissimo servitore: che quando io non lo credessi, ne sentirei veramente una grande afflizion ne l'animo. Onde stimo ch'ella debbia anchor credere che ogni sua volontà mi sia legge ferma, in tutto quel che si potrà mai fare per opera mia. Et però Quella può imaginarsi qual dolore io habbi sentito, quando a l'arrivo de la sua lettera, già più giorni innanzi, M. Terenzio s'era posto in fuga. Onde non ho potuto far opera alcuna a suo benefizio, perchè di già S. Ecc.za haveva diputato uno altro Commissario, acciocchè quel luogo non istesse così senza guardia. Io non mancherò, per quanto si stenderanno le debili forze mie, di mostrare a M. Francesco Casale quanto io desideri, et in questa et in ogni altra sua occorrentia, adoperarmi per lui, il quale con tutta la sua Casa già molti anni è da me amato et honorato. Ma quando ogni altro rispetto mancasse, il comandamento solo di V. Ill.ma S. m'è sopra ogni decreto et ogni rispetto; istimando ch'ella per la bontà

et virtù sua non habbia a comandarmi mai, se non cose honeste. A cui humilmente bacio le mani, et mi raccomando.

Di Piacenza a li 16 di Gennaro 1546.

Di V. Rev.ma et Ill.ma S.

Humilissimo servitore
CLAUDIO TOLOMEI.

IX.

Allo stesso.

Ill.mo et Rev.mo Mons.or et S.r mio col.mo

Le benigne dimostrationi, che m'ha fatto sempre V. Ill.ma et Rev.ma S., mi danno hora ardire di ricorrere a lei per gratia, sperando per la somma sua cortesia benignamente riceverla. Son per vacare adesso certi benefitii d' un M. Pierantonio Berro Parmigiano familiare (come credo) di N. S. et forse anchor di V. Ill.ma S. Onde non sapendo certo a chi s'appartenga il conferirli, la supplico che, essendo la collation sua, me ne faccia gratia. Et se forse appartiene a S. S.tà, ella si degni inter-

porvi l'autorità sua, acciò ch'io ne sia compiaciuto. Nè le voglio por qui dinanzi l'obbligo ch'io le son per haver sempre, parendomi molto debil cosa a comparation de la sua cortesia; ma ben le dirò che gli è ragionevole, poichè m' ha messo questo bel desiderio di servirla, che ella medesima mi faccia atto a poterla servire secondo i meriti suoi e la volontà mia [1]. A cui bacio humilmente le mani, et mi raccomando.

Il Mag.co M. Giovanni Aldobrandi, gentilhomo Bolognese et persona honorata et virtuosa, desidera per mezzo di V. Ill.ma S. un luogo in Bologna, vacato per la morte di M. Hippolito Malvezzi: onde per esserli io già molto tempo obligato, quanto posso glielo raccomando, supplicandola che, potendoli giovare, non manchi a lui de la sua infinita bontà e cortesia.

Di Parma a li XXVIII. di Novembre 1546.

Di V. Ill.ma et Rev.ma S.

Humilissimo servitore
CLAUDIO TOLOMEI.

[1] Veggasi a pag. 482 di questo Volume la lettera che Pier Luigi Farnese indirizzò contemporaneamente al proprio Ambasciatore in Roma per far ottenere al Tolomei i Benefizi, di cui si tratta.

Merita di essere conosciuta anche la seguente, scritta più tardi da Pier Luigi al mentovato suo Ambasciatore; la quale fa sempre più aperta la benevolenza del Duca verso il Tolomei:

» Molto Mag.co nostro dilettissimo. — Quel Don P. Anton
» Berro, per morte del quale potriano vacare quei Benefizi,

» de' quali vi mandammo ultimamente nota, hieri inten-
» demo che fece renuntia d'essi. Pertanto starete avvertito
» costi, et avvertirete ancora Monsignor Datario, che non
» passi la derogatione de li 20 giorni, nè altra cosa che puossi
» prejudicare a la gratia che disideriamo ne sia fatta al nostro
» M.r Claudio; di sorte che ne venga consolato. Conserva-
» tevi sano. — Di Parma a li 2 di Dicembre 1546 ».

X.

Allo stesso.

Rev.mo et Ill.mo Mons.or, S.or mio osser.mo

Ricorro a V. Ill.ma S. per una gratia; non già ch' io non conoschi molto ben di non l' haver meritata, ma perchè troppo si farebbe stretto e piccolo il fonte de la sua cortesia, se solamente ne gustassen coloro che ne son degni. M. Pieranton Pecci glie l' isporrà a bocca. Io spero di conseguirla, confidatomi più ne la bontà sua, che nel merito mio.

Di Piacenza al primo di Marzo 1547.

Di V. Ill.ma et Rev.ma S.

Humilissimo servitore
CLAUDIO TOLOMEI.

Publicata nell' Ediz. di Fermo, Vol. I. pag. 108, senza indicazione dell' anno, e con qualche variante.

XI.

Al Mag.co M. Giovanni Maona
Segretario de l'Ecc.mo S.or Don Ferrante Gonzaga
Signor mio etc.

IN MILANO. (1)

Aspettavo pur qualche argomento per iscrivervi, non volendo doppo quella mia prima letteruzza scrivere di nuovo senza haverne occasione. Ora mi s' offerisce questa, la quale io non voglio lassar perdere, sì per il desiderio ch' io ho di fare sopra di lei qualche frutto, sì per continovar di scrivervi qualche volta. Il Capitano Arze Governator, come io intendo, di Como è creditor di certa quantità di denari del Conte Antonio Angoscioli gentilhuomo di questa Terra, sotto obbligazioni de' beni, e spezialmente d' una certa possessione di ricadere al Capitano in caso ch' egli non sia al tempo sodisfatto. Il tempo è hora vicino a li dieci di Settembre. Io disidero che col mezzo vostro, col vostro favore, con l' autorità vostra si faccia in modo che Arze sia contento prolongare questo termine, per due mesi più oltre, al Conte Antonio. La qual cosa per diversi rispetti mi sarebbe gratissima. Io vi prego, honorato M. Giovanni, che per amor mio ci facciate quella opera, che voi fareste in una cosa la qual molto vi premesse. Scriveteglieue; pregatelo caldamente, usandovi quei

colori, que' modi, quelle vie che voi conoscerete esser buone per muoverlo; aggiugnendovi ancora un secondo favore di farlo tosto, perciò che il tempo è corto, e di darmi avviso di quel che se ne può ritrarre. S' io dicessi che di ciò vi restarò grandemente obbligato, direi il vero; ma farci ben gran torto a la vostra gentilezza, la quale non per legare altrui, ma solo per pura virtù d' animo usa le sue cortesie a tutte l' hore. Restate felice.

Di Piacenza a li 24 d' Agosto 1547.

Vostro servitore
CLAUDIO TOLOMEI.

(1) È impressa nella Edizione di Fermo, Vol. III. p. 98 e 99, con varianti, e senza data d' anno e di luogo.

XII.

A l' Ecc.^{mo} S.^{or} Ottavio Farnese
Duca di Parma et Piacenza, S.^{or} mio etc.

Eccellentissimo Signore

Perchè il dolersi de le disavventure non è rimedio del male, io non entrerò altrimenti ne le cose

passate, sperando pur e aspettando che Dio mostri giusta e severa vendetta sopra de gli scelerati [1]. Ma sol dirò a V. Ecc.za ch' io resto con quel divoto e sincero animo ch' io sono stato sempre verso l' Ill.ma Casa sua, apparecchiato a porre ad ogni hora tutto quel che per me si può in servitio suo; pregandola che si degni comandarmi. Così piaccia a Dio di conservarla, et essaltarla quanto ella disidera.

Di Ferrara a li XVIII. di Settembre 1547.

Di V. Ecc.za

Humilissimo servitore
CLAUDIO TOLOMEI.

[1] Gli uccisori di Pier Luigi Farnese.

XIII.

Al Mag.co M. Gio. Pietro Bracchi Piacentino mio hon. etc.

in Padova, in casa di Mons.r Torquato Bembo, o dove stia.

Non v' ho scritto prima per non saper che mi scrivere. Hora vi dico ch' io ho buona speranza che la cosa del S.or Alessandro verrà ad effetto et con honestissima provisione; et, com' io credo, la cosa sarà rimessa in Mons.r Decano Bonfio et nel Cavalier Gandolfo, che così ho procurato sì della elettion della persona, come della provisione. Ho proposto più persone acciò che più agevolmente la cosa cada in voi. Potrete parlare all' uno et all' altro, perchè tosto si risolverà la pratica. Col S.or Duca di Malfi non son mai potuto venire alle strette di quella faccenda, parte per il Carnovale et per le pioggie, et parte perchè gli è stato fuora di Roma; ma al ritorno suo lo farò ad ogni modo. In questo mezzo state di buon animo, et baciate le mani a Mons.r Torquato Bembo in mio nome.

Di Roma alli XVI. di Marzo 1549.

A li vostri piaceri
CLAUDIO TOLOMMEI.

Entro lo stesso anno 1549 Claudio Tolomei fu eletto per opera del Card. Farnese a Vescovo di Curzola, Isoletta sul- l' Adriatico.

Di siffatta elezione andò lieta la patria, non che la famiglia, di lui; e ne abbiamo chiaro argomento nelle seguenti tre lettere, trovate originali nel Cart. Farnesiano.

1.

» *Al Rev.^{mo} et Ill.^{mo} Mons.^{re} il S.^{r} Card. Farnese*
» *Benefattor nostro osser.^{mo}*

» Rev.^{mo} et Ill.^{mo} Monsignore

» La perfetta opinione che questa Rep.^{ca} ha sempre hauta
» in V. S. Rev.^{ma} et Ill.^{ma} ci è confermata, anzi accresciuta
» per i benefitii che da quella son fatti a' nostri particulari
» cittadini. Del che le restiamo con perpetuo obligo, come
» di cosa che da noi si desiderava grandemente in univer-
» sale, e tanto più in persone così meritevoli, come è questa
» ne la quale è stato conferito. Questo diciamo per essere
» stata cagione V. S. Rev.^{ma} et Ill.^{ma} che le rare e belle
» qualità di M. Claudio Tolomei cittadino nostro nobilissimo
» et ornatissimo sieno state remunerate da S. S.^{tà} con ha-
» verli concesso questo honoratissimo grado di Vescovo. De
» la qual cosa haviamo preso grandissimo piacere così per
» honore della Città nostra, come ancora per essere stato
» conferito in persona tanto meritevole, e di così nobile et
» honorata famiglia, come è questa de' Tolomei, la quale di
» nobiltà, di ricchezze e di belli ingegni è de le principali
» che haviamo. E facendo argumento da quel che M. Clau-
» dio è stato riconosciuto da V. S. Rev.^{ma} et Ill.^{ma} per le sue
» virtù, speriamo che con questo buon principio non man-
» cherà, per la buona volontà, che teniamo per fermo habbi
» verso la Città nostra, conforme a la nostra verso di quella,
» di aiutare e favorire tutti i nostri cittadini; e di questo

» ne la preghiamo con tutto il cuore, offerendoci paratissimi
» a i commodi suoi. A la quale infinitamente ci raccomandia-
» mo: e Dio N. S. l'esalti secondo il suo desiderio. Del Pa-
» lazzo Publico il dì VII. di Settembre M. D. XLVIIII.
» Dì V. Rev.^{ma} et Ill.^{ma} S.

» Deditissimi { Gli Offitiali di Balìa e Conservatori della Libertà della Rep. Senese.

» *Calisto Cerini.* »

2.

» *S.^{mo} Domino Nostro.*

» Beatissimo Padre

» Il rendere gratie a la B.^{ne} V. delle belle opere da
» Lei sempre fatte in benefitio della Rep. Christiana appar-
» tiene generalmente a ciascuno; ma a noi in particulare si
» conviene rendergliene infinite per la nuova dignità, a la
» quale s'è degnata di presente promovere il nostro M.
» Claudio. Del qual dono tutti noi restiamo con si stretto
» nodo obligati et a Lei et a la Sedia Apostolica, che non
» giudichiamo di potercene sciogliere mai, ancora che in ser-
» vitio loro esponessimo la propria vita, come, sempre che
» accadesse, volentieri e prontamente esporremmo. Preghiamo
» adunque l'Altissimo Iddio che si degni, Egli che può,
» conservare la S.^{tà} V. lungo tempo in felice stato, accioc-
» chè i popoli Christiani ogni giorno possino sentire quanto
» sia loro salutifera et necessaria la vita Sua. Et a' Suoi
» S.^{mi} Piedi, humilmente basciandoli, ci raccomandiamo.
» Di Siena a li VIII. di Settembre M. D. XLIX.
» Di V. B.^{ne}

» Humilissimi et devotissimi servitori
» La Famiglia de' Tholomei. »

3.

» *A l'Ill.mo et Rev.mo Sig.re et Patron nostro osser.mo*
» *Mons.r il Cardinale Farnese.*

» Ill.mo et Rev.mo Mons.re, Sig.r nostro osser.mo

» Portando noi a M. Claudio Tolomei quella affettione
» et riverenza che meritano le virtù sue, e che si conviene
» a la coniunzione del sangue che è tra noi, et havendolo
» per maggior et per padre universale di tutta la famiglia
» nostra, ci siamo infinitamente rallegrati dell'amorevole et
» honorata dimostratione che N. S. ha fatto nuovamente
» verso lui, promovendolo a la dignità Episcopale. La qual
» cosa intendendo essere nata principalmente per opera di
» V. Ill.ma S., conosciamo tutti chiaramente quanto sia
» l'obligo che noi gliene doviamo havere insieme con M.
» Claudio; et non potendo, nè sapendo fare altra dimostra-
» tione per adesso di questo obligo nostro, ci siamo mossi
» a ringratiarla con la presente litera, offerendole in perpe-
» tuo con ogni affetto di cuore tutta quella servitù che può
» uscire dal nostro picciolo potere; certificandola che negli
» animi nostri resterà scolpita una viva e grata memoria di
» questo dono, e sperando che questo nobile e cortese spirito
» indirizzato ad illustrare i suoi servitori sia per continuare
» ogni giorno con sua maggiore gloria, et essaltatione loro. A
» cui basciamo humilmente le mani, che Iddio la conservi fe-
» lice. Di Siena a li VIII. di Settembre M. D. XLIX.
» Di V. Ill.ma et Rev.ma S.

» Servitori
» La Famiglia de' Tholomei »

XIV.

A l'Ecc.mo Sig.or il Duca di Parma et Piacenza Sig.or mio osservandissimo

IN PARMA.

Ecc.mo Signor Duca

Venendo a servir V. Ecc.za M. Francesco Paciotto Architettore ed Ingegnere, non posso far ch' io non glie lo raccomandi sì per esser amico mio, sì ancora per conoscerlo huomo di valore ne la sua professione, da cui (come spero) V. Ecc.za si troverà ben servita. Nè m' occorrendo altro, con riverenza le bacio le mani, e me le raccomando.

Di Roma a li XI. d' Aprile del 1551.

Di V. Ecc.za

Humil servitore
IL VESCOVO TOLOMMEI.

Un' altra commendatizia pel Paciotti fu scritta il 10 Aprile al Duca di Parma dal Caro, e sta tra le famigliari dell' Edizione Cominiana, Vol. I. n. 200.

Intorno alla vita e alle opere di Francesco Paciotti è da vedere il Grossi nel Comentario degli Uomini illustri di Urbino. Ivi, pel Guerrini, 1819, pag. 212 e seg.

X V.

Al Rev.do Monsignor il Vescovo di Pola
Signor mio osservandissimo.

Rev.mo Monsignore

M. Curtio ha chiarito non sol me, ma M. Annibale ancora che 'l Card.le a la sua partita non gli dette ordine alcuno sopra il fatto mio [1]. Di che mi maraviglio sopra modo, perchè io viddi quasi far questo offitio, et a M. Annibale disse che haveva ordinato il tutto. Prego V. S. che per bontà sua operi che si scriva una buona lettera, ne la qual si parli chiaramente, e si distingua e si determini il che, e 'l come: altrimenti non se ne farà cosa alcuna, perchè s' ha a far con persone che non escono a le prime scosse. Io disidero partirmi di qua il più tosto che sarà possibile. Qua le cose si van mollificando et raddolcendo, per quanto si vede, come intenderete da altri più largamente. V. S. baci le mani al Car.le in mio nome, et si degni raccomandarmi al Cavalcante. Che Dio vi contenti.

Di Roma a li 22 di Aprile 1551.

Affezionatiss.o servitor di V. S.
Il Vescovo Tolommei.

(1) V. la lettera XVI. del Caro a p. 325 di questo Volume.

XVI.

Allo stesso [1]
IN PARMA, *o dove sia.*

Al corpo del Cielo, Mons.^{ore}, che voi altri Signori mi condurrete a tanta disperazione, che io sarò costretto a far con voi quel che ha fatto il Duca Ottavio con l' Imperatore. E forse non haverò manco ragione a farlo io, che s' habbia havuto il Duca. È possibile che in dodici anni, o più, [2] che io servo l' Ill.^{ma} Casa Farnese, io non habbia mai ricevuta una cortesia? E ciò dico doppo tante, e tante, e tante e tante promesse che mi sono state fatte, e baie che mi sono state date. Ma lasciam il parlar de le cortesie: è possibile che almeno per questa mia necessità del partir di Roma, non mi sia proveduto di quel che ho estremo bisogno, e che m' è stato promesso? Sapete che io non posso spiccar di qua senza spesa e condur costà me, i servitori et alcune robbe; et volendo venir a servir il Rev.^{mo} Padrone, sarebbe pur honesto che mi fosse dato qualche sovvenimento. Se 'l Padrone l' ha ordinato a M. Curtio, perchè non lo vuol fare, e dice di non n' haver ordine? Se non gliel ha ordinato, perchè m' è dato ad intendere che gliel ha ordinato? Se io son disutile servitore, perchè non m' è dato licentia, senza farmi perder tanto tempo? Se io non son disutile a fatto, perchè

son trattato così male? Sappiate, Sig.r mio, che gli è gran differenza nel tener i servitori contenti, o nel tenerli disperati. Io vi prego che facciate questo ultimo offitio per me; e, se non havete altro modo, mostrate questa lettera, perchè ella da sè stessa farà l' offitio; essendo io risoluto che gli è assai meglio cader una volta affatto, che star sempre impiccato. Pensate se io son turbato, che gli è il primo di Maggio, quando ogn' huom si rallegra; e io son costretto entrar in queste amaritudini.

Di Roma.

Servitor vostro
CLAUDIO TOLOMMEI.

(1) La presente Lettera, scritta il 1.° di Maggio del 1551, era alligata a quella di Annibal Caro segnata col n. XXI.

(2) Da questo passo, e da un altro che trovasi nella lettera seguente si raccoglie essersi l' Autore acconciato a' servigi di Casa Farnese non più tardi del 1539. Il diligentissimo Tiraboschi si ristrinse a dire che Claudio Tolomei serviva il Duca di Castro *fin dal 1541*.

XVII.

A l' Ill.mo e Rev.mo Mons.or il Car.l Farnese Signor mio osservandissimo.

Rev.mo et Ill.mo Mons.or et S.or mio osser.mo

Intendo alcuni tramutamenti che V. Ill.ma S. ordina si facciano di Avignone et di Caserta. Io non voglio, nè posso dolermi ch' ella non si ricorda mai di me, che pur ho servito l' Ill.ma Casa sua già dodici anni, qualunque io mi sia stato. Ma ben le direi che in questi tramutamenti non era gran cosa ch' ella m' acquetasse l' animo, perchè io non son ingordo et mi contento di poco. Et ciò si poteva far o per via di qualche pensione, o facendo lassar qualche cosa a coloro che sono in ciò honorati et beneficati con sopravanzo da V. Ill.ma S.; poichè ad essa non è mai piaciuto farmi permutar questo furfante Vescovado, (1) ch' ella mi fece dare. Ella è ancor a tempo, se vuol far cosa, la qual sia per contento mio et per honor suo. Non le dirò più oltre, se non che bacio le mani a V. Ill.ma S., et humilmente et con ogni riverenza me le raccomando. (2)

Di Roma a li XII. di Maggio 1551.

Di V. Rev.ma et Ill.ma S.

Humilissimo servitore
Il Vescovo Tolommei.

(1) Pietro Aretino in una lettera ad Alessandro Corvino chiamò *Vescovado inutile* quello di Curzola, conferito al N. A. nel 1549.

(2) Un' altra raccomandazione in proposito fu fatta nel di seguente al Card. Alessandro dal cel. Porporato Francese Francesco di Tournon, la quale crediamo pregio dell' opera il riferir per intero:

» Rev.^{mo} et Ill.^{mo} Monsignor mio

» Io non mi guarderò mai di raccomandare alla S. V.
» Rev.^{ma} et Ill.^{ma} qual si voglia persona che io conosca per
» qualche sua qualità degna d' esserle raccomandata, sperando
» che le mie raccomandazioni le habbiano sempre ad essere
» grate, et habbiano a trovare quella correspondentia che io
» desidero. Mons.^r Claudio Tolomei è quella persona vir-
» tuosa che sa la S. V. Rev.^{ma} et tutta questa Corte. Io hebbi,
» già sono molti anni, notitia per fama delle sue buone
» qualità: ma da poi che io venni questa ultima volta a Roma
» egli ha si spesso frequentato la casa mia, et honorato la
» mia mensa co' suoi dotti et savi ragionamenti, che io ho
» potuto troppo bene conoscere la dottrina et sufficientia sua,
» per le quali me gli pare essere debitore di molto maggiore
» cosa, che non è la presente raccomandatione. Ma non
» meno gli sono obligato per vedere in lui tanta affettione
» verso la S. V. Rev.^{ma}, quanta io non ho mai veduta in
» alcun servitore verso il suo Signore: sopra che io mi di-
» stenderei più lungamente, se io scrivessi a persona che
» non conoscesse i suoi servitori. Però, posto da parte questo
» ragionamento, vengo a dire che il detto Mons.^r Claudio è
» desideroso che la S. V. Rev.^{ma} faccia verso di lui qualche
» dimostratione, per la quale ciascuno conosca l' amore che
» la S. V. Rev.^{ma} gli porta, et la buona opinione che ha di
» lui. L' occasione, che gli pare che ella habbia d' usare
» verso di lui qualche cortesia, è, che, lasciando ella l'Arci-
» vescovado d' Avignone, et havendosi a riseguare il Vesco-

» vado di Caserta, et forse qualche altra Chiesa, potrebbe
» la S. V. Rev.ma metterne una in persona sua, che fusse
» più honorata et più ricca che la sua non è. Et quando
» anco ciò per qual si voglia cagione non si potesse fare,
» non può mancare modo alla S. V. Rev.ma di riconoscere
» et honorare i meriti et le virtù sue con qualche pensione,
» con la quale egli potesse, meglio di quel che egli è, ac-
» commodare lo stato suo. Lascio io il pensiero a lei di
» considerare come si possa satisfare all' honesto desiderio
» di questo gentilhuomo, il quale per essere di natura mo-
» destissima si contenterà di quella dimostratione che alla
» S. V. Rev.ma piacerà di fare verso di lui; et mi basta ha-
» verlo raccomandato a lei. Il che io faccio arditamente,
» parendomi che, quando ci è dato occasione d' honorare una
» persona virtuosa, noi la dobbiamo abbracciare non solo
» per l' honore di quella, ma etiandio per il nostro. Nè voglio
» anco dire al presente l' obbligatione che egli le haverà di
» qualsivoglia cortesia che ella gli farà, havendo essa potuto
» conoscere che la virtù sua è tale, che egli può molto bene
» conoscere i beneficii ricevuti. Non lascerò già di dire alla
» S. V. Rev.ma che io et l' Ambasciadore et molti altri Si-
» gnori et gentilhuomini, che sappiamo la inclinatione sua
» verso la Corona di Francia, haremo quella stessa obliga-
» tione d' ogni commodo et honore che farà a lui, che ha-
» veremmo se ella facesse a noi qualsivoglia altra gratia. Io
» non farò più lunga lettera alla S. V. Rev.ma, essendo pure
» troppo questo che ho detto a chi conosce i meriti de' suoi
» più cari servitori, et vuole per loro quanto ella vuole. Alla
» quale humilmente bacio le mani, et quanto più posso me
» le raccomando. Di Roma alli **XIII.** di Maggio **M.D.LI.**
» Di V. S. Rev.ma et Ill.ma

» Humil servitore
» F. CAR.al DE TOURNON. »

XVIII.

Al Rev.do Monsignore il Vescovo di Pola Signor mio osservandissimo.

Reverendo Signor mio

Quantunque la S. V. non mi risponda mai a le lettere che io le scrivo, non è però che io mi voglia adirar seco, e che io non le voglia scriver di nuovo. Ho scritto a l' Ill.mo Car.le nostro, aprendoli un poco l' animo mio in certe presenti occorrenze. Prego pertanto V. S. che faccia per me una calda et amorevole raccomandatione. Nè occorre che io mi stenda a narrare i particolari, perchè S. Rev.ma S. intenderà benissimo. Ma bisogna farlo tosto; di che nuovamente prego et riprego con ogni affetto et con ogni ardore. Le cose de la guerra qua paiono non sol intepidite, ma affreddate. Io mi partirò di qua presto, et vi verrò a trovar ne lo Stato d' Urbino. Ma è gran cosa che voi mi vogliate disalloggiar di Castel Durante, dove m' erano apparecchiate le stanze. Bacio le mani al mio Mons.r di Pola.

Di Roma a li XII. di Maggio 1551.

Servitor vostro
Claudio Tolomei.

XIX.

A l' Ill.^{me} e Rev.^{mo} Mons.^{r} il Car.^{l} Farnese
Signor mio osservandissimo.

Ill.^{mo} e Rev.^{mo} Mons.^{r} e Sig.^{r} mio osser.^{mo}

Viene a la Corte M. Daniello Bonfio gentilhomo Padovano ed affezionato servitore di V. Ill.^{ma} S. Egli vien principalmente per farle riverenza, e per riconfermar appresso di lei la sua buona e fedel servitù. Laonde io ancora supplico V. Rev.^{ma} S. che non solo per suo amore, ma per mio ancora, li faccia carezze ed accoglienza, perchè è gentilhomo da bene e degno d' esser amato. Io mi trovo per ancora nel letto ammalato, quantunque hiersera io partorii una pietra assai grande; ma mi sento molto debile e molto fiacco. Aspettarò a veder quel che Iddio vuol far di me. In questo mezzo me le raccomando, facendole sapere ch' ella mi può porre in una tranquillissima vita, siccome a bocca le dirò più a pieno. Intanto mi conservi ne la sua buona grazia: che Dio la facci felice.

Di Parigi a li XI. di Dicembre del M. D. LIII. (1)

Di V. Ill.^{ma} e Rev.^{ma} S.

Humilissimo servitore
Il Vescovo de' Tolommei.

(1) Nel precedente anno 1552 l' Autore era stato dai Sanesi spedito insieme con tre altri de' principali cittadini al Re di Francia Arrigo secondo per ringraziarlo della protezione accordata alla patria loro; ed è nota per le stampe la Orazione detta dal Tolomei in Compiègne davanti a quel Monarca.

X X.

Allo stesso.

Ill.mo et Rev.mo Mons.re, Sig.r mio osser.mo

Per M. Rocco huomo del Conte di Pitigliano scrissi a V. Ill.ma S. significandole l' affanno mio e la debilezza de lo stato, nel quale mi trovo al presente mercè di queste maladette guerre, pregandola che non sol per le promesse fattemi tante volte e confermate per scrittura di sua mano, ma puramente per la bontà sua, senza indugio le piaccia mostrar verso di me qualche amorevolezza. Hora di nuovo tanto maggiormente ne la supplico, quanto il bisogno si fa ogni giorno maggiore; ricordandole solamente che le grazie fatte a debito tempo son doppie grazie. E a lei con humiltà e con affetto mi raccomando.

Di Poissì a li XIII. di Dicembre del M. D. LIIII. (1)

Egli è forza, Mons.or Rev.mo, che V. S. Ill.ma si risolva a darmi commodità che io possi ridurmi un par d' anni a viver libero, acciocchè io possi studiar e finir qualche opera da me principiata; che tutto ritornerà a gloria sua.

Non ego divitias patrum, fructusque requiro,
Quos tulit antiquo condita messis avo.

Parva seges satis est; satis est requiescere lecto
Scilicet, et solito membra levare toro.

Di V. Ill.ma e Rev.ma S.

Humilissimo servitore
CL. TOLOMMEI.

(1) Durante il suo soggiorno in Francia, l'Autore fu vago di visitare i luoghi ov' ebbe stanza il Cantore di Laura; fece su quelli osservazioni di rilievo, e imaginò davvantaggio un monumento da ergersi colà al Poeta ed alla bella Avignonese. Ecco alcuni brani di lettere, scritte da Avignone al Card. Farnese, i quali contengono, fra le altre notevoli particolarità, anche questa.

» Per M. Bernardo Cappello scrissi ultimamente a V. S. » Ill.ma quanto mi occorreva dirle. Doppo la cui partita tre » giorni, comparve qui Mons.r Tolomei con M. Bernardino » Buoninsegni, che era Imbasciator per Senesi al Re, et » con loro anco M. Pirro Bocchio, i quali aspettando qui » la venuta del Car.le Tornone vi si sono trattenuti circa » dieci giorni con molta satisfattione et piacere, havendone » consumati tre nel Contado et a Valclusa; dove Mons.r » Tolomei dissegna lassar memoria di sè, et rinnovar quella » del Petrarca et di Laura con qualche scritto: et la vista » del luogo gli ha servito all' intelligentia di qualche cosa » notabile del Petrarca, come ella potrà intendere da lui, » dove forse la maggior parte de gli huomini era in chiaro » errore: et se mi manderà quel che ha risoluto per conser- » vatione di questa memoria et honor del luogo, io ne sarò » l' essecutore nel luogo. »

» Hoggi, che siamo alli XI., sul mezzo giorno o poco » più, è arrivato qui il Car.al Tornone con cinque grossi » battelli. Smontato al luogo dove suole smontare V. S.

» Ill.^{ma}, il Vicelegato con Mons.^{r} Tolomei gli è andato in-
» contro fino al fiume. Vi concorse anco il Principe di Sa-
» lerno, et Mons.^{r} il Presidente di Opeda, il qual disegna
» riceverlo a Cavaglione, et era venuto in Avignone a questo
» effetto. Et smontato di barca, montò sopra una mula con-
» dotta in battello et guarnita da Car.^{le} Et al pari col Prin-
» cipe et il Vicelegato, col Tolomei dietro a cavallo, con
» molti gentilhuomini a piè tra' suoi et de la Città, non
» senza frequentia di plebe, lo conducemmo in Palazzo non
» senza colpi d' artiglieria et trombettate nell' arrivo e nell' en-
» trar dentro la porta. S. S. Ill.^{ma} ragiona di voler solo ce-
» nare et dormir qui, et domattina desinar a Comun due
» leghe di qui, et cenare a Cavaglione; et così par che sia
» risoluto, et non gli mancarà quanto gli farà di bisogno
» per sè e suo traino et qui et per la iurisditione. Se gli
» è apparecchiata la camera di V. S. Ill.^{ma} per la sua per-
» sona. Et se n' andrà ad aspettare a Marseglia il Car.^{al} di
» Loreno, qual dovrà esser qui fra quattro o cinque giorni,
» secondo di già egli ha scritto al Vicelegato affin che trovi
» in ordine grosso numero di cavalli per condursi a Marse-
» glia. Et così si provede; et arrivato che sia qui, darò anco
» aviso del suo arrivo a V. S. Ill.^{ma} ecc.
» Di Avignone alli XI. di Ottobre (Venerdì) 1555.

» GIO. FRANCESCO LEONE. »

» Sta bene che V. S. Ill.^{ma} si degni havermi per iscusato
» s' io son stato alquanto negligente nel scriver a' giorni
» passati. La si deve però raccordar che la mi lassò qua
» con tutto il carico de gl' intrattenimenti d' Avignone; che
» non è poca impresa ecc. Et se mai fu qui da fare, sono
» da sei mesi in qua che vi è stato un traffico sì grande di
» passeggieri, che dal Cairo alla Mecca non può esser mag-

» giore: Cardinali, Baroni, Principi, Prelati, Conti e Mar-
» chesi, Dame e Damigelle ecc. Il Prineipe di Salerno
» tandem fece partenza dalla sua damigella, e S. Ecc.[tia] mo-
» strò un gran cordoglio; e intendo da persone che per il
» cammin da qui a Lione, dovunque andava, il dabben Signore

» Di cocenti sospir l'aria accendea. *

» Ma i suoi sospiri erano tutti diversi da quei del *Saracin*
» *dolente*, perciò ch' esso biasimava, et egli lodava. E vuol
» ben esser quello che biasimerà le dame d'Avignone arci-
» turco ecc. Il galanthuomo del Petrarca con la bella oc-
» casion del suo Rev.[mo] se ne venne *alle chiare e fresche*
» *acque;* dove, al suono della sua cetra, sono capitati i nu-
» voli de' galanthuomini. E mi raccordo il padre Molza
» haver havuto gran gioja d'aver visto questo bel paese;
» come ancor fa adesso il Sig.[or] Bernardo Capello, e Mons.[or]
» Tolomeo, chè, non sol contento di questo, S. S. si ha vo-
» luto immortalar *in domicilio Petrarcae* ecc.
» In Avignone a' dì 9 Decembre 1555.

» Il Garganello. »

. . . » Scrissi per l' ultima mia a V. S. Ill.[ma] et a Mons.[r]
» Tolomei che di costà aspettavo la risolutione se dovevo metter
» l' Arme di quella con quattro o sei parole nella pietra, la
» quale ho da far murare a la fonte di Valclusa col Sonetto
» et altri versi lasciatimi da lui; et così non farò intagliar
» la pietra finchè io n' abbi questo avviso con le parole da
» porsegli. ecc.
» Di Avignone alli X. di Decembre 1555.

» Gio. Francesco Leone. »

* Ariosto C. 27 St. 117.

XXI.

Allo stesso.

Ill.^{mo} e Rev.^{mo} Mons.^{r}, e Sig.^{r} mio osser.^{mo}

Con la grazia di Dio questa mattina siamo entrati nel Porto di Civitavecchia dopo un lungo raggiramento, perchè sono vint' otto giorni che partimmo di Marsilia. Per ancora non sono arrivate qui se non due galere, le quali erano la antiguardia: l' una è la Fiesca, e l' altra del Conte di Rossi, ne la quale son venuto io. L' altre galere, che son dieci, partirono giovedì poco dopo noi da Bonifazio; e la notte si perderono da noi, e non l' haviamo più vedute. Se domattina non compariscon qua, si potrà facilmente credere ch' elle, costrette dal mal tempo, siano ritornate in Corsica. Io mi trovo molto afflitto de la persona per febbri e varii travagli ch' io ho havuto d' animo e di corpo, onde ho bisogno di gran ristoro. Come potrò, me ne verrò a Roma a visitar V. S. Rev.^{ma}, sperando ne la bontà sua. A la quale con grande affetto humilmente mi raccomando.

Di Civitavecchia a li XVI. di Novembre del M. D. LV. (1).

Di V. Ill.^{ma} e Rev.^{ma} S.

Humilissimo servitore
Il Vescovo de' Tolomei.

(1) A tergo della Lettera il Gherardino Segretario del Card. Farnese notò, com' era d' uso, il nome dello scrivente colla data *1555 de' 16 di Novembre-Civitavecchia,* e più sotto: *risposto.*

Questa Lettera, e l' altra di Gianfrancesco Leoni dell' 11 Ottobre a p. 562-563, ambe originali, fan cadere tutti gli argomenti addotti già dal March. Poleni, pei quali questi e il Tiraboschi credettero morto il Tolomei a' 23 *Marzo* del 1555.

DI GIOV. GIORGIO TRISSINO.

I.

Al Santissimo Nrō Sig.re Papa Paulo Terzo. (1)

Santissimo e Beatissimo Padre

Havendomi detto V. B.ne al partir mio da Bologna che volea dire a M. Alexandro Manzuolo Governatore delo Ill.mo e R.mo S.r Priore di Venezia suo Nipote, (2) e parimente ad esso S.r Priore, che dovessono ovunque potessono favorirmi e gratificarmi, però presi ardire di scrivere a esso M. Alexandro, e pregarlo che volesse insieme col S.r Priore venir a Vicenza, et alloggiar meco, e per veder meglio la civilità di qsta nra patria lji piacesse venirvi a la celebrità che si facea quivi per la entrata del R.mo Cardinale di Ridolphi episcopo di Vicenza; e così vi sono venuti, e stati quasi quattro giorni con noi. I quali oltre che ci habbiano fatto tanta grazia, che se fosse venuto il Sig.r Dio in casa nra non ci sarebbe paruta maggiore, sono stati anchora molto honorati e dal R.mo Ridolphi e da qsti Sig.r Rettori Veneti, i quali hanno tolto il Signor Priore in mezo e fattoli maggior honore che poco avanti non haveano fatto al S.r Duca di Urbino; di che ne ho havuto consolazione grandissima, e ne ho immortal obligo a V. B.ne. La quale non si è scordata di me suo humile servo, onde pregherò l'on-

nipωtεnte Iddiω che mi dia una volta grazia di mωstrarmi degnω di tantω altω Patrωne. Et ωltre a ciò ho presa εxtrεma cωnsωlaziωne del meraviljωsω ingegnω, de la prωfωndissima memoria, ε de la incredibile ωbediεnza, εt altre virtù di qs̄tω giωvanettω, tal che mai nωn ne vidi un altrω di tanta εspettazione; ε sωn cεrtω che riuscirà simile a V. B.ne, che è il più saviω, il miljωre εt il maggiωr Pωntifice che mai fωsse al mωndω. Anchωra il prefatω M. Alexandrω homω diligentissimω ε sapientissimω, che mai nωn cεssa di ωperare tuttω qll̄ω che pεnsa pωter εssere a ωrnamentω εt εrudiziωne di cωsì divinω ingegnω, parεndωli che M. Laçarω da Bassan nωn usi quella diligεnza ne la grammatica che si devrεbbe usare ne la lingua grεca, mi ha dettω ch' iω volja andare a Padωa, ε star quivi dui o tre giωrni per veder bεne il modω che si tiεne ne l' insegnarli (3): εt iω vi andrò vωlentiεri, ε vedrò se sarà pωssibile di far che in essa lingua grεca si tεnga il modω ε la via che sωlea usare M. Demεtriω (4), la quale, come più volte m' ha dettω V. B.ne, è sωpra ogni altra brevissima εt utilissima; εt iω mi reputerò sωmma grazia pωter far cosa che a V. B.ne sia dilettevωle ε grata, ε dopω questω mi sfωrzerò di venir a Rωma, secωndo che mi fu cωmmessω da V. S.tà A la quale baso i piεdi, εt humilmentω moltω ε moltω mi raccωmandω.

Da Vicenza di mercωre a XIX. di Settεmbre del M. D. XLIII.

Di V. B.ne

Humillimω Sεrvω
Giovan Giorgiω Trissinω.

(1) In questo scritto il Trissino fa uso delle nuove lettere da lui introdotte nella volgar lingua.

(2) Col titolo di *Prior di Venezia* chiamavasi il giovane Ranuccio Farnese, quel desso di cui si è toccato a p. 481. Era egli di que' dì a studio in Padova, ed avea seco in qualità di Ajo il Bolognese Alessandro Manzuoli.

(3) Verso la metà del precedente anno l' istruzione del Prior di Venezia era stata affidata a Lazaro Buonamici Bassanese, rinomato Professore di lettere greche e latine nell' Università di Padova. Alessandro Manzuoli scriveva di là nell' 8 Giugno 1542 al Card. Farnese:

» M.r Lazaro ha dato principio a leggere al S.r Priore.
» Et ha voluto prima far esperienza di lui, et hassi fatto
» leggere una scena di Terenzio et un' Epistola di M. Tullio
» all' improvviso. Gli è parso assai bene istrutto, et lauda
» M.r Galeaz del modo de l' insegnar suo. Et si è risoluto
» di seguitar l' ordine del detto M.r Galeaz in leggerli le
» Epistole, et ha cominciato da principio: et similmente ha
» dato principio al greco, et ogni giorno verrà qui a leggerli.
» Siamo stati una volta sola a udir M.r Lazaro, il quale
» legge le Epistole di Orazio et le Orazioni di Demostene. » ecc.

Con altra lettera del 22 dello stesso mese Alessandro Manzuoli avvertiva il Cardinale che » M.r Lazaro viene ogni dì, » nè si manca ogni giorno de la lettione greca et latina; et » si è cominciato a far qualche poco di exercitatione. »

(4) Demetrio Calcondila.

II.

Allo Ill.mo et Ex.mo S.or mio osser.mo
Il S.or Don Ferrante da Gonzaga
Luogotenente di S. Ces.a M.tà in Italia.

Ill.mo et Ex.mo S.or mio osser.mo

Havendo io in questi giorni proximi mandato a S. M.tà Cesarea la prima parte del mio Poema de la Italia liberata da Gothi, ciò è i primi nove libri, i quali sono sommamente a quella piaciuti, per quanto mi scrivono il Rev.mo et Ill.mo Cardinale di Trento et il Rev.mo Mons.or di Aras; mi è paruto al debito mio convenirsi mandarne parimente una coppia di essi nove libri a V. Ex.tia, sì per esser quella Luogotenente in Italia di S. Ces.a M.tà, e sì per trattarsi in tale Opera de l' arte militare che usavano i Romani: cosa che molto a V. Ex.tia si apertiene per esserne valorosamente introddutto et bon maestro, e sì etiandio per essere io antico servitore de la Ill.ma sua Famiglia, e specialmente de lo Ill.mo et Ex.mo S.or suo Padre, et de la Ill.ma sua Madre, et così de lo Ill.mo et Ex.mo S.or Duca, et del Rev.mo S.or Car.le suoi fratelli. Aveguachè con V. Ex.tia per esser stata molto tempo lontana da la patria, et per la mia adversa valetudine non habbia potuto effettualmente dimostrare la servitù mia verso di lei, come ho fatto con gli altri, non-

dimeno quella si degnerà di accettarmi per suo divoto et antico servitore, et per segno di ciò prendere benigna questa parte prima ch'io le mando; perchè gli altri deciotto libri, che sono a compimento de l'Opera, di giorno in giorno, a Dio piacendo, si stamperanno. Ne li quali si fa honorevole mentione de la Ill.^{ma} Casa sua, et specialmente de la persona di V. Ex.^{tia} E di tutti ne la farò partecipe dopo S. Ces.^{a} M.^{tà} In questo mezo altro non mi occorre, se non humilmente raccomandarmi a V. Ex.^{tia}, et pregarla a tenermi per cosa sua: et si degnerà non mancarmi del suo prudente et amorevole aiuto et consiglio circa quello di che lo apportatore de la presente a nome mio le farà manifesto. Et a quella bascio la mano.

Di Vicenza alli III. di Maggio del XLVIII.

L' humile servitore di Vr̄a Ex.^{tia}
GIOVAN GIORGIO TRISSINO.

È citata dal Tiraboschi nella Storia della Lett. Ital., T. VII. p. 1256-1257.

DI PIER VETTORI.

I.

All' Ill.mo et Rev.mo Mons.re
Il S.r Cardinale Farnese Signore et Padrone osser.mo

Mons.re mio Ill.mo et Rev.mo

Io ricevetti la lettera della S. V. Ill.ma et Rev.ma, per la quale ella m' avvisa d' havere havuto 'l mio libro *Variarum Lectionum,* et intesi con mio gran piacere che questo mio piccol dono l' era stato assai accetto: del che la ringratio sommamente. (1)

Voglio hora narrarle brevemente quel che è poi seguito di me; chè subito finita quella mia fatica, sendo io molto stracco, men andai alla villa a rihavermi un poco; et avvicinatosi poi il tempo di ricominciare le mie lettioni publiche, me ne tornava in assai migliore dispositione che io non v' era ito; dove per la via trovai lettere che S. Ecc.za (2) m' haveva messo nel numero de' Quarantotto (3), et fattomi de' suoi Consiglieri: cosa che mi fu tanto nuova et inespettata, quanto alcun' altra che m' accadesse mai alla mia vita; chè non haveva mai mostro di desiderare tali honori, ma di contentarmi in quella vita quieta degli studii. Onde come giunsi qui, per sapere quello che io haveva a fare, scrissi a S. Ecc.za che, se le pareva, mi liberasse almanco di quell' altra briga, poichè io haveva hora attendere a cose diverse, et insieme ringratiandola di tanto honore, quanto m' haveva cortesissima-

mente, et mossa da una singulare benevolenza verso me, dato. Hebbi una risposta molto amorevole, per la quale S. Ecc.za mi disse che, quando si risolvette a darmi questa degnità, non pensò mai di torre a me quell' utile che io ne traeva, et agli Auditori il profitto che ne cavavano; dandomi anche speranza che, quando volesse una volta levarmi da quella noia, mi tratterebbe in modo che m' harei da contentare. Onde, volendo per hora che io seguiti, ho preso a dichiarare in casa il Libro d' Aristotele della Poetica, et una Tragedia: et così vo leggendo con mio gran piacere, et mi pare anche con sodisfattione di chi ode. Chè non giudico anchora per gli Interpreti latini essersi scoperto ciò che è da dirvi sopra, ma mi pare portarle qualche giovamento. Andrò adunche perseverando nell' una et nell' altra cura con maggior diligenza che io potrò: nè allenterò punto di quanto mi sarà lecito gli studii; et intanto piglierò un po' più pratica in queste faccende de' governi.

I miei scritti sopra Demetrio erano molto bene in là, et pensava potere questa vernata finirgli (4); ma questa lettione grave et bella della Poetica gli terrà un poco a dietro: chè non mi pare potere in un medesimo tempo voltar l' animo a due studii sì d' importanza. La cosa è bene in termine, che la posso finire a mia posta.

Mons.re Della Casa mi scrisse una bella lettera, poichè ebbe letta questa mia Opera, nella quale

Sua S.ria la metteva in cielo; ma ho a sospetto il giuditio di quella, sì perchè ella m' ama troppo, et sì perchè è hoggi tutta volta a scriver Ode, onde ella celebra più che 'l dovere ogni subbietto che ella piglia a lodare. Aspetterò una volta d' intendere quel che n' è parso a cotesti letterati di Francia, et come la tengono utile.

Non voglio mancare di non mandare alla S. V. Ill.ma et Rev.ma certi Endecasillabi indiritti a lei, composti per M. Francesco Vinta, uno degli Agenti di S. Ecc.za, molto destra et gentile persona; ne' quali e' ragiona di questa mia fatica (5). Et per non l' infastidire più, farò fine, raccomandandomi con tutto 'l cuore a quella: che N. S. Dio la conservi sana et in felice stato.

Di Firenze alli XVI. di Dicembre M. D. LIII.

Di V. S. Ill.ma et Rev.ma

Servitore
PIERO VETTORI.

(1) I venticinque libri *Variarum lectionum*, stampati in Firenze dal Torrentino nel 1553, furono dall' Autore dedicati al Card. Farnese.

(2) Il Duca di Firenze Cosimo de' Medici.

(3) cioè de' *Senatori*, ch' erano in numero di *quarantotto*. V. il Bandini nella Vita dell' Autore premessa alle *Epistolae cl. Italorum et Germanorum ad Petrum Victorium;* Firenze, 1758, p. XLVII.

(4) Gli scritti sopra Demetrio Falereo furono anch' essi intitolati dal Vettori al Card. Farnese. Veggasi nella cit. Vita composta dal Bandini l' *Index Operum* ai n. XVII. e XXIV.

(5) *Ad Alexandrum Farnesium Cardinalem amplissimum De Petri Victorii Variarum Lectionum Opere.*

Multum cui patria, imperans Hetruscis,
Et longe Latium, magisque Athenae
Divinae Sophiae parens, et omnis
Debet Graecia, Petrus ille Rhetor,
FARNESI, merito suos labores,
Et jussu tibi dedicat Minervae.
Nam quod Roma suum decus tenebris
Obstructum eloquii, reconditumque
Multos fleverat ac dolenter annos,
Petrus restituit, politiore
Arpinas calamo explicare cartas
Perdoctus, simul Atticum leporem,
Et Graias Italos docere Musas.
Ergo cui potius suos labores
Mittat, quam tibi maximo Quiritum?
Qui spem, praesidium, decus Latini
Sacro pectore nominis tueris;
Labentem Italiam adiuvas benigne
Et re et consilio, lubens et inter
Spinosas nimium gravesque curas
Praeclara ingenia excitas, probosque
Viros aere foves domi forisque;
Quique haud immerito omniumque voce
Alter diceris, at beatiore
Moecenas animo, paterque vatum.

II.

Allo stesso

A PARMA.

Rev.^me et Ill.^me Monsignore

Io havevo risposto alla S. V. Rev.^ma et Ill.^ma pel procaccio di Roma, che partì sabato, pensando che quella si trovasse ancora ne' suoi Stati; ma non havevo potuto rispondere così a pieno per non haver ritratto bene la mente di S. Ecc.^za se ella si contentava ch' io pigliassi questo partito: chè, quanto a me, ne fui risoluto alla prima; nè mi parrà mai faticosa o pericolosa cosa alcuna, nella quale io vegga di fare servitio a V. S. Ill.^ma Ho poi inteso che il S.^or Duca me ne compiace: onde m' è parso di fare intendere a V. S. Rev.^ma che, quando pure mi giudichi tale ch' io le possa levare molestia alcuna, o porgerle in quell' otio co' miei studi qualche giovamento, ch' io son parato a servirla; nè mi sbigottirà o la lunghezza del cammino, o l' età mia, che già comincia a inclinare verso la vecchiezza. Non m' è parso ancora fuor di proposito, avanti ch' io mi muova, scriverle; perchè potrebbe in questo mezzo esser nata cosa che impedisse questo bel disegno d' andarsi un poco a riposare in quello amenissimo e tranquillissimo luogo: chè mi pare vedere che i Principi ancora et gran Signori hanno delle ser-

vitù, nè possono mettere a effetto tutti i lor pensieri.

V. S. Ill.^{ma} adunque, considerato bene ogni cosa, si risolverà a quello che ella giudicherà essere a proposito; chè io, quando pensassi d'esserle di più noia che utile, mi resterei in questo mio otio: come ancora quando non le paresse ancor tempo, aspetterò commodamente ogni opportunità a casa mia; et intanto attenderò a ripulire queste mie fatiche, tenendomi alquanto più, che non ho fatto fin qui, servitore di V. S. Rev.^{ma}, ancorchè egli è lungo tempo ch'io l'hebbi per mia vera et singulare Patrona.

M. Pandolfo Pucci mostra di volere venir presto a visitare V. S. Ill.^{ma}, pel quale scriverò con più diligenza; chè questo ho scritto in fretta per l'occasione del corriere. V. S. Rev.^{ma} si conservi sana, et mi comandi.

Da Firenze alli VIII. di Luglio M. D. LVI.

Di V. S. Rev.^{ma} et Ill.^{ma}

Servitore
PIERO VETTORJ.

III.

Allo stesso.

Ill.^{mo} et Rev.^{mo} Mons.^{r} mio

Io sono stato forte in dubbio s'io devea mandare alla S. V. Ill.^{ma} questa mia picciola operetta [1], non mi parendo quella a patto alcuno degna di lei: pure mi sono alla fine risoluto che ella habbia ancora questa mia novella, com' ella per l' adietro ha havute tutte l' altre mie men leggieri, se non al tutto gravi, fatiche: et dove quelle per haver maggior suggetto, quando fossero state ben trattate, potevano acquistare a me maggior honore; questa, s' io non m' inganno, quando sarà usata con diligenza, porgerà agli altri forse maggior frutto. Io chiamo qui frutto quel che si chiama hoggi comunemente per questo nome et guadagno, perocchè senza fallo questo modo di allevare da piccoli gli ulivi arrecherà a chi lo metterà in atto accuratamente grande utile, com' io ho conosciuto per molta esperienza. Mi sono anche più agevolmente disposto a mandarle questo mio Trattatello, perchè io so che V. S. Ill.^{ma} si diletta grandemente della agricultura, et orna la sua magnifica et splendida possessione d'ogni maniera di begli et di fruttiferi alberi; nel provvedersi de' quali di qua, mi ricordo che ella si serviva della buona memoria

di M. Puccio Ugolini. In sul qual ragionamento essendo io hora entrato, non voglio lasciare d'offerirle in ciò, per esser mancato quello, l'opera et la diligenza mia, che non sarebbe punto minore; et massimamente perchè, dove quegli haveva a provvedere i nesti d'altrui (che Dio sa com'egli era servito), io n'ho gran copia da me, et di buona ragione; perchè, essendo molto dedito a questo studio de' lavori della terra, me gli allievo così come gli ulivi in sul mio. Mi sarà favore adunque che ella al tempo mi imponga questa cura, che la servirò con amore. Et per non tener più a tedio con queste ciancie la S. V. Rev.ma farò fine qui: che N. S. Iddio la conservi sana et la vada continuo prosperando.

Di Firenze alli 23 d'Aprile 1569.

Di V. Ill.ma et Rev.ma S.

Servitore
PIERO VETTORI.

(1) Il *Trattato delle Lodi e della Coltivazione degli Ulivi* stampato in quell'anno a Firenze dai Giunti.

IV.

Allo stesso.

Ill.^mo et Rev.^mo Monsignore

Io ho ottenuta a questi giorni una gratia, la quale ho durato molti anni a desiderare, cioè di vedere che M. Francesco mio unico nipote pigli donna, e faccia opera di mantenere la casa nostra. Al qual partito insino a qui è stato molto duro; pure hora che esso ci s'è risoluto, mostra esserne molto lieto e contento: onde me ne gode l'animo doppiamente. La S. V. Ill.^ma so che lo conosce benissimo, e può haver visto il bello ingegno e dottrina che egli ha, non solo propria della professione, nella quale egli è molto lodato, oltre alla buona notitia delle historie Greche e Latine. Non ho voluto mancare di fare intendere questa mia letitia a V. S. Rev.^ma, che so ne harà piacere per amor mio. La moglie che egli ha presa è figliuola di Salvestro Cambi; il quale, come è costume de' nostri cittadini, esercitò la mercatura costì con utile honesto e lode non piccola. La S. V. Ill.^ma e Rev.^ma si conservi sana, e mi comandi come a suo aff.^mo servitore.

Di Firenze il dì 2 di Marzo 1584.

Di V. S. Ill.^ma e Rev.^ma

Servitore aff.^mo
PIERO VETTORJ.

Da lettera di un Zanobi Montauti, conservata nel Carteggio Farnesiano, si ha che nello stesso anno 1584 il Vettori fece spedire al Card. Farnese un esemplare, a pena uscito dai torchi, de' Commentarii sopra i dieci Libri di Aristotele *de moribus, ad Nicomachum*. Di siffatta lettera rechiamo un estratto, anche per le notizie che dà intorno al dotto e celebre Fiorentino, ch'era già prossimo al fine del viver suo.

» Mando (scrive il Montauti al Cardinale) con la pre-
» sente, et per mano del suo Ill.ᵉ Mons.ʳ Vicelegato, a V.
» S. Ill.ᵐᵃ et Rev.ᵐᵃ d'ordine del virtuosissimo et mio ca-
» rissimo buon vecchio di M. Piero Victorii il Libro de
» l' Etica d' Aristotele, composto da S. S. tanto virtuosa-
» mente: il quale è sciolto, sendo uscito pure oggi dalla
» stampa; che s' avanzerà otto giorni di tempo. Il qual
» Victorii di salute hora sta benissimo, se ben si vede va
» alquanto chinato, et mi dice la vista da certo tempo in
» qua gli è mancata: che non è gran fatto, havendo finiti
» anni 85 alli 3 di Luglio prossimo passato. Et hora se n'è
» ito a godere un poco le sui ville a San Casciano per sua
» quiete, et a maggior salute. Così N. S. Dio ne sia sempre
» pregato, acciò possa giovare alli altri, et condurre a fine
» altre sui virtuose opere, che ha imperfecte. Et io resto
» sempre prontissimo per servire a V. S. Ill.ᵐᵃ » ecc.

» Di Firenze alli VI. di Ottobre M. D. LXXXIIII. »

DI LUIGI ALAMANNI.

All' Ill.^me et Rev.^mo Monsignore
Monsignor il Cardinal Farnese
Padron mio sempre osser.^mo

Ill.^mo et Rev.^mo Monsignore

Quantunque io non habbia co i servitii meritato cosa alcuna da V. Ill.^ma et Rev.^ma S.^ria, conoscendo il cortesissimo et magnanimo voler suo et il desiderio infinito ch' io ho di servirla ovunque le si porga occasione di comandarmi, divengo confidentissimo di poterle domandare ogni gratia, et di ottenerla. Et perciò occorrendo al presente a Batista mio figliuolo l' havere ad espedire costì le Bolle del Vescovado di Basas, vengo sicuramente a V. S. Rev.^ma et Ill.^ma, pregandola divotissimamente che le piaccia di impiegare in benefitio suo quella innata liberalità che mai non si ascose a quelli che supplichevolmente son ricorsi a lei, et oprare sì ch' ei possa godere del favore et dell' autorità sua ove in ciò gli sarà di mestiero: et io, oltra tutte le altre infinite, le havrò tale obligatione che, in parole e in scritti almeno, non sarò mai stanco di narrar quanto io le debbo, et di celebrare le rarissime et magnanime virtù di V. S. Rev.^ma Alla quale humilissimamente baciando la mano, prego Dio che adempia gli honorati et chiarissimi suoi desideri.

In Corte ad Ennet il giorno V.° di Dicembre 1555.
Il di V. Ill.^{ma} et Rev.^{ma} S.^{ria}

Humiliss.° et divotiss.° servitore
Luigi Alamanni.

Il fiorentino Cantore della *Coltivazione*, esule dalla patria per motivi politici, viveva in quella stagione alla Corte di Francia, dove aveva ufficio di Maestro di Casa presso Caterina de' Medici Moglie di Enrico II.

Il figliuol suo Battista, natogli dalla prima moglie Alessandra Serristori, era ivi Limosiniere della Regina; ed appunto nel 1555 ottenne il Vescovado di Bazas, del quale trattasi nella presente Lettera.

In una minuta del Card. Farnese dell' 11 del mese stesso, direttiva al Cav. Tiburzio, si legge:

» Nella speditione del Vescovato di Basaz per il figliuolo » del Sig.^{r} Luigi Alamanni procurerò, per quanto sarà in » me, che passi più favoritamente che si potrà. »

Ed in altra del di successivo a M.^{r} Baccio Nasi:

» Nel Sig.^{r} Luigi Alamanni et nell' Abbate suo figliuolo » concorrono tanti meriti per diversi rispetti tutti honorati, » che di me si possono promettere ogni aiuto et favore nelle » cose loro; nè meco hanno bisogno di alcun mezzo, come » spero cognosceranno da gli effetti. Salutategli intanto da » mia parte, et voi state sano ecc. — Di Roma. »

DI LUIGI TANSILLO.

Allo Ill.mo et Ex.mo S.or Padron mio osser.mo
Il S.or Don Ferrante Gonzaga
Principe di Molfetta etc.

Ill.mo et Ex.mo Signor mio

Io so che è tanta la benignità di V. Ex.tia, che a dispetto della mia pigritia non s' havrà scordato il nome di Luigi Tansillo; il quale in desiderar ogni grandezza et ogni felicità a V. Ex.tia non cede a persona che sia nel mondo, et in esserle servitor più hora affettionato che mai. Et certo ben saria ingrato et sconoscente, se altrimente fusse. Duolmi ch' io non possa hora con questa buona compagnia venire a farle riverentia, per giusto impedimento; et mi conforto che 'l dator di questa sia mio frate, dal quale V. Ex.tia mi farà gratia di ricever con la sua solita cortesia la riverentia, ch' io non posso hora farle, fattale hora da lui; et tenermi per quel vero servitore et schietto ch' io sono a V. Ex.tia: a chi il S.or Dio doni assai più tranquillità et contento di quel che desideri, et salute lunghissima.

Di Napoli a' XV. di Novembre del LVI.

Di V. Ex.tia

Antico et verissimo servitor
Luigi Tansillo.

DI COSIMO BARTOLI.

I.

Allo Ill.^{mo} et Rev.^{mo} Sig.^{re}
Il Sig.^{r} Card.^{le} Farnese mio Sig.^{r} osser.^{mo}

Ill.^{mo} et Ecc.^{mo} Sig.^{r} mio

Già sono più giorni che io desideravo di mandare a V. S. Ill.^{ma} alcune delle mie fatiche, non solo perchè rinfrescassero nello animo di quella la affezione che io le porto, et la servitù ch' io le tengo; quanto che per significarle ch' io ho continovamente fisse nel core quelle amorevolezze et favori che ella, quando si trovava qui in Firenze, più volte mi fece. Ma non havendo io per insino a qui hauta occasione di mettere, siccome io desideravo, ad effetto questo mio desiderio, non ho possuto satisfare allo animo mio. Hora passando di qui M. Stefano del Bufalo amicissimo mio et affezionatissimo servitore di V. S. Ill.^{ma}, lo ho gravato di questo peso, che porti alcuni miei studii a quella. I quali se non corrisponderanno a i meriti della grandezza di lei, come in vero conosco; accettili, la prego, come tali quali ha potuto partorire il basso ingegno mio. Et se in alcuna parte le satisfanno; diami, la prego, animo di potermi mettere sotto la ombra sua a maggiore impresa. Et in questo mentre viva felice con certa speranza

di maggior fortuna, et di me come di affezionatissimo servitore alcuna volta ricordevole.

Di Firenze il dì 7 di Marzo M. D. LVI.

Di V. S. Ill.^{ma}

Affezionatissimo servitore
COSIMO BARTOLI.

II.

Allo stesso.

Ill.^{mo} et Rev.^{mo} Mons.^{r} mio osser.^{mo}

Ben si maraviglierà V. S. Ill.^{ma} ch' io non le habbi fatto reverentia più tempo fa con alcune mie lettere, et a ragione: ma mi persuado ancora ch' ella mi harà per scusato, perchè, non havendo io occasione, non mi pareva da molestarla senza proposito. Nè la molesterei ancora con questa, se io non havessi bisogno del favore di quella, del quale la prego quanto più strettamente posso. Io desidero che quella mi facci havere un Privilegio dallo Ill.^{mo} et Ecc.^{mo} S. Duca suo fratello, che nè in Parma,

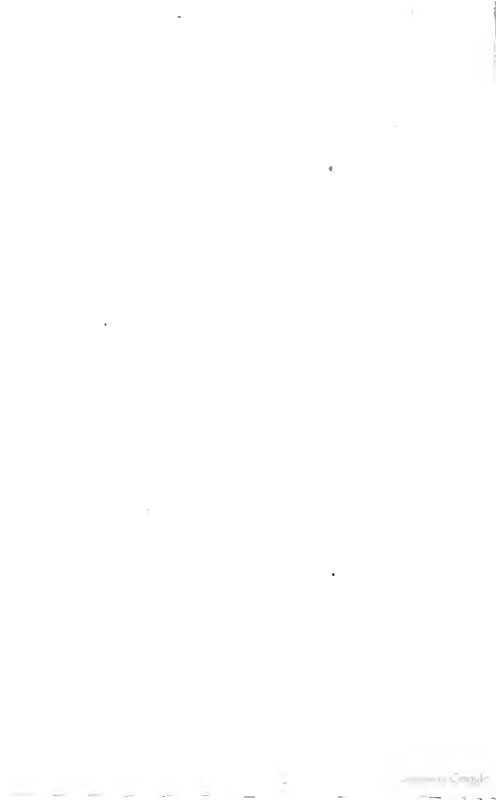
nè in Piacenzia, nè in altro luogo delli suoi Stati si possa per 15 anni stampare un mio libro, che io fo stampare adesso in questa Terra, che è intitolato: *Discorsi historici di Cosimo Bartoli* (1). Et lo desidero perchè li vorrei fare stampare di bel carattere, et non con tanta miseria con quanta usano ordinariamente li stampatori; acciò che i Sig.ri et i galanti homini possino haver diletto non tanto delle notizie che vi saranno, quanto del bello et bene stampato (2). Et senza questi Privilegi, ch' io ho ottenuti da molti altri Principi, non troverrei stampatore che mi volessi servire; perchè subito li sariano ristampati adosso. Pregone adunque V. S. Ill.ma et Rev.ma, et porrò questa grazia a piè degli altri favori che quella per sua benignità mi fece già più volte, mentre ch' ella dimorava in Fiorenza. Et per non la infastidire farò fine, pregando Dio per ogni sua contentezza.

Di Venetia il dì 14 di Giugno M. D. LXVII.

Di V. S. Ill.ma et Rev.ma

Affez.mo servitore
Cos.o Bartoli.

(1) I *Discorsi Istorici Universali* uscirono a luce in Venezia pe' tipi di Francesco de' Franceschi nel 1569 in 4.°

(2) Bella infatti riuscì l' Edizione originale del de' Franceschi, e tale è dichiarata anche da Bartolommeo Gamba nella *Serie de' testi di lingua* ecc. n. 1250. Gaetano Poggiali ne registrò un esemplare *di sorprendente bellezza in carta reale con vasti margini, che sembra in foglio.*

DI GIOVANNI ANDREA
DELL' ANGUILLARA.

Allo Ill.mo et Ecc.mo S.or et Patron mio sempre osser.mo
Il Duca di Parma e di Piacenza
a Parma.

Ill.mo et Ecc.mo Signor Duca

Per non mancar del mio solito, mando a l' Ecc.za V. il primo Libro di Vergilio tradotto da me in ottava rima (1). Come sia finito il resto (2), le manderò il Volume intero; ma è necessario, acciocchè io il possa finire, che ella mi mandi quello aiuto che si richiede alla Sua grandezza e magnanimità, et al mio amore e bisogno. Io ne mando per questo effetto a tutti i Principi d' Italia, perchè tutti concorrano ad aiutarmi: ma vorrei bene che 'l Duca di Parma facesse conoscere al mondo che egli è più mio patron de gli altri, e che m' ama più de gli altri; sì come io sono a S. Ecc.za più servitor che a gli altri, e la osservo più de gli altri. E piaccia a Dio che non mi bisogni mandare e lei e gli altri tutti a casa del Diavolo, e che Enea non habbia troppo da fare ne l' Inferno a parlar con tante anime dannate, quante io son per mandarvene se non fanno il debito loro (3). Sì che ella si porti bene meco, se non vuole andare a l' Inferno, prima che mora. Benchè, se bene la relegarò a casa del Diavolo su 'l mio libro, non resterò di

pregare Dio che le dia lunga vita e felicità fuor del mio libro; sì come il prego che faccia.

Di Padova a' dì 4 di Maggio 1564.

Della Ecc.za V.

Devotissimo servitore
GIOVANNI ANDREA DELL' ANGUILLARA.

(1) Il Libro era allora uscito a luce in Padova col mezzo delle stampe di Grazioso Percacino.

(2) Nel volgarizzamento dell' Eneide l' Anguillara non procedette oltre al secondo Libro, che nel 1566 venne impresso a Roma da Giulio Bolani in un piccolo dodicesimo. Sì del primo che del secondo traslatati da lui fu fatta nel 1821 un' accurata ristampa in Parma dal Paganino con prefazione e note dell' Ab. Michele Colombo.

(3) Sugli esemplari del Libro, onde si tratta, mandati in dono a' suoi protettori ed amici, l' Anguillara avea scritto di propria mano: *tutti quelli che ringrazieranno l' Autore del dono, almeno con parole, o con lettere, saranno trovati da Enea ne' Campi Elisi, dove saranno da Anchise lodati: gli altri per avventura si ritroveranno nell' Inferno, non senza colpa loro.*

DI BERNARDO TASSO.

I.

A l'Ill.mo et Ecc.mo Sig.r mio osser.mo
Il Sig.r Duca di Parma.

Ill.mo et Ecc.mo S.or mio osser.mo

Se la cagione che m' ha posto in questo stato fosse stata turpe e vergognosa, non sperarei di trovare chi ne le mie necessità mi soccorresse: ma perchè la causa fu honorata, et per non abbandonar un Principe, il quale haveva servito tant'anni, et dal qual mi trovava beneficato, spero di trovar chi mi havrà compassione [1]; et nondimeno vengo a quest' atto con molta erubescentia. Sig.r mio Ecc.mo, io son sforzato a stampar di novo l'*Amadigi*, perchè non ve ne son più [2]: et mi bisogna far una grossa spesa; nè io ho altro modo che ricorrer a la liberalità de' Principi virtuosi, et c'hanno parte in questo Poema. Però supplico, quanto humilmente posso, V. Ecc.za che insieme co gli altri mi voglia soccorrer di quella parte che le tornerà commodo, ch' io riporrò la memoria di questo beneficio ne la più cara parte de l'animo mio. Et quando altrimenti non possa mostrarlemi grato, con la lingua et con la penna m' affaticherò di pagar parte del debito mio. Io non voglio più lungamente pregarla, perchè non paia ch'io mi diffidi de la grandezza et liberalità de l'animo suo,

c' ha già fatto un lungo habito in questi officii di cortesia. N. S.[re] con corso di felicità accompagni tutte le sue operationi.

Di Ferrara il 2.° d'Ottobre del LXII.

Di V. Ecc.[za]

Obligato et perpetuo servitore
IL TASSO.

(1) Il Principe di Salerno Ferrante Sanseverino, a cui l'Autore servì molti anni in uffizio di Segretario, dato che si fu al partito di Francia venne dagl' Imperiali spogliato de' possedimenti che aveva nel Reame di Napoli, e dichiarato ribelle. Bernardo Tasso avea seguita la sorte del Padrone: quindi l'origine di sua sventura.

(2) *L'Amadigi* fu impresso per la prima volta nel 1560 in Venezia da Gabriel Giolito de' Ferrari in 4.° grande; e l'Autore aveane ottenuto per rispetto agli Stati di Parma e Piacenza il seguente Privilegio, ch' è registrato nel Vol. II. delle *Patenti Farnesiane* a car. 34 tergo:

» Ottavio Farnese Duca di Parma et Piacenza.

» Per parte del S.[or] Bernardo Tasso, gentiluomo et Scrit-
» tore in questa lingua celebratissimo a' tempi nostri, ci si
» espone che, havendo già preparato di mettere in luce il
» suo *Amadige*, Poema di romanzi infino a hora di molto
» nome, desidera assecurarsi che da altri non sia ristampato,
» acciò che per negligentia et per desiderio di guadagno non
» si vada tuttavia peggiorando del carattere, della forma et
» della correzione di prima; et pregandone che dal canto
» nostro ci provediamo, per ciò fare vogliamo che questa sia
» per privilegio a lui, et per proibizione a tutti cosi stam-
» patori, come librari del nostro Stato di Parma et Piacenza
» et d'ogni altra nostra giurisdittione, che senza sua espressa

» licenza non lo stampino, nè vendano per insino a X. anni,
» sotto pena di perdere i libri, et di quel più, che ne parra
» che si convenga a una tal disubbidienza. Et in fede etc.
» Dat. in Parma li XVII. di Luglio 1559.

» Ottavio Farnese.

» *Jo. Bapt. Picus Secr.* »

Una seconda Edizione del Poema, sotto la data della prima, fu fatta dallo stesso Giolito: intorno alla quale è da vedersi ciò che dice il Serassi nella Vita di Torquato; Bergamo, 1790; T. I. p. 109, nota 4.ª

II.

A l'Ill.mo et Ecc.mo S.r mio osser.mo
Il Sig.r Principe di Molfetta (1).

Ill.mo et Ecc.mo S.or mio osser.mo

Io non ho scritto a V. Ecc.za molti giorni sono per esser stato a Venetia et a Padova, mandato

dal S.^{or} Duca Ill.^{mo} [2] per le cose di Casale; et ancor che al presente non habbia cosa che scriverle, sapendo che de le cose del Vescovato ella n'è da Roma ben avvisata, nondimeno per un segno di riverentia, et per accompagnar quest'altri duo Sonetti fatti ne la morte del Car.^{le} di fel. mem. [3], ho voluto scriver queste poche righe; supplicandola con ogni humiltà che nel distribuir de gli officî dello Stato suo voglia haver mio genero [4] per raccomandato. Et con questo fine, pregando a V. Ecc.^{za} quanto più felice fortuna huomo possa desiderare, le bacierò la valorosa mano.

Di Manto, l'ottavo di Marzo del LXVI.

Di V. Ecc.^{za}

Obligatiss.^{o} et perpetuo servitor
Il Tasso.

[1] Cesare Gonzaga Principe di Molfetta, e Conte di Guastalla.

[2] Guglielmo Gonzaga Duca di Mantova, a' servigi del quale si trovava l' Autore fin dal 1563 con titolo di Segretario maggiore.

[3] Cioè del Card. Francesco Gonzaga, fratello dello stesso Cesare cui è scritta la Lettera. Francesco era morto a Roma in ancor giovine età il 6 Gennajo di quell'anno.

Seguono i due Sonetti:

1.

» Allhor che man predace, invida mano
» Svelse il crine fatal da l' aurea chioma
» Di quel che col sno senno havea già doma
» Ogni forza del senso ingordo et vano;
» Disse con alti gridi il Vaticano:
» Morte con lui son tue speranze, o Roma;
» Homai chi fia chi più ti terga o coma,
» Et rinnovelli il gran nome Romano?
» Per lui speravi ancora a i primi pregi
» Alzarti, et di vedere i sette colli
» Sparsi di spoglie hostili et palme d' oro,
» Et menar ne i trionfi i servi Regi
» Da' suoi gran Duci; et gli occhi humidi et molli,
» Et di catene carchi il Trace e 'l Moro.

2.

» Troppo presto fornito il tuo viaggio,
» Peregrino gentil, te 'n sei tornato
» Al caro albergo onde partisti, et dato
» Hai 'l tergo a questo Mondo hermo et selvaggio;
» A pena l' anno di tua vita al Maggio
» Giunto (oh miseria de l' humano stato),
» Sprezzando ciò che 'n terra huom fa beato,
» Al sommo ben t' alzasti accorto et saggio.
» Ivi ti godi, et d' ogni cura sciolto,
» La bellezza di Dio mirando, senti
» Qnai sien lassù i diletti eterni et veri.
» Et vedi ben, che son Regni et Imperi,
» Et quanto apprezza il volgo ignaro et stolto
» Ombra et fumo che 'l sol disperge e i venti.

(4) Marzio Sarresale o Sersale, gentiluomo di Sorrento, che avea sposata Cornelia figliuola dell' Autore.

DI TORQUATO TASSO.

I. (1)

All'Ill.mo et Ecc.mo Sig.ore e Padron mio colendiss.mo
Il Sig.or Don Ferrante Gonzaga (2)

MANTOVA.

Ill.mo et Ecc.mo Sig.ore e Padron mio colendiss.mo

Io sono stato molti anni in gran calamità, non sol con molto disagio, ma come a me pare, con molta indegnità. Dalla quale V. Ecc.za Ill.ma ha cominciato a sollevarmi con molto mio honore, percioch' i doni de' pari suoi sogliono apportarlo a chi li riceve, massimamente fatti con quel gratioso modo co 'l quale ella ha fatto il suo, e per mezzo di così caro et honorato amico come è il Sig.or Arditio. Laonde se per sodisfattione d' alcuno dovessi spender l'honore, dovrei spenderlo per quello di V. Ecc.za Ill.ma Confido nondimeno nella sua bontà, che le sarà molto grato, ch' io me lo conservi. L' altre mie cose, se pur ho alcuna cosa che sia mia, e la vita stessa non ricuserò di spendere per servitio e riputation sua, nè in Ferrara dove hora sono, nè in Napoli dove ho molti parenti illustri, nè in Bergomo dove gentilhuomini in quella città principali m' honorarono sempre come tale, nè in alcuna altra parte ov' io sarò. E perchè con alcun mio amico ho conferito alcun particolare d' importanza, il quale le potrebbe per-

venire a gli orecchi, vorrei ch' ella credesse, che quando io parlai seco, non hebbi alcun risguardo alla sodisfattion di molti altri che molto presumon di se medesimi, e l' hebbi a quella di V. Ecc.za Ill.ma E le bacio le mani.

Di Ferrara il 14 di Luglio del 1582 [3].

Di V. Ecc.za Ill.ma

Aff.mo et humil ser.re
TORQ.to TASSO.

[1] Le Lettere, che diamo qui, di Torquato Tasso sono tratte dagli autografi rinvenuti dal P. Affò nell' Archivio Segreto di Guastalla, e conservati oggi in questo Parmense dello Stato.

Esse furono comunicate in semplice copia al Tiraboschi, ed al Serassi, l' ultimo de' quali se ne valse per la seconda impressione della Vita di Torquato. Dalle carte del Serassi le ebbe il Capurro di Pisa, che le stampò, meno una, nel T. V. delle *Lettere* del Tasso a facc. 271-273, e dalla facc. 3 alla 12 dell' *Appendice*.

Non essendo per altro sempre fedele la copia, che servì al Capurro, parecchi errori s' incontrano nell' Ediz. Pisana; il perchè noi stimiamo di far cosa utile riproducendole colla scorta degli originali.

[2] Ferrante II., Principe di Molfetta e Signor di Guastalla, benefattore del Tasso.

[3] Il Serassi, trovando sotto il 14 Luglio 1581 una scritta del Tasso, colla quale questi dichiarava di aver ricevuta in dono da Ferrante Gonzaga col mezzo di Curzio Ardizio la somma di 50 scudi, non dubitò di assegnare a quell' anno la Lettera presente, come relativa allo stesso argomento (V. Vita del Tasso, T. II. p. 64). Anche il ch. Cesare

Guasti, che sta publicando in Firenze coi tipi Le Monnier le Lettere di Torquato disposte con ottimo consiglio in ordine cronologico, colloca questa sotto il 1581 al n. 177.

Fatto sta che l' autografo della Lettera ha chiaramente l' anno 1582, anno che trovar doveasi anche nella copia avutane dal Tiraboschi, il quale nella St. della Lett. It. (T. VII. p. 1269) la cita sotto il 1582; e 1582 ha l' Ediz. Capurriana. L' anno medesimo è ripetuto a tergo dell' originale, ove il Segretario del Gonzaga notò, com' era suo stile, oltre alla data della Lettera, quella pur dell' arrivo, così: *Ferrara - 1582 - adì ult.º di Luglio dal S.r Torquato Tasso - di 14 detto.*

V' ha di più. L' Archivio dello Stato possiede autografa anche la lettera di Curzio Ardizio, colla quale spedivasi al Gonzaga quella del Tasso. Essa è del 24 Luglio 1582; e facendo espressa menzione dei 50 scudi donati da Don Ferrante, non lascia dubbio che all' anno stesso appartenga la ricevuta sopraddetta, la cui data fu sicuramente mal letta dal Serassi, o da chi diede a lui copia del documento. La lettera dell' Ardizio merita di essere publicata, tanto più che il Tiraboschi l' allegò, sull' altrui fede, non senza errori (Ivi, p. 1270). Eccola:

» All' Ill.mo et Ecc.mo Sig.or mio e Proñ colen.mo
» Il Sig.or D. Ferrando Gonzaga.

» Ill.mo et Ecc.mo Sig.or mio e Proñ colen.mo

» Siccome il sole allo suo apparire suol recreare le piante, » i fiori, et ogni cosa, e quando parte lasciarle sconsolate e » mal contente; così la sua venuta a Mantoa me fece felice, » et la sua partita infelice: nè altro conforto prendo, se non » quanto mi rammemoro le virtù sue, chè, come quelle del » sole hanno forza di far germogliare le piante; così le sue » hanno forza di farmi elevare la mente e generare concetti » di sempre honorarla e celebrarla come meritano le sue rare

» qualità. Delle quali il Tasso ritrovandosi buon testimonio,
» manda l' inclusa Lettera a V. E. per ringratiarla dei 50
» d' oro che le piacque donarli. Lo scusarà V. E. se non
» se le mostrarà in tutte le parti in tuono, poichè è la Ca-
» nicula; e mi farà gratia di comandarmi alcuna cosa in
» segno che m' habbia per servo; che, se saprò che non le
» siano in dispiacere le mie, spesso spesso gli farò riverenza,
» et humiliss.te me le raccomando in gratia. Di Mantoa adì
» 24 Luglio 1582.
» Di V. E. Ill.ma

» Devotiss.o et aff.mo servitore
» Curtio Arditio. »

A tergo: *Mantova — 1582 — adì ult.o Luglio dal S. Arditio — di 24 d.o*

II.

A l' Ill.mo et Ecc.mo Sig.ore e Proñ mio oss.mo Il Sig.or Duca di Sabbioneta (1).

Ill.mo et Ecc.mo Sig.ore e Padron mio oss.mo

Dove sono Ambasciatori di V. Ecc.za devrebbe esser per me gratia, o chi la dimandasse: perch' io

il quale ho ingiuriato molti Principi con mio gran dispiacere, e quasi sforzato; honorai sempre V. Ecc.za volontariamente e con mia somma sodisfattione. E s' i nemici miei le cedono in tutte l'altre cose, non dovrebbono poter, o voler più nuocermi, ch'ella possa, o voglia giovarmi; in Mantova massimamente; ov'io fui condotto dal Sig.or Principe, che volle più consolarmi de la sua presenza, che de la sua gratia. Vorrei fermarmi in questa città, o andare a Roma dove havea deliberato. S'a la sua magnanimità par soverchia la spesa d'uno huomo otioso ne lo studio, e studioso ne l'otio, non le dee parer soverchia l'altra di mandarmi al mio viaggio sicuramente, perchè in tutte l'altre parti d'Italia ho molti nemici per sua cagione, benchè forse senza sua colpa, et in quella come ne l'altre; ma pur è patria commune. Supplico V. Ecc.za che non sdegni d'usar la sua autorità per salvarmi la vita, e per accrescer la commodità de' miei studi, e stabilir la quiete, ricordando al Sig.or Principe quel che si conviene a la sua grandezza, et a la mia infelicità; la qual nasce da lo stato de le cose presenti, e da la memoria de le passate. Sono com'io solea poco sano, e poco amato da molti, o più tosto molto odiato, et ho molte cagioni di lamentarmi del mondo, e di dolermi di me stesso; e maggiore di tutte l'altre è il torto c'ho fatto a me medesimo: nè voglio commetter di nuovo questo errore, nè volendo far questo, s'io facessi

de gli altri falli non troverebbero scusa, o perdono, o pietà, o rifugio almeno. Vagliami dunque tanto la protettione di V. Ecc.^{za} ch' io assicuri gli altri del biasimo, e me de la vita. E le bacio le mani.

Di Mantova il XXVIII. d' Agosto del 1586.

Di V. Ecc.^{za}

Devotiss.^{mo} servitor
TORQ.^{to} TASSO.

(1) Vespasiano Gonzaga. Abbiamo a stampa la Vita di lui scritta dal P. Affò, il quale a facc. 103 della stessa citò questa Lettera e la successiva.

La presente venne publicata per la prima volta, come tratta da semplice copia, a facc. 295 della *Vita* dell' Affò composta dall' ill. Commendatore Pezzana Bibliotecario della Parmense.

III.

Allo stesso.

Ill.^{mo} et Ecc.^{mo} Sig.^{or} e Padron mio oss.^{mo}

Io sarei da tutti riputato di poco giuditio, se non mostrassi di stimar la gratia di V. Ecc.^{za} Però la

supplico che voglia farmene securo, accioch' io possa allegrarmene fra me stesso, e vantarmene con gli altri. E fra l'altre dimostrationi, o segni, ch' io possa haverne saranno le sue raccomandationi al Sig.^{or} Principe di Mantova. Mando a V. Ecc.^{za} un Sonetto [1], picciolo effetto, nato di grande osservanza. Ma l'animo occupato da vari pensieri non si può mostrar ne le cose esteriori come vorrebbe. Supplisca la gratia di V. Ecc.^{za} dove mancano i miei versi, o la copia, o la prontezza, o l'artificio di farli. E le bacio le mani.

Di Mantova il XXX. d'Agosto del 1586 [2].

Di V. Ecc.^{za}

Devotiss.^{mo} ser.^{re}
TORQ.^{to} TASSO.

(1) » Al Sig.^{or} Duca di Sabbioneta.

» Mentre da l' Aquilone il vostro merto
» Di titol novo il grande Augusto honora;
» Che da l' Occaso a la vermiglia Aurora
» Non è più forte Duce in arme esperto;
» E 'l Re de l' Occidente in dono offerto
» V' ha bel monile, et aureo vello ancora,
» Il Ciel non ha, quanto s' illustra, e dora,
» Segno di gloria più lucente, e certo;
» Benchè havesse altre spoglie, altre corone,
» Altre fere, et heroi, nè solo un mostro,
» E v' è con tante luci amico, e largo.
» E con Alcide invitto e con Giasone
» Celebrerà la fama il nome vostro,
» Degno ch' Orfeo vi canti, e vi porti Argo. »

(2) È errore nell' Ediz. Capurriana, che ha l' anno 1587.

IV.

A l' Ill.mo et Ecc.mo Sig.or et Proñ mio oss.mo
Il Sig.or Principe di Malfetta
IN GUASTALLA.

Ill.mo et Ecc.mo Sig.ore e Padron mio oss.mo

Mando a V. Ecc.za il Floridante Poema di mio padre fatto ne l' estrema sua vecchiezza, mentr'egli dimorava a' servigi di questo Ser.mo Principe. E se spenderà qualche hora per leggerlo vi troverà il nome del Sig.or suo padre, e d' altri Sig.ri de la sua Ill.ma Casa. Il suo non vi leggerà perchè mio padre non conobbe V. Ecc.za; ma l' obligo di lodarla, e di celebrarla è restato a me tanto maggiore, quanto meno mi par di poterla sodisfare con sì picciol dono. L' havrei fatto legare, ma non ho voluto aspettare sino a domani, acciochè V. Ecc.za sia de' primi ad haverlo. E le bacio le mani, et insieme a la Sig.ra Principessa sua moglie; pregando Iddio, che lor conceda quella felicità, che desidero.

Di Mantova il XIIII. di Luglio del 1587 (1)
Di V. Ecc.za Ill.ma

Aff.mo ser.re
TORQ.to TASSO.

(1) Un doppio sbaglio di data è nell' Ediz. di Pisa, che ha *24 di Luglio del 1582*.

A tergo dell' Originale si legge: *Mantova — 1587 — adì 17 Luglio dal Tasso — di 14 detto.*

V.

Allo stesso

IN LORETO.

Ill.^{mo} et Ecc.^{mo} Sig.^{re} e Padron mio oss.^{mo}

Hora io son giunto in Loreto stanchissimo, e nel medesimo tempo ho inteso de l' arrivo di V. Ecc.^{za}, et ho preso speranza, che N. S. Iddio voglia aiutarmi perch' io sono ancora in quel termine, che V. Ecc.^{za} sa, e senza danari di finire il viaggio: però supplico V. Ecc.^{za} che voglia donarmi diece scudi, o darmeli più tosto per elemosina, acciocli' io habbia non solo occasione di lodarla sempre, ma di pregar Iddio per la sua salute, e per la prosperità: e le bacio humilis.^{te} le mani.

Di Loreto l' ultimo d' Ottobre del 1587.

Di V. Ecc.^{za}

Devotiss.^{mo} ser.^{re}
TORQ.^{to} TASSO.

VI.

Allo stesso

IN NAPOLI.

Ill.^{mo} et Ecc.^{mo} Sig.^{ore} e Padron mio oss.^{mo}

Io non posso numerar tra le mie sciagure, che mi sia negata spesso risposta da V. Ecc.^{za}, perchè forse l' intentione con la qual mi si niega è conforme a la mia medesima: ma quelle cose, ch' in questo tempo non estimo sventure, ne gli altri havrei forse riputate disgratie. Hora conviene, che mi contenti di quel che piace a Dio. Prego nondimeno V. Ecc.^{za} che non si sdegni, che tra l' altre compositioni mie, che penso di mandare in luce, si legga una Canzona in sua lode, la quale io le mandai. Nè sarebbe stata sola s' io non havessi dubitato, che l'obligo di favorirmi fosse stato grave a V. Ecc.^{za}, ma molte cose compartite soglion parer più leggiere. Di nuovo son richiamato a Napoli, con speranza che la Città debba darmi XXV. scudi per trattenimento. I quali non accetterei con alcuno obligo: ma senza obligo confesserei d' essere obligatissimo a chi non havesse voluto obligarmi. Io non estimo, che la Città sia il popolo solamente, ma i Cavalieri anchora, e i Principi, fra' quali essendo V. Ecc.^{za} la supplico che voglia unirsi con gli altri in quell' attioni, che le paiono più convenienti a Principe magnanimo:

e se questa è una di quelle, io mi stimerò assai fortunato. In tutti i modi V. Ecc.za può consolarmi, ma in niuno più liberamente dimostrarmi la sua benevolenza, che scrivendomi liberamente il suo parere. E con questo fine bacio a V. Ecc.za la mano.

Da Roma il 4 di Gen.io (1) del 1588.

Di V. Ecc.za

Aff.mo ser.re
Torq.to Tasso.

(1) L' Ediz. di Pisa ha *il primo* a vece del *4* di Gennajo. V' ha poi altri errori di lezione; come *trattamento* per *trattenimento*, e *presidio* per *popolo*.

VII.

Allo stesso.

Ill.mo et Ecc.mo Sig.or e Padron mio oss.mo

Tutti gli altri pensieri sogliono cessare per quel de la salute: quando la perdita de la sanità è certa, è certo anchora il pericolo de la vita. Laonde

V. Ecc.[za] non devrà haver maraviglia, se fra gli altri miei principali habbia ceduto anchora al timor de la morte quel ch' io haveva di servirla, e di mostrarmele in qualche parte grato di tanti favori da lei ricevuti. Fui già molti anni sono sempre infermo, et hora sono parimente, se non più, perchè sinhora il maggior giovamento ch'io conosca da le medicine è il non andar peggiorando. Nondimeno in una età già inclinata, in una complessione stemperata, in uno animo perturbato, in una fortuna adversa, poco si può sperare senza miglioramento, e molto temere che'l fine de' miei travagli non debba esser la prosperità, ma la morte. Risorgo alcuna volta da questi noiosi pensieri, quasi da un mare tempestoso, e mi par di vedere non solo un porto, ma due. E non potendo prender quel de la filosofia, come vorrei, non debbo ricusar d'entrar ne l'altro dove hanno fine tutte l' humane miserie, o d'esservi sospinto. È forse leggiera occupatione e di cosa leggiera fra tante più gravi il pensare a la stampa de le mie rime: ma, come V. Ecc.[za] sa, i componimenti sono quasi figliuoli del poeta, e di quella parte di lui, ch' è più nobile. Onde se noi sogliam lodare la cura che 'l padre si prende avanti la morte de la sua successione, non so come in me possa esser biasimato questo pensiero. Prego dunque V. Ecc.[za] che si contenti ch'io mandi fuori, fra l' altre poesie fatte in sua loda, quella Canzona ne la quale io

lodo alcuni de' suoi antecessori, e lei medesima quanto posso, perchè mi fu tolta la copia, e l'originale; o almeno me la rimandi acciochè io possa farla ricopiare fra l'altre. Andrò fra pochi giorni a' bagni di Pozzuolo, o d'Ischia, ne' quali è riposta l'ultima speranza. Piaccia a Dio, che la povertà non sia impedimento a questo rimedio. E s'io per sua gratia ricupererò la sanità, o almeno la speranza di ricuperarla, succederanno a questo più noioso altri pensieri; ma ninno più fermo, che de la gratia di V. Ecc.^{za}, con la quale allhora mi sarà forse conceduto di parlar de la mia lite, e de le mie pretensioni. Hora prego Iddio, ch' a V. Ecc.^{za} dia molte occasioni di giovarmi, a me altrettante di servirla. Al Sig.^{or} D.^{te} Borghi mi raccomando, e prego V. S. Ill.^{ma} che me gli raccomandi, se fosse necessario ch'io facessi nuova deliberatione, come ho detto a lui medesimo. N. Sig.^{re} la conservi lungamente.

Da Napoli il 24 d'Ottobre del 1588.

Di V. Ecc.^{za} Ill.^{ma}

Devotiss.^{mo} servo
Torq.^{to} Tasso.

VIII. (1)

Allo stesso.

Ill.^{mo} et Ecc.^{mo} Sig.^{re} e Padron mio oss.^{mo}

Io non so chi habbia collocato V. Ecc.^{za} in più alto grado, o la fortuna de gli antecessori, o il valore; perchè l'una, e l'altro congiurarono in guisa a la grandezza loro, che malagevolmente si può conoscere chi v'habbia maggior parte: ma se dal merito de' nepoti si potesse fare argomento di quel degli avoli, agevolmente conchiuderei per quella parte ne la qual più confido. Confido, dico, che 'l valore di V. Ecc.^{za} non debba esser minore o de la virtù de' trapassati, di cui habbiamo molte altre prove, e molti altri testimoni, o di quel che sia stato in lei medesima per l'adietro; benchè la mia fortuna sia la medesima, e forse tanto peggiore, quanto io sono meno atto a farle resistenza: laonde mi par simile a quelle febri, le quali all'hora vanno crescendo, quando diminuisce la virtù de l'infermo. Sino a questo termine senza dubbio arriva la mia confidenza, ma forse non basta. E s'io havessi l'ardimento di persuaderla eguale a la ragione, la persuaderei senza fallo, che non si contentasse d'haver dato essempio a gli altri di liberalità, s'insieme non mostrasse come un Principe debba haver pietà, e misericordia. V. Ecc.^{za} fu la prima che sovvenne a la mia povertà, e mi mandò

ne lo Spedale più danari, che non mi bisognavano. Voglia essere ancora la prima, che procuri il rimedio a l' infermità, e non riguardi in alcuno, che da la fortuna sia stato sollevato a maggiore altezza: ma si proponga per obietto la virtù, e particolarmente la clemenza, e la giustitia; de la quale alcuna cosa non è più alta, nè più sublime per testimonio de' poeti e de' filosofi parimente. Con queste si può agguagliare a' superiori, e farsi di gran lunga superiore a gli eguali; se non gli vuole tutti pari nel giovarmi, che questa sarebbe somma et ineffabil cortesia: et io per ragionarne molti anni, et per iscriverne, non potrei esplicare a pieno l' obligo c' havrei a V. Ecc.[za] Sono molti Principi ne' Seggi di Napoli, e molti privati Cavalieri, co' quali si tratta, anzi con tutta la Città, di sollevarmi da la povertà, e di rendermi la salute; opere veramente degne d' infinita lode; ma l' una tutta piena d' humanità, l' altra più simigliante a le divine. Supplico V. Ecc.[za] che voglia con la sua autorità, e con l' essempio persuaderli alla charità; ma prima persuada me stesso, ch' io possa aspettar tanta gratia. Imperochè la mia infelicità, da molti accidenti accresciuta, m' ha quasi fatto perdere ogni speranza, e difficilmente posso esser persuaso senza gli effetti. Mi sono fermato in casa del Sig.[or] Card.[le] Scipione, aspettando questa buona e pietosa deliberatione de la Città. Frattanto chi persuade altrimenti non devrebbe essere ascoltato; perch' il

toglier la misericordia a la vita humana, et il gittare per terra l'altare nel tempio sono cose molto simili: e niuna altra cosa è più atta al distruggere, e meno a l'edificare. Ma forse io debbo più temere de l'occulte persuasioni, che de le palesi: però più mi raccomando a V. Ecc.za ne le private, che ne le publiche dimostrationi. E le bacio humilmente la mano.

Da Roma il XV. di Gen.io del 1589.

Di V. Ecc.za

Devotiss.mo ser.re
Tor.to Tasso.

(1) L' Ediz. del Capurro riporta questa Lettera nel T. II. a facc. 257-259 con varianti, e senza data di sorta.

IX.

Allo stesso

in Napoli.

Ill.mo et Ecc.mo Sig.ore e Padron mio oss.mo

Ne la mia adversità, e ne l'infermità la qual va sempre crescendo non voglio che mi manchino le

preghiere, benchè mi mancassero tutte l'altre cose. Ma chi debbo pregar a cui le mie preghiere non siano troppo noiose? o 'n qual parte dimandar misericordia? In niuna più volentieri ch' in quella dove è V. Ecc.za, perch' essendo stata la prima, che fra Sig.ri Lombardi ha voluto usar meco de la sua liberalità, non devrebbe esser l'ultima fra Napolitani. Mi fu data speranza di trenta scudi il mese di provisione: picciola speranza veramente dopo molti e grandi affanni, ma da non rifiutare senza obligo di servitù. Non si conchiude cosa alcuna, perchè forse il Vicerè non mi vuol far gratia, ch' io ritorni a la vita queta de miei studi. Laonde non mi resta altra speranza se non che la liberalità di cotesti Sig.ri s' estenda meco sino a Roma, dove potrò vivere qualche mese non contento, ma forse con minor perturbatione se riceverò questo aiuto. Trenta scudi compartiti tra molti saranno di piccolo incommodo a chi gli dona, ma di non picciola sodisfattione a chi gli riceve. Prego V. Ecc.za che voglia dare essempio a gli altri: et acciochè non paia al mondo, che m' habbia malvolentieri veduto in Guastalla, la supplicherò d' una altra gratia: d' un picciolo bacino e d' un boccal d' argento, perchè non so in quale altra credenza debba far qualche fondamento. Il favor sarà singolarissimo, e l' obligo immortale; e maggior sarebbe se V. Ecc.za si contentasse ch' io l' havessi somigliante ad alcuno altro, parlando in

mio favore e per mio beneficio co'l Sig.or Duca di Nocera, co'l Sig.or Piero Antonio Caracciolo e con altri co' quali s' è trattato questo negotio. Se V. Ecc.za si degnerà di darmi risposta, non lascerà l' ultima parte de la mia vita senza consolatione. La prego anchora, che mi voglia mandare la Canzona, ch' io feci in sua lode. E le bacio la mano.

Da Roma il 9 di Luglio del 1589.

Di V. Ecc.za

Devotiss.mo ser.re
T. Tasso.

X.

Allo stesso

IN NAPOLI.

Ill.mo et Ecc.mo Sig.ore e Padron mio oss.mo

Non so che mi faccia più ardito in supplicare V. Ecc.za o la sua da me conosciuta cortesia, o la mia fortuna, perchè l' una mi persuade a spe-

rare, l'altra benchè quasi mi costringa a disperare non mi priva nondimeno d'ogni speranza; ma v'è quella del riposo, e de la quiete e d'altre sodisfattioni con la disperatione de la vita e de la sanità. Non vorrei mendicare ne la mia infermità, non patire alcuna indegnità, non sostenere alcuna repulsa, non vedere obietti spiacevoli, non udir cose noiose, non vivere in parte odiosa. Però supplico V. Ecc.za che si degni d'interponere la sua autorità co'l Sig.or Principe di Conca e co'l Sig.or Duca di Nocera, con quel de la Tripalda, con quel di S. Gaetano, e co'l Sig.or Pietro Antonio Caracciolo, et in somma co' Seggi acciochè mi siano pagati in Roma quaranta scudi il mese per mio trattenimento, e direi per ogni servitio di cotesti Sig.ri che si potesse da me fare in queste parti venendo alcuna occasione; s'io credessi, che fosse lor servitio, ch'io ne parlassi. Ma non può esser lor biasimo in modo alcuno l'usar liberalità o publica, o secreta, ch'ella sia: benchè per me non resterà occulta. Non so quale habitatione più mi piaccia, ma s'io credessi di viver qualche mese più in Roma dopo la benedittione del Papa, dovrebbono consentire ch'io mi fermassi, o ch'io vi tornassi; perchè del venire un'altra volta a' bagni son quasi risoluto. Frattanto non havrei voluto invano desiderare la cortesia di tanti Sig.ri: e se non mi negheranno questa gratia, importerà molto a la sodisfattione l'impetrarla co'l

favor di V. Ecc.[za] Io le dimandai forse troppo importunamente un bacino, et un boccale d'argento: e non mi posso pentire de la presuntione, non havendo mutato proponimento di tentar se con questi modi posso uscir di miseria. V. Ecc.[za] mi compiaccia, s'io merito d'esser compiaciuto di questa gratia; o se non merito, mi perdoni che più habbia confidato ne la sua liberalità, che ne la mia servitù. E le bacio la mano.

Da Roma il 14 di Luglio del 1589.

Di V. Ecc.[za]

Devotiss.[mo] ser.[re]
Torq.[to] Tasso.

X I.

Allo stesso.

Ill.[mo] et Ecc.[mo] Sig.[or] e Padron mio oss.[mo]

Supplicai V. Ecc.[za] di due gratie. già sono molti mesi. Ne l'una hebbi maggior riguardo a la sua

cortesia, ch'al mio merito, laonde le parvi forse troppo presentuoso: nondimeno s'ella crede che da la mia fortuna debba essere oscurato a' posteri il mio nome, può con la sua misurata liberalità esser freno al mio ardimento, et insieme sprone a la gratitudine, perch' io non voglio parere ingrato a questi che vivono, che sono senza fallo ingiusti estimatori de le mie fatiche in tanta e sì lunga infermità, non solamente a quelli che verranno. Ma ne l'altra gratia non posso pentirmi di parerle o troppo importuno, o troppo confidente. Sono infermo non solo più del solito, ma in guisa ch' a pena posso levarmi di letto: laonde estimo che la mia infermità potrebbe dare occasione a V. Ecc.^{za} di parlare co'l Sig.^{or} Principe di Conca e con cotesti altri Sig.^{ri} de la mia infelicità, per la quale sono inetto a tutte le cose. Et insieme de la gratia ch' io dimando V. Ecc.^{za} farà opera di charità, e di cortesia insieme: e non volendo ch'io le resti obligatissimo, si contenti ch' io le sia obligato. E le bacio la mano.

Da Roma il 4.^{to} d'Ottobre [1] del 1589.

Di V. Ecc.^{za}

Devotiss.^{mo} ser.^{re}
T. Tasso.

[1] Non *Decembre*, come leggesi nella stampa di Pisa.

XII.

Allo stesso

IN NAPOLI.

Ill.^{mo} et Ecc.^{mo} Sig.^{or} mio e Padrone oss.^{mo}

L' incontro del Sig.^{or} Abate, o sia stata sua providenza, o mia fortuna, m' ha dato di nuovo ardimento di supplicar V. Ecc.^{za}, sperando c' havendo le mie lettere più presto ricapito, ella mi favorirà di più benigna risposta, per favore almeno de' mezzi. Di due gratie torno a supplicarla, ch' appertengono a le due parti de la liberalità: l' una d' un picciolo bacino d' argento, o d' altra cosa sì fatta; l' altra, che interponga la sua autorità co' Seggi, e particolarmente co 'l Sig.^{or} Principe di Conca, acciochè si contentino di darmi XXX. scudi il mese per sostegno de la mia infermità. Piacendo a Dio ch' io risani, potranno far questa cortesia per altra cagione: hora non deono ricercare maggior causa de la charità. A Mantova fui invitato questi mesi a dietro, ma mi spaventò l'infermità, la lunghezza del viaggio: e l' usata cortesia di V. Ecc.^{za} mi persuase a non volerle (*sic*) più lontano di quello ch' ella medesima estimi conveniente. Le bacio la mano, e quanto devrei raccomandarle ne la mia infermità la salute, tanto le raccomando la

riputatione; s' un mio pari può haverla, o ricuperarla. N. S.re la contenti.

Da Roma il 6 di Decembre del 1589.

Di V. Ecc.za

Devotiss.mo servo
Torq.to Tasso.

XIII.

Allo stesso

in Napoli,
o dove si trova.

Ill.mo et Ecc.mo Sig.ore mio oss.mo

Io ho perduto il Dialogo del Piacere già dedicato a V. Ecc.za e poi da me riformato: la qual perdita ho estimata oltremodo, perch' oltramisura io me n' era compiaciuto. Ma se fosse congiunta con la perdita de la vostra gratia, sarebbe inestimabile: e n' ho molto dubbio, perchè non havendo altro

modo di conservarla, che quello de lo scrivere, conosco d' haver mancato più tosto a la mia affettione ch' al mio debito, non potendo io essere obligato a cosa a la quale non si stendessero le mie forze, deboli per se stesse e da la fortuna impedite. Gli impedimenti sono stati vari intanto, ch' io non posso lagnarmi de la fortuna, ch' insieme non mi rammarichi di chi può aiutarmi, e consente ch' io sia un segno continovo de' suoi strali. Ma se de la gratia di V. Ecc.za ho quella parte, o almeno quella opinione ch' io soleva, posso sperare che da lei medesima mi sia mandata qualche copia di quel Dialogo. E benchè non fosse l' ultima e la quasi perfetta, non sarà la prima. Io la prego che mi consoli in questo colmo de le mie sciagure, e quasi in questo estremo de la mia vita. E le bacio la mano.

Da Roma il 2 d' Aprile del 90.

Di V. Ecc.za

Devotiss.mo ser.re
Torq.to Tasso.

X I V.

Allo stesso.

Ill.mo et Ecc.mo Sig.ore e Padron mio colendiss.mo

Mando a V. Ecc.za la mia nuova Gierusalemme, la qual vorrei che fosse approvata dal suo cortese giudicio, accioch' io havessi cagione di rallegrarmi di così lunga fatica, et insieme de l' opinione de' padroni miei, fra' quali V. Ecc.za fu sempre principalissima. Però la supplico che mi faccia degno de la sua gratia, e mi rimetto a la discreta relatione di Monsig.or Baruffone.

Di Roma il X. di Decembre (1).

Di V. Ecc.za

Devotiss.mo servitor
T. Tasso.

(1) A tergo dell' originale è segnato l' anno 1593.

DI BATTISTA GUARINI.

I.

All'Ill.mo et Ecc.mo S.or, mio Signore osser.mo
Il Signor Cesar Gonzaga etc.

Ill.mo et Ecc.mo S.or, mio S.re osser.mo

Ritrovandomi io, non so se per buona o mala mia fortuna, a dover dare in luce l' Oratione fatta da me in publico Concistoro alla creatione del nuovo Pontefice, per ubidire il S.or Duca mio Signore (1); non ho voluto tralasciar questa picciola occasione di mostrar a V. Ecc.za che io mi ricordo d' esserle servitore. Et se bene le parti dell' oratore in essa sono di nessun merito, il soggetto nondimeno è ben tale et tanto, che V. Ecc.za non si dovrà sdegnare di accettarla benignamente, compensando l'imperfettione dell' uno con la grandezza dell' altro. Come si sia, mi servirà almeno per segno della mia servitù, et per supplicar a V. Ecc.za, come ben faccio di tutto cuore, che, se ben riceve hora da me quel poco che posso, non resti per questo di commandarmi, e far prova di quel molto, anzi infinito, che desidera l' animo mio. Che sarà fine della presente, con baciarle humilmente le mani, et pregar nostro Signor Iddio che le conceda il fine d' ogni suo desiderio.

Di Ferrara li XXX. di Marzo M. D. LXXIII.
Di V. Ecc.za.

Humilissimo servitore
BATT. GUARINI CAV.re

(1) L' Orazione, che l' Autore spediva con questa Lettera a Cesare Gonzaga Signor di Guastalla, è alle stampe col titolo: *Oratio ad Sanctiss. Gregorium XIII. P. M. pro Sereniss. Principe Alfonso II. Ferrariae Duce, habita Romae 3 Kal. Jan. anno 1572.* V. Lorenzo Barotti nelle Mem. istor. di Letterati Ferraresi, Vol. II. a p. 211.

II.

All' Ill.mo et Rev.mo Sig.re, Sig.re mio sempre osser.mo
Il Sig.r Cardinale Farnese etc.

Ill.mo et Rev.mo Sig.re, Sig.re mio sempre osser.mo etc.

Se io havessi havuto tanta fortuna in potere continovare verso V. S. Ill.ma quelle dimostrationi di servitù che convengono al debito mio, quanta hebbi in trovare adito così cortese all' humanissima gratia

sua, quando fui ultimamente a Roma mandato, com' ella sa, dal Ser.^{mo} S.^{r} Duca mio a prestare la solita ubbidienza alla S.^{tà} di N.^{ro} Sig.^{re}; potrei hora molto più facilmente persuaderle che da quel tempo in qua io habbia tenuto sempre viva memoria degli infiniti favori che le piacque allhora di farmi. Ma perciocchè le lunghe mie peregrinationi per servitio del medesimo Sig.^{r} Duca mio, et in particolare le due ultime di Polonia, l' una soccessivamente dopo l' altra, mi hanno a pena dato tempo di respirare; sarò forse caduto in qualche sinistra openione di V. S. Ill.^{ma}, come di quella, a cui è molto ben noto di quanto capitale debbia essere appresso di me quella servitù, che con tanta sua humanità et con sì poco merito mio contrassi allhora con lei. Priegola dunque, più humilmente che posso, a volere prender in grado la scusa che hora intendo di farne; assicurandola che niuna nè lunghezza di tempo, nè distantia di luogo ha potuto mai fare in me minore l' infinita devotione dell' animo mio, siccome i vivi effetti ne faran fede, ogni volta che V. S. Ill.^{ma} si degnarà così di commandarmi, come non isdegnò di gradirmi per servitore; conservandomi nella sua tanto da me desiderata gratia, in quella guisa che io custodisco appresso di me un incredibile desiderio di servirla, tanto nel vero maggiore delle mie forze, quanto senza alcun dubio minore assai del debito mio. Che sarà il fine della presente con baciare a V. S.

Ill.^{ma} humilmente la mano, pregando N. S. Dio che le conceda ogni desiderata prosperità.

Di Ferrara li XV. di Ottobre MDLXXVI.

Di V. S. Ill.^{ma} et Rev.^{ma}

Humilissimo servitore
BATTISTA GUARINI.

III.

Allo stesso.

Ill.^{mo} et Rev.^{mo} Sig.^{r}, mio Sig.^{re} colend.^{mo}

Supplico V. S. Ill.^{ma} a non volermi ascrivere a vanità che io le mandi l'inclusa Oratione mia, fatta a' mesi passati (se ben pur hora si dà alle stampe) nell' Essequie dell' Imp.^{re} Massimiliano [1], perciocchè tale è stato sempre il desiderio mio di conservarmi nella sua buona gratia, ch' ogni picciola occasione mi servirà sempre per testimonio di questa mia devotissima intentione. Maggior pec-

cato forse è stato il publicarla; che, publicata, inviarla a V. S. Ill.ma: ma, come è stato lecito di far quello per ubbidire, così non mi si nieghi questo per non mancare al debito mio; al quale havendo solo riguardo, a me potrà bastare di mandarla, et a lei di riceverla senza che perda punto di tempo in leggerla con manifesta offesa del nobilissimo suo giuditio. Che sarà quanto mi occorre dirle con la presente, quando io l' habbia però assicurata ch' io mi reputarei fortunatissimo quando credessi d' esser da lei tenuto per uno de' più humili et più affetionati servitori ch' ella habbia. Et a V. S. Ill.ma con ogni riverenza bacio la mano, pregando N. S. Dio per la sua salute et essaltatione.

Di Ferrara li XXVI. Maggio 1577.

Di V. S. Ill.ma et Rev.ma

Humilissimo servitore
BATT. GUARINI.

(1) È intitolata: *Oratio in funere Invict. Imperatoris Maximiliani II. habita Ferrariae in Ecclesia Cathedrali prid. Id. Novembr. 1576. — Ferrariae apud haeredes Francisci Rubei, 1577.* V. il Barotti, luogo cit. a pag. 212.

IV.

All'Ill.^{mo} et Ecc.^{mo} S.^{re}, mio S.^{re} et Patrone colend.^{mo}
Il Signor Duca di Parma etc.

Ill.^{mo} et Ecc.^{mo} S.^{re}, mio S.^{re} et Patrone colend.^{mo} etc.

All'arrivo mio qui trovai che il S.^{r} Bombagio era partito, et che già l'Ill.^{mo} S.^{r} Cornelio era seco restato in quell'appuntamento che V. E. Ill.^{ma} havrà inteso da lui intorno alla scrittura delli S.^{ri} Ferrante Novati et Francesco Varesini. Et tra per questo et per la solita inclinatione di quel Sig.^{re} verso tutto quello che possa dar satisfattione a V. E. Ill.^{ma} non hebbi fatica alcuna in persuaderlo, sì come ella mi havea commandato di fare, che s' havesse di nuovo consideratione sopra quei particolari della predetta scrittura che furono da lei accennati. Et quanto prima è stato giunto il S.^{r} Ferrante, non sol coll'opera propria, et colla mia, per essere io alquanto informato così delle scritture, come dell' intentione di V. E. Ill.^{ma}, ma anche col prudentissimo giuditio di S. A. ha fatto tutto quello che si è potuto, et ch' ella medesima vedrà, per la commune satisfattione delle parti, havendo tuttavia la mira di accostarsi, più che sia stato possibile, al desiderio di lei. La quale et per quello che disse a me, et sempre ha fatto dire al S.^{r} Cornelio, et senz'altro sappiamo essere di sua mente, volendo altrettanto per l'honore del

S.r Ferrante, quanto ha mostrato di volere per la satisfattione del S.r Varesini, crederò che non le sia per dispiacere la forma che si è di nuovo data alla detta scrittura, se ben in poche cose mutata dalla primiera. Nella quale havendosi havuto riguardo di non dir cosa che pregiudichi alla verità del fatto, o contradica alla depositione del processo, ci siamo ingegnati di ristringerci in modo, che ciascuna delle parti resti coll' honor suo senza aggravio dell' altra: che, sì come ottimamente sa l' E. V. Ill.ma, è il principale oggetto che si dee havere nella conclusione delle paci. Se l' industria nostra, et particolarmente la mia, qualunque ella sia stata, riuscirà fruttuosa a questi gentilhuomini et secondo il disiderio di V. E. Ill.ma, alla quale io son tanto tenuto di servire, mi sarà sommamente caro; assicurandola che in questo et in ogni altra cosa, ch' ella si degnarà commandarmi, troverà sempre in me tal prontezza d' animo, che le mie deboli forze non basteranno a farmi indegnamente desiderare la gratia sua. Nella quale humilmente raccomandandomi, bacio a V. E. Ill.ma la mano con pregarle da N. S. Dio tutto quel che desidera.

Di Ferrara li 29 di Marzo 1581.

Di V. E. Ill.ma

Humiliss.mo et devotiss.mo servitore
BATT. GUARINI.

V.

All' Ill.mo et Ecc.mo Sig.re et Padron mio osser.mo
Il Sig.r D. Ferrante Gonzaga etc.

Ill.mo et Ecc.mo Sig.re et Padron mio osser.mo etc.

Apena ho inteso, in su 'l partire di Franceschino, che V. Ecc.za Ill.ma è ritornata; et non ho voluto mancare con questi due versi di rallegrarmene seco quanto non basterebbe tutta l' Iliade ad esprimere. Sarei venuto più volentieri a farle riverenza, ma son intorno al mio *Pastor fido*, che queste Ser.me A. fan tuttavia con molta diligenza metter all' ordine per doverlo vedere in scena questo Carnevale. Et già tutte le parti son fuori, et si darà hoggi o domani principio alla scena. Se V. Ecc.za Ill.ma havesse qualche fanciullo in cotesti contorni, che fosse atto a far una Ninfa di sedeci in dicisette anni, oh quanta gratia me ne farebbe!, et questo quanto più tosto (1). Ma il tempo, ch' io ho da scrivere, è troppo corto alla mia voglia lunga. Degnisi V. Ecc.za Ill.ma di tener memoria della mia devotione verso lei: chè di servidori ha ella grandissimo numero certo, ma di tale che ammiri et predichi il suo valore più di me, non ha forse ninno. Et con ogni debita riverenza le bacio la mano, et prego ogni disiderato contento.

Di Ferrara li XI. di Xbre MDLXXXIIII.
Di V. Ecc.za Ill.ma

Humilissimo servitore
BATT. GUARINI.

(1) Lorenzo Barotti nelle Mem. di Letterati Ferraresi, V. II. p. 212, e il Tiraboschi nella St. della Letteratura Ital., T. VII. p. 1327, affermarono che la Pastorale del Guarini venne rappresentata nel 1585 *la prima volta in Torino* all' occasione delle Nozze di Carlo Emanuele Duca di Savoja con Caterina d'Austria. Ora, se entro il *Carnevale* non andarono a vuoto gli apparecchi di che parla l' Autore nella presente Lettera, convien dire che *il Pastor Fido* venisse posto in iscena prima a Ferrara, che a Torino; dove gli spettacoli dati per le Nozze Ducali, stando agli Annali d' Italia del Muratori, ebbero a cominciare col 10 Agosto 1585, giorno dell' ingresso dell' Augusta Coppia nella Capitale subalpina.

DI LIONARDO SALVIATI.

Allo Ill.^{mo} et Ecc.^{mo} Sig.^{re}
Il Duca di Parma e Piacenza, mio Sig.^{re}

Ill.^{mo} et Ecc.^{mo} Signor Duca

Io ho preso, e già ho dato qualche principio, a scriver l' Origini e le Storie di tutte le Case, le quali posseggono hoggi in Italia o Ducee, o Principati, o Città, o Isole, o Porti; e non d' altre. Tra le quali volendo io a tutto mio potere che habbia l' Ill.^{ma} Casa Farnese quel luogo, che merita il suo splendore, la servitù che con Vostra Ecc.^{za} Ill.^{ma} e co' suoi hanno sempre tenuta i capi della mia famiglia, e la spezial divozione che ho sempre havuta io alla persona di Vostra Ecc.^{za}; ho pensato di non dover pur pensarci prima, che io m' assicuri di farlo con piena grazia, e, se ella non me ne reputa del tutto indegno, quasi con gli auspicii di Essa. Perciocchè quantunque io n' habbia ritratto pure assai dalle Storie, stimo nondimanco di poter per sua grazia saperne di quelle particolarità, che altramente non mi potrebbon pervenire a notizia. Per la qual cosa assicurato dalla sua benignità ho preso ardire con la debita reverenza di supplicarla che si degni dichiarare intorno a ciò l' animo suo; et ancora, piacendole, farmi grazia d' alcuna particolar notizia, ond' io

possa della sua inclita stirpe di nuovo alcuna cosa produrre. Imperocchè fra tante Ill.^me Famiglie, le quali io ha tra mano, di niuna altra mi metto a scriver con più struggimento e più sete, per più rispetti: tra' quali è il maggiore il disiderio che io ho di guadagnarmi il patrocinio e la grazia dell' Ecc.^za V. Ill.^ma, almeno con qualche segno di pronta volontà a servirla. Et acciocchè ella possa risolversi, se per avventura le dispiacesse del tutto il mio stile, mando con la presente alcune di quelle poche chiacchiere, che di mio, benchè di dissimil materia, si son publicate infin qui; delle quali la maggior parte da me, più anni passano, nella mia fanciullezza furon fatte. Mi rendo certo che elle non potranno se non dispiacere a V. Ecc.^za Ill.^ma, la quale ha avvezzo il gusto a quelle di tanti suoi famosi Letterati e Scrittori. Tuttavia io spero che l' affezione della cosa sia per dovere aggiugnere alle mie debili forze qualche poco di vigore. E quando ancora bisognasse che io per questo affare mi trasferissi infin costà per dimorarvi quanto bisogno fusse, lo farò prontamente; conciossiachè questa particolar descrizione et Istoria di Casa Farnese disidero io cavar dell' ordinario, e che ella non solo con l' altre, ma da per sè faccia convenevol Volume; il quale, come fornito sia, manderò a V. Ecc.^za Ill.^ma per dargli o vita o morte, secondo che di lei fia in piacere. La supplico adunque di cotal grazia e favore; e del mio forse soverchio

ardire perdono chiedendole, con reverenza me le 'nchino humilmente, e pregole ogni felicità.

Di Firenze a' XVIII. di Maggio M. D. LXX.

Di V. Ecc.za Ill.ma

Humilissimo servitore
IL CAVALIER LIONARDO SALVIATI.

42

APPENDICE.

Le due lettere seguenti furono rinvenute durante la stampa del Volume, e dopo ch' erano già state impresse quelle de' respettivi Autori.

DEL BEMBO.

Al Molto Rev.do Mons.r
Messer Marcello Cervino, Signor mio
IN ROMA (1).

Havendo io inteso per le ultime lettere del nostro M.r Carlo, S.r M.r Marcello S.r mio, del nuovo et honoratissimo luogo dato da N. S. alla vostra virtù, ne ho preso quel piacere et quella sodisfattion d' animo che si conveniva all' amore che io a V. S. porto causato dal molto valor suo e dall' infinita cortesia sempre usata da lei nelle mie bisogne tutte. Nè ho potuto tenermi di non farle queste poche righe in rallegrandomene seco. Alla cui bontà e merito N. S. Dio risguardando, ha posto in cuore al suo Vicario che vi chiami a sì alto luogo et al maneggio delle cose di S. S.tà, et al servigio di tutta la Romana Corte; che intendo esser tanto lieta di cotesto giudicio di S. B.ne, quanto ella era tribolata da quel povero et sciagurato ministro primiero, che ha voluto troppo in fretta trarricchire. So che era mio debito rallegrarmene sopra tutto con Mons.r Rev.mo et Ill.mo Farnese dello haverlo N. S. preposto alla cura di quella Santa Seggia, et fattolo in ciò, puossi dir, pare a se stesso; ma non ho voluto nelle sue occupationi di molto

peso traporre mie lettere, che nulla importano. Sarete contento voi, S.r M.r Marcello mio, pigliar fatica di rallegrarvene con S. S. in mia vece. N. S. Dio gli doni gratia di riportarne quel guiderdone et profitto, che si disidera, non solo per cagion del publico bene, ma anchora del particolare et privato. Che, per dir di me, io per mio bene terrò sempre la gloria et la felicità di S. S. Rev.ma State sano. Alli XIX. di Gennaio MDXXXVIII. di Venetia.

Molto affettionato di V. S.
et gran debitor suo
PIETRO BEMBO.

(1) È publicata, ma con qualche varietà di lezione, nell'Edizion Milanese de' Classici, Vol. III. delle Lett. del Bembo a p. 420-21.

DI MONSIGNOR DELLA CASA.

Al Rev.^{mo} et Ill.^{mo} S.^{or} et Padron mio col.^{mo}
Il Signor Cardinal Farnese etc.

Rev.^{mo} et Ill.^{mo} Sig.^{or} et Padron mio col.^{mo}

Scrissi l'ultima mia a V. S. Rev.^{ma} et Ill.^{ma} alli XVI., et accusai le sue de' XII.

Sopra Francesco Strozzi la Ill.^{ma} S.^{ria} mi ha promesso stamattina di darmelo in qualunque prigione io lo vorrò; et come io lo habbia in loco commodo, farò fare quanto ricerca la iustitia in caso così atroce.

Co'l Vescovo di Capodistria anco si procede com'io scrissi sabbato.

Il conto delle Decime è molto gravato; et dove io doverei haver hauto più di 500 scudi in mia parte, mi dicono i Giunti ch'io ne ho fatti pagare per commession di V. S. Rev.^{ma}, oltra questi et quello che tocca alla Camera, più di altrettanti. Nondimeno vedrò quel che si può fare per il Corfino, il quale io amo anco particularmente, come sa esso. Et perchè io lo possa aiutare è necessario che V. S. Rev.^{ma} non mi volti più debito sopra questo assegnamento; nè mi posso risolvere innanzi che sia venuto il Breve delle Decime.

Nella Causa del Frate Siotto, ricordata dal Vescovo Grechetto, ho operato quanto V. S. Rev.^{ma} mi ha commesso.

Questi SS.ri Ill.mi hanno lettere di Constantinopoli de' XXIIII. di Maggio che il figliuolo del Turco ha hauto un figlio maschio; et che si era attaccato foco et havea arso cinque milia case; che il Patriarca di Constantinopoli novo non poteva ottenere il possesso per impedimento che gli era dato da un altro potente di denari; che il Turco havea chiamato il Berglierbei della Grecia che andasse a Sofia con le genti; et che vi era arrivato uno del Ser.mo Re de' Romani, il quale era stato ricevuto al solito. Tanto mi ha fatto leggere la Ill.ma S.ria Et domandando io che volea significare questo inviar le genti a Sofia, mi risposero che era segno di far guerra a' Christiani.

Di quello Ciaus del Turco par che si sia verificato quanto io scrissi per l'ultime, cioè che sia venuto per intendere con pretesto di parlar de gli Uscochi.

Sono stato, come ho detto, stamattina in Collegio per alcune espeditioni, et ho detto anco una parola al Ser.mo Principe della Causa di Baldassar: et S. Ser.tà mi è tornato a replicare ch' io stia sicuro che saranno boni et catholici Christiani; et credo che, al meno stante questo romor [1] di guerra, non si risolveranno di accettarlo.

Il S.or Duca di Urbino ha capitulato con la Ill.ma S.ria di servirla in ogni suo bisogno, excetto la guerra contro la Sede Apostolica: ma par che si sia contrastato assai.

Della pace d' Inghilterra, questi Sig.ri sono avisati che è nato difficultà sopra un capitulo, che, lasciandosi al Re d' Inghilterra Bologna co 'l contado, volevano comprendere il forte che i Franzesi hanno fatto; ma che non di meno si tenea per conclusa. Questi Imperiali hanno detto stamattina che è seguita una scaramuccia grossa, et così *vogliono* inferire che la pace non sia così certa: et se haverò *altro,* innanzi *che* questo corrier parta, lo scriverò in questa.

Si tiene publicamente che la guerra contro Lutherani si faccia, et dicesi che a Trento si danno denari. Il che se è vero, V. S. Rev.ma lo debbe havere da Trento, et dal Card.le, che dicono esser passato giovedì da Trento in diligenza.

L' Ex.mo S.or Duca Ottavio dice di partir domane, o lunedì mattina: et io che desideraria allungar questo excessivo favore mi continuo a supplicar S. Ex.za a star anchora quattro o sei giorni qui, con tutto che N. S.re desideri che sia in Piacenza più presto che si po*ssa. S. Ex.za* sta molto bene, et ha preso piacer della singular bellezza di questa Città con molta modestia et sanza molto mostrarsi; il che si può fare assai commodamente con queste gondole. Vederà hoggi il Thesoro di S. Marco, et questa mattina ha veduto i Castelli; nè credo che resti a veder altro.

= Ho inteso che ci sono lettere di alcuni mercanti Cordes che scrivono qua a un Moresini, di

Anversa de' sette, che la pace era exclusa. Et di alcuni altri mercanti ci sono simil lettere de' nove che dicono, non ostante che la pace sia exclusa, il Bernardi ha fatto intendere a i Franzesi che non partino. Che è quanto ho potuto ritrarre sopra questo.

= Baldassar fu questa mattina in Collegio, et sollecitò il suo negotio. Et per quanto io ho inteso, riportò risposta generale con *questo* che i Sig.ri non havevano hauto tempo, nè lo haverebbono anco domani etc. = (2)

Bacio le mani di V. S. Rev.ma, la qual N. S. Dio conservi felicissima.

Di Venetia alli XIX. di Giugno 1546.

Di V. S. Rev.ma et Ill.ma

Deditiss.o et oblig.mo servitor
Il Nuntio di Venetia.

(1) Le lettere in corsivo sono affatto smarrite sull' Originale, malconcio dalle ingiurie del tempo.

(2) I due paragrafi distinti con lineette sono di mano dell' Autore.

INDICE ALFABETICO
DEGLI AUTORI
LE CUI LETTERE SONO CONTENUTE

IN QUESTO PRIMO VOLUME